

1/2 £35

verso

Kaa
K Y J J.
L.a
338
II



2526/I

2526 st.

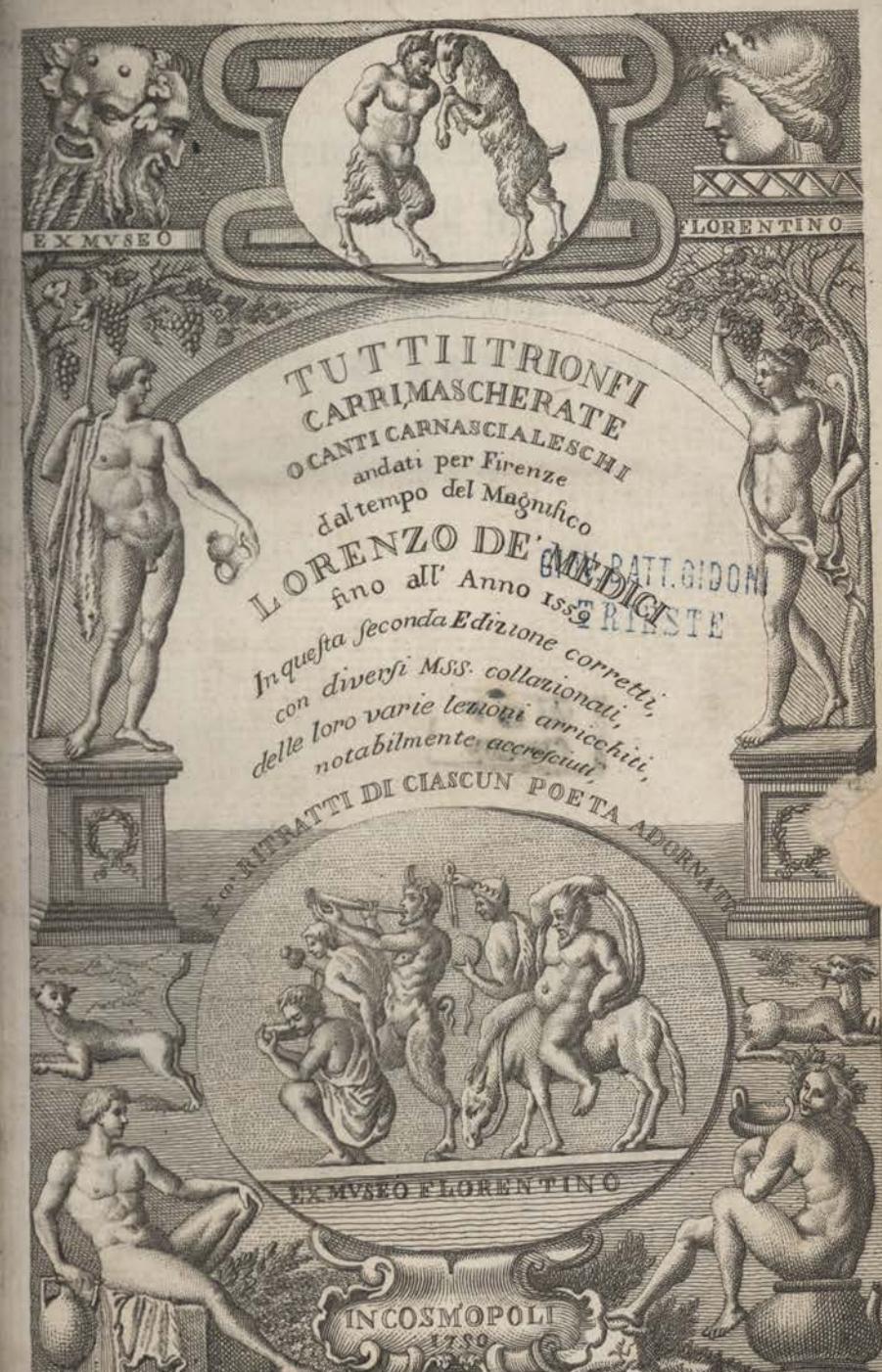
~~Text. Verzeichniss,
and Studien~~

TUTTI I TRIONFI,
CARRI, MASCHERATE,
O CANTI CARNASCIALESCHI.

Haym PARTE PRIMA. ~~20. 11~~

(In Indice prohibit. v. Trionfi.)





EX MUSEO

PASSERIO

AL NOBILISSIMO SIG. CONTE
GIOVAN - MARIA
MAZZUCCHELLI
PATRIZIO BRESCIANO.



NERI DEL BOCCIA.



A Virtù, NOBILISSIMO
SIG. CONTE, ha que-
sto di proprio, che fa
con dolce forza attira-
re gli animi delle persone anche
più rozze ad amarla, e riverir-
la.

la. Non fia dunque maraviglia, se io fin da quel momento, in cui ebbi la sorte di ammirare le singolari doti, che coi Vostri Nobilissimi Natali sortiste, e che con lo studio delle più belle Discipline notabilmente accresceste, mi sentii tosto rapito a me stesso, e fatto ammiratore divoto delle Vostre acclamate Virtudi. Quindi aggiuntisi i molti favori dalla Vostra generosità in diversi tempi compartitimi nel dono delle Vostre pregiatissime Oper, mi serviron questi d'un maggiore impulso per manifestarvi con opportuna occasione la mia dovuta gratitudine, e la speziale stima, che professo al Vostro gran merito, e alla Vostra singolare dottrina. Per la qual cosa dovendo io far nuovamente pub-

blicare la vaghissima Raccolta de' Canti Carnascialeschi, già fatta da Anton-Francesco Grazzini, comunemente il Lasca chiamato, e da me in molti luoghi corretta, e notabilmente accresciuta; incontrare io non poteva congiuntura più propria per darvene qualche riprova, che con dedicare all'immortalità del VOSTRO NOME queste leggiaderrissime Rime, le quali furono in ogni tempo dalle più culte Nazioni ugualmente gradite, e commendate. Ed in vero la fortuna mi è stata in questo doppiamente propizia nell'avermi somministrato il mezzo di contestarvi questo mio tributo d'ossequio, e fattomi scegliere un Personaggio per tanti titoli ragguardevole, sotto i cui favorevoli auspici potessi

affidare questa mia qualunque
siasi fatica. Conciossiachè l'af-
fettuoso zelo, con cui pro-
teggete le belle Lettere, e le
tante eruditissime Opere da Voi
mandate alla luce, con le quali
avete arricchito il bel Toscano
Linguaggio, abbiano il NOME
VOSTRO renduto oggimai cotan-
to rispettabile, che dovunque
comparisce, esige per ogni dove
l'ammirazione e l'amore. La
Vita d'Archimede sommo Filo-
sofo, da Voi elegantemente com-
pilata; quelle di Pietro d'Aba-
no, e di Pietro Aretino con re-
condite notizie descritte; e l'al-
tre da Filippo Villani composte,
e dalla Vostra penna feconda con
eruditissime, copiose, e dotte
Annotazioni illustrate, mostra-
no ad evidenza una vasta eru-

dizione, una dotta Critica, ed
una ben forbita e tersa favella,
mercè la quale meritaste l'ono-
re, a pochi Stranieri comparti-
to, d'essere annoverato nella
celebratissima Accademia, che
del Tosco Idioma *il più bel fior
ne coglie*. Non è, nè farà mai
stanca la Fama, **NOBILISSIMO
SIG. CONTE**, di celebrare le
laudi Vostre, nè di tramandare
il NOME VOSTRO con la più lu-
minosa comparsa alle Nazioni
più remote e più scienziate dell'
Europa, mediante la Vostra
universale Letteratura, che vi
ha oramai inalzato al sommo fa-
stigio della gloria. Ma poichè
alle mie deboli pupille non è
permesso di fissare tant'oltre lo
sguardo, tacendo gli alti pregi
de' Vostri gloriosi Antenati, co-

tanto della Patria e della Veneziana Repubblica benemeriti, mi avanzo solamente a pregarvi di gradire questa mia piccola offerta, e di continuarmi la Vostra pregevolissima Grazia, che è il principale oggetto de' miei desiderj, co' quali ossequiosamente mi confermo.

A' CORTESI LETTORI:



Orenzo de' Medici il Vecchio, per le sue gloriose azioni appellato il Magnifico, andò con tanto zelo la Virtù, che in breve tempo divenne il ristoratore di tutte le buon' Arti, il maggior Mecenate de' Letterati, e la gloria più luminosa di Firenze sua Patria. Egli coneroica generosità da tutte le parti d'Europa gli Uomini più dotti, e celebri del suo tempo raccolse, tra' quali Ermolao Barbaro, Pico Mirandolano, Marsilio Ficino, Angelo Poliziano, Calcondile, e cent' altri nobilissimi ingegnij, che furono con singolare affabilità, e reale magnificenza da esso lui accolti, e trattati nella propria sua Casa, fatta albergo deliziosissimo delle Muse, e l'Areopago di tutte le Scienze, e Liberali Discipline. Si dilettò egli ancora della Volgar Poesia, e tanto se ne compiacque, che non solo le restituì coll' ajuto del gran Poliziano quel decoro, e splendore, che dopo la morte dell' incomparabile Petrarca aveva quasi del tutto perduto; ma fecezi eziandio inventore d'una nuova spezie di essa, a cui diede il nome di Canti Carnascialeschi. Si servì egli di questa intorno alla metà del Seco-

lo xv., per dar maggior brio, e risalto a certe Mascherate, nelle quali veniva alcun Trionfo, o alcun' Arte rappresentata. In tali solazevoli feste non si riguardava a spesa veruna, per renderle ognora più maestose, e brillanti; narrando Giorgio Vasari nelle Vite di Pietro di Cosimo, di Francesco Granacci, e di Jacopo da Pontormo Pittori; e più particolarmente Antonio da San Gallo nel suo Diario, che manoscritto conservasi nella Libreria di Firenze del Sig. Marchese Folco Rinuccini, l'apparato veramente magnifico di alcuna di esse, le quali uscivan fuori nel dopo pranzo, e duravan talvolta fino all' ore tre, e quattro della notte, decorate da un seguito numerosissimo d'uomini mascherati a cavallo, riccamente vestiti, che talora oltrepassarono il numero di 300, e d' altrettanti pedoni con torce bianche accese, che rendevano al par del giorno luminosa la notte, ed assai vago, e piacevole un sì superbo spettacolo. In cotal guisa andavano per la Città cantando con armoniosa Musica a 4, a 8, a 12, e fino a 15 voci, accompagnata da varj Strumenti, d' ogni sorta Canzoni, Ballate, Madrigali, e Barzellette, alla materia rappresentata attenenti, le quali dall' esser cantate in tempo di Carnovale, sortirono il nome di Canti Carnascialeschi. Sì fatte Poesie incontrarono oltre a misura di quel Popolo il genio, e delle persone culte l' approvazione,

tal-

talchè i Letterati eziandio più celebri di quella, e dell' età susseguente non si degnarono d' impiegare lo' ngegno loro sublime in simiglianti Composizioni: onde cotanto accresbesse il numero nello spazio d' un Secolo, che Anton-Francesco Grazzini, chiamato comunemente il Lasca, potè agevolmente formarne una copiosa vaghissima Raccolta, la quale pubblicò egli in Firenze l' anno 1559. col mezzo delle stampe di Lorenzo Torrentino. E' ben vero però, che nonostante la molta diligenza da lui usata nell' adunare, e correggere le medesime, non gli sortì per questo, nè di raccoglierle tutte, nè di darcene un' edizione molto accurata. Del qual difetto incolpar si dee l' imperfezione de' Codici, in cui si abbattè, scorretti, e manchevoli, com' egli stesso confessa nella Lettera dedicatoria al suo Principe Don Francesco de' Medici. Nulladimeno queste Rime per la loro novità e leggiadria, per la vaghezza de' concetti, e per la purità della lingua incontrarono sì fatamente il gusto di tutte le principali Nazioni dell' Europa, che furono sempremai a gara ricercate, e da i dotti Compilatori del Vocabolario della Crusca sovente citate: Laonde in tanta stima, e prezzo montarono, che più non potevansi adesso, anche con buona somma di danaro, ritrovare. Quindi è, che pensando io di far cosa utile, e grata agli amadori della Volgar Poesia, e Toscana fa-

vel-

vella, con farle dare nuovamente alla luce, posì ogni studio, per rintracciarne qualche buon Codice, all' effetto di pubblicarle più copiose, e corrette; ma non avendone io avuto il comodo per la mancanza di tali Manoscritti in questa Città, ne averei quasi affatto la speranza perduta, se io non veniva assistito da diversi Letterati Fiorentini, e specialmente dal mio amicissimo Sig. Abate Rinaldo Bracci, alla cui somma cortesia, e gentilezza mi dichiaro molto tenuto, per diverse notizie, a questa materia spettanti, comunicatemi, ed eziandio per un Esemplare di dette Canzoni molto esatto, e copioso, da esso favoritomi, di cui mi sono spesso servito. Me ne venne parimente mandata una Copia, trascritta non ha lungo tempo da un Codice della famosa Libreria de' Signori Marchesi Riccardi, la quale, oltre ad esser doviziosa di preziosi Manoscritti, ha per pregio maggiore d' avere per Bibliotecario il sempre celebre Sig. Dottore Giovanni Lami, tanto benemerito della Repubblica Letteraria per le sue dottissime Opere, che hanno al più sublime grado illustrata l' Arte Critica, e renduto rispettabile il suo nome anche appresso le più remote Nazioni.

Colla scorta di questi due Manoscritti, e con alcune varie lezioni, cavate da un Testo a penna della Libreria del Sig. Bandino Panciatichi, mi sono applicato ad emendare le

pres

predette Canzoni da una quantità prodigiosa d' errori, in quelle avvenuti, come potrà facilmente conoscere chi vorrà prendersi la pena di riscontrar questa coll' edizione del Lascia.

Per far ciò con maggiore accuratezza, mi son quasi sempre servito dell' Esemplare favoritomi dal menzionato Sig. Abate Bracci, che perciò ho nominato con abbreviatura il *C. B.*, o *Cod. Brac.*, e talvolta ancora *MS. Brac.*, cioè Manoscritto Bracci, avendolo ritrovato più esatto di quello de' Signori Marchesi Riccardi. In fronte di questo Codice cartaceo in foglio si legge il nome di Giovan-Maria Cecchi, celebre Poeta Comico del Secolo xvi., a cui appartenne, e da cui fu forse trascritto, sembrando molto simile il carattere di detta. Nota a quello de' Canti. Dopo di questi seguono le Canzoni a ballo, scritte dalla mano medesima, tra le quali avvène alquante inedite; ed in fine di esse vi è registrata la seguente breve notizia „ *Finito di copiare questo di 18. Aprile 1576.* „

Non ho lasciato però di valermi, e non rade volte, del Codice Riccardiano, segnato con abbreviatura il *Cod. Ric.*, o il *MS. Ric.*, dovendosi ancora avvertire, che tutte le varie lezioni, che senza alcun segno si vedono, sono parimente cavate dal detto Manoscritto; e ciò per non moltiplicare inutilmente l' abbreviature,

Il Codice poi del Sig. Bandino Panciatichi vedrassi marcato colle due lettere *C.P.*, o *T.P.*, cioè Testo Panciatichi.

Oltre agli accennati Manoscritti mi son valuto d'una piccola Raccolta, impressa in Firenze nel 1523. in 8°, senza nome dello Stampatore, che porta questo titolo in fronte „*Canzoni nuove, cantate nel Carnovale, composte da più diversi Autori*“; e questa ho segnata colle due lettere *E.A.*, cioè edizione antica.

I Canti composti dal Lasca, sono stati da me collazionati anche con quelli inseriti nella Parte II. delle sue Rime, pubblicate in Firenze da Francesco Moücke diligente Stampatore l'anno 1742. in due Tomi in 8°; e si vedranno segnati colle lettere *E.M.*, cioè edizione del Moücke.

Nonostante l'ajuto de' menzionati Codici, ed Esemplari stampati, non ho creduto di dover prendermi l'arbitrio di correggere, se non gli errori chiaramente patenti, e solamente mi son contentato di porre le varie lezioni de' medesimi in più di ciascuna pagina; e queste ancora non tutte, ma le più importanti, e quelle, che o rendevano più chiaro, o miglioravano il senso; essendomi sempre spiaciuto di vedere impinguate le pagine di certe diversità superflue, o ridicole, occorse sovente per la trascuraggine, ed ignoranza degl' inesperti Copisti. Mi vedo però astretto a confessar-

fessare, che questo mio proponimento sia andato talora deluso, a cagione di non aver potuto esser sempre presente alla Stampa.

In quanto alla Ortografia mi sono sforzato di ridurla, quanto più ho potuto, all'uso moderno; ed ho aggiunto alla particella *che*, posta invece di *acciocchè*, o *perchè*, l'accento, per distinguerla a prima vista da tali particelle relative, congiuntive, comparative, ec.

Mi è convenuto di riordinare tutte le Tavole, perchè non solo vi erano scorsi molti abbagli, e mancanze, come ancora per essere state distese con non molta avvedutezza; e specialmente quella, posta in fine dell'Opera, dove per trovare il titolo d'un Canto, bisognava scorrere tutti quelli, posti sotto una lettera; avendo io tenuto il metodo di collocarle tutte per alfabeto d'alfabeto, come più comodo, e facile.

Quei Versi, e Strofe ancora intere, che mancavano nell'edizione del Lasca, le ho messe a' suoi luoghi, contrassegnate con queste due virgolette „.

Dopo le Canzoni del Lasca, che venivano ad esser l'ultime nella sua Raccolta, ne ho fatto seguitar quelle del medesimo Lasca, già pubblicate, come si disse, dal Moücke; e di poi l'altre, che mi è sortito di trovare in qualche libro di Rime, o separatamente stampate, con aver data a' suoi luoghi la notizia, donde

donde furono estratte. Seguono in appresso tutti quei Canti, Mascherate, e Trionfi antichi, ch'erano inediti, e che ho ritrovati ne' Codici da me riferiti.

A questa nuova edizione pareva ancora, che un nuovo Frontespizio si richiedesse; onde uno ne ho fatto formare, alla materia nel Libro contenuta allusivo, composto tutto di figure, scelte, e fatte delineare dal celebre Musèo Fiorentino, e dall' altro ancora del Passeri. E perchè non restasse, che desiderare in quest' Opera, ho voluto arricchirla de' Ritratti in rame di ciaschedun Poeta, che ha Rime in questa Raccolta, fino al numero di 43.; parte de' quali ho fatti copiare da quelli altre volte incisi, e in varj libri collocati; alcuni dalle loro Medaglie di bronzo gettate; molti dall' insigne Galleria di Firenze; ed altri da diversi particolari Musèi, esistenti in quella Città; lo che mi è costato una indimenticabile fatica, e dispendio.

Di qui è, che sono stato obbligato a dividere il Libro in due parti separate, che vengono a formare due giusti Volumi; e ciò a motivo non tanto de' Ritratti, e delle varie lezioni, poste in questa nuova edizione, quanto ancora per li molti Canti aggiuntivi, i quali passano il numero di 50., onde il libro sarebbe divenuto troppo voluminoso, e disadatto.

I Canti poi di M. Batista, o Giovan-Batista dell' Ottonajo, Araldo della Signoria di

Firenze, sono stati da me esattamente collazionati non solo coi detti Codici, ma ancora colla ristampa, che ne fu fatta in un libretto a parte da M. Paolo suo Fratello, Canonico dell' Insigne Collegiata di S. Lorenzo di Firenze, per opera di Lorenzo Torrentino Stampatore l' anno 1560. in 8.^o; e le varie lezioni di questi si troveranno accennate colle due lettere *P. O.*, cioè Paolo dell' Ottonajo. In fine di essi vi ho aggiunto il Canto degl' Indovini, che mancava nell' edizione del Lasca, come ancora le due Canzoni del medesimo Autore, le quali benchè non abbian gran luogo in questa Raccolta, contuttociò ho creduto di doverle qui collocare, per dare interamente completa la ristampa, fattane da M. Paolo. E qui mi sia lecito di produrre il motivo, che mi ha indotto a valermi eziandio dell' accennata ristampa, e di difendere nel tempo stesso M. Paolo dell' Ottonajo dall' accuse, che gli vengono date nella Vita d' Anton-Francesco Grazzini, detto il Lasca, inserita nella Parte I. delle sue Rime, ed elegantemente composta dal Sig. Dottore Anton-Maria Biscioni Canonico degnissimo, e Bibliotecario meritissimo della Libreria Mediceo-Laurentiana per le molte sue letterarie fatche già pubblicate, e da pubblicarsi, tra le quali tutto il mondo sta impaziente di quella assai laboriosa, e dotta dell' Indice ragionato di detta Libreria. Prego pertanto la speziale

cortesia, è bontà del prefato Sig. Canonico a permettermi di riferire un mio sentimento, quantunque opposto al suo, intorno alla scoperta fattaci in detta Vita dell'ingiusta Sentenza, emanata contro del Lasca, per rapporto ai Canti dell' Araldo, senza però derogar punto da quella particolare stima, che io gli professo, e che mi dichiaro essergli giustamente dovuta.

Per intelligenza del fatto sia d'uopo di qui riferire ciò, che il Sig. Canonico Biscioni racconta nella Vita testè citata alla pagina xxxix.; cioè „Quando fu terminata la stampa di questi Canti, tra' quali n'erano altri quanti di M. Batista dell' Ottonajo, Araldo della Signoria di Firenze, M. Paolo suo Fratello, che nel tempo, che si stampavano, gli aveva più volte veduti, ed a suo capriccio ancora in alcuni luoghi corretti, si levò su, con dire, ch'erano in qualche parte scorretti, onde messe a romore tutta la Città; dimanierachè consigliato da' detti Araldo, fece una Supplica al Duca Cosimo, che allora era in Pisa, per la quale domandava, che i Canti dell' Araldo non fossero, conforme stavano in quella edizione, pubblicati. Per la qual cosa rimessa la detta Supplica per informazione al Consolo dell' Accademia, che era Francesco da Diacceto, egli co' suoi Censori Giovan Batista Gelli, Pier Covoni, e uno de' Segni, informò a

„fa-

„favore di M. Paolo, onde il dì 8. di Marzo 1558. ne tornò il rescrutto, doversi frattanto da Lorenzo Torrentino Stampatore dare in deposito a Ruberto di Filippo Pandolfini num. 495. Volumi di questi Canti, con espresso comando di non gli dare a nessuno, senza nuovo ordine del Consolo, che per tempo avesse retta l' Accademia. Tutto questo apparisce e dagli Atti dell' Accademia medesima, libro secondo; e più chiaramente, da una lettera del Lasca a Luca Martini, la quale si legge alla pag. 76. del Vol. 1. della Parte iv. delle Prose Fiorentine. In questa lettera egli mostra l' irragionevolezza di questo ricorso, per essersi creduto in tal fatto più alla memoria di M. Paolo, il quale non mostrò mai gli originali, che a Testi de' libri, da' quali il Lasca gli aveva copiati: e che rigidamente s'era proceduto contro di lui, come se questi Canti fossero stati Scrittura Sacra, o Testi di Legge, o Filosofia, o simili cose di conseguenza. E questo scrive egli al Martini, ch'era appresso alla Corte, per impetrare dal Principe la grazia d'essere sentito. Ma questa Causa, per le forti adenrenze, fu, come volgarmente si dice, in pochi giorni strozzata; non v'essendo corse, che sole tre settimane dal primo atto, fino al giorno dell' enunciato deposito, per chè il detto Magistrato fra pochi giorni doveva terminare. Fu ventilata poi questa lite

b 2

„un

„un anno intero : e fu sentenziato finalmente , doversi tagliare i Canti dell' Araldo , fatti stampare dal Lasca : ed in loro luogo apporsi una nuova edizione , che fece fare , detto M. Paolo suo Fratello , da lui creduta , la legittima , e corretta , . Questa Sentenza , che da tutti di quel tempo , e da' Compilatori delle Notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina alla pag. 170. fu creduta giustissima , sembra al Sig. Biscioni molto severa , ed ingiusta . Prima d' osservarne le ragioni , fa di mestieri esaminare alcune parti di questo racconto , per metter più in chiaro la verità del fatto .

Il Lasca nella citata lettera a Luca Martini non asserì mai , che M. Paolo dell' Ottonejao avesse più volte *veduti* i Canti , che si stampavano di suo Fratello , e molto meno , che gli avesse *a capriccio in alcuni luoghi corretti* ; ma bensì confessò egli , che perentro vi eran scorsi degli errori , i quali potevano essere stati da M. Paolo emendati , allorchè ne andò alla Stampa , e che cominciò a volergli correggere : ma non disse già , che gli avesse corretti ; e queste sono le sue precise parole , copiate dalla menzionata sua lettera alla pag. 77. „ Confesso , che vi sia qualche errore , come accade , e come interviene a tutti gli altri libri , che si stampano ; ma quelli , che sono ne' Canti di suo Fratello , (cioè dell' Araldo) sono per suo difetto , (cioè di

„ M.

„ M. Paolo) che ne venne alla Stampa , e cominciò a volergli correggere ; e per segno di ciò vi fece mettere *dell' Ottonejao* , che non vi era . Allora poteva agevolmente fargli acciicare a suo modo , e non s' indugiare quando poi erano stampati , . Sicchè dalla confessione del Lasca ne risulta , che i Canti dell' Araldo , da lui fatti stampare , erano in qualche parte scorretti : onde non fu del tutto irragionevole la Supplica di M. Paolo , e molto meno l' informazione , fatta a suo favore da Francesco da Diacceto , Consolo dell' Accademia Fiorentina , unitamente ai tre nominati Censori , Uomini tutti dotti , integerrimi , e di tali materie intendentissimi , i quali , prima d' informare , avranno senza dubbio osservato , essere i detti Canti scorretti , e mancavoli , come realmente lo erano , e conforme si vedrà in appresso con maggiore evidenza . Per dar poi una tale Informazione , non era punto necessario di ricorrere a farsi mostrare da M. Paolo gli Originali ; avvegnachè gli errori , e mancanze eran patenti , nè il Lasca poteva produrre in contrario , se non se Codici scorrettissimi , com' egli stesso afferma in detta Lettera a Luca Martini , e nella Dedica de' Canti medesimi al Principe Don Francesco de' Medici . Per la qual cosa non pare , che fosse precipitato il Rescritto del Duca Cosimo I. ; di doversi depositare l' accennate 495. Copie ; nè che tre Settimane fossero un tempo trop-

b 3

po

po immaturo per questa faccenda: mentre non si trattava d'una finale Sentenza, ma di un semplice deposito, per procedere alla Causa, la quale essendo stata per un anno intero ventilata, ebbe il Lasca tutto il tempo da poter far vive le sue ragioni. La Sentenza poi contro di lui emanata, fu un segno ben chiaro, ch'egli il torto ne avesse; perchè se M. Paolo godeva il favore di molti, i fautori del Lasca non erano di numero, nè di credito inferiore appresso la Corte di Toscana, tra' quali annoverar si possono Giovanni Cavalcanti, Luca Martini, Francesco Rucellai, Benedetto Varchi, Raffaello de' Medici, Jacopo Vettori, Pandolfo Martelli, e cent' altri, tutti amici suoi, che per brevità si tralasciano. Perlochè da tutto ciò chiaramente apparisce, che si procedè in questa Causa per le vie ordinarie, e colla più regolare, ed ilibata giustizia. Ed in fatti nè il Lasca, nè alcun' altro de' suoi tempi, che sia a mia notizia, si lagnò punto dell'enunciata Sentenza.

Passiamo adesso a vedere le ragioni più forti, che adduce il Sig. Canonico Biscioni, per provare la presupposta ingiustizia, e che i Canti ristampati dell'Araldo, fossero da M. Paolo suo Fratello a capriccio corretti. Dice pertanto il Sig. Canonico alla pag. xli. „Or chi crederebbe, che adesso, dopo lo spazio di 182. anni, che questa opinione è stata creduta per vera, io dovesse far palese al

„mon-

„mondo l'ingiustizia di quella Sentenza? Egli „è dunque da sapersi, che io nell'accomoda- „re, o piuttosto ritornare da morte a vita, i „molti, ed in gran parte preziosi Codici mss. „della nostra Riccardiana, già sono presso a „vent' anni (confortandomi a questa fatica il „grand' Amatore delle belle lettere l'Abate „Gabriello Riccardi, al presente Suddecano „della nostra Metropolitana) io ritrovai in- „un fascio d'opere varie un esemplare de' „Canti Carnascialeschi, scritto a colonne, in „foglio di carta ordinaria, ma d'un carattere „veramente stranissimo. Io lo separai: e fat- „tone un Codice da per se, nella maniera „degli altri già accomodati; v'aggiunsi l'In- „dice in fine: e con ciò ritrovai esservene „trentuno di diversi Autori, per anco non „istampati; ma dell'Araldo un solo fra que- „sti, il quale è il secondo Coro del Canto del- „le tre Parche. Era stato scritto questo esem- „plare da Giovanni di Francesco del Fede, „che in ultimo ve ne pose l'attestato, il qua- „le, poichè contiene una non dispregevole „notizia, io riporterò qui colla medesima „ortografia. = Romiti, Cavalieri, erranti, „= Notari, Giuchatori di Sassi. Questre quat- „tro chanzone le lasciai, che rende' il li- „bro dove erano, non ebi tempo, che era- „no di cipriano chantore, fatto buona par- „te da M. Batista araldo di palazzo, e da gio- „vanni detto il gugiola riveveditore. cho-

b 4

= pia-

= piato da me giovanni di Francesco del Fe-
 = de l'anno 1548. nel chastello di cintoja
 = fendo in villa. laus Deo ammen =. Da-
 questa foscrizione si viene in chiaro, che la
 copia del Fede è tratta da un esemplare scrit-
 to in buona parte dall' Araldo: e che perciò
 i canti suoi particolarmente faranno corret-
 tissimi. Così è per appunto; perciocchè
 questa copia, collazionata da me con tutta
 l'edizione del Lasca, tolte l'ortografia
 [difetto si vede proprio dell' istesso Copista]
 è diversa in tanti luoghi, ed in alquanti su-
 stanzialmente, che se altra edizione se ne
 facesse, ell'acquisterebbe un notabile miglio-
 ramento. Ma qui non termina la causa del-
 la faccenteria di M. Paolo, o di chi lui aiz-
 zò all'animosa impresa di ristampare come
 corretti e migliorati i Canti de' suo Fratel-
 lo, e senza averne l'originale, e senza pun-
 to esaminare quelli già stampati dal Lasca.
 Io dico, ehe è cosa curiosissima il fare il
 confronto d'ambidue queste edizioni, sicco-
 me ho fatt' io, con avanti il Codice Riccar-
 diano, da niun di loro veduto. La sustanza
 è, che la maggior parte delle cose, mutate
 da M. Paolo, deono stare conforme il La-
 sca aveva fatto stampare: e dove sono ma-
 nifesti errori, o false mutazioni, s'accorda-
 no per lo più tutti e due a dire il medesi-
 mo: ed in quanto agli errori, l'istesso La-
 sca gli conobbe, essendosene protestato nel-

" la

la citata lettera al Martini. In quanto poi,
 che M. Paolo accrescesse di Canti la sua edi-
 zione, non è cosa di rimarco, non ve n'a-
 vendo aggiunto che uno, cioè quello degl'
 Indovini, con due Canzonette a ballo, che
 in tal Raccolta non v'hanno niente che fa-
 re: ed all'incontro egli tralasciò il Canto
 de' Diavoli, già fatto stampare dal Lasca.
 Oltraccio v'inserì a c. 90. come dell' Aral-
 do, il Canto de' Puttanieri, e a 96. quello
 della Pazzia: il primo de' quali è assoluta-
 mente del Giuggiola: ed il secondo di San-
 dro Petri, come apparisce dal Codice Ric-
 cardiano, e come per di tali Autori gli ave-
 va fatti stampare il Lasca a 144., e 277. Or
 vedasi, che bella edizione è mai quella dell'
 Ottonajo; mentre piuttosto ella fu una pret-
 ta scorrezione, ed un cattivo usizio prestato
 al suo caro fratello dopo morte .. Fin qui
 il Sig. Canonico Biscioni. Esaminiamo adesso
 se il Codice Riccardiano, su cui son fondate
 questi argomenti, sia di quel peso, e conside-
 razione da lui supposta; e che perciò meriti
 d'esser tenuto per ottimo, e per Testo suffi-
 ciente da convincere di troppa animosità, e
 d'impostura il menzionato M. Paolo dell' Ot-
 tonajo. Dovendosi riguardare all'autorità,
 che prestar possa Giovanni del Fede, che ne
 fu il Copista, bisognerà dichiarar costui per
 un ignorante; poichè in otto righe dell'offer-
 tata foscrizione vi s'incontrano parecchi ex-
 gori;

rori: e se egli non sapeva scrivere quattro parole in prosa, molto meno averà saputo copiare le Poesie, che son più difficili a trascriversi; e conseguentemente il suo Testo a penna farà scorrettissimo, nè da poter stare a fronte dello stampato da M. Paolo dell' Ottanajo. In confermazione di ciò vedasi il seguente breve ricordo del medesimo Fede, pieno ancor' esso di spropositi, il quale leggesi in fronte dell' allegato Codice Riccardiano: *Questo libro di chanzone sono di Giovanni di Franc.º del fede, copiato ne 1548. accintoja, e se persona le avessi in presto si degni rendergnene, se sia suo amico di grazia.*

Che poi Giovanni del Fede dicesse, che il libro, da cui aveva copiato i Canti Carnascialeschi, era fatto buona parte da M. Batista Araldo di Palazzo, e da Giovanni, detto il Giuggiola, Rivenditore, non ne viene per conseguenza, che l'Esemplare suddetto fosse stato scritto in buona parte, e di propria mano dall' Araldo; e che perciò i di lui Canti particolarmente faranno ivi correttissimi: ma bensì volle intendere, che buona parte delle Canzoni in esso contenute, era fatta, cioè composta dall' Araldo, e dal Giuggiola. E così sta perappunto la bisogna; attesochè 54. siano i Canti dell' Araldo, e 49. quelli del Giuggiola, i quali oltrepassano di gran lunga il numero de' Componimenti di ciascun Poeta di questa

Rac-

Raccolta: oltredichè non par probabile, che fosse stato scritto da tre, o quattro persone, e che ciascheduna vi avesse apposto il suo nome all' effetto, che il Fede avesse potuto distinguere di cadauno il carattere; la qual particolarità farebbe stata in tal caso da esso lui avvertita, ed al suo luogo nella dilui copia registrata. Altresi convengo ancor' io col Signor Canonico, che i Canti dell' Araldo, e del Giuggiola dovrebbero essere correttissimi, se l'Esemplare citato ne fosse stato scritto di propria lor mano: Anzi soggiungo, che farebbero eziandio interamente completi. Eppure tutto l' opposto si vede nel Codice Riccardiano; avvegnachè, lasciati per ora da parte quelli dell' Araldo, se si confronteranno le Canzoni del Giuggiola, stampate nell' edizione del Lasca, con quelle del Codice sudetto, si vedrà esser questo mancante in diversi luoghi di cinque strofe intere, le quali ritrovansi nell' accennata, ed in questa nuova edizione; cioè nel primo Canto alla pag. 259. manca la prima, e l' ultima strofa; nel Canto de' Cordovani a 264. l' ultima; in quello de' Lanzi Fraccurradi a 286. la settima; e nell' altro de' Cardatori a 320. la quinta; segno evidente, che l'Esemplare in questione non fu scritto di mano del Giuggiola; ma da qualche negligente Copista, perchè non si ravviserebbero in esse le divise notabili mancanze. Non avvi parimente dubbio veruno, che

la

la Copia del Fede non sia in molti luoghi diversa dall'edizione del Lasca ; ma tal varietà non costituisce la prima men difettosa della seconda : poichè oltre agli errori patenti, che per entro a quel manoscritto sovente si scorgono, non rade volte ancora molti barbarismi, rime false, versi soprabbondanti, o manchevoli di sillabe, titoli di Canti scioccamente mutati, e strofe intere lasciate s'incontrano ; come per esempio. Il Canto di Donne giovani, e di Mariti vecchj a 11. nel predetto Codice Riccardiano è intitolato „ *di Vecchj, e Fanciulle* „ quando con tutta chiarezza si legge sul bel principio di quella Canzone, che le Mogli eransi fuggite da' loro Mariti, per esser' eglino vecchj ; e che conseguentemente debbesi intitolare, *Canto di Donne, o di Mogli*, e non di Fanciulle. Il Trionfo di Paris, e d'Elena a 36. nel Codice Riccardiano ha il titolo di *Trionfo d'Amore*. Il Canto del Moro di Granata a 111. è segnato col solo titolo, *d' uno Moro*. Quello degli animali per la notte di Befanìa a 132. porta puramente il titolo „ *Le Sorte* „. Il Trionfo della Pace di Lodovico Martelli a 141. viene intitolato *Ciesaglia del Piovano Martelli*. Il Canto degli Artigiani, che riprendono gl' Incettatori a 350. ha per titolo *La Sgalla*; e così divers' altri titoli di Canti scioccamente storpiati. In quanto alle mancanze de' Versi, e Strofe intere, vedasi il Canto delle Forese di Narcetri a 5., in cui

cui non vi era la stanza quinta. In quello de' Cialdonaj a 22. vi mancava la stanza ottava ; e per abbreviare sì nojoto discorso, in tutto quel Codice mancanvi in diversi luoghi più di ventidue strofe, che ritrovansi nello stampato ; e quelle, che vi ha di più sono puramente diciassette, da me tutte riscontrate ; sicchè anche per questa parte il detto Codice è più difettoso dell'edizione del Lasca. Le mutazioni poi stravaganti, i barbarismi, i versi di meno, o di più una sillaba, e gli errori sparsi in tutto quel manoscritto, sono tali, e tanti, che farebbe impresa molto difficile il volergli ad uno ad uno numerare. Servirà solo per tutti di riportar qui la Canzone degli Spazzacammini tale, quale ivi è trascritta ; poichè nel collazionarla colla già fatta stampare dal Lasca, che trovasi alla pag. 110. di questa edizione, potrà chicchessia giudicare della verità di questa mia asserzione.

CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

Visn, visin, visin, visin
Chi vuol spazza camin.
Alli cammin Signora,
Orsù chi vuol spazzar;
O di drento, o di fuora
Chi vuol fargli nettar:
Chi non ci può pagar
Dieci carne, pane, o vin.

*Al corpo di me l' altr' ier
 Spazzammo ad una Donna,
 La ne donò da ber
 Quella buona Madonna;
 La mi prendè la gonna,
 E mi donò un carlin.
 Le Donne, l' acqua, e l' fume
 Cacciano Messer di Cà,
 E tol del occhi il lume
 Camin che brutto stà:
 Il fummo va quà, e là,
 Quando è pieno il cammin.
 La nostra è gentil' arte;
 L' altre non son cavelle;
 E Calzolaj, e Sarte
 Le son tutte fittelle,
 Mille belle Citelle
 Ce fan spazzar camin.
 Camin, che non si spazza
 Tosto s' apprende il foco;
 Non è tenuto chi spaccia,
 Quando cucina il enoco:
 Lo necessario loco
 Posse spazzar camin.
 Non si puote dir sambra
 Dove non è camin,
 Il fume è tutto in Cambra
 Dove non va Antonin:
 Per certo che li è l' vero,
 Che'l fumo è mal vicin.*

*Camin, che non è usato
 Sempremai fummo getta,
 E camin fulignato
 Si ha entrata stretta:
 Chi prende troppa fretta
 Non può spazzar camin.
 Quando ene in capo il sacco,
 E la voglia mia ritta
 Giamaí mi veggio stracco,
 Se padrona me' nvita:
 Orsù Madonna ardita
 Vuo' tu spazzar camin?
 Quand' il cammino è buono
 E ch' è spazzato, e bello,
 Al fuoco star si puono
 Con il suo pignatello
 A far del fegatello
 Con le castagne, e vin.
 Signor se'l vi bisogna
 Noi li vogliam spazzar;
 Io non ho troppa rogna,
 Non fa se non grattar;
 Voglianci raccomandar
 Alli vostri cammin.*

Vedutene le diversità mostruose di questa Canzone, sia d'uopo di confessare, ch' el leno non qualificano il Codice Riccardiano per esatto; ma lo fan divisare per più scorretto anzichè dell'edizione del Lasca. Di qui è, che neppure potrà asseverantemente affer-

affermarsi colla semplice autorità d' un tal Manoscritto, che la maggior parte delle cose, mutate da M. Paolo dell' Ottonajo, debbano stare conforme il Lasca aveva fatto stampare ; e che dove sono manifesti errori, o false mutazioni, s' accordino per lo più tutti e due a dire il medesimo : Conciofiachè dovendosi esaminare diverse correzioni, che leggonsi nella ristampa di M. Paolo, non si troveranno nè stravaganti, nè capricciose ; anzi molto proprie, ed aggiustate, come per tali le ravvisarono i Compilatori delle notizie degli Uomini illustri dell' Accademia Fiorentina, da noi altra fiata citati. Non nego per questo, che non ve ne siano delle superflue, o poco rilevanti : ma convien però dire, che abbiavene ancora delle sostanziali, e necessarie. In conferma di ciò, nel Canto de' Giudei, alla pagina 229. dell' edizione del Lasca, si legge la terza strofe così

*Noi sappiam ben, che non sol per guadagno
Con sicurtà prestate,
Ma l'ajutare un povero compagno,
Il che molto ben fate :
Ma se voi guadagnate,
E giusta, e cosa onesta.*

E così stà ancora nel Codice Riccardiano ; dove all' incontro nell' edizione di M. Paolo, e nel manoscritto Bracci vien supplito al di-

fet-

fetto del terzo verso, e renduto più chiaro il senso del verso sexto in cotal guisa .

*Noi sappiam ben, che non sol per guadagno
Con sicurtà prestate ;
Ma per ajutare un povero compagno,
Il che molto ben fate :
E se voi guadagnate
Il giusto, è cosa onesta.*

Parimente in detto Canto, strofa quarta nell' edizione del Lasca, e nel Codice Riccardiano si legge

*Cb' un ben mal acquistato
Se ne va' n fumo presto, e poco dura.*

la qual ripetizione di *presto*, e *poco* a me pare superflua ; perchè ciò, che presto va in fumo, dura sempre poco, anzi pochissimo. Per lo contrario nell' edizione di M. Paolo, e nel Codice Bracci si ha

*Cb' un ben mal acquistato
Se ne va' n fumo, e poco, o nulla dura.*

Con che vien più chiaro, ed elegantemente espresso, che il bene malacquistato poco, o punto dura. Nella Canzone poi delle Maschere dell' edizione del Lasca a 301., e nel Codice Riccardiano manca il sexto verso ; e così

in quello de' Giovani , che portavano bruno pe' l Padre a 330. non vi è il secondo , i quali però trovarsi nella ristampa di M. Paolo , e nel Codice Bracci. Molt' altre correzioni ben proprie , e supplementi notabili di Versi , e Strofe intiere possono facilmente riscontrarsi dalle varie lezioni , che ho poste in più di ciascuna pagina : onde sembra piuttosto , che siasi accordato il Fede a commettere gli stessi errori , e mancanze del Lasca . Che poi il Canto de' Puttanieri , posto alla pag. 313. si debba dire assolutamente del Giuggiola , e quello della Pazzia a 159. di Sandro Petri , sulla semplice asserzione d' un ignorante Copista , qual fu chi trascrisse il Codice Riccardiano , conforme si è veduto , io non ho coraggio di contestarlo , spezialmente in riflettendo , che costui mutò in altri Canti il nome del loro vero Autore , come apparisce in quello de' Mattaccini a 215. da lui attribuito a Michele da Prato , quando da' Codici Bracci , e Panciatichi , e dal Testo del Lasca apparisce essere di M. Piero da Volterra ; e di quello d' Uomini , che vendono pentolini da far lume la notte , ch' è di M. Alessandro Malegonelle a 162. se ne tacque da esso l' Autore . Nè molto prova , che il Lasca gli giudicasse degli accennati Poeti ; poichè dovette egli farlo , per avergli trovati così registrati negli Esemplari scorrettissimi , da' quali estrasse la sua Copia ; protestandosi però nella sua Lettera , altre volte citata , al

Principe Don Francesco de' Medici , ch' egli avrebbe desiderato sommamente di dare ad ognuno quello , che gli si conveniva , e che era suo in quella Raccolta ; ma che non lo aveva potuto fare , attesochè alla maggior parte de' Canti mancava nei detti Esemplari il nome del loro Compositore . Aggiungasi a questo , che nel Manoscritto Bracci sono posti per dell' Araldo ; e che se il Lasca avesse fermamente creduto , e potuto provare , che fossero stati del Giuggiola , e del Petri , avrebbe certamente , e con ragione tentato , o da per se , o col mezzo d' altri , che nella ristampa di M. Paolo fossero tagliate le carte delle citate due Canzoni , per non esser' elleno dell' Araldo , conforme era stato fatto nella sua edizione ai Canti dell' Ottonajo . Ma perchè con tutta chiarezza si veda , e si tocchi con mano , che la faccenteria di correggere , ed aggiungere a capriccio conviensì solo a chi trascrisse il Codice Riccardiano , o l' Esemplare da cui fu copiato , si osservino i Canti del Lasca , i quali per essere stati da lui composti , e colla sua assistenza impressi , devon' essere senza alcun dubbio nelle cose almeno essenziali correttissimi , e interamente completi ; ed in tal guisa scritti trovar si debbono ne' Codici da reputarsi i migliori , conforme lo sono in quello del Sig. Bracci , a riserva di poche variazioni , che si sono a' suoi luoghi notate . Non così nel Codice Riccardiano , in cui oltre ad una

gran quantità di mutazioni o inutili, o ridicole, e di errori palpabili, vi si vedono stanze intere aggiunte, ed altre totalmente mancavvi, come nel Canto de' Magnani a 448., che in detto Codice porta il titolo *de Toppa alle Chiavi*. In quello de' Buffoni a 450. vi mancano la seconda, e terza strofe, ed in loro vece vi sono di più la settima, e l'ottava. Nel Canto degli Specchiaj a 153. vi si trova di più la terza strofe; ed in quello degli Schermitori a 480. vi mancano la seconda, la terza, la quarta, la sesta, e la settima stanza; e così in altri luoghi. A confronto di tali mutazioni, e mancanze posso azzardarmi a dire, che un tal Manoscritto non meriti d'essere allegato per Testo principale, ed autorevole contro del Lasca, e di M. Paolo dell' Ottonajo; tanto più che non deve reputarsi di quell' antichità, che ne viene supposta, e che si vede in esso replicatamente notata. Imperciocchè, se fussi stesse, che detto Codice fosse stato scritto nell' anno 1548., non vi si troverebbero i due Canti de' Pellegrini d' Amore di M. Benedetto Varchi, i quali furono da lui composti, e messi in opera nel Carnovale del 1551.; cioè tre anni dopo, che detto Codice si crede trascritto; conforme ricavasi dal seguente titolo d'un Sonetto originale del Lasca, riferito nell' Annotazioni delle sue Rime Tom. I. a 322., il quale riporteremo qui per maggior chiarezza. *A M. Benedetto Varchi* *so-*

pro

pra la Canzone dal medesimo composta di Pellegrini d' Amore, vestiti di Velluto rosso, e teletta d' argento, e con musica di Tromboni, e di Storte; mandata per il Sig. D. Luigi di Tole- do a di 28. di Febbrajo 1551. La Canzone co-
mincia

Donne, che caste, e belle oltre a misura

L'altra, che comincia

Donne sagge, e pudiche

andò la sera di Carnovale a di primo di Marzo 1551., e lo stesso potrebbesi riscontrare d'alcuni Canti del Lasca, da lui composti dopo il 1550. Atteso questo anacronismo, converrà dire, che il Codice Riccardiano sia stato scritto posteriormente al 1548. Non lascia egli però d' avere il suo pregio, che consiste spezialmente nell' esser più copioso di Canzoni degli altri, avendovene 27, ch' erano inedite, alcune delle quali non si trovano neppure nel Manoscritto Bracci, e per avere eziandio alquante varie lezioni non del tutto spregevoli, le quali sono state in questa edizione a' suoi luoghi inserite. Mi protesto altresì non esser mia intenzione, che il da me riferito sentimento debba prevalere a quello dell' eruditissimo Sig. Canonico Anton-Maria Biscioni, per cui ho tutta la stima immagi-

nabile ; anzi intendo di sottoporlo al suo più accertato giudizio , e a quello ancora degli altri dottissimi Letterati di Firenze sua Patria.

Finalmente io prego l'amorevolezza de' benigni leggitori a voler compatire gli abbagli, ed errori , che faranno occorsi in questa nuova edizione , per non aver' io sempre potuto assistere alla medesima ; ed a ricevere cortesemente questa qualunque siasi mia fati- ca, la quale, quando io veda, che sia gradi- ta, mi fardò coraggio di pubblicare altre ope- rette non meno di questa piacevoli , e rare.

ALL'ILLUSTRISS. E VIRTUOSISS. SIG.

IL SIGNORE

DON FRANCESCO
DE' MEDICI,
PRINCIPE DI FIRENZE.

TRA i varj giuochi, i diversi spettacoli, e le molte feste, che secondo i tempi, e le stagioni si fanno pubblicamente in Firenze, le Mascherate, o Canti Carnascialeschi, che dir vogliamo, sono per ogni rispetto, Magnanimo e gentilissimo Principe, festa meravigliosa, e bellissima; ancorchè il Calcio sia stupendo, e l'Armeggeria miracolosa, nondimeno non sono tanto universali, e non hanno nè tanta spirito, nè tanta vita: perciocchè il Calcio non può esser così veduto da ognuno, e similmente l'Armeggeria; nè si possono fare se non di giorno, e muojono subito: il che non avviene nè de' Trionfi, nè de' Canti Carnascialeschi: perciocchè quando s'abbattono ad esser belli, ben fatti, e bene ordinati, e con tutte quante l'appartenenze debite; cioè, che l'invenzione primieramente sia nobile, e conosciibile; le parole aperte, e tratte; la musica allegra, e larga; le voci sonore, e unite; i Vestiti ricchi, e lieti, e secondo l'invenzione appropriati, e lavorati senza risparmio;

le masserizie, o gli strumenti che vi decaggiono, fatti con maestria, e dipinti leggiadramente; i Cavalli, bisognandovene, bellissimi, e ben forniti; è la notte poi con accompagnatura, e concorso grandissimo di torce; non si può nè vedere, nè udire cosa, nè più gioconda, nè più dilettevole. E così spargendosi, e cercando fra di e notte quasi tutta quanta la Città, sono veduti, e uditi da ognuno; possansi mandare dove altri vuole, e farne spettacolo a chi altrui vien bene, per infino alle Fanciulle in casa, che facendosi a una Gelosia, o a una Impannata, senza esser vedute da persona, veggono, e odono il tutto: E fornito la festa, della quale tutto quanto il popolo ha preso piacere, e contento, si leggono le parole da ogni gente, e la notte si cantano per ogni luogo; e l' une, e l' altre si mandano non solo in tutto Firenze, e in tutte le Città d' Italia; ma nella Magna, in Spagna, e in Francia, a i parenti, e agli amici. E questo modo di festeggiare fu trovato dal Magnifico Lorenzo Vecchio de' Medici, uno de' primi, e più chiari splendori, ch' abbia avuto non pure l' Illustrissima, e Nobilissima Casa vostra, e Firenze; ma l' Italia ancora, e il Mondo tutto quanto; degno veramente di non esser ricordato mai nè senza lagrime, nè senza riverenza: perciocchè prima gli uomini di quei tempi usavano il Carnovale, immascherandosi, contraffare le Madonne, solite andare per lo Calendimaggio; e così travestiti ad uso di Donne, e di Fanciulle, can-

tava-

tavano Canzoni a ballo; la qual maniera di cantare, considerato il Magnifico esser sempre la medesima, pensò di variare non solamente il canto, ma le invenzioni, e il modo di comporre le parole; facendo Canzoni con altri piedi vari, e la musica fevvi poi comporre con nuove, e diverse arre: e il primo Canto, o Mascherata che si cantasse in questa guisa, fu d' Uomini, che vendevano Berriquocoli, e Confortini; composta a tre voci da un certo Arrigo Tedesco, Maestro allora della Cappella di San Giovanni, e Musico in que' tempi riputatissimo. Ma doppo non molto fecero poi a quattro; e così di mano in mano vennero crescendo i Componitori così di Note, come di parole, tantochè si condussero dove di presente si trovano. Ora io per comune utilità, e pubblico piacere mi son miso a ritrovargli tutti quanti, e mettergli insieme, per dovergli dare alle stampe, siccomè delle Rime del Berni, e dell' Opere del Burchiello feci; ma con maggior fatica, e più disagio assai ho recato a fine quest' ultima impresa, avendo trovato pochi libri, e tutti scorrettissimi, scritti alla mercantile, dove non erano mezze le parole, con certe abbreviate le più strane del mondo; dimanierachè mi è giovato il conoscere, e l' esser pratico co i versi, e colle rime. Aveva pensato bene nello scrivere, osservare i tempi, mettendo i Canti per ordine d' anno in anno; ma non è stato possibile, per avergli trovati messi tutti alla rinfusa, e scritti senza cura, o diligenza alcuna. Desiderava

an-

ancora sommamente di dare ad ognuno quel, che se gli conveniva, e che era suo, ma non l'ho potuto fare; perciocchè i Canti, e i Trionfi antichi, eccetto quelli del Magnifico Lorenzo, ho trovato quasi tutti senza il nome di chi gli ha composti; e nel domandarne questi più vecchi, che vivono, ho trovato pochi, che si ricordino di nulla; e tra que' pochi, contraddizioni, e disparerè grandissimi; tantoche dove io non ho avuto la certezza intera, non ho messo nome alcuno: ma postolo fra gli Autori incerti, come leggendo potrà ognuno vedere, e considerare in quegli antichi Canti, tanto celebrati dagli uomini antichi, quella eccellenza d'invenzioni, e bontà di parole, ch'essi tanto si sforzano di lodare, e alzare infino al Cielo: e si potrà conoscere agevolmente, avendo innanzi il paragone, che i moderni non sono però da biasimare, com'essi vogliono; anzi meritano, e forse più di loro, d'esser lodati, ed onorati: ma questo si rimette a i più sani, e miglior giudizj: Bastachè essendo ridotti insieme potrà con poca spesa ciascuno pigliarne piacere, e se io non m'inganno, giovaramento non piccolo; veggendo tante varie invenzioni, in tante varie guise di parole, da tanti varj eccellenti, e degnissimi Autori per tanti anni tanto variamente composte. E Voi, generoso, e onoratissimo Principe, sendo nel più verde tempo della vostra fiorita etade, quando di casto, e santissimo a nore infiammati ardono i giovinetti cuori; e per piacere a bella, e onesta

Don-

Donna, si mettono ad ogni ardita impresa, dimostrando il valore, la virtù, e cortesia loro; e quanto sono più nobili, tanto più si sforzano d'apparire negli spettacoli, e nelle feste pubbliche, sontuosi, magnifici, e valorosi; potrete, volendo, ne' tempi carnaascialeschi rallegrare i popoli con questo modo di festeggiare, veggendo tutte le Mascherate, e Trionfi andati; potrete, dico, non solo non dar nel fatto, ch'è cosa debole e da biasimare; ma passargli ancora, e sopravanzargli in tutte quante l'appartenenze, che si richieggono o a Trionfi, o a Mascherate: e leggendo talvolta queste rime diverse e capricciose, burlesche e facete, satiriche e morali, passerete il tempo lietamente, isvagando, e ristorando la mente occupata, e forse aggravata negli studj delle buone lettere; intorno a' quali contanta vostra gloria, e sì nobilmente vi esercitate; e sostenete benignamente, che sotto il chiaro nome vostro si manifestino alle gente, accettandole con quella immensa cortesia, che con vous nacque, non tanto per amor mio, che ve le indirizzo, e consagro, (non potendo in altro modo, nè con opera maggiore onorarvi, e dimostrare la fede, e servitù mia) quanto per l'onore, e per la riverenza, che meritamente si debbe avere a tanti uomini illustri, onoratissimi, e dottissimi, che le hanno composte: e con questo baciandovvi umilissimamente la cortesissima Mano, e pregando divotamente Lui, che solo tutto sà, e tutto può, che coll'Invittissimo, e Ottimo Padre

Vq.

*Vostro, e Duce nostro meritissimo, vi prospeti
felicemente, e favorisca sempre ogni vostra im-
presa, fo fine alla presente.*

Di Vostra Eccell. Illust.

Umilissimo Servidore

Il Lafca.

INDICE DEGLI AUTORI;

*Che in quest' Opera si contengono,
per ordine d' Alfabeto.*

	pag.
ALAMANNI Antonio	146.
ALFANI Ser Lucantonio	172.
AMELUNGHI Girolamo, detto il Gobbo da Pisa	244.
ANGIOLINI Guglielmo	143.
ARALDO DELLA SIGNORIA , Messer Ba- tista dell' Ottonajo	337.
AUTORI Incerti antichi	25.
BIANCO Giovanfrancesco del	154.
BIBBIENA Messer Angelo Divizio da	139.
BIENTINA Maestro Jacopo da	175.
BOCCIA Bernardino della	168.
BONINI Maestro Frosino	163.
BRACCI M. Alessandro di Rinaldo	548.
CAMBI Filippo	225.
CIMATORE Piero	166.
CINI Messer Giovambatista	254.
FEBO Prete, o Francesco	238.
FIRENZUOLA Antonio da	173.
FORTINI Messer Francesco	252.
GELLI Giovambatista	221.
GIAMBULLARI Messer Francesco	198.
GIUGGIOLA Guglielmo, detto il	259.
GRAZZINI Antonfrancesco	446.
LASCA Antonfrancesco Grazzini, detto il	446.
LEGNAJUOLO il Mafia	164.
LENZONI Carlo	209.
MACCHIAVELLI Niccolò	190.
MALEGONNELLE Messere Alessandro	162.

MAR-

MARTELLI Lodovico	241.
MARTELLI Niccolò	230.
MASSA Legnajuolo	164.
MEDICI Magnifico Lorenzo de'	1.
NARDI Jacopo	134.
OTTONAJO Giovambatista dell'	337.
PAZZI Alfonso de'	520.
PEPI Neri	236.
PETRI Sandro	159.
PISA, Girolamo Amelunghi, detto il Gobbo da	244.
PISTOJA Ser Giovanni da	241.
PRATO Michele da	246.
PRETE Ser Francesco, o Ser Febo	238.
PUCCI Ser Vettorio Allievo de'	232.
RAFFACANI Tommaso	536.
RUCCELLAI Messer Bernardo	140.
STROZZI Messer Giovambatista	254.
STROZZI Lorenzo	211.
TALANI Baccio	229.
VARCHI Messer Benedetto	434.
VILLANI Marcantonio	234.
VOLTERRA Messer Piero da	215.

T A V O L A

Delle Poesie di ciascuno Autore.

*** * * * * * * * * *

DEL MAGNIFICO LORENZO DE' MEDICI.

T Rionfo di Bacco, e d'Arianna	1.
Carro delle Fanciulle, e delle Cicale	3.
Canto delle Forese di Narcetri	5.
Canto de' Bericuocolaj	7.
Canto delle Filatrici d'Oro	9.
Canto di Poveri, che accattano	10.
Canto di Mogli giovani, e di Mariti vecchj	11.
Canto di Mulattieri	13.
Canto di Romiti	14.
Canto di Calzolaj	15.
Canto di Rivenditore	17.
Canto di Facitori d'olio	19.
Canto di Votacessi	21.
Canto di Cialdonaj	22.
Trionfo de' sette Pianeti	24.

TRIONFI, ec. D'AUTORI INCERTI, ED ANTICHI.

Trionfo d'Amore, e Gelosia	25.
Trionfo delle quattro Complexioni	27.
Trionfo delle tre Parche	29.
Trionfo delle quattro Scienze Matematiche	30.
Trionfo de' quattro tempi dell'Anno	31.
Trionfo del Vaglio	33.
Trion-	

Trionfo della Prudenza	35.
Trionfo di Paris, e d' Elena	36.
Trionfo in dispregio dell' Oro, dell' Avarizia, e del Guadagno	38.
Canto di Fornaj	39.
Canto di Giucatori d' Aliossi	41.
Canto degli Scoppiettieri	42.
Canto di Sensali di Scrocchj	43.
Canto di Cacciatori	45.
Canto di Disamorati	46.
Canto di Medici Fisichi	48.
Canto di Studianti, e di Carnevale	49.
Canto di Tagliatori di boschi	50.
Canto de' Giulti	52.
Canto degli Stampatori di Drappi	54.
Canto di Cacciatori di Golpi	55.
Canto di Donne spiritate	57.
Canto di Cercatori di Monete	59.
Canto di Coreggiaj	60.
Canto di Pellegrini Truffatori	62.
Canto di Donne Schermirtrici	63.
Canto degli Annestatori	65.
Canto del Zibetto	67.
Canto della Neve	69.
Canto delle Pesche	70.
Canto d' Uomini vecchj, allegri, e goditori	72.
Canto di Mercatanti di Gioje	73.
Canto di Toccatori per Debito	75.
Canto di Maestri di far canne per misurare	77.
Canto d' Uomini, che vanno col viso volto di dietro	79.
Canto della Milizia del Soffi	80.
Canto di Romiti	81.
Canto dell'Orso, che balla	83.
Canto di Contadini, che vendono frutta	84.
Canto di Dipintori	86.

Canto di Sensali	87.
Canto di Donne Pescatrici	88.
Canto di Goditori, e d' Uniti	90.
Canto di Balestrieri	92.
Canto di Giostranti a cavallo	93.
Canto di Cavadenti	94.
Canto di Curandaj	95.
Canto di Ciurmadori della Casa di S. Pagolo	97.
Canto del Romito delle Reliquie	99.
Canto degli Spazzacaimmini	100.
Canto delle Vedove	102.
Canto di Dipintori	103.
Canto di Garzoni di Calzolaj	105.
Canto di Soldati Venturieri	107.
Canto di Maestri di far gabbie	108.
Canto di Vecchj, e di Ninfe	109.
Canto del Moro di Granata	111.
Canto del Fagiano	113.
Canto delle Mazzocchiaje	114.
Canto di Torniaj	117.
Canto di Ferravecchj	119.
Canto della Pomata	120.
Canto della Neve	122.
Canto di Mercatanti, che tornano alla Patria	123.
Canto di Maestri di far Mazzocchj	124.
Canto di Mugnaj	126.
Canto di Ninfe innamorate	128.
Canto di Provigionati d' una Cittadella	130.
Canto di Monache uscite di Monastero	131.
Canto d' Animali, che parlano nella notte di Befanìa	132.

CANTI, CARRI, E TRIONFI,
DI PIU', E DIVERSI COMPOSITORI.

DI JACOPO NARDI.

Trionfo della Compagnia del Broncone	134.
Trionfo della Fama, e della Gloria	136.
Trionfo di Venere, e Giunone	138.

DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.
Trionfo della Dea Minerva

139.

DI M. BERNARDO RUCELLAI.
Trionfo della Calunnia

140.

DI LODOVICO MARTELLI.
Trionfo della Pace

141.

DI GUGLIELMO ANGIOLINI.
Trionfo del Lauro

143.

Canto del pescare coll' esca, e l' amo

145.

D' ANTONIO ALAMANNI.
Il Carro della Morte

146.

Trionfo dell' Età

148.

Trionfo de' quattro Elementi

150.

Canto de' Mariti, che si dolgono delle Mogli

151.

DI GIOVANFRANCESCO DEL BIANCO.
Canto d' Uccellatori alle Starne

154.

Canto di Mercatanti di Grano

155.

Canto di Naviganti

156.

Canto degli Amatori di Pace

158.

DI SANDRO PETRI.
Canto della Pazzia

159.

DI

DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.

Canto d' Uomini, che vendono pentolini da
far lume la notte

162.

DI M. FROSINO BONINI.

Canto delle Code

163.

DEL MASSA LEGNAJUOLO.

Canto de' Poponi

164.

DI PIERO CIMATORE.

Canto delle Buttigre

166.

DI BERNARDINO DEL BOCCIA.

Canto d' Anime dannate

168.

Canto di Romiti d' Amore

170.

DI SER LUCANTONIO ALFANI.

Canto di Giovani forzati a tor moglie

172.

D' ANTONIO DA FIRENZUOLA.

Canto de' Gatti Soriani

173.

DI MAESTRO JACOPO DA BIENTINA.

Canto di Pastori, bacchiatori di bassette

175.

Canto di Profumieri

177.

Canto della Manna Soriana

179.

Canto di Donne, Maestre di far Cacio

180.

Canto degli Strozzieri

182.

Canto de' Muratori

185.

Canto de' Bottaj

187.

Canto de' Dominatori

542.

DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.

Canto de' Diavoli

190.

d 2

Can-

Canto d' Amanti disperati, e di Dame	191.
Canto degli Spiriti Beati	193.
Canto de' Romiti	195.
Canto d' Uomini, che vendono Pine	197.

DI M. PIERFRANC.° GIAMBULLARI.

Canto degl' Imbiancatori di Cafè	198.
Canto di Ninfe Cacciatrici	200.
Canto degli Accottonatori	201.
Canto di Materassaj	203.
Canto d' Uomini Salvatichi	206.
Canto di Maestri di far foglji	207.

DI CARLO LENZONI.

Canto di Lanzi Tamburini	209.
--------------------------	------

DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

Canto de' Segatori	211.
Canto de' Cardoni	214.

DI M. PIERO DA VOLTERRA.

Canto de' Mattaccini	215.
Canto di Maestri di far Mantici	218.

DI GIOVAMBATISTA GELLI.

Canto di Maestri di far Specchj	221.
Canto degli Agucchiatori	223.

DI M. FILIPPO CAMBI.

Canto di Contadini, che vendono Talli	225.
Canto de' Fruttajuoli	227.

DI BACCIO TALANI

Tessitore di Drappi.

Canto di Maestri di far bicchieri	229.
-----------------------------------	------

DI M. NICCOLO' MARTELLI.

Canto degli Acconciatori di Fante	230.
-----------------------------------	------

**DI SER VETTORIO
CREATO DE' PUCCI.**

Canto de' Prudenti	232.
--------------------	------

DI MARCANTONIO VILLANI.

Canto di Maestri di gettar figure	234.
-----------------------------------	------

DI NERI PEPI.

Canto di Notatori	236.
-------------------	------

DI SER FRANC.°, o SER FEBO PRETE.

Canto di Paggi, e di Cortigiani	238.
Canto di Macellari	244.

DI SER GIOVANNI DA PISTOJA.

Canto della Miniera	241.
---------------------	------

**DI GIROLAMO AMELUNGHI,
detto il Gobbo da Pisa.**

Canto di Scolari	244.
------------------	------

DI MICHELE DA PRATO.

Canto degli Artefici	246.
Canto di Pescatori a' Ranocchj	248.
Canto d' Acconciatori di Catini, Secchioni, Padelle, e Pajuoli	251.
Canto di Lanzi Storpiati	258.

DI M. FRANCESCO FORTINI.

Canto di Proserpina	252.
---------------------	------

DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

Trionfo delle Furie 254.

DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

Canto de' Venti 254.

DI GUGLIELMO, DETTO IL GIUGGIOLA.

Canto delle Parete 259.

Canto di Donne, che vendono Agresto 261.

Canto di Brunitori d'Arme 262.

Canto di Mercatanti di Cordovani 264.

Canto di Donne, che cacciano a Conigli 265.

Canto di Boffoli da Spezie 267.

Canto di Lanzi Coltellinaj 268.

Canto di Mercatanti di Gioje 271.

Canto di Lanzi, che andarono a Papa Lione 273.

Canto di Lanzi Intagliatori di Legname 275.

Canto del Frugnolo 277.

Canto di Donne, che vendon Mele 278.

Canto di Lanzi, Sonatori di varj Strumenti 279.

Canto di Lanzi Stracchi 281.

Canto di Lanzi Pellegrini 283.

Canto di Lanzi, Pescatori d'Aringhe 284.

Canto di Lanzi, che fanno i Fraccurradi 286.

Canto di Lanzi Alabardieri 288.

Canto di Lanzi Cozzoni 290.

Canto di Lanzi Venturieri 291.

Canto di Lanzi Arcieri 293.

Canto di Biurro 294.

Canto di Lanzi Romiti 296.

Canto di Divettini 298.

Canto d'Incenditori di Bambini 300.

Canto di Lanzi Ubriachi 302.

Canto di Lanzi Trinciatori 303.

Canto di Lanzi, Sonatori di Ribecchini 304.

Can.

Canto di Sonatori di Liuto	306.
Canto di Zingane	307.
Canto di Lanzi allegri	308.
Canto di Succhiellinaj	310.
Canto degli Scojattoli	311.
Canto di Puttanieri	313.
Canto della Chintana	315.
Canto di Lanzi, che fanno Schizzatoj	317.
Canto delle Cerbottane	318.
Canto de' Cardatori	320.
Canto di Vedove	323.
Canto di Capi quadri	324.
Canto d'Uccellatori alla Civetta	326.
Trionfo di Diavoli	328.
Canto di Lanzi Lancresine	329.
Canto di Simulatori	330.
Canto delle Meretrici	332.
Canto di Pescatori a Lenza	333.
Canto di Battitori di Castagne	335.
Canto di Lanzi poveri	339.
Canto di Soldati giuocatori	341.

DI M. GIOVAMBATISTA
DELL' OTTONAJO

Araldo della Signoria di Firenze.

Canto di Giudei	337.
Canto di Giudei battezzati	339.
Canto delle Maschere	340.
Canto di Soldati, che hanno lasciato Marte	342.
Canto degl' Ingrati	344.
Canto de' Fiori	346.
Canto delle Lanterne	347.
Canto di Vedove	349.
Canto d' Artigiani contro gl' Incettatori	350.
Canto de' Mantelli lunghi	352.
Canto de' Soppiattoni	353.

Can-

Canto del Popolo	355.
Canto de' Capi tondi	357.
Canto delle Pancacce	358.
Canto in Risposta alle Pancacce	361.
Canto di Ciurmadori	364.
Canto della Discrezione morta	365.
Canto di Giocolatori di schiena	367.
Canto de' Funghi	368.
Canto di Pescatori di Granchj	370.
Canto del fare al Calcio	372.
Canto de' Cacciatori	374.
Canto degli Orivoli	376.
Canto di Lanzi Stagnataj	378.
Canto di Lanzi Campanaj	381.
Canto di Lanzi Sonatori di Tromboni	383.
Canto delle Cavallare	385.
Canto di Cavalieri Frieri	387.
Canto di Levantini Mercatanti	389.
Canto de' Semi	390.
Canto de' Romiti	392.
Canto di Pellegrini	394.
Canto delle Trappole	396.
Canto degli Stovigliaj	397.
Canto delle Balestre	399.
Canto degli Stillacervelli	401.
Canto dell' Invidia da Legnaja	403.
Canto di Mercatanti tornati ricchi	405.
Canto de' Giuocatori	407.
Canto de' Ridoni	409.
Canto della Palla al trespolo	410.
Canto degli Astrologhi	412.
Canto della Virtù	414.
Canto della Oppenione	415.
Canto delle Girandole	417.
Canto degl' Imbrigliati	418.
Canto delle Fanciulle in Casa	420.

Canto di Saggiatori d' Uomini	421.
Carro de' Diavoli	423.
Canto della Morte	425.
Trionfo de' Pazzi	426.
Canto d' Indovinare	429.
Canzone	431.
Canzone d' Amore	432.

DI M. BENEDETTO VARCHI.

Canto del Giuoco delle Canne	434.
Canto degli Arcolaj	436.
Canto de' Corrieri	437.
Canto di Mostri innamorati	439.
Canto di Greci Schiavi	441.
Canto di Giovani, vestiti all' antica	442.
Canto de' Pellegrini d' Amore	443.
Canto de' medesimi	444.
Canto d' Uomini Salvatici	445.
Canto di Cacciatori	445.
Canto del Fornuolo	546.

D' ANTONFRANCESCO GRAZZINI,
DETTO IL LASCA.

Canto de' Cavalieri Erranti	446.
Canto de' Magnani	448.
Canto di Buffoni, e Parassiti	450.
Canto degli Specchiaj	453.
Canto delle Vedove	455.
Canto di Maestri di far razzi	458.
Canto di Romiti con neve	460.
Canto di Giuocatori di Palla al maglio	462.
Canto d' Uomini, che vanno a correre colla Bufola	464.
Canto de' Poeti	466.
Canto d' Uomini impoveriti per le Meretrici	468.
Canto delle Livrèe della Bufolata	470.

Canto di Medici Cerufici	471.
Canto del trar l' Uova	473.
Canto di Pescatori Veneziani	474.
Canto del fare a' Sassi	476.
Canto di Giovani, che non vogliono Moglie	478.
Canto di Maestri di Scherma	480.
Canto di Maestri di far Mantaci	482.
Canto d' Uccellatori col Gufo	484.
Canto d' Uccellatori di Passerotti	486.
Canto di Pallaj	487.
Canto di Mercatanti tornati dal Perù	489.
Canto di Donne disperate	491.
Canto di Battitori di Grano	493.
Canto di Maestri di far Gabbie	494.
Canto de' Pippioni	496.
Canto degli Stufajuoli	498.
Canto di Zanni, e di Magnifichi	499.
Canto di Giucatori di Pome	501.
Canto di Pellegrini d' Amore	507.
Canto alla Squentà	508.
Canto alla medesima	509.
Canto, fatto per la Compagnia della Cicilia	510.
Canto di Notaj	512.
Canto dell' Amor profano	513.
Canto di Ninfe	515.
Canto delle Lavandaje	516.
Canto di Lanzi Cuochi	517.
Canto di Lanzi Pescatori	519.
 D' ALFONSO DE' PAZZI.	
Canto de' Giovani coll' Orso	520.
Canto di Venditori d' Olio	520.
Canto di Giovani, che vanno ad ammazzare il Toro	521.

DI TOMMASO RAFFACANI.

Canto de' Giardinieri	536.
-----------------------	------

DI M. ALESSANDRO DI RINALDO
BRACCI.

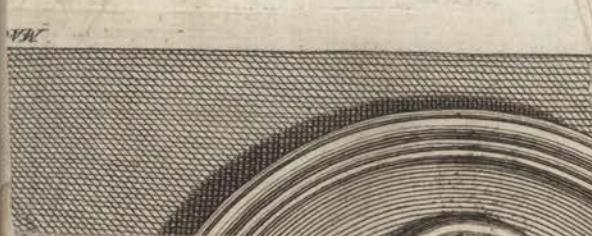
Canto delle Civaje	548.
Canto de' Ciabattini	551.
Canto della Trippa, e Centopelle	553.
Canto de' Savj	554.

D' AUTORI INCERTI, ED ANTICHI
NUOVAMENTE AGGIUNTI.

Canto di Pescatori	521.
Trionfo de' Poveri Macinati	526.
Mascherata del Mondo, che và alla riversa	531.
Mascherata d' Uomini Selvaggi, che conducono la Ragione alla Città	533.
Canto della Fortuna	556.
Canto della Pace	557.
Canto delle Dee	558.
Canto delle Ninfe	560.
Canto de' Militi	561.
Canto del Bene	562.
Canto degli Amanti	564.
Canto delle Cicale	565.
Canto della Prudenza	565.
Canto di Donne Rivenditore	566.
Canto di Cacciatori	567.
Canto di Lanzi Scoppiettieri	569.
Canto di Mercanti di Stiave	570.
Canto di Franseggi	571.
Canto degli Osti	572.
Canto di Pinzochere andate a Roma	573.
Canto di Lanzi	576.

Canto delle Palle	576.
Canto delle Balie	578.
Canto del Gallo	579.
Canto in Risposta a quello delle Furie	581.

*Fine della Tavola delle Poesie di ciascuno
Autore.*





TRIONFO
DI BACCO, E D'ARIANNA,
DEL MAGNIFICO
LORENZO DE' MEDICI.

* * * * *

*Uant' è bella giovinezza,
Che si fugge tuttavia;
Chi vuol' esser lieto sia:
Di doman non c' è certezza.*
*Quest' è Bacco, e Arianna (1),
Belli, e l' un dell' altro ardenti;
Perchè 'l tempo fugge, e'nganna,
Sempre insieme stan contenti:
Queste Ninfe, e altre genti
Sono allegre tuttavia:
Chi vuol' esser lieto sia:
Di doman non c' è certezza.*
*Questi lieti Satiretti,
Delle Ninfe innamorati;
Per caverne, e per boschetti
Han lor posto cento aguati:
Or da Bacco riscaldati,
Ballan saltan tuttavia:
Chi vuol' esser lieto sia:
Di doman non c' è certezza.*

A

Que-

(1) ed Arianna C. B.

Queste Ninfe hanno anco caro,
Da loro eßere ingannate;
Non puon fare a Amor riparo (1),
Se non genti rozze, e'ngrate:
Ora insieme mescolate,
Fanno festa tuttavia:
Chi vuol' eßer lieto sia:
Di doman non c'è certezza.

Questa soma, che vien dreto
Sopra l' Asino, è Sileno,
Così (2) vecchio è ebbro, e lieto,
E di carne, e d' anni pieno:
Se non può star ritto, almeno
Ride, e gode tuttavia:
Chi vuol' eßer lieto, sia:
Di doman non c'è certezza.
Mida vien dopo [3] costoro,
Ciò che tocca, oro diventa;
A che giova aver tesoro,
Poichè l' uom (4) non si contenta?
Che dolcezza vnoi che senta,
Chi ha sete (5) tuttavia?
Chi vuol' eßer lieto sia:
Di doman non c'è certezza.
Ciascun' apra ben gli orecchj,
Di doman nessun si paschi;
Oggi sian (6) giovani, e vecchj:
Lieti ognun femmine, e maschj;

Ogni

(1) Ad Amor non fan C. B.
(2) Benchè C. B.
(3) dietro
(4) S' altri poi = C. B.

(5) Chi la sete ha C. B.
(6) sian per sian. Questa de-
finenza della prima persona
del plurale del Presente dell'

Ogni tristo pensier caschi,
Facciam festa tuttavia:
Chi vuol' eßer lieto sia,
Di doman non c'è certezza.
Donne, e giovanetti Amanti (1),
Viva Bacco, e viva Amore;
Ciascun suoni, balli, e canti,
Arda di dolcezza (2) il core:
Non fatica, non dolore,
Quel c' ha eßer, convien sia (3):
Chi vuol' eßer lieto sia,
Di doman, non c'è certezza;
Quant' è bella giovinezza,
Che si fugge tuttavia!

CANTO DELLE FANCIULLE, E DELLE CICALE.

Donne siam, come vedete
Fanciullette (4) vaghe, e liete.
Noi ci andiam dando diletto,
Come s' usa il Carnasciale (5);
L' altrui bene hanno in dispetto
Gl' invidiosi, e le Cicale:
Poi si sfogan con dir male,
Le Cicale, che vedete.

A 2

Noi

Indicativo, occorrendo spesso
in questo ed in altri Verbi, si
tralascierà di notare in avve-
nire; conoscendosi bene dal
senso il suo vero significato. (2) Di dolcezza infiammi C. B.
(3) sempre sia C. B. (4) Giovanette
(5) Carnovale in vece di Car-
nasciale, e così s' intenda in
(1) Giovanetti, e Donne aman- ogn' altro luogo.
ti C. B.

Noi siam pure sventurate !
 Le Cicale in preda ci banno ;
 Che non cantan sol la State ,
 Anzi duran tutto l' Anno :
 A color , che peggio fanno ,
 Sempre dir peggio udirete .

Le Cicale rispondono .

Quel ch' è la (1) natura nostra ,
 Donne belle , facciam noi ;
 Ma spess' è la colpa vostra (2) ,
 Quando lo ridite voi :
 Vuol si far le cose ; e poi
 Saperle tener segrete .
 Chi fa presto , può fuggire
 Dal pericol del parlare ;
 Che giova altri far morire ,
 Sol per farlo assai stentare ?
 Senza troppo (3) cicalare ,
 Fate , mentre che potrete (4) .

Le Fanciulle rispondono .

Or che val nostra bellezza ?
 Se si perde , poco vale
 Viva Amore , e gentilezza ;
 Muoja invidia , e le Cicale :
 Dica pur , chi vuol dir male ,
 Noi faremo , e voi direte .

CAN-

(1) Quel ch' è già C. B.

(2) Ma la' colpa è sempre vo-
stra , C. B.

(3) Senza tanto C. B.

(4) Fate pur quel , che vol-
te C. B.

CANTO DELLE FORESI DI NARCETRI .

Lasse ! in questo Carnovale ,
 Noi abbiam , Donne , smarriti
 Tutti a sei nostri Mariti ;
 E senz' essi siam pur male .

Di Narcetri noi siam tutte ,
 L' arte nostra esser [1] Forese ;
 Noi cogliemmo certe fruttae
 Belle , come dà l' Paese :
 Se ci è niuna sì cortese ,
 Ci' nsegni i Mariti nostri [2] ;
 Questi frutti saran vostrri ,
 Che son dolci , e non fan male .

Citriuoli abbiamo , e grossi ,
 Di fuor pur ranciosi , e strani ;
 Pajon quasi pien di cossi ,
 Poi sono apriti vi , e fani :
 Ei si piglian con due (3) mani
 Di fuor leva [4] un pò la buccia ;
 Apri ben la bocca , e succia ;
 Chi s' avvezza , e' non fan male .
 Mellon c' è co gli altri (5) insieme ,
 Quant' è una [6] Zucca grossa ;
 Noi serbiam questi per seme ,
 Perch' assai naser ne possa :

A 3

Fassi

(1) L' arte nostra è di C. B. (4) Dal fior leva

(2) Che' Mariti a noi dimostrò (5) Melloncini co gli altri ==
C. B. Melloncelli , e Zatte C. B.

(3) colle

(6) Grandi più di C. B.

*Fassi lor la lingua rossa,
 L'alie, e' piè, che pare un Drago
 A vederlo, o fiero Mago;
 Fa paura, e non fa male.*
*Noi abbiam con noi Baccelli,
 Lunghi, e teneri da ghiotti;
 Ed abbiamo ancor di quelli,
 Duri, e grossi (1); e son buon cotti,
 E da far de' Sermargotti,
 Se la coda in man ti tieni;
 Sù, e'ngiù quel guscio meni,
 E' minaccia, e non fa male.*
*Queste frutta, oggi è l'usanza (2),
 Che si mangin dietro a cena;
 A noi pare un'ignoranza;
 A smaltirle è poi la pena:
 Quando la natura è piena [3],
 Dee bastar: pur fate voi
 Dell'usarle innanzi, o poi;
 Ma dinanzi non fan male.*
*Queste frutta, come sono,
 (Se i Mariti ci 'nsegnate)
 Noi ve ne faremo un dono:
 Noi siam pur di verde estate;
 Se lor fien persone ingrate,
 Troverem qualch' altro modo,
 Che'l poder non resti sodo;
 Noi vogliam far Carnesciale.*

CAN-

(1) Che son duri

(2) Queste frutta or vuol l'una C. B.

(3) La natura quand' è piena C. B.

CANTO DE' BERICUOCOLAJ.

BErricucoli, Donne, e Confortini,
Se ne volete, i nostri son de' fini.
*Non bisogna insegnar come si fanno,
 Che'l tempo è perso, ed è pure un (1) gran danno;
 Ma chi lo perde, come molte fanno,
 Convien, che faccia poi de' Pentolini.*
*Quand' egli è'l tempo vostro, fate fatti (2),
 E non guardate (3) a impedimenti, o mbratti;
 Chi non ha'l modo, dal Vicin l'accatti,
 Chè prestan l'un all' altro i buon vicini.*
*Il far quest' arte è cosa da garzoni,
 Basta ch' i nostri Confortin sien buoni:
 Non aspettate ch' altri ve gli doni,
 Convien giucare, e spender buon quattrini.*
*Noi abbiam carte a fare [4] alla Bassetta,
 E convien che l'un' alzi, e l'altro metta;
 Poi di quà, e di là spesso si getta
 Le carte, e tira a te, se tu indovini.*
*O tre, o quattro, o sotto, o sopra chiedi,
 Che ti struggi dal capo insino a' piedi
 Infin che viene; e quando vien poi vedi
 Stran visi, e mugolar come Mucini.*
*Chi si trova di sotto (5) allor si cruccia,
 Scontoressi, e fa viso di Bertuccia,*

A 4

Chè

(1) Ch' è tempo perso, ed è quest' un C. B. (3) E non la guardi C. B.
 (2) Quand' è tempo ciasoun. (4) da fare C. B.
 faccia di fatti C. B. (5) al disotto C. B.

Chè'l suo ue vd; stralund gli occhi, e succia,
E piangono anche i miseri meschini.
Chi vince, per dolcezza si gavazza [1],
Dileggia, e ghigna, e tutto si diguazza;
Con dir che la (2) Fortuna è cosa pazza,
Aspetta poi pur, che (3) si pieghi, e chini.
Questa Bassetta è spacciatio Guoco,
E ritto, ritto fassi in ogni loco;
E solo ha questo mal, ch' ei dura poco,
Ma spesso bea, chi ha bicchier piccini.
Il Frusci ci è, ch' è un guoco maladetto;
E chi volesse pure uscirne netto,
Metta pian piano, e 'nviti poco, e stretto:
Ma lo fanno oggi infino a' Contadini.
Chi mette tutto il suo in un' invito,
Se vien Frusci, si trova a mal partito;
Se lo vedeste, e' pare un' uom ferito:
Che maladetto sia Sforza Bettini.
Trarr' a mal guoco, a spizzico (4) si suole
Usare, e la diritta a neßun duole;
Chi ha le carte in man, faccia che vuole,
Sia ben (5) fornito di Grossi, e Fiorini.
Se volete giucar, come abbiam mostro,
Noi siam contenti metter tutto il nostro
In una posta or qui pel mezzo il vostro [6],
Fino alle casse, non che i (7) Confortini.

CAN-

(1) Chi vince, per dolcezza
allor schiamazza C. B.

(5) Se è ben C. B.
(6) N' una posta per la metà
del vostro C. B.

(2) Credere alla

(7) Fin la bottega, non che i

(3) E che vuol si aspettar C. B.

C. B.

(4) Trai è mal guoco, e'l
pizzico C. B.

CANTO DI FILATRICI D' ORO.

Filatrici d' or siam (1), come vedrete,
Se del nostro filar prova farete.

Confiste quasi il tutto nel tagliare

L' oro, e saper le forbici menare;
E chi tagliando fa l' oro stiantare,
Nel filar sempre dolersi udirete (2).

Quando si taglia il fil, s' è lungo, e bello,
Si cuopre me' la seta assai con quello;
Chi'n scatola lo tien, chi'n alberello,
Chè l' oro assai si stima, e voi'l sapete.

Soprattutto al filar pulita, e netta,
Eßer si vuol, perch' ad ognun diletta;
Un netto lavorio, che l' gusto alletta,
Nè mai più bel, che'l nostro troverrete.

Non è l' Anel di piccola importanza,
A filar bene, che non si vuol far sanza:
E bench' un fesso in quel fosse a bastanza,
Spesso con molti usar lo troverrete.

Guardate queste giovani pulzelle

Cb' a filar sono leggiadrette, e snelle;
E se' mpacciar vi piacerà con quelle,
Pulito l' oro, e netto troverrete.

Non abbiam' altro a queste mai insegnato [3],
E ben che'l tempo nostro sia (4) passato,

Del

(1) Siam Filatrici d' Or C. B. tri insegnato

(2) Dolersi nel filar poi l'udi. (4) Ma ormai il tempo nostro
rete C. B. è già C. B.

(3) Abbiamo a queste noi ab-

Del filar' or facciam (1) qualche mercato,
Tal che serviti ben sempre (2) sarette.

C A N T O D I P O V E R I,
CHE ACCATTANO PER CARITA'.

IN questa vesta scura,
Andiam pel Mondo errando;
La carità gridando,
Che'l Ciel regge, e misura.
Guardate'l nostro volto,
Per carità distrutto;
Quando al buon tempo è colto,
Sempre mantieni il frutto:
Chi dona, e dona il tutto,
La carità il misura.
Un' amorofo stato,
Di gentilezza è norma;
L' Amante nell' Amato,
La carità il trasforma:
Coley, c'ha far, non dorma;
Che'l buon tempo non dura.
Donne, se voi vedete,
Che carità ci regge;
Perchè sì crude fete
A questa nostra legge?
Chi ama, vede, e legge [3]
Quel ben, che dà Natura.
Questa rigida veste,
Quanti di fuor ne 'nganna?

O Dona

(1) faren
(2) tutti

(3) Chi ama dispensar dega C. B.

O Donne, state deste,
Sempre non piove Manna:
Tale altrui spesso danna,
Che di se ha paura (1).

Dunque, Donne, penstate
Amar sempre con fede;
Acciocchè poi troviate,
Dal Ciel grazia, e mercede:
Chi mette in fallo il piede,
Fa poi la faccia scura.

C A N T O D I D O N N E G I O V A N I,
E DI MARITI VECCHI.

Vecchj.

D E H vogliateci un po' dire,
Qual cagion vi fe' partire?
Chi fu quella tanto ardita (2),
Che commesse questo errore (3),
D' aver fatto tal partita (4),
Che v'ha tolto il vostro onore?
D' aver preso altro amadore,
Vi farem tutte pentire.

Le Mogli rispondono.

Deb andate col malanno,
Vecchj pazzi rimbambiti;
Non ci date più affanno,
Contentiam nostri appetiti:
Questi Giovani puliti,
Ci danno altro, che vestire.

Vec-

(1) Che di se ha poi paura C. B. (3) Che vi mosse a quest' errore? C. B.
(2) Chi fu quella scimunita C. B. (4) Chi v'indusse a tal partita C. B.

Vecchj.

O Trombette svergognate,
 Noi v'abbiam sì ben tenute
 Ciò che voi domandavate,
 Ne savate [1] provvedute?
 Conoscete la salute,
 E non date più che dire?
 Deb tornate a casa nostra,
 E lasciate ogni Amadore:
 Non ci fate far più mostra
 Di cotanto disonore;
 E terrenvi con amore,
 E farenvi ben servire.

Le Mogli.

Tanto aveste voi mai fato,
 Quant'ognuna tornar vuole;
 Non sarebbe lavorato
 Il poder d'este figliuole;
 Del passato ancor ci duole,
 E vogliam prima morire.
 Deb ponete qui gli orecchi,
 Fanciullette a maritare;
 A nessun di questi Vecchj
 Non vi lasciate sposare [2].
 Si vorrà prima affogare,
 Che volerlo consentire.

Vecchj.

Or così vuol' ella andare,
 Ribaldelle, traditore?
 Le non voglion con noi stare

Per

(1) N'eravate C. B.

(2) Non lasciatevi sposare C. B.

Per cavarsi il pizzicore:
 E' bisogna a tutte l'ore,
 Contar lor quelle tre lire.

CANTO DI MULATTIERI.

Donne, noi siam [1] Mulattieri,
 Naturali, e volentieri.
 Di padrone andiam cercando,
 E vorremoci acconciare,
 Pur con Donne sempre stando,
 Perch'elle usan ben pagare:
 Noi sappiam ben caricare,
 E ciascuno ha buon randello,
 Ben pulito, grosso, e bello,
 Come vuol questo mestieri.
 Sotto abbiam bestie gagliarde,
 Groffe, e di buona misura [2];
 Che potrebon le bombarde,
 Tanto son di schiena dura:
 E nessuna non si cura
 Camminar mentre che piove;
 Volentier van sempre dove
 Son guidate pe' sentieri.
 Non facciam troppo divieto,
 Come si vada la somma (3),
 Più dinanzi, che di dritto [4],
 Pur che sia la bestia doma:

AVi-

(1) Noi siam, Donne, C. B. (3) Come vadasi la somma C. B.

(2) Groffe, ed alte di misura (4) O dinanzi, ouver di dretto C. B.

*A Vinegia, a Bruggia, a Roma
Cerco abiamo più paese (1);
Molte volte col Marchese (2)
Siamo stati a' suo' poderi.*

*Donne, se volete torre
Mulattier per un podere;
Vi farem sempre riporre
Della roba da godere:
Grano, vino, fichi, e pere,
Olio assai, e delle fave;
Sicchè non vi paja grave (3)
Dar le spese a' Mulattieri.*

CANTO DI ROMITI.

POrgete orecchi al canto de' Romiti,
Oggi per vostro ben dell' Ermo usciti.
Noi fummo al Mondo giovani galanti,
Ricchi di possessioni, e di cantanti;
Ma sottoposti agli amoroſi panti,
Sempre d' Amore sbeffati, e scherniti (4).
Stemmo gran tempo involti in la sua rete,
In man di Donne belle, e non discrete;
E non potendo cavarci la sete:
Fummo coſtretti a pigliar tali partiti.
Sianci ridotti ad abitar nel Bosco,
Per evitar d' Amor l' amaro toſco;
E più contenti in questo viv'er foſco,
Che viv'er con Amor sempre in conviti.

Va-

(1) Siamo stati in più paesi ve C. B.

(2) con Marchesi

(4) Dal Tiranno d' Amor sem-

(3) Non vi paja dunque gra- pre scherniti C. B.

*Vogliam più presto mangiar erbe, e ghiande
In libertà, che con tante vivande
Servire Amor, cb' è una cosa grande [1],
Per la qual (2) molti son del senno usciti.*

*Tenete strette allo spender le spanne,
Perchè queste infaziabili Tiranne,
Più vane, che'l midollo delle canne,
Non fazian mai lor bestiali (3) appetiti.
Serbate questi Triboli per segno,
Cb' ognun che sta nell' amoroſo Regno
Imbola sempre; e non abbiate a fdegno,
Questo saggio conſiglio de' Romiti.*

CANTO DE' CALZOLAJ.

A Queste belle scarpe, alle pianelle,
Venite a comperar Donne, e Donzelle.
Perchè l' uſiate in questo Carnovale,
Fatte l' abbiamo, e di cuojo cotale,
Che v' entreranno, e non vi faran male:
Benchè ſien strette; è gentile (4) la pelle.
Noi abbiam forme d' infinite sorte,
Qual ſon più lunghe, e quali un po' più corte;
Perdonateci: egli è proprio una morte,
Potervi contentare, o Donne belle.
Quasi una forma, o più, o meno un dito,
Serve a ciascuna, che non ha Marito;
Ma poichè ſeco una notte ha dormito,
Bifognan maggior forme affai per quelle.

Met-

(1) Servire Amor, che un- (3) Ma faziano i bestiali loro C. B.
gran veleno ſpande C. B. (4) Benchè un po' strette han-
(2) Per lo qual C. B. no gentil C. B.

Mettete, Donne, un po' qui su la mano,
E stropicciate la schiena pian piano:
Sentirete allargarle ammano, ammano;
Effer voglion così le buone pelle.
Donne, noi vi darem le scarpe a prova,
E portatele al fango, ed alla piova;
E se del far con noi poi non vi giova,
Senza danari sienfi vostre quelle.
Deb metterevi queste un po' da voi;
Ma se volete v'ajuterem noi,
E farà'l meglio; perchè s'è so' poi
Chi non fa piano, fa crepar la pelle.
E si può male inver senza noi fare [1]
La prima volta, chi vuol ben calzare;
Perchè bisogna una certa arte usare,
La qual v' insegnneremo, o Donne belle.
Quando ve [2] le calzate, e voi pignete
Un poco il piede in qua, e'n là'l volgete,
Infin che drento tutto ve o avete [3]:
Oh quanto stanno poi puliti, e belle!
La scarpa quanto più ella si porta,
Sapete che s' allarga, e vien bistorta;
Ma la ritorna, si stringe, e raccorta,
Chi la bagna con acqua di Mortelle.
Queste Pianelle sono alte all' usanza,
Un terzo è 'nvero, e non si può far sanza [4];
A chi non è tal misura abbastanza,
Fatica arà trovar maggior Pianelle.

Quest'

(1) Senza di noi inver non si
può fare C. B.

(2) voi

(3) vel mettete = lo mettete C. B.
(4) Un terzo inver, ma senza
discrepanza C. B.

Quest' altre, che son fatte alla Franciosa,
Hanno la punta larga, e spaziosa;
A chi n'usa gli par poi ghiotta cosa,
Ma sono assai più utili, che belle.
Bisognerebbe, tante ce n'è chieste,
La notte lavorassimo, e le Feste;
Ma noi non reggeremmo: e già per queste,
Molte ci vengon dietro per avelle.
Noi v'abbiam, Donne, or' ogni cosa mostro;
Questo in effetto è il lavorio nostro,
Fra tutti ci farà'l bisogno vostro,
E farenvi piacere, o Donne belle.

CANTO DELLE RIVENDITORE.

Buona roba abbiam, brigata,
E faccianne gran derrata.
Noi siam ben Rivenditore,
Ma di bella roba, e nuova:
E d'averne [1] sempre onore,
Quand' altrui ne fa la prova:
Cioppe vecchie a noi non giova.
Di rivender mai, nè stracci;
Chè nessuno è a chi piacci [2],
Una [3] cosa stazzonata.
Chi vecchiume comprar vuole,
Per vantaggio, e suoi avanzi;
Quando poi l'adopra, vuole
Volger dietro, quel dinanzi:

B

P.P.

(1) Noi abbiamo C. B. pacci C. B.
(2) Che non havvi chi s'ima (3) D'una C. B.

Pur non crediam se ne avanzi,
Tanto spesso si ricuce :
Ogni di si straccia, e sdruce,
Una cosa trassinata.
Noi abbiam cappe a dovizia,
E Gammurre, e Gammurrini ;
Mai (1) più bella masserizia
Abbiam noi, che è in panni (2) lini :
O volete grossi, o fini (3),
D' un serrato lavorio :
Chi avesse anche disio
D' una coda ; sia trovata.
Tra più code, ben sapete,
Costei una n' ha riposta (4) ;
Pur' in ordin, se volete,
Sarà sempre a vostra posta :
Ell' è grande, e poco costa ;
Ogni fanciulla l' aocchia (5),
Perch' ell' ha buona pannocchia ;
Grossa, e sta bene appuntata (6).
Cuffie abbiam di più maniere,
Chi ne vuol, dia danar sù,
A bendoni, ed a testiere,
Pur le tonde s' usan più :
Acque abbiam di più vertù
Per chi non può sgravidare :
Pezza rossa usiam portare
Per chi fosse un po' attempata.

Se

- (1) Nè C. B.
(2) Mai si vidde in panni C. B.
(3) D' esti nostri grossi, o fini
C. B.
- (4) Una n' ha costei riposta C. B.
(5) Chi la vede ognun l' adocchia C. B.
(6) appicata

Se da noi voi comprerrete,
Donne, e uomin, quel cb' abbiamo ;
Portereno ove [1] vorrete,
Questo spesso lo facciamo :
E nel luogo, ove abitiamo,
Facciam l' anno cento accordi,
Dando mille buon ricordi,
Alla parte più ostanata.

CANTO DI FACITORI D' OLIO.

Donne, noi siam dell' olio facitori,
Nè mai versianne una gocciola fuori.
Ciascun di noi ha la suo Masserizia
In punto bene, e con assai letizia
Compiam nostr' opra, e dell' olio a dovizia
Sappiam di vostre [2] ulive cavar fuori.
Se voi aveste, Donne, a macinare
Ulive in quantità, per olio fare ;
Siate contente volerci provare,
Che siam de gli altri mastri assai migliori.
A far dell' olio la pregnna è nimica,
Facci gran danno, e dacci assai fatica ;
Guasta i Vaselli, e fa come l' ortica,
Coccinole rilevate [3], e pizzicori.
Donne, quant' olio (4) fa chi forte mela,
E sia gagliardo, ed abbia dura schiena (5) !

B 2 Tanto

- (1) Porterello a cbè
(2) di nostre
(3) rilevare
- (4) quell' olio = molt' olio C. B.
(5) La macin sua, se la patine
è piena

Tanto ne suol venir, ch' a mala pena [1]
 Si può tener, che non trabocchi fuori.
Ul bello è poi, che lo strettojo afferra
 L' ulive infrante, e preme, e strigne, e serra;
 Quando pigniam la nostra stanga a terra,
 Per forza fa che lo strettojo lavori (2).
Esce l' olio, e non fa quasi morcia,
 Talchè bisogno abbiam delle vostr' orcia,
 Chè ne (3) farien le montagne di Norcia,
 S' ell' avessin di questi facitori (4).
Adopransi a far l' olio i romajuoli,
 E pezza, gabbia, stanga, e bigonciuoli;
 Faccianlo accompagnati me' che soli,
 Gli altri non (5) son per esserci Fattori.
Però, Donne gentil, l' olio farete,
 Quando l' ulive vostre in punto arete;
 Perchè se punto le sopratterrete (6),
 Vi dorrà poi non le poter trar fuori.
L' ulive, Donne belle, abbiam portate,
 Perchè più volentier l' olio facciate,
 Per prova d' eße il lor sapor gustate,
 Ch' è dolce assai più che gli [7] altri liquori.

CAN-

- (1) E ne suol venir tanto, che (4) Se potessero aver tai Fa-
 appena citori C. B.
 (2) E' forza lo strettojo allor (5) Nè gli altri C. B.
 lavori C. B. (6) Soprattentete
 (3) E ne (7) Perch' è più dolce assai d' C. B.

CANTO DE' VOTACESSI.

DI Bardoccio siam Garzoni,
 Poveretti compagnoni.
Voi vedete la bigoncia.
 Com' ell' è pulita, e netta;
 Chi non sa far, poi [1] si conced,
 Donne, d' altro che belletta:
 Ma chi cava, mette, e getta
 Vota il Pozzo in due frugoni [2].
Forsechè vi parrà strano (3)
 A gustar quest' arte nostra;
 Se ci guarderete in mano,
 Pur' assai vi si dimostra;
 Sì grand' è la Terra vostra,
 Ch' arte c' è di più ragioni.
In sù, e'n giù dimena un pezzo
 Col piombin, non resta (4) punto
 Chi all' arte è ben' avvezzo (5),
 E'l gremlinie ha sempre in punto;
 Se'l piombin n' esce poi unto,
 Tu lo netta, e lo riponi.
Donne, in questo Carnovale,
 Da votar dateci un Cesso;
 Che farebbe manco male,
 Se gli avesse qualche feso:

B 3 Par

- (1) Chi non sa fare ≡ Chi (4) non restar ≡ nè restar
 non sa l' arte C. B. C. B.
 (2) in duo bocconi (5) Chi a quest' arte è ben
 (3) Forse a voi parrà di strano avvezzo C. B.
 C. B.

Pur votar fatelo spesso,
Perchè tutti siam Garzoni (1).
Ha ciascuno (2) il suo piombino,
Grande, e grosso, e benentrante;
Quando al luogo sei vicino,
E che'l Tondo è lì davante;
Tu vel metti in uno stante,
Poi lo cavi, e lo riponi.

CANTO DE' CIALDONAJ.

Giovani siam Maestri molto buoni,
Donne, com'udirete, a far Cialdoni.
In questo Carnoval siamo svitati
Dalle botteghe, anzi fummo cacciati,
Non eran prima fatti, che mangiati
Da noi, che ghiotti siam, tutt'i Cialdoni.
Cerchiamo avviamento, Donne, tale,
Che ci spassiamo in questo Carnovale;
E senza noi (3) inver si può far male;
E insegnenerenvi come si fan buoni.
Metti nel vaso acqua e farina drento,
Quanta ve n'entra, e mena a compimento;
Quand'hai menato, ei vien come un'unguento,
Un acqua quasi par di Maccheroni.
Chi non vuole al menar presto esser stanco,
Meni col dritto (4), e non col braccio manco;
Poi vi si getta quel, ch'è dolce, e bianco
Zuccherò, e fa'l menar non abbandoni.

Con-

(1) A noi poveri Garzoni C. B. (3) E senza Donne = C. B.
(2) Ognuno bz (4) Meni col ritto

Conviene in quel menar che cura s' (1) aggia
Per menar forte, che di fuor non caggia;
Fatto l'intriso, poi col dito assaggia,
Se ti par buon, le forme al fuoco poni,
Scaldale bene, e se la forma è nuova
Il fare adagio, e uigner molto giova;
E mettivene poco prima, e prova (2)
Come riesce, e se gli getta buoni.
Ma se la forma fia usata, e vecchia,
Quanto tu vuoi, per metter n'appareccbia;
Perchè ne può ricevere una Secchia:
E da Bologna i Romajuol son buoni.
Quando lo'ntriso nelle forme metti,
E senti frigger, tieni i ferri stretti,
Mena le forme, e scuoti, acciò s'assetti,
Volgi soff sopra; e fien ben cotti, e buoni.
Il troppo intriso fuori spesso avanza,
Esce pe' fessi, ma questo l'è usanza;
Quando e' ti par che sia fatto abbastanza,
Apri le forme, e cavane i Cialdoni.
Nello star troppo scema, e non già cresce (5);
„ Se son ben unte, da se quasi n'esce:
„ E'l ripiegarlo (3) allor facil riesce
„ Caldo; e'n un panno bianco [4] lo riponi,
„ Piglia le grattapugie, o un pannuccio.
„ Ruvido, e netta bene ogni cantuccio:
„ La forma è quasi una bocca di luccio,
„ Tien ne' fessi lo'ntriso, che vi ponì.

B 4 Effer

(1) cura se n' = cura ben C. B. le virgolette sono estratte
(2) Prima mettine poco, e do- dal Cod. Brac. e Ricc.
po prova C. B. (3) E ripiegarlo
(5) Le due Stanze segnate col- (4) Caldo in un panno bianco C. B.

Esser vuole il Cialdone un terzo , o piue ,
 Grossa a ragione , aver le parti sue ,
 Ed a fargli eßer vogliono almen due ,
 L'un tenga , e l' altro metta , e fansi buoni .
 Se son ben cotti , coloriti , e rossi ,
 Son belli , e quant' un vuol mangiarne puoſſi ,
 Perchè ſe pajon ben vegnenti , e grossi ,
 Strignendo , e ſon pur piccoli bocconi .
 Donne , tenete [1] voi , e noi mettiamo ,
 Se noi mettessim troppo forte o piano ,
 Pigliate voi il romajuolo in mano ,
 Poi fate voi , purchè gli facciam buoni .

TRIONFO DE I SETTE PIANETI.

SEtte Pianeti ſiam , che l' alte ſede [2]
 Lafciam , per far [3] del Cielo in terra fede .
 Da noi ſon tutti i beni , e tutti i mali ,
 Quel che v' affligge , miferi , e vi giova :
 Ciò , cb' agli uomini viene [4] , agli animali ,
 E piante , e pietre convien da noi mova :
 Sforziam chi tenta contr' a noi far prova ,
 Conduciam dolcemente chi ci cede .
 Maninconici , Avar , Mifer , Sottili ,
 Ricchi onorati , buon Prelati , e gravi ;
 Subiti , impazienti , fier virili ,
 Pomposi Re , Musici illuſtri , e Savi :
 Astuti parlator , bugiardi , e pravi ,
 Ogni vil' opra alſin [5] da noi procede .

Veneſ

(1) terrete

(2) dall' alta ſede C. B.

(3) Venuti a far C. B.

(4) avviene C. B.

(5) Sempre ogn' opra alla ſini
C. B.

Venere graziosa , chiara , e bella
 Muove nel cuore amore , e gentilezza :
 Chi tocca il foco della dolce Stella ,
 Convien ſempr' arda dell' altrui bellezza :
 Fiere , Augelli , e Pefci hanno dolcezza ,
 Per questa il Mondo rinnovar ſi vede .
 Orſù ſeguiam questa Stella benigna ,
 O Donne vaghe , o Giovinetti adorni ;
 Tutti vi chiama la bella Ciprigna ,
 A ſpender lietamente i voſtri giorni ,
 Senz' aſpettar che 'l dolce tempo torni ,
 Chè come fugge un tratto , mai non riede [1] .
 Il dolce tempo ancor tutti ne invita ,
 Cacciare i penſier tristi , e van dolori ;
 Mentre che dura questa breve vita ,
 Ciascun ſ' allegri , ciascun ſ' innamori (2) :
 Contentiſi chi può ; ricchezze , e onori
 Per chi non ſi contenta , invan ſi chiede .

TRIONFI D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

TRIONFO D' AMORE , E GELOSIA .

DA L' oſtro acerbo inevitabil Fato
 Coſtretti ſiamo a ſeguitar coſtoro :
 E qual ſia il oſtro ſtato
 Potete intender da ciascun di loro ,
 Per cui v' è denotato ,

Quan-

(1) Perchè com' è fuggito , mai (2) Ciascun ſ' allegri , gode ;
più riede C. B. e ſ' innamori C. B.

Quanto sia de' suo' beni il Cielo avaro;
 Poichè sì poco dolce ha tanto amaro.
 Nacquer costoro insieme anticamente,
 E così insieme vivono [1], e morranno;
 Quasi sempre ogni gente (2),
 Come vedete in jurisdizione hanno (3):
 Bench' ognun lietamente
 Servirebbe ad Amor, ch' è Signor nostro,
 Se non fosse quell' altro orrendo Mostro.
 Per la forma, e per l' abito s' intende,
 Chi costei sia, e gli effetti suoi fieri;
 Dal vestir ben comprende
 Ciascun gli acri, ed avari suoi (4) pensieri;
 Testimonianza rende
 La sua magrezza, e l' suo colore ancora,
 Come altri sempre distrugge [5], e divorza.
 Quattro volti ha, perchè per tutto vuole (6)
 Gli orecchi suoi, la bocca, e l' occhio purgere;
 Per l' amoroſe Scuole,
 Ciò, che si dice, e fa, cerca di scorgere,
 Nè mai posar s' vuole;
 Ma sempre piange, e sempre mai mal vede,
 E peggio pensa, ed a verun non crede.
 Per me' veder, gli occhiali agli occhi (7) porta,
 Co' quai vien raddoppiando il suo dolore;
 Perchè gli sono scorta (8),

Veg-

- (1) Ed insieme ancor vivono C. B. (5) Come sempre distrugge altri
 (2) Quasi tutte le gente C. B. C. B.
 (3) Sotto la lor giurisdizion si (6) Ha quattro volti, perch' a
 danno C. B. tutto vuole C. B.
 (4) Ciascun gli avari, e stolti; (7) gli occhiali al naso C. B.
 suoi C. B. (8) Perchè gli son di scorta C. B.

Veggendo male, a mostrargliel [1] maggiore;
 Di mille si conforta,
 Ma'l suo sospetto in infinito accresce,
 E dove un tratto abbocca (2), mai non esce.
 Con questa spada, ch' ella porta in mano,
 Ferisce altrui, nè sana mai tal piaga;
 E noi qui la [3] proviamo,
 Così sempre Costei di mal ci paga (4);
 Come detto v' abbiano,
 E però ciaschedun, che liber sia,
 Fugga questa perversa Gelosia.

TRIONFO DELLE QUATTRO COMPLESSIONI.

Quel Principe, che regge il sommo Cielo,
 Per conservar la vita de' viventi,
 Con amoroſo zelo
 Quattro Compleſſion con gli Elementi,
 Sotto corporeo [5] velo,
 Miste, compose con diverse forme,
 Parte diſcorde in lor (6), parte conforme.
 Collora prima, dal fuoco depende,
 Col rubicondo Marte è stata unita;
 Chi sua figura attende,
 La vede lampegiare in fiamma ardita:
 Ciaschedun, questa rende
 Pronto, animoſo, acuto, audace, e fero,
 Superbo, armiger, furibondo, altero.

Quest'

- (1) Mal veggendo, a mostrarglielo C. B. (4) s' appaga = C. B.
 (2) alberga C. B. (5) Sotto coperto
 (3) E noi questo = E noi ben C. B. (6) insiem

Quest' altra, e'l sangue, che col bel Piavetta
 Di Venere è congiunto in l'aer puro;
 La Primavera lieta
 Rende il (1) suo stato tranquillo, e sicuro:
 Fa sua gente quieta,
 Ridente, allegra, umana, e temperata,
 Venerea, benigna, e molto grata.
 Flemma la terza, col chiaro splendore
 Della lucente Luna s'accompagna;
 E'l Verno, e'l molle umore,
 Questa compleffion umetta (2), e bagna:
 Senza nessun furore,
 Rende suoi (1) corpi pigri, umidi, e lenti,
 Placidi, inetti, miti, e sonnolenti.
 Il quarto loco tien Maninconia
 A cui Saturno eccelso è conjugato;
 La Terra in compagnia
 Coll' Autunno [4], Natura gli ha dato:
 Chi è di sua Signoria (5)
 Son magri, avari, timidi, e sfegnosi,
 Pallidi, solitar, gravi, e pensosi.
 Questo conserva la Natura unita,
 Di qui deriva, e vien la concordanza
 Dell'alma, e corpo in vita;
 E se fra lor vien qualche discrepanza,
 Ragion pronta, ed ardita,
 Frenando il senso, con sua giusta legge
 Tal consonanza difende, e corregge.

TRION-

(1) Rende, e'l C. B.

(2) aumenta

(3) Rende gli C. B.

(4) Dell' Autunno C. B.

(5) Quei sotto a sua balda C. B.

TRIONFO DELLE TRE PARCHE *.

Uel primo eterno Amor, Somma Giustizia,
 Fiorenza, a te n'adduce
 Queste tre Parche, in cui la Puerizia,
 La Gioventù, la Senettù riluce;
 Acciocchè l'amicizia
 Di questa Età perfetta
 Conosca infino al Cielo essere accetta.
 Quando fu posto in Terra ordine, e amore,
 Dall'immensa Bontà;
 Perch' ogni cosa nasce, vive, e muore,
 Nacquer costor della Necessità:
 L'una dà vita al core,
 L'altra il viv'er mantiene;
 L'ultima è fine a nostro danno, e bene (1).
 Però Lachefi il Lino a Rocca pone,
 Che ci dà vita, e sorte;
 Cloto filando dà perfezione,
 Atropo tronca il fil, quando vuol morte:
 E così ferma, e forte
 E' questa legge, e fia,
 Che tutto nasca, viva, e morto fia.
 Noi coll'età, che'l Ciel benigno presta
 Vincian Fortuna avversa:
 La bianca Puerizia aspira a questa;
 Senettù negra piange averla persa:
 Orsù tutti con festa

* Questo Trionfo nel C. Ric. (1) L'ultima è'l fin del nostro
viene attribuito all'Araldo. male, o bene C. B.

*Seguitiam [1] Cloto nostra;
Che più felice stato, e ben ne mostra.*

TRIONFO DELLE QUATTRO SCIENZE
MATEMATICHE.

Queste quattro Sorelle, che vedete,
Ogni parte, ogni lito
Del Mondo han cerco per la lor quiete;
Nè saziato hanno mai loro appetito,
Sinchè son qui venute,
Avendo alfine udito,
Che 'n questa Terra ha loco ogni virtute.
Questa, che innanzi a tutte l' altre viene,
Pel suo celeste ammanto,
Denota effer colei, che 'n se comtiene
De' Cieli il moto, ch' ognun cerca tanto:
Chi di Virtù ha zelo,
Costei dal regno santo,
Scesa è a mostrarvi (2) ciò, ch' è scritto in Cielo,
L'altra, che in man le Seste sempre porta,
Tutti i corpi figura,
Ed ecci [3] alle Scienze ottima scorta,
Perchè si vede alfin, che la Natura,
Ogni opra sua comparte
Con perfetta misura;
E'l medesimo stil seguita l' Arte.
La terza Vecchia (4) è di giallo vestita,
Che non [5] senza ragione

Coll'

(1) *Onoriam*

(2) *Scesa è a mostrargli C. B.*

(3) *Ed è sempre*

(4) *Vecchia la terza C. B.*

(5) *Non è*

*Coll' antedetta sua Sorella è unita,
Perchè i numeri in ordine dispone.
Per lei l' ordin si vede,
Che la Natura pone
In ogni cosa, che da lei procede.
Quest' ultima, che segue in compagnia,
E rossa alquanto pare,
Delle Celesti Spere l' armonia
In parte facci nel Mondo gustare [1]:
E così i nostri cuori,
Infiamma a contemplare
Qual sia'l piacer degli angelici cori.
Quantunque queste Donne sien Sorelle
Tutte di gran valore,
E di saggi costumi ornate, e belle;
Nondimen rendon tutte quante onore
A quella, che va avanti:
Queste con tutto il core
Seguir vi piaccia, Fiorentini Amanti.*

TRIONFO DE I QUATTRO TEMPI
DELL' ANNO.

POrgete, Donne, al nostro dir l' orecchio,
S' Amor vi scalda, e'ndura:
E vedrete scolpito in questo Specchio,
Che vi dimostra (2) ogn' Anno la Natura,
Che

(1) *A' Savj fa nel Mondo o* (2) *Ciò, che vi mostra C. B.*
gnor gustare C. B.

Che l'Età fresca, e verde
Col tempo si matura;
Ed ogni sua bellezza, e vigor perde.
Tutta coperta d'erbe, fronde, e fiori,
Vedete Primavera
Spargere al fresco vento mille odori;
Scherzare a coppia, e più non gire a schiera
Sotto le verdi fronde
Ogni Uccello, ogni Fera
Pel caldo umor, che nelle vene abbonde (1).
Nuda la State, e dal Sol cotta, e tinta,
A costei viene a spalle [2],
Di varie spighe il capo ornata, e cinta;
E colla falce le biade già gialle [3]
Mietendo va [4] per tutto;
Finch' ogni poggio, e valle
Il fior conduca al desiato frutto.
Declina l' Anno, e già gli alberi priva
L' Autunno de' suoi onori;
E sotto i piè calcando l' aura estiva
Tutto giocondo lo fa uscir fuori [5];
Or sotto il giogo preme,
Arando, i franchi Tori;
E per l' altr' anno in terra asconde il seme.
Squalido, e rotto da pioggia, e da vento,
Grandine, ghiaccio, e neve,
Seguita il vecchio Verno pigro, e lento,

A

(1) infonde C. B.

(2) Di tei segue alle spalle C. B.

(3) Con sua falce le biondeggianti, e gialle C. B.

(4) Biade miete C. B.

(5) Lo fa sortir tutto giocondo

33

A se medesmo dispettoso, e grerve;
Chinando a terra il volto (1),
Dove con seco in breve,
Degli altri tempi il sudor sia sepolto.
Ma lasso! o Donne, quanto è peggior sorte
La vostra, che la loro?
L' Anno ritorna, e non gli nuoce Morte;
A voi non vale aver bellezza, od oro:
Adunque in Giovinezza
Conoscete il tesoro [2];
Che presto vi sia tolto da Vecchiezza.

TRIONFO DEL VAGLIO.

A L Vaglio, al Vaglio, al Vaglio
Calate tutti quanti;
E con amari pianti
Vedrete in questo Vaglio
Sdegno, confusio, noja, e travaglio.
Noi siam tutti Maestri di vagliare,
E macinar [3] la gente;
Se ci è niun discredente,
Vengasi a cimentare;
E farengli provare,
Come si tratta chi entra nel Vaglio (4).
Non ci mandate Segola, nè Vena:
Qui entran Biade grosse [5];

C

che

(1) Tien chino a terra il volto C. B.
(4) Come trattiam chi vuol entrare nel Vaglio C. B.
(2) Godete del tesoro C. B. (5) Ma biade belle, e grosse C. B.



Che reggbino [1] alle scosse,
E sien di miglior mena:
Ed anche a mala pena
Si truova chi rimanga dentro al Vaglio.
Chi entra in questo Vaglio, e chi se n'escere,
Chi piange, e chi sospira;
E'l Vaglio sempre gira,
E la forza gli cresce:
Chi del suo mal gl'increse,
Fugga la furia, e'l pericol del Vaglio.
Se mille volte il di il Vaglio è pieno,
Mille volte si vota;
Purchè'l Vaglio si squota,
Si vede ammano ammano,
Coperto tutto il piano
Di gente, ch'escere pe' buchi [2] del Vaglio.
Chi non si sente ben granato, e forte,
Non faccia di se prova;
E'l pentir poi non giova (3),
Ma cerchi [4] miglior sorte:
Meglio faria la morte [5],
Che sopportare i tormenti del Vaglio (6).

TRION-

(1) Che reggano C. B.

(2) Di gente, che pe' buchi
escere C. B.(3) Che'l pentirsi non giova
C. B.

(4) O cercar = Poi, o cercar

C. B.

(5) Men mal faria la morte C. B.

(6) Che le pene soffrir del non-
fro Vaglio C. B.

TRIONFO DELLA PRUDENZA.

VIa Prudenza, e chi sua [1] legge attende:
Questa è colei, che 'n Terra, e 'n Ciel risplende.
Questa leggiadra, e trionfante Donna,
Che tutto il Mondo regge,
Unico refrigerio, alta Colonna
Di chi ama sua legge;
Per liberare il suo famoso gregge
Da tanti strazi, e si lunghe fatiche,
Contr' a due gran nimiche
Di nostra vita, oggi per noi contendere.
L'un' è Speranza; e l'altra, che ad un laccio
Medesmo il collo piega,
Paura è detta; che nel core un ghiaccio
Sì forte (2) a tutti lega;
Ch'ogni riposo, ogni quiete nega [3],
A chi ne' suoi legami si ritrova:
E poco a costor giova
Cercar pietà, dov' è chi sempre offende.
Or l'una, or l'altra di continuo giace
Sotto'l piè di costei [4],
C'ha posto il Mondo in sempiterna pace;
Poichè spenta ha colei,
Che sotto il duro freno uomini, e Dei
Insieme accolti [5] ad un giogo teneva:

C 2 N 6

(1) e chi a sua C. B.

(2) Sì freddo

(3) ed ogni quiete nega C. B.

(4) Sotto i piè di costei C. B.

(5) Insieme avvinti C. B.

Nè 'mpetrar si poteva
Mercè, dov'ogni crudeltà s' accende (1).
Chi crede [2] dopo morte un' altra vita
Più felice trovare;
E l'alma, poichè sia da noi partita,
Viepiù che in vita ornare;
Questa sol Donna ci può (3) liberare
Da Morte, e porre in più felice stato;
E fare ognun beato,
Se col suo scudo ci cuopre, e difende.

TRIONFO DI PARIS, E D'ELENA.

VIa sempre, e regni Amore,
Glorioso, alto [4], e giocondo;
Ch'egli è sol [5] felice al Mondo
Chi lo tien per suo Signore.
Questo Duce eccelso, e degno,
Paris è, giusto Trojano;
Ch'Amor guida in ciascun Regno,
E noi sempre il seguitiano:
E di Grecia or ritorniano (6)
Dov'egli ha rapito Elena;
D'ogni grazia, e beltà piena (7),
Come gli ha concesso Amore.

C-

- (1) Mercè, ove crudeltà solo (4) almo C. B.
risplende C. B. (5) Perch'è sol C. B.
(2) Chi crede = Chi brama. (6) Or di Grecia ritorniano
C. B. C. B.
(3) Sol ci può questa Donna. (7) La qual fece a Troja mo-
na = C. B.

Citerèa benigna è quella,
Che pel suo giudizio [1] retto
Questa Donna tanto bella
Gli concede (2), a suo d'letto:
E d'Amor vero, e perfetto
Gli ha congiunti, e collegati [3] e
Tal che fra duo cor beati [4],
Non fu mai simile amore.
Mai fu visto in alcun [5] loco
Due Amanti a questi eguali;
Che se l'uno arde nel foco,
Nel cor l'altro ha mille strali;
Tra gli Dei, e tra i Mortali
Tal'amor giammai non fia;
Quel ch'è l'un, l'altro disia,
Tanto è lor propizio (6) Amore.
Questo esempio a tutte quante,
Donne belle, specchio sia;
E chi (7) trova un fido Amante,
Di costor (8) prenda la via:
Per sanar tal malattia
Non abbiate alcun rispetto;
Ch' al venire a tale effetto,
Mille vie ne 'nsegna (9) Amore.

C 3 TRION-

- (1) giudicar | (5) nessun
(2) concede | (6) proprio
(3) Gli ha sì uniti, e sì le- (7) Che chi C. B.
gati C. B. (8) Di costei
(4) Che fra due cuori beati (9) v' insegnò
C. B.

TRIONFO IN DISPREGIO DELL' ORO,
DELL' AVARIZIA, E DEL GUADAGNO.

Quanta ignoranza vostra (1) mente oscura,
Miser, soggetti a sì crudel Signore?
Il qual per sua natura,
Con fatica, e sudore
S' acquista, e tien si con tanta (2) paura:
E'n questo dolce errore,
Forse qualcun talora eßer vedrai
Stanco per guadagnar, sazio non mai.
D'un vil Metallo han fatto un loro Dio,
Onde ciaschedun poi sospira, e geme;
E perchè frutto rivo
Fa sempre il tristo seme,
Mai trova fin questo bestial disio:
Ma raccogliendo insieme
La spera del Broncone, e'l Drago mostra
Quanto sia grave la miseria vostra.
Ma se pure il Tesor fa l'uom contento,
E' molto breve la felice sorte;
Spoglianti (3) nun momento
La Fortuna, e la Morte,
E'l nome vostro è in Terra, e'n Cielo spento:
Quella è virtù più forte,
Che l'uom dopo la morte fa immortale,
E portal sopra il Ciel [4] colle sue ale.

Da

(1) Quanta ignoranza è 'n vo- (3) Spogliati = Spoglianvi
stra C. B. C. B.
(2) con molta = con ugual C. B. (4) E s' alza sopra'l Ciel C. B.

Dappoichè'l nostro dir par che non move
L' Alme ostinate sotto il ricco manto;
S' al Mondo ancor si trova
Cuor generoso tanto,
[Sebben con altro alla Virtù non giova (1)]
Almen si dolga alquanto,
Che Virtù giace, e non è fatto stima [2],
E'l Vizio col Tesoro è posto in cima.

CANTI, O MASCHERATE
D' AUTORI INCERTI ANTICHI.

CANTO DI FORNAJ.

Donne, noi siamo giovani Fornai,
Dell' arte nostra buon Maestri assai.
Noi facciam berlingozzi, e Zuccherini,
Abbiam de' grandi, e pajon piccinini:
Cociamo ancor certi Calicioncini,
Di fuor pastosi, e dentro dolci assai.
Facciamo ancor de' Bracciatelli, e Gnocchi,
Pajon duri di fuor quando gli tocchi;
Non grati all' occhio, anzi pien di bernocchi,
Ma dentro poi riescon meglio assai.
Se ci è alcuna a chi la fava piaccia,
La meglio infranta abbiam, che ci si faccia [3],
Con un pestel, che infino i guscj (4) stiaccia,
Ma al menar forte ell' esce de' Mortai.

C 4 Noi

(1) si giova C. B. (3) che mai si faccia C. B.
(2) e non n' è fatta stima C. B. (4) che fino al guscio

Noi sappiamo ancor fare il Pan buffetto,
 Più bianco, che non è'l vostro Ciuffetto;
 Direnvi il modo, che n'abbiam diletto (1),
 Pensar di far, non vorremmo altro mai [2].
 Convien farina aver di Gran Calvello,
 Poi menar tanto Staccio (3), o Burattello,
 Che n'escia il fiore; e l'acqua calda, e quello [4]
 Mescola insieme [5], e tutto intriderai.
 Or qui bisogna aver poi buona schiena,
 La pasta è fine più (6), che più si mena:
 Se sudi qualche gocciol per la pena,
 Rimena pure in sù [7], che fatto l'hai.
 Fatto il pan, si vuol porre a levitare:
 In qualche luogo caldo vorrà stare;
 Sopr' un lettuccio puossi assai ben fare,
 E che lievito sia (8) aspetterai.
 Intanto il Forno è caldo (9), e tu lo spazzi,
 Lo spazzatojo in quà, e 'n là dignazzi;
 E se vi resta cener, lo rispazzi,
 Nè l'ha mai netto ben, chi cuoce assai.
 Sente il pan dentro quel calduccio, e cresce;
 Rigonfia, e l'acqua appoco, appoco n'esci;
 Entravi grave, e soffice riesce,
 D'un Pane allor quasi un bocon farai.
 Per cuocere un' Arrosto, od un Pastello,
 Allato al Forno grande è un Fornello,

E

- (1) Direnvi il mo', e n'arete
 tal diletto C. B. (5) Con acqua calda C. B.
 (2) Che poi far non vorrete (6) Che la pasta è più fin C. B.
 altro giammai C. B. (7) infin
 (3) Poi menar ben lo Staccio C. B. (8) E che in ordin sia bene
 (4) e mescolar ben quello C. B. (9) Quand' il Forno è ben caldo
 C. B.

E tutt' a due han quasi uno sportello,
 Ma non lo sanno usar tutti i Fornai.
 O belle Donne, questa è l'arte nostra;
 Se voi voleste per la bocca vostra
 Qualche cosetta, questa sia la mostra;
 Al paragon ne starem sempremai.

CANTO DI GIUCATORI D' ALIOSSI.

CHI vuol di voi giucare agli Aliossi,
 Vengane, che noi siam parati, e mossi.
 Noi giuchereno ad ogni partito (1),
 Ad una posta sola, e coll'invito;
 Perchè ci è molte volte riuscito
 Perder da prima, e poi ci siam riscosso.
 Noi v' insegnnerem, Donne, volentieri,
 Se voi volete di questi piaceri:
 Degli Aliossi abbiam gravi, e leggieri,
 Benchè si giuochi me' (2) con questi grossi.
 Trovate il loco, ove 'l terren sia asciutto,
 Che non si può così giucar per tutto;
 Perch' al cavare un' Aliosso brutto
 Del molle, netto mai (3) cavar non puossi.
 Chi fa a gitto, all'arte fa'l dovere (4),
 Ma si diè pure il giuoco (5) mantenere,
 Che da sezzo si tra' maggior piacere;
 Ma chi è in giuoco (6) temperar non puossi.

Bi-

- (1) Noi giucheremo a ciasche- (4) , fa all'arte il suo dover
 dun partito C. B. re C. B.
 (2) Ma si giuoca assai me' C. B. (5) Ma pur si deve il giuoco C. B.
 (3) netto poi (6) Ma chi è nel giuoco C. B.

Bisogna aver la mazza lunga, e grossa,
Chè si tra' meglio, e dà maggior percosso;
E mettervisi spesso (1) ogni sua posso,
E tirasi alle volte di buon grossi.

Non si può bene ogni cosa (2) insegnare
Così a mente; e' bisogna provare (3),
E però se volete cominciare,
Saprete tosto (4) fare a gli Aliossi.

CANTO DEGLI SCOPPIETTIERI.

Donne, l' abito, e l' foco
Mostran, che siam perfetti Scoppiettieri,
Atti tanto al mestieri,
Ch' a gitto sempre in tanto diam di loco.
Rari usar trassinar già [5] gli Scoppietti,
Oggi ognun vuole usargli;
Ma presto appajon, Donne, i lor difetti,
Che l' fin loro è spezzargli:
Chi non fa l' arte, lasci il trassinarli,
Chè son pericolosi, e poi v' è l' fuoco.
Chi lo Scoppietto maneggiar' (6) ognora
Può, con facil destrezza
Scarica quattro, o sei volte per ora;
Ma chi no'l stima, e prezza,
Guasta ben spesso l' arte, anche ne spezza (7),
Nè senza danno suo del vulgo è giuoco.

Chi

(1) E metter si vuol spesso C. B. (4) presto

(2) Mai non si può ben tutto (5) Trassinar pochi usaron C. B.
C. B.

(3), e si vuol prima provare (6) trassinar
C. B. (7) e ancor ne spezza C. B.

Chi minore, o maggiore ha lo Scoppietto,
Vuol più, o men misura;
E perchè non si strazi (1), metta stretto
Ogni caricatura:
Batti sei tratti, e l' buco da più stura;
Stuzzica, metti polvere, e dà fuoco.
Donne, son molto meglio oggi i Taliani,
Che gente alcuna stata;
Stringete lo Scoppietto con due mani
Sulla spalla appoggiata:
Se pigne indietro, allor fa gran passata,
Nè vi sparventi paura di fuoco [2].
Chi teme non far netto ci va a stento:
Noi scarico ch' abbiamo,
La pezza, e l' nettatojo vi mettian drento,
E per tutto il nettiamo:
Donne, l' arte è gentil, che noi facciamo,
E, volendo, potreste usarla un poco.

CANTO DI SENNALI DI SCROCCHI.

SE [3] la grazia del Ciel sopra voi fiocchi,
Mercatanti reali,
Scaricate i Sensali,
Necessitati a far Trabalzi, e Scrocchj.
Preghi ciascun di cominciar buon' arte,
E non v' invecchiar drento;
Perchè l' uom poi da quella non si parte,
Benchè muoja di stento:

Un

(1) non issati oppure il fuoco C. B.
(2) Nè l' rumor ti sparventi, (3) Che C. B.

Un tristo fondamento
 Rovina un'alta Torre;
 Come di noi occorre,
 In veterati in levaldine, e Scrocchj.
 Or poichè voi ammuniti ci avete,
 Che non sendo approvati,
 Far più quest' arte non ci lascerete,
 Che sarem condannati:
 Giudichianci spacciati,
 Perchè l' danno ci ha in mano,
 E vivere non possano,
 Se così voi tenete aperti gli occhj.
 Creduto abbiamo (1) per insino a ora,
 Poter sempre godere
 Insin che l' alma sia del corpo fuora,
 Che'l Diavol debbe (2) avere:
 Or ci veggiam cadere
 In precipizio grande,
 A smaltir le vivande
 Ghiotte, ch' abbiam cavate da' Balocchj.
 Noi sappiam pur, ch' a voi anche ne giova
 Di questo trabalear;
 Che ciaschedun di voi fatt' ha la prova [3],
 Molto dolce vi pare:
 Noi a chi vuol cascare
 Ajutiam volentieri;
 Pronti, destri, e leggieri
 In dar parole, e 'mburbascare i Scrocchj (4).
 Deb

(1) Noi abbiam creduto

la prova C. B.

(2) Che'l Dimon può

(4) e 'mburbascar gli Scrocchj

(3) E che avendone ognun fatta

C. B.

Deb provvedete alla nostra rovina,
 Perchè'l Diavol ti ha in preda;
 La vita nostra, e l' arte è sì meschina,
 Da non trovar mai Reda:
 Chi vuol ch' altri gli creda,
 Non s' impacci con noi;
 Perchè diventa poi
 Bomba di Birri, e Campana di Tocchi.

CANTO DI CACCIATORI,
CHE ERANO PASTORI, E NINFE.

Donne, se'l Cielo (1) aspiri ai vostri amori,
 Stien vostri orecchi intenti
 A' soavi concerti
 D' este amorose Ninfe, e be' Pastori.
 Noi Cacciator dietro a più Fer cacciando,
 Com' è nostra natura,
 Quest' animale, e quell' altro pigliando;
 Oh che lieta ventura!
 Trovammo in certa valle amena, e pura
 Queste leggiadre Ninfe, e be' Pastori.
 Ma quanto, e quale il lor contento sia,
 Per noi sprimer [2] non puossi;
 Ma i fiumi, al suon di lor dolce armonia
 Han fermi, e sassi mossi;
 Noi, perch' udire (3) appien ciaschedun possi,
 Gli abbiam dell' aspre Selve tratti fuori.
 Vedete questo lieto Satiretto,
 Da dolce amor legato,

Che

(1) Donne, che'l Cielo C. B. (3) Noi, perch' udirgli C. B.

(2) Per noi spiegar C. B.

Che sol di contemplar lor sacro aspetto,
E' contento, e beato:
E l'ha sempre seguite in ciascun lato,
Nè star senz'esse par che si rincori.
Il Cielo, il Paradiso, e gli Elementi,
E tutti gli Animali,
Di musica son pieni, e di concenti,
Coi (1) corpi de' mortali:
Rare cose è nel mondo, tra (2) le quali
Non sia misura, musica, e tenori.
Ma perchè volar l'ore ognor si vede,
[Donne leggiadre, e care]
Tempo è, costoro omai (3) vi faccian fede
Di loro opre alte, e chiare:
Dolci armonie sentirete (4), e preclare
D'este amorose Ninfe, e bei Pastori.

CANTO DE I DISAMORATI.

CHI nostra sorte vede,
E delle vaghe Donne i falsi inganni,
Vedrà ne i nostri danni
Quanto sia in loro amor, costanza, e fede.
Noi fummo già felici, e lieti Amanti,
Per oro, e giovinanza;
Or siam venuti in grand' angosce, e panti:
Prima può più bellezza [5],
Non val' (6) più ingegno, forza, o gentilezza,
Sol

(1) E.

(2) Rare son quelle cose, tra C. B.

(3) Tempo è omai, che costor C. B.

(4) Sentirete armonie dolci C. B.

(5) Prima può la bellezza C. B.

(6) Più dell' C. B.

Sol Giovani, e danari (1):
Chi ha da imparare (2) impari
Qualunque segue Amore, o in Donna crede.
La Donna è vana, e mobil per natura,
Superba, avara, e 'ngrata;
Poco la vita d'altri, o'l suo onor cura,
Quand' è punto infiammata;
Segue chi fugge, e chi l'ha sempre amata
Ha in odio, e lo rifiuta;
E con Fortuna, muta
Nuovo Amadore, e'l vecchio lascia a piede.
Vaglian gli Amanti lor come le biade,
Con buchi larghi, e stretti;
Chi vola via, chi resta in grazia, o cade,
Empiendo i lor diletti;
Proverann' ora un poco i Giovanetti,
Caldi in principio, e in fine
Si troverun mescchine,
Ricercando ogni dì più fresche prede.
Se non siam così giovani, e gagliardi,
Il troppo sempre nuoce;
Facciamo a tempo, adagio, presto, e tardi,
Tal che'l boccon non cuoce,
E non vegniamo al popolazzo in voce:
Presto vedrem vendette
Di queste maladette;
E'n altrui troverrem grazia, e mercede.

CAN-

(1) Per vogliano i danari C. B. (2) A nostre spese = C. B.

CANTO DE' MEDICI FISICHI.

DAI Ciel, per grazia [1], ed immortale amore,
 Medici siam di tanto 'ngegno, ed arte,
 Che 'n ogni tempo, e parte
 Porgbiam salute ad ogni infermo core.
 Come Natura, il Cielo, e gli Elementi
 Di quattro varie lor complessione
 Crei ogni cosa, e cinque sentimenti,
 E d'ogni naturale inclinazione
 Con sicura ragione
 Vi saprem dire; e come (2) a noi mortali
 Procedan tutti i mali;
 E rimediamo ad (3) ogni gran dolore.
 Ma non sol ripariamo al non morire,
 Che maggior ben dal Ciel far ci è concesso (4);
 Che chi vogliam, facciam ringiovanire,
 Come vedete (5) in questi Vecchj adesso:
 E per mostrarvi espresso,
 Che questa è grazia, e virtù, e non inganno,
 Qui tutti parleranno,
 Per dare al Cielo, a noi, e a voi onore.
 Venga dunque ciascun lieto, e contento,
 Chi riuol sanità, o giovanezza:
 Senza donarci veste, oro, ed argento,
 Che 'n noi regna virtù, e gentilezza:

Ma

(1) Del Ciel per grazia C. B. (4) far ti è promesso = far n'è
 (2) e donde = C. B. permesso C. B.
 (3) E rimediare ad (5) Come vedrete C. B.

Ma nol muova bellezza
 Chi brama il perso tempo racquistare;
 Che [1] perchè poßa amare
 Virtù, facciamo a' fedel nostri onore.

CANTO DEGLI STUDIANTI,
 E DI CARNOVALE.

Questo, che innanzi viene, è Carnovale,
 E noi Studianti di Parigi siamo,
 Ch'a pietà mossi del suo grave male,
 Perchè ragion pur vale,
 La sua giusta difesa preso abbiano:
 Ma perchè non sia vano (2),
 Vogliam, che 'l ver s'intenda,
 E 'l giorno suo a Carnoval si renda.
 Che 'l Carnascial quest' anno abbiate errato,
 Nessun non [3] se ne facci maraviglia;
 E falso è quel ch' avete celebrato
 Il Martedì paßato,
 Che 'l vero Carnovale oggi si piglia;
 A chi ben vi consiglia,
 Crediate, perch' abbiano
 Squadrato il Ciel coll' Astrolabio in mano.
 E' non aveva ancor fatto la Luna
 Il dì, che Carnoval faceste voi;
 Onde non più ragione, o scusa alcuna
 Vi resta, salvo ch' una,
 Se d'accordo sarete oggi con noi:

Dagli

(1) E C. B. (3) Non sia chi = Alcum non
 (2) non sic 'nuano = non sia C. B.
 intano C. B.

Agli Astrolaghi (1) poi
Vostri date comiato [2],
Che gli hanno meſſo il fodero in bucato.
Siccomè apertamente s'è dimoſtro,
E la ragion del Taccuino approva,
Metter vogliamci tutto quanto il nostro,
Accozzandol col voſtro,
E ſtar cogli altri Strolaghi alla prova;
Ma ſe rifarlo giova,
Per certo egli è gran male (3)
Non far quando ſi debba il Carnovale.
E però, Donne, ſe prudente fiate,
Sebben l'avete già fatto una volta,
Dalla dottrina noſtra ammaſtrate,
E del vero informate,
Vi parrà buono il farlo un'altra volta;
Arete (4) fatto colta,
E farà poi ognuno [5]
Più forte la Quaresima al digiuno.

CANTO DI TAGLIATORI DI BOSCHI.

ROZZI Pastor noi ſiam, ma d'alti ingegni;
La Inſegna vi dimoſtra,
Che l'arte noſtra è tagliar boschi, e legni.
Or nuovamente nella Falterana
Con certi Fiorentini
Tagliato abbiamo, e ſallo ogni persona;
Ben-

(1) A' voſtri Strolaghi C. B. male C. B.

(2) Date toſto comiato C. B.

(3) Certo ſempre è un gran.

(4) Che arete = V' arete C. B.

(5) Perch' farà ognuno C. B.

Benchè que' Cittadini,
Pochi quattrini avanzat' han di legni.
A voi, Donne gentil, perche' ntendiamo,
Che grande entrata avete,
Gli (1) boschi per tagliar venuti ſiamo:
Se da far ci darete,
Toſto [2] vedrete ſe in noi virtù regni.
Confide l'arte noſtra in un ſol punto,
Nel dar gran colpi, e buoni,
Maſſime quando appreſſo il fin ſei [3] giunto;
Ch' allor non t'abbandoni,
Ma tocchi, e ſuoni inſin, che giù ne vegni.
In due colpi facciam quel, ch' altri in venti,
Che non lo faria Marte;
Con queſte (4) Scure, e con certi Iſtrumenti,
Che noi rechiam (5) da parte;
E queſta è l'arte degli alpeſtri Regni.
Pigliate per voſtr' uſo il legno verde,
Donne, ch' è buon per voi:
Nel vecchio è poco umore; onde ſi perde
Il tempo, che duol poi,
E anche noi vi facciam ſu diſegni (6).
Se (7) buon colpi ſi dà, quando v'è fitto
Il Conio tutto quanto,
Ma ſoprattutto vuol' eſſer (8) diritto,
Sendovi feſſo, o ſtianto,
E menian tanto, ch' a forza apronſi i legni [9].

D 2 Non

(1) Di

(6) vi facciam ſu de' beſi diſegni

(2) Preſſo

C. B.

(3) verſo il fin ſe°

(7) Di C. B.

(4) Con certe

(8) Il qual vuol' eſſer groſſo, e ben C. B.

(5) tegnian = ſerbian C. B.

(9) ch' alſine apronſi i legni C. B.

Non vorrebbe passar mai quindici anni
Il legno, che si taglia:
Nel vecchio è più dispetto, e molti affanni,
E'l fuoco in quel si scaglia,
Com' alla paglia, e col nuovo lo spegni.
Il Bosco quand' egli è dritto a baciò,
Lo rimondiam col fuoco;
Ma s' egli è posto innanzi a solatò,
Favvisi un' altro giuoco;
E penan poco a metter (1) tutti i legnj.
Il miglior legno, ch' usi entrar (2) ne' boschi,
Sopra tutti è'l Querciolo,
Grofso, e dritto; ognun par che'l conoschi;
Piglia pur questo solo,
Giovane tolo, e nota questi segni.

CANTO DE' GIUSTI.

VIva, viva la ragione,
E ciascun ch' è suo campione.
Noi siam tutti uomini giusti,
Che abbiamo il torto (3) a sdegno,
E con questi Mazzafrusti
Ci partimmo dal suo Regno;
E di là, dove per segno
Ercol pose le colonne,
Per trovar queste Madonne,
Cerco abbiamo più Regione.
Quante volte con costoro
A combatter suti siano?

Ch'

(1) E poniam poco a nettar C.B. (3) Ch' abbiam sempre il torto
(2) Legno il miglior, ebe pongasi C.B.

Ch' ogni cosa, ch' era loro,
Sotromesso a noi abbiano:
Abbiam tolto lor Fojano,
Che ci fece già gran guerra;
E per noi quel s' apre, e serra,
Non è più dell' Anazzone (1).
L'abbiam tutte scavalcate,
Per menar ben nostri (2) sproni;
Prese, morte, e fracassate,
Chi rovescio, e chi bocconi:
Menavam sì gran frugoni
Qui coi nostri gran (3) bernocchi;
Che di testa uscivan gli occhi,
Proprio lor per (4) passione.
Non curiamo (5) alla battaglia,
Stradiotti, o Balestrieri;
Nè Galuppi, una vil paglia (6);
Nè Scoppietti, o Bombardieri:
E gli Erranti Cavalieri (7)
Mandiam tutti sottosopra (8);
Se n'è visto, e vede l' opra
Per costor, che son prigione.
Per ispegner guerra, e lite,
Abbiam dato a queste il botto:
Ch' eran sopra noi salite,
E'l disegno abbiam lor rotto;

D 3

E

(1) delle Matrone

(7) Tanto siam gagliardi,

(2) Col menar forte gli C.B.

fieri

(3) Cogli nostri gran C.B.

(8) Che mandiano ognuno so-

(4) Proprio lor dalla

zopra = Tutti andaron so-

(5) Non curammo = C.B.

tosopra C.B.

(6) Nè Galuppi, vil canaglia C.B.

E vogliam, che sien di sotto,
E non sien le prime in giostra;
Lascin far l'opera nostra,
Come vuol giusta ragione.

CANTO DEGLI STAMPATORI DI DRAPPI.

Donne, la varietà de i vostri cuori
Ci ha fatti diventare Stampatori.
Feron [1] quest'arte già gli antichi nostri,
E pel tanto variare
A tutte l'ore gli ornamenti vostri,
L'ebbero abbandonare:
Così variando or torna; e noi pigliare
L'arte vogliam de' nostri antecessori.
D'ogni sorta stampiam fregj, e balzane,
Purchè da far troviano;
Salvo, che se [2] ci arriva nelle mane
Qualche pannaccio strano,
Allor più volentier [3] ci dondoliano,
Chè si fan volentieri i buon lavori.
Di belle stampe abbiam, non molto usate,
Di forti, e fini Acciai:
Che se del getto lor la prova fate,
Vi piaceranno assai;
Conducon tosto, e non falliscon mai,
Chè con buon ferri si fan pochi errori [4].

Molti,

(1) Facean

(2) E se a caso C. B.

(3) Allora con ragion C. B.

(4) si fan buoni lavori C. B.

Molti, che l'arte così [1] ben non fanno,
Se ne può mal fidare [2];
Che 'n certi bei fregietti stanti fanno,
Da fargli lor pagare:
Ognun non sa con destrezza menare
La stampa ritta, e non del segno fuori.
Se la fatica del nostro mestieri
Saper da noi bramate,
Questo Bussetto, che non è leggieri,
Con mano un po' tastate;
E se due volte in quà, e 'n là il menate,
Vedrete, ei vi trarrà [3] de i sensi fuori.
E però, Donne, s'alcuna di voi
Le accade il mestier nostro,
Non togliete altri Stampatori che noi;
E come vi s'è mostro,
Siam buon Maestri, e riarrrete il vostro,
Più facil, che con altri Stampatori.

CANTO DI CACCIATORI DI GOLPI.

Convienvi, Donne, aprir ben (4) l'intelletto,
E faren vi vedere (5),
Quanto sia gran piacere
Il pigliar Golpi; e tal volta dispetto.
O pur (6) noi siam venuti in questo loco,
Sperando da voi bene,
E di tutto pigliam l'affai, e 'l poco
Del vostro porger bene:

D 4 Per-

(1) D'alcuni poi, che l'arte (4) S'aprirete ben. Donne, C. B.
C. B.

(5) Noi vi farem vedere C. B.

(2) Niun se ne può fidare C. B. (6) Percid C. B.

(3) Vedrete trarvi allor C. B.

Perch' ognuna di voi i polli tiene,
Del mal vi possiam fare,
Solo lasciando andare
I Golponi, ch' abbiam nel corbelletto.
Noi pigliam volentier carne, cacio, uova,
E i Pippion ci son grati;
Come si può vedere, ancor si trova
Chi de' Polli ci ha dati:
Questi, come vedete, abbiam portati
Coperti alla rassegna:
Benchè ci è chi c' (1) insegnà
Mangiarne, se può farsi il colpo netto.
Questo, cercato il Bosco, va alla Tana,
E noi gridiamo, ab Zingano?
Allora egli entra dentro, o torta, o piana (2),
E (3) gli altri Can vel pingano:
E nel venire (4) insieme, quelle fingano
D'esser morte, le triste:
E fanno quelle viste,
Mentre, che'l Zingan le tien pel ciuffetto.
Perchè sappiate i piaceri, e gli stenti (5),
Che troviamo in quest' arte,
Noi siam per compiacervi (6) oggi contenti,
Sino al far false carte (7).
Or se nessuna fosse in questa parte,
Che pur la Golpe voglia,
Bisogna che discioglia,
E discateni un nostro buon Braccheteo.

CAN-

- (1) Benchè più d'un C. B. (5) Molti sono i piaceri, molti gli
(2) dentro per la piana C. B. stenti C. B.
(3) Che (6) E di dirvegli siamo C. B.
(4) E nel trovarsi C. B. (7) Se non tutti almen parte C. B.

CANTO DELLE SPIRITATE.

Donne, più non istate in tale (1) errore,
Che gli Spiriti addosso dien dolore.
Noi siamo state un tempo spiritate,
E'n varj modi da lor tormentate;
E quanto più eravamo straziate,
Tanto il nostro piacere era maggiore.
In quel principio, noi non vi neghiamo,
Che non paga a ciascuna alquanto strano;
Ma tal piacer si sente ammano, ammano,
Cb' altri l'ha più car dentro, che di fuore [2].
Quasi per ogni buco ch' altri ha addosso,
Entra lo [3] spirto, e par ch' un succchio grosso
Ti vada penetrando infino all' osso,
Poi non fa mal, se non vien con furore.
Come alcun n' è temperato (4), e discreto,
Così ci è qualche Spirito inquieto,
Cb' altri se'l sente or dinanzi, or di dreto,
Or di sotto, or di sopra; e tutto è amore.
Allora quanto più una si dimena,
Scontorce il viso, e rannicchia la schiena,
Suda, e par ch' ella scoppj per la pena,
Più gliene giova; e dicefi ella (5) muore,
Qualch' altro ci è, ch' ha assai del nuovo Pesce,
Che con noi scazzellar non gli rincresce;
Entra ridendo, e piangendo se n' esce,
D' altra forma è talor, d' altro colore.

Cbi

- (1) in tanto = in quest' C. B. (4) Siccomè alcun ve n' è so-
(2) Ch' altri l'ha poi più car brio C. B.
dentro, che fuore C. B. (5) e direste, ella C. B.
(3) Entra uno

Chi non ha col suo spirito destrezza,
 Scapiglia altrui, straccia la ueste, e spezza:
 Bisogna usargli qualche gentilezza,
 Qualche vantaggio, e poi non fa romore.
 Questi Spiriti addosso a i Maschi vanno,
 Ma più spesso alle Donne briga danno,
 C' han poco tempo, e che'l cor gentil' hanno [1],
 Non risparmiando Vedove, ne Suore.
 Chi bene un tratto con lor s' assicura,
 Non ha mai più di Spiriti paura;
 Ma pargli avere avuto gran ventura,
 E sol che non si partano ha timore.
 In quel tempo, che'n corpo gli tenemmo,
 In piacer grande, e continuo stemmo;
 Poich' egli uscì di noi [2], sempre vivemmo
 Manineonose, e con afflitto cuore.
 Constringonsi in Ampolla; ma più bello,
 E di più industria, è mettergli in Anello;
 E benchè gli entrin con fatica in quello,
 Ringraziam poi dell' arte (3) l' Inventore.
 Sentito abbiamo anche dir da qualcuno [4],
 Ch' addosso fino in due può averne ognuno;
 Noi non provammo mai se non con uno,
 Nè d' altro ci dogliamo a tutte l' ore.
 Però se mai per tempo alcun v' avviene,
 Di provar, Donne, così dolci pene;
 Sappiate i vostri Spiriti trattar bene,
 Facendo lor, per mantenergli, onore.

CAN-

- (1) Che l' età fresca, e 'l cuor (3) Lodiam poi di tal' arte C. B.
 gentil pur' hanno C. B. (4) Sentito abbiamo ancor da
 Poich' usciron da noi C. B. qualcheuno C. B.

CANTO DI CERCATORI DI MONETE.

Cercator fiam di Monete,
 Da tagliare in man portiamo,
 Sotto a ognun le man mettiamo
 Per le parti più segrete.
 Noi tagliamo ogni Moneta
 Tosa, o falsa, che si trova,
 Che la Zecca ve la vieta,
 E tagliando a noi ne giova:
 Non vi paga cosa nuova,
 Al cercarvi state chete.
 Se monete forestiere,
 C' hanno qui contraddirieto,
 Aveste, vogliam vedere
 Ben dinanzi, e me' (1) di dretto,
 Per ogni loco segreto [2];
 Sicchè, Donne, state chete.
 Noi possiam ben far piacere,
 A chi ci usa gentilezza,
 E far vista non vedere
 A chi ci ama, e ci carezza (3):
 Donne, con piacevolezza (4).
 Ogni cosa aver porrete.
 Donne, pigliate de' Grossi [5],
 Che sien gravi, e di gran peso;
 Buon per chi aver ne possi (6).

- (1) E ben (5) Prenda ognuna pur de' Grossi
 (2) In aperto, ed in segreto C. B. C. B.
 (3) e ci accarezza C. B. (6) Che trar util sempre puoss
 (4) Da noi, Donne, con dol- C. B.
 cezza C. B.

*E se voi arete inteso,
Buon partito arete preso,
Ed a questo attenderete.
Gabellotti, e Quattrinieri,
Crazie nuove, e Danarini,
V'intascate, e Grossi interi;
E con essi buon Fiorini:
Noi battiamo Argenti fini
Colle stampe, che vedete.*

CANTO DÉ I COREGGIAJ.

Quartro Coreggie delle naturale (1),
Dar vi vogliamo in questo Carnovale.
Noi fummo in gioventù già Chiavajuoli,
Ma perch' è faticosa arte, a' figlinoli
Nostrì l'abbiam lasciata; e non son soli,
Ma tanti, che quell'arte oggi fa male.
Or che siam vecchj Coreggie facciamo,
E meglio assai che' Giovani (2); e le diamo
A miglior prego (3), e così non perdiamo
Il tempo, e fassi questo capitale.
Forse non ci credete? or le provate:
Noi tireremo, e voi, Donne, tirate;
Se la Coreggia scoppia, non pagate,
Non siam per ingannarvi, o farvi male.
Noi ne facciam tal volta di segreto,
E se qualcun s'abbatte a starci dretto,

Ei

(1) Quattro belle Coreggie al naturale C. B.

(2) Assai meglio de' Giovani C. B.

(3) A miglior prezzo

*Ei se n'avvede; ognun di noi sta cheto,
Cb' una di queste per du' altre vale.
Guardar queste bisogna a farle nette,
Cb' un' Artefice nostro si credette
Già farne, e poi quando le man vi mette
Trovò cb' avea imbrattato l'Orinale [1].
Eccovenè qui innanzi di più sorte,
Peloze, larghe, strette, lunghe, e corse;
Le son morbide, grosse, e tanto forte,
Che troppo forse l'arete per male.
Se non v'aggiugne allor, Donne, conviene
La Coreggia con man stropicciar bene;
Così s'allunga, e così al buco viene,
Entravi l' Ardiglion (2) senza far male.
Queste Coreggie, che son sì peloze,
Al mal del fianco fan mirabil cose (3);
E chi che l'usa, o palese, o nascose,
Rade volte, o non mai ha [4] un tal male.
Portianle rosse, per mostrar d'avere
D'ogni sorta, non che sien da piacere;
Ma se voleste far nostro volere,
Non usereste mai Coreggie tale.
Alto sù, Donne, accostatevi a noi,
Darenvi le Coreggie, e farem poi
Così vecchj due danze anche con voi,
Si ben, come quest' altri in sulle gale.*

CAN-

(1) lo 'mbrunale = uno stiva-
le C. B. (3) son maravigliose C. B.
(2) E v' entra l' ardiglion C. B. (4) Rade volte, o giammai
prova C. B.

CANTO DI PELLEGRINI
TRUFFATORI.

PEllegrin, Donne, in questo abito strano
Siam che gabbando il vulgo, e'l mondo andiano.
In ogni loco, ogni clima [1], ogni parte
E' l'viver [2] nostro archimia, astuzia, ed arte,
E come alcun da questo oggi si parte,
Solcando in rena, fonda, ed opra in vano.
L'ammanto all' apostolica, e'l cappello,
La Schiava, il Servo, e'l Cappellan con quello,
Son la Circetta, la Siepe, e'l Zimbello,
Dove gran Gufi, e spesso (3) oggi impaniano.
Trarsi le voglie sue, godere, e spendere,
Cb'è dolce cosa accattare, e non (4) rendere;
Buscar monete, e parolette vendere,
Fa che questo mestier solo eleggiano.
Già, qui or nò, ma bene in altri Porti,
Mostriam, gabbando altrui, fuscitar morti;
E dove uomin non sono astuti, e accorti,
La Magia spesso, Negromanti usano [5].
Così l' Ciel mestier varj agli uomin (6) mostra;
Tant'è che questo è proprio [7] l' arte nostra;
Donne, appetendo alla natura vostra,
Quel che ci avanza, al prossimo usar diano.

Fe-

- (1) Sempre in ogni loco, e'n C. B.
(2) Fu il viver C. B.
(3) Con cui spesso gran Gufi C. B.
(4) Accattar la roba, e giam-
mai la C. B.
- (5) Stregoni, e Negromanti in
finbiano C. B.
(6) a tutti C. B.
(7) E questo scelta abbiam per
C. B.

Felice sol chi in questa età si corta,
Fia a trarsi sue voglie pronta, e accorta;
Del mondo quel più n'ha, che più ne porta,
E con questo ricordo vi lasciano.

CANTO DI DONNE SCHERMIDORE.

PER voi, Donne, nuov' arte caviam fuore,
Che siam Fanciulle tutte [1] Schermidore.
Perch' abbiam troppo co' Mariti usate
L' arme, Donne, ci son tutte mancate;
O ce l' han rotte, o le si son piegate,
E son cagion di farci poco onore.
Vo' vedete cb' abbiam sotto i Brocchieri,
E poi senz' altro [2] siam malvolentieri:
Cb' a' colpi siam, come a' sassi i Bicchieri (3),
E mal senz' arme fa (4) lo Schermidore.
Però [Zoccoli Donne] udite un motto:
A dirvi il ver, noi abbiam l' arme sotto,
Ma son coperte per amor degli Otto;
Pur volendo schermir, le trarrem fuore.
Voi [5] volrete imparare, attente, or sue:
Allo schermir sian, Donne [6], sempre due;
Poi si va qualche volta in giù, e 'n sue,
Vedesi allor stran gesti, altro colore.

Vasse

- (1) Perchè siam tutte quante C. B.
(2) E senza d' essi C. B.
(3) Nè possiam riparare i colpi C. B.
(4) Che senz' arme non fa C. B.
(5) Se
(6) A schermir voglion' esser fieri C. B.

Vassi al ferir da prima adagio, e piano,
 Da dove vuol, chi ha [1] la spada in mano;
 Purchè sia destro, e che non meni invano,
 La cosa intanto vien quasi in furore.
 Vieni a' colpi, e l' un l' altro non s' aspetta:
 Chi ha buon' arme, e al far [2] ben s' aspetta,
 Ferisce assai, e la ferita getta,
 Ove la punta fa'l sangue uscir (3) fuore.
 Spesso anche, sebben dentro i colpi (4) metti,
 La ferita, che dai, par nulla getti;
 Ma ritiene, ensia, e partorisce effetti,
 Molto evidenti poi del chiuso umore.
 Se destra sei, come dicemmo dianzi,
 Muoviti pure or indietro, or innanzi;
 Ma guarda che l' compagno non t' avanzi
 Di terren, che saria pur grand' errore.
 Se d' una punta sua sottil t' accorgi,
 Col tempo (5) destro il broccbier dritto porgi,
 Che non dia dove vuol; così lo scorgi,
 Ma spesso anche a chi dà piace l' errore.
 Nel più bel del combatter puoi vedere
 In aria or' uno alzarfi, or giù cadere.
 Altri pe' colpi è disteso a diacere,
 E tal si rizza, che resta in umore (6).
 Gran cose fa chi è caldo, e chi è trasfitto,
 Alla fè ch' egli è tal, ch' un colpo ha fatto
 Dentro ben tanto, e nel fin resta ritto,
 Come quel ch' è di buon nerbo, e (7) gran cuore,
 Non

(1) Dovunque vuol (4) un colpo
chi tien C. B. (5) Col fianco

(2) ed in ordin C. B. (6) Ma infin si rizza pieno di torpore C. B.
(3) uscir fa'l san- (7) Perchè gli è di buon nerbo, e di C. B.
gue C. B.

Non schermisca una con due, chè spesso
 Forata è tutta; si scontrano appresso (1),
 E fan due punte in un medesmo fesso,
 Bench' un le schiene, e l' altro il corpo fore.
 Spesso la punta nel menare smuccia,
 E dove non accenna sdruce, e sbuccia;
 Chi è ferito allor sospira, e succia,
 Quando sente venire il sangue fuore.
 Non più, che chi fa impara; Ecci chi vogli (2);
 Trovi il broccbier, e l' arme scuopri, e togli (3);
 Qui non è altri: ognun s' adatti, e spogli [4],
 Che far due colpi vogliam (5) per amore.

CANTO DEGLI ANNESTATORI.

D Onne, noi siam Maestri d' annessare,
 In ogni modo [6] lo sappiam ben fare.
 Se volete imparar questa nostr' arte,
 Noi ve la nsegneremo a parte a parte;
 Ei non (7) bisogna molto studio, o carte,
 Le cose naturale ognun (8) sa fare.
 L' Alber cb' annessi fa sia giovinetto,
 Tenero, lungo, senza nodi, e schietto;
 Dilicato di buccia, bello, e netto,
 Quand' ei comincia [9] a muovere, e gittare.
 Segalo poi, e fa nel mezzo un fesso,
 La Marza in ordin sia un terzo, o presso;
 E Stretto

(1) , e si rinecontran presso C. B. (5) Che far vogliam due co' pè

(2) Ecci chi voglia? C. B. C. B.

(3) e l' arme scopra, e toglia (6) E' n varj modi C. B.
C. B. (7) Nè vi C. B.

(4) Pongasi in guardia, e met- (8) Ch' ognun le natural cose C. B.
ta giù sua spoglia C. B. (9) E cb' ei cominci C. B.

Stretto quanto tu puoi vuol' irvi messo [1],
Purché la buccia non faccia stiantare [2].
Così quanto si può dentro si pigne;
Con un buon falcio poi si lega, e cigne,
E l'una buccia coll'altra [3] si strigne;
Così (4) gli umor si posson mescolare.
Senza fender' ancor fassi, e s'appicca,
Come la buccia gentilmente spicca,
Senza intaccarla, e poi [5] la Marza ficca
Tra buccia, e buccia, strigni, e lascia fare.
Per quando piove, molto ben si fascia,
Così sfasciato qualche di si lascia;
Chi lo sfasciasse allora, e non è grascia (6),
Che non facessi la Marza (7) appiccare.
Chi vuol buon'olio, ancor gli Ulivi annesti,
E Meli, e Fichi fansi grossi, e presti;
Veggiam, che'l modo intender voi vorresti,
Ma voi'l sapete, e fateci parare.
Di questo modo si fa grande stima,
Togli un coral tondo, e forato in cima
Con ferro destramente, e spicca in prima
La buccia intorno, dove l'olio appare.
„Spicco quell'occhio, e presto lo conduco (8),
„Ov' ho pria preparato un pezzo sdruco,
„Che men ch' un grosso un po' la buccia suco
„Mettovelo drento, e suol rammarginare.
Con-

(1) vuol' esser messo C. B.

(2) scoppiare

(3) E una buccia coll'altra ben
C. B.

(4) Onde C. B.

(5) allor C. B.

(6) allor tutto s'accascia C. B.

(7) Nè alla marza potrebbesi
C. B.(8) Questa Stanza è del Cod.
Ric.

Convien gran diligenza vi si metta,
Guasta ogni cosa spesso chi fa in fretta;
Riesce meglio ch' il suo tempo aspetta,
Quand'egli è in succchio, e dolco, è miglior fare.
Noi crediamo oramai, che voi sappiate,
L'annestare a buccinolo è quel del Frate,
Che ne fa tanti l'Anno, Verno, e State
Puossi ogni pianta col Peso anco annestare.
L'alber, che prima è salvatico (1), e strano,
Innestandolo si fa di mano in mano
Più bello, e più gentil, nè viene (2) invano;
Ma vedrete i be' frutti, ch' e' suol fare (3).
Donne, noi v'invitiamo a nestar tutte,
Se non piove, e se van le cose asciutte;
E se volete pesche, od altre frutte,
Noi siamo in punto, e possiamvene dare.

C A N T O D E L Z I B E T T O.

Donne, quest'è un'animal perfetto (4)
A molte cose (5), e chiamasi Zibetto.
E vien di lungi, e d'un paese strano,
Stà dove è gemito, ovver pantano,
In luoghi bassi; e chi'l tocca con mano (6),
Rade volte ne suole uscir poi netto.
Carni senz'osso sol gli pajon buone,
Ma ne vuol spesso, e se può (7), gran boccone.
E 2 Poi

(1) L'alber selvaggio, infrut- (4) Donne, gli è questo nostro
tuoso C. B. Animaletto C. B.
(2) Domestico, e gentil, nè (5) Buono a più cose C. B.
cresce C. B. (6) E chi lo tiene in mano C. B.
(3) Ma a suo tempo bei frut- (7) E spesso ne verrà un C. B.
ti suol mandare C. B.

Poi duo dita di sotto al [1] codione,
Com' udirete, si cava [2] il Zibetto.
Hassì una tenta, ch'è un [3] terzo lunga,
Spuntrata, acciocchè dentro non lo punga;
Cacciò dentro, e convien (4) tutta s'unga:
O Donne, ei vi parrà dolce (5) diletto.
Così si cava quel grato liquore,
Ma c'è (6) a chi non piace quell' odore;
Egli è pur buon, ma 'l troppo fa fetore
Di qualche ranfo, a chi lo tien mal netto.
Bisogna al metter drento ben guardare
Il luogo ov'è 'l Zibetto, e non scambiare;
Chè si potria d'altra cosa imbrattare
La tenta, e fassi male (7) al poveretto.
Chi non ha tenta, piglia altro partito,
Truova stran modi, o almen fa col dito (8);
E poi lo danno a futare al Marito,
Se non ha tenta vien da lui il difetto.
E certe volte il trar pericoloso,
Perch' egli ha 'l tempo suo, e vuol riposo
Tre giorni, o quattro; pure un rigoglioso
Non guarda a quello, e traene un stran Zibetto.
La vera [9] del Zibetto, Donne, è questa:
Mettivvi il naso, è scarica la testa;
Della Donna del corpo ogni mal resta [10],
E non ci è meglio per chi ha tal difetto.

Chi

- (1) Due grosse dita sotto al suo C. B.
 (2) Com' udirete, cavaſi C. B.
 (3) Hassì una tenta più d'un C. B.
 (4) ove ben C. B.
 (5) Ed unta, Donna, arete C. B.
- (6) Ma pur v'è C. B.
 (7) e far del male C. B.
 (8) Se non ha' ferri serveſi del dito C. B.
 (9) La virtù C. B.
 (10) il male arresta C. B.

Chi avesse poi durezza nelle rene,
La punta della tenta uignerà bene;
Metta ove è'l male, e subito ne viene
Fuor la caldezza, ed hanne (1) gran diletto.
Di fare ingravidare ha gran virtute (2);
Molte altre ancor; ma non ne direm piùne (3):
Forse abbiam detto troppo, Donne; or sue (4)
Provate se gli è'l ver quel ch' abbiam detto.
Se ne volrete, noi ne vogliam vendere,
Del più vivo ch' avete convien spendere;
Non state dure, e' vi bisogna arrendere,
E menare, a volerne un boſſoletto.

CANTO DELLA NEVE.

CHI vuol con questa neve trastallarsi,
O belle Donne, e' non è tempo a starſi.
La bella neve [5], Donne, oggi v'invita,
L'è oggi bianca, e doman fia (6) fuggita;
E così fa la vostra età fiorita,
Che presto è vecchia [7], e poi bisogna starſi.
E se vi par così da prima strano
Toccar la neve, vel farem pian piano;
Quando l' arete un po' tenuta in mano,
Vedrete, che si perde il tempo a starſi.
Prima conviene aver dove si metta
La neve, e far la palla andare (8) stretta;

E 3 Scritto

- (1) e n'avrà C. B.
 (2) virtù C. B.
 (3) più C. B.
 (4) or sù C. B.
 (5) La bianca neve C. B.
- (6) Che doman ne farà forse C. B.
 (7) Che presto invecchia C. B.
 (8) vadì

Serrata (1) bene, e poi alfin si getta,
 Ma gli è ben ver, che conviene imbrattarsi.
 Dello imbrattarvi punto vi curate,
 Dimenando, e menando vi nettate;
 O squoter da qualcun si ben vi fate,
 Che' panni restin netti, e nulla parsi.
 Ma non si vuol per una palla, o due,
 Donne, far fin; quanto farete pine,
 Più ve ne gioverà, in giù, e'n sue
 Mandar le palle, e contro a palle [2] farsi.
 Ben'è dappoco chi fugge una palla
 Di neve, ed è chi ci volge la spalla,
 E'l colpo in prova facendo si falla:
 Meglio è a far così, ancor che starsi [3].
 Se spender noi vogliam poche parole,
 A far di fatti cominciar si vuole;
 Il fare, o Donne, insegnar sempre vuole,
 E chi comincia, in odio ha poi lo starsi.

CANTO DELLE PESCHE.

PER far quel ch' oggi ognun vuole,
 Diam le Pesche a chi le vuole.
 Ogni Pesca non si spicca,
 Quali acerbe, e qual mature;
 Chi le labbra a quelle appicca,
 Son talvolta arcigne, e dure:
 Poi secondo le nature,
 Chi più sode, e mezze vuole.

Non

(1) Serrarsi C. B.
 (2) e incontro a quelle

(3) Meglio è far poi così, ch' avere a starsi C. B.

Non par giovin (2) se non fresche,
 Bench' alcun ci è, che l' affetta;
 Ma chi vuol, Donne, le Pesche
 Preme assai come s' affetta (2):
 Perchè'l tempo invan si getta,
 Non le dando ove si vuole.

Alcun l' usa al pasto avanti,
 Noi l' usiamo innanzi, e'ndreto:
 Quel sol [3] piace agl' ignoranti,
 La più parte le vuol (4) dreto:
 Ognun l' usa, e stiesi cheto,
 Nanzi, e'n dietro, ove le vuole.
 Tonde in punta, e quelle rosse
 Son qui sotto, e ognuna nuoce;
 Queste assai più lunghe, e grosse
 Da smallar, son Pesche noce:
 Alla bocca (5) un pochin cuoce,
 Ma chi l' usa [6] alfin non duole.

Noi n'abbiam d' ogni ragione
 Belle, e buone in eccellenza;
 Se n' han voglia le persone,
 Noi facciamo altrui credenza (7):
 Fatene la sperienza [8],
 Noi ne diamo [9] a chi ne vuole.

E 4 CAN-

(1) Mai giovaron C. B.

(6) A chi l' usa C. B.

(2) come l' affetta C. B.

(7) Noi le diam tutte a credenza C. B.

(3) Questo = Quel più C. B.

(8) Faten' ora l' esperienza C. B.

(4) l' usa = C. B.

(9) Chè le diamo C. B.

(5) Se la bocca C. B.

CANTO D'UOMINI VECCHJ,
ALLEGRI, E GODITORI. *

Poichè visto il tempo abbiamo
Sì veloce via passare,
Far buon tempo, e trionfare (1)
Tutti noi disposti siamo.
Noi vivemmo in giovinezza
Come antichi, onesti, e gravi;
Or vogliam con allegrezza
Consumar quest' anni pravi:
Poich' i Matti, come i Savi,
Ad un fin [2] tutti hanno andare.
Senza tanto antivedere
Nostra vita a caso fia;
De' sollazzi, e del godere
Cercherem per ogni (3) via:
Che ci par somma pazzia
Miglior sorte ricercare.
Noi abbiam di tor disposto
Lo stidion per nostra Insegna;
Che ci par che 'l fare arrosto,
Cosa sia nobile, e degna:
E ciascun di noi s' ingegna
Questa regola osservare.

Noi

* Questo Canto nel Codice (1) e sollazzare C. B.
Riccardiano viene attri- (2) Alla fin C. B.
buito a Guglielmo, detto (3) Seguirem sempre la C. B.
il Giuggiola.

Noi corriam coll' aste in basso,
Come franchi Paladini;
Ma la bestia ad ogni passo
Ci fa sotto mille inchini,
Non potendo a noi meschini
Ritta più la lancia stare.
Questi giovani galanti,
Ch' a noi sempre presso stanno,
Sendo noi poco bastanti,
Al giostrar soddisfaranno:
Poichè' Vecchj far non fanno
Se non ber solo, e mangiare (1).
Dell' entrar sì fieri in giostra
Ci dà il vin talvolta ardire;
Poi mancar la forza nostra
Sentiam tutta in sul colpire:
Ma di poi, che riuscire
Non ci può questo giostrare,
Far buon tempo, e trionfare [2]
Tutti noi disposti siamo.

CANTO DI MERCATANTI DI GIOJE.

Donne, noi siam Mercatanti,
Che vegniam di stran Paesi;
Se prendete nostri arnesi,
Siam contenti tutti quanti.
Se volete una Catena,
Noi n'abbiam d'oro, e d' argento;

Se

(1) Che dormir, bere, e mangiare (2) e sollazzare
giaro C. B.

Se sapeste ; egli è gran [1] pena,
Chi d' Amore è mal contento ?
Ma'l piacere è metter drento ,
E far pian , che non si stanti .
Se volete un bell' Anello ,
Noi farem vene un presente ;
Il più grosso , ed il più bello
Alle Donne è'l più piacente :
Che com' una Donna il [2] sente
Lascerebbe il Ciel co' Santi .
Se volete Paternostri ,
Doneremvi questa vesta ;
Purchè fiate a' piacer nostri ,
Frate Bartol fa gran festa [3] :
Poi si caverà di testa ,
E faravvi di bei fanti [4] .
Se volete delle Perle [5] ,
Grosse son [6] d' ogni misura ;
Le son buone al cento pelle ,
Fan gagliarda la Natura :
Non bisogna aver paura ,
Sentirete i dolci canti [7] .
Noi abbiamo un bell' uccello ,
Destro più ch' una Bertuccia ;
Egli è grosso , bianco , e bello ,
Chi lo tocca alfin si cruccia :
Poi stà ritto senza gruccia ,
E sà far di dolci canti .

Donne

- (1) Se sapeste la gran C. B. (5) Delle Perle molto belle C. B.
(2) E quand' una in mano C. B. (6) Grosse abbiam C. B.
(3) farà festa C. B. (7) Vel darem senza contan-
(4) Il cappuccio a voi davanti C. B. ti C. B.

Donne , questa è la Ricetta ,
A chi vuol far Figliuol [1] maschi ;
Deb prendetela con fretta ,
Ognuna di voi si paschi [2] :
Non bisogna altr' erba , o' mpiaschi [3] ,
State pur co' vostri [4] Amanti .
Donne , chi sente d' Amore
Prenda delle nostre cose ;
Le son tutte pien d' odore
Di viole , gigli , e rose :
E son buone per le spose ,
A far lieti i loro Amanti .

CANTO DE' TOCCATORI.

NON ci piace il lavorare
Di legname , seta , o lana :
Ogn' altr' arte ci par strana ,
Fuor che questa del toccare .
Sol chi perso ha'l gusto , vile
Reputiam , ch' è Toccatore [5] ;
L' è quant' altra oggi gentile [6] ,
E può ir per la maggiore :
Chi non fa , fa per timore ,
Poi non sa ciascun toccare .

Chi

- (1) Chi volesse far de' Ma stia sempre co' suoi C. B.
(2) Ed ognuna se la intaschi (5) Ester crede il Toccatore C. B.
C. B. (6) Ma quest' arte è assai gen-
(3) Nè liquor verun s' infia- tile C. B.
scbi C. B. (7) E può andar per la C. B.
(4) Se non star co' gli sua =

Chi non è impronto, o (1) importuno,

Nè i suoi tocchi ben compare;

Toccherà pochi, o nissuno,

Piuttosto usi in altra parte:

Non si vuol mai di sua arte

(Gli è proverbio) vergognare.

Chi non fugge, e fassi innanzi,

Che ce n'è affai di coloro (2);

Gli tocchiam tutti dinanzi,

Van le cose al luogo loro:

Puossi a gitto di costoro

Otto, e dieci il dì toccare.

E perchè spesso è qualcuno,

Che com' altri il tocca, schizza;

Sempre, come tocchiam' uno,

Due in un tratto se ne rizza:

Abbia pure un, s'ei s'ha stizza (3),

Se gli abbasça nel toccare.

Ufiamo anche starci cheto

D' un rapporto, s'è importante;

S' un ci dà qualcosa dretto,

Com' è tocco in quello stante:

L'uom diventa poi Cessante,

S' ei si lascia trasandare.

Donne, avendo voi paura

D' esser tocche, al tutto caschi [4];

Ci è la legge di (5) natura,

Non toccar mai se non maschi:

Sol

(1) *Chi non è spesso C. B.*

(4) *D' esser tocche, or la*

(2) *Che c' è molti di coloro C.B.*

caschi C. B.

(3) *Abbia pur, se puole, stizza*

(5) *C' è la legge, uso, e*

C. B.

Sol da lor par venga, e naschi

Il fondamento del roccare.

Sempre in punto, ascoso sotto

Più d' un terzo d' aste abbiamo:

Questa in man presa di botto,

Per toccar fuor la caviamo;

Tanto dretto ad un poi diamo,

Che si compia di toccare.

Bench' a noi sia comportato,

Nessun cercbi scior tal nodo;

Chi non è matricolato

La gabella paga, e'l frodo:

Massim' oggi è scarso il modo

Di potersi scapolare.

CANTO DI MAESTRI DI FAR CANNE DA MISURARE.

Maestri siam di far misure a braccia;
Guardate se ci è nulla, che vi piaccia.
Natural cosa, Donne, è la misura,

Ma spesso colto ci è chi non s' ha cura (1);

Il viso è quel, che mostra la natura

Di color, con chi altri ognor s' impaccia (2).

Queste son quattro braccia, e queste dua:

Chi lunga, o corta, ognun si tien la sua;

Ma a dire il ver, non è più mia, che tua,

Che l' un l' altro serviam, se se ne spaccia.

Delle più belle abbiam, ch' ognun non vede,

E prouva ne può far chi non lo crede;

Ob

(1) *chi non la cura C. B.* (2) *con chi spesso altri s' impaccia C. B.*

Oh quanta gente ognor ce ne richiede !
 Così crediam, ch' a voi quest' arte piaccia .
 Bisogna che sien due al misurare ,
 Et è più faticosa , che non pare ;
 A dir il ver, la diritta è provare (1) ,
 Chi vuol che qualche cosa più gli piaccia .
 La punta innanzi va ; fate così ,
 E' ci fa mal non esser fuor di qui ;
 Ma se noi siam (2) tra voi, e noi un dì ,
 Appunto mostrerem [3] come si faccia .
 Fate pur che diritta stia la Canna ,
 E ben s' accostî , perchè meglio appanna ;
 E poi ve n' entra assai , e men s' inganna ,
 Ponete mente [4] or voi come si faccia .
 Il terzo è qui , ed il quarto ha questi segni ;
 Donne , volete voi , che vi si "nsegni
 Conoscer qual misura in ciascun regni ?
 Aprite gli occhi , e guardateci in faccia .
 I panni varj son , qual largo , o stretto ,
 E così la misura ; ecco l' passetto :
 Un braccio , o due , o tre , quest' è l' effetto ,
 Chi vuol buona misura a noi si faccia .

CAN-

(1) meglio è sempre provare C. B. (3) Allor vi mostrerem C. B.
 (2) Ma se farem C. B. (4) Tenete a mente

CANTO D' UOMINI, CHE VANNO
COL VISO VOLTO DI DIETRO.

L E cose al contrario vanno
 Tutte , pensa quel che vuoi ;
 Come'l Gambero andiam noi ,
 Per far come gli altri fanno .
 E' bisogna oggi portare
 Gli occhi in dietro , e non davanti ;
 Che così s' usa di fare ,
 Traditor siam tutti quanti [1] :
 Tristo a chi crede a' sembianti ,
 Che riceve spesso inganno .
 Però vi facciamo scusa (2) .
 Di questo nostro ire a dreto ;
 Ei s' intende , oggi ognun l' usa [3] ,
 Questo è modo consueto [4] :
 Chi lo fa dunque stia cheto ,
 Noi sentiam che tutti il fanno .
 Crediam questo me' riesca ,
 Poich' ognun dà di dietr' oggi ;
 Se riceve qualche Pesca ,
 Vede , e pensa ove s' appoggi :
 Con man tocca , pria ch' alloggi ,
 Poi non ha vergogna , o danno .
 Chi non porta dietro gli occhi ,
 Per voltarsi indietro , incorda ;

Di

(1) Per tradir me' tutti quanti C. B. (3) Or s' intende , che ognun l' usa C. B.
 (2) E poi vi facciam scusa (4) Ed è'l modo consueto C. B.
 C. B.

Di gran colpi convien tocchi,
Per vergogna fa alla sorda:
Dietro al fatto si ricorda,
Quando sente il mal che fanno.

Non pigliate meraviglia,
Se le Donne ancor fan questo;
Ciascun' oggi s' assottiglia,
Ogni mese è lor bisesto:
L' un soccorre all' altro presto,
E così tutte vi vanno.

CANTO DELLA NUOVA MILIZIA DEL SOFFI.

DAppoiche' l gran Soffi ha sogniogato
La Persia, e la Soria,
Di nuovo ha disegnato
Di sottopor l' Egitto, e la Turchia
Alla sua Signoria (1);
Ma (2) perchè' l suo disegno non sia vano,
Condotto ha questo invitto Capitano.
Et è tanto il valor che 'n questo regna,
Che fino in quella parte
E' nota la sua Insegna:
Nome, che tenne già l' antico Marte;
Nè compagnia più degna
Al mondo oggi si truova, che la nostra,
Siccomè il nome, e l' bel Vessillo mostra.
Ma se pare ad alcuno il nome brutto
Di quel vaso, che bolle,

Non

(1) Monarchia = C. B.

(2) E C. B.

Non penfi al nome, ma riguardi al frutto;
Perchè non dà, o tolle
Il nome, e questo volle
La fama sua, e de' Compagni insieme,
Chè senza lui a fare il Soffi teme (1).
Onde del suo gran Regno Persiano,
Quell' eccelso Signore,
Come vedete, a questo Capitano
Manda oggi Imbasciadore,
Perchè gli porta amore;
E per far lui, e chi' l serve contento,
Manda gran quantità d' oro, e d' argento.
Però mostri ciascun festa, e letizia,
Massime i Macinati [2],
Chè sotto questa novella Milizia
Saranno ricreati,
E di nuovo esaltati:
Siccomè vuole, e piace alla Fortuna,
Che nulla è stabil mai sotto la Luna.

CANTO DI ROMITI.

QUanto può in Terra Amore
Vogliam, Donne, mostrarvi,
E' nsieme noto farvi
Quanto nuoce l' uscir dell' Ermo fuore.
Più volte Valdrosso
Dovete aver sentito ricordare;
Quivi sotto un gran mauso
Stava costui la carne a macerare;

F

At-

(1) Chè senza lui, far nulla
il Soffi teme C. B. (2) Vedi il Trionfo de' Macinati alla pag. 526.

Attendendo a 'nfilzare
 De' Paternostri con gli altri (1) Romiti;
 E in que' silvestri liti (2)
 Vivon costoro [3], amando di buon cuore.
 Or sendo quà venuto
 Di nuovo a soddisfare a un botó loro,
 Gli venne oggi veduto [4]
 Una, che siede nel bel vostro Coro;
 E perch' al Mondo è soro,
 Non crede or, ch' altro Paradiso sia (5),
 Se non dor' ella stia;
 E più creder non vuole altro Signore.
 Ecco poi come fa
 Chi non è uso a veder mai Donne in viso;
 Ch' a voi prigion si dà
 Al primo sguardo, e lascia il Paradiso;
 Costui stato è diviso
 Già tanto tempo dal conforzio umano;
 Ora in un punto, insano
 Diventa, e cade in tanto acerbo errore.
 Donne, prender vogliate
 Ciò, ch' ei vi dà, che sò vi troverrete
 Più in man, che non pensate,
 Chè non ha poco, come voi credete;
 Poi con lui danzerete,
 Nè indarno i passi vi parrà aver persi;
 E noi altri Conversi
 Seguirem l' orme del nostro Maggiore.

CAN-

(1) Paternostri con altri buon C. B.
 (2) Che 'n quei silvestri liti (4) Oggi a caso ha veduto C. B.
 C. B. (5) Non crede or, Paradiso al-
 tro vi sia C. B.

CANTO DELL' ORSO, CHE BALLA.
 D' Ungheria, Donne, in Italia passati
 Con quest' Orso quà siano,
 E menandolo a mano
 Siamo al farlo danzar sempre parati.
 Noi l' abbiam da piccin fatto avvezzare
 A fuggire il riposo,
 Però lo stare ozioso
 Tanta noja gli pare,
 Che come i velli suoi sente toccare
 Presto si rizza (1), e fa suo' giuochi usati.
 Volentier, Donne, alle braccia far suole,
 Sendo a scherzar dirotto;
 Ma quand' e' va di sotto,
 Tanto gl' incresce, e duole,
 Che giammai per quel di danzar (2) non vuole,
 Ma sta con tutti i sensi addolorati.
 Quest' Orso di ballar mai non accetta,
 Se non sente sonare,
 Nè in tana vuole entrare (3),
 Se non pulita, e netta:
 Però se l' Orso al danzar vi diletta,
 Della natura sua sece informati.
 Poichè l' nostro Orso è di natura umana,
 Chi vuol lo lecca, e tocca,
 E puossi insino in bocca
 Mettergli ognor la mana:

F 2 E

(1) Tosto si rizza C. B. (3) Nè vuol mai in tana en-
 (2) Che per tutto quel di dan- trare
 zar C. B.

E quanto più si palpa la sua lana,
 Più i membri all' atteggiar tien preparati.
 Chi vuol dell' Orso nostro aver diletto,
 Quando si rizza, e danza,
 D' allargarfi è l' usanza;
 Perchè nel luogo stretto
 Pignendo, v' entra con sì gran sospetto,
 Che molti ne son già dolenti stati.

CANTO DI CONTADINI, CHE VENDONO
 FRUTTE D' OGNI RAGIONE.

Donne, come vedete attorno andiano,
 E la dovizia con noi (1) conducano.
 La dovizia alle Donne molto piace,
 Anzi quant' è maggior, tanto più piace;
 Chi di tal natur' è si compiace (2),
 E l' far col poco pargli un giuoco strano.
 Però prendete, Donne, e Giovinette,
 La dovizia che 'nnanzi altrui vi mette,
 Che non vadin (3) le cose tanto strette,
 Come già per l' addietro, e noi' l sappiano.
 Sù, Donne, a queste frutte aprite il grembo,
 Dappiè pigliando della veste un lembo;
 Tenete ben, perchè l' tenere a sghembo
 Spesso fa, che di fuor noi le versano.
 Queste gran ceste, che voi ci (4) vedete,
 Son pien di frutte, ed usar ne potete

Di-

(1) E con noi la dovizia C. B. (3) Acciò non sien C. B.
 (2) Chi è d' una tal natura si (4) Questa suo cesta, e' l' cor-
 compiace C. B. no, che

Dinanzi, e dietro, come voi volete,
 Al pasto; benchè noi dietro l' usano.
 Fra l' altre noi abbiam certi baccelli
 Lungbi, grossi, pastosi, sodi, e belli;
 Ch' è solamente un conforto a vedelli,
 Pensate quando in corpo poi gli abbiano.
 Fichi, e castagne d' ogni sorta sonci,
 Col riccio, e senza, come tu l' acconci (1)
 Son buone; e i pesciolin [2] da far riconci
 Pur nel tegame, come usati siano.
 Ecci del Gran di Callicutte ancora,
 Di poco tempo venuto (3) di fuora;
 Chi di voi in seme entrar ne voless' ora,
 Intenda ben come noi' l seminiano.
 Chi ha'l terreno gentil faccia [4] che vuole,
 Che ne' sodi miracoli far suole;
 Ver' è, ch' è più fatica; ma non duole
 A chi fa, che non getta il seme invano.
 A quest' ultima parte ognun stia attento,
 Che l' uomero entrar (5) vuol tutto ben drenti
 A voler ch' altri venga a compimento,
 E sopra tutto gran solchi facciano.
 Orsù, brigata, ognun mostri letizia,
 Dappoiche avete in casa la dovizia;
 E nessun da qui innanzi masserizia
 Faccia del suo, ma a comun viviano.

F 3 CAN^o

(1) Col riccio, e senza; e son (3) Non ha molto venuto se tu l' acconci C. B.
 (2) Buon quanto i pesciolin (4) fa ciò C. B.
 (5) Il uomero entrar C. B.

CANTO DE' DIPINTORI.

DI Paesi lontan, Donne, veggiano
Per vostro amore, e l'arte del Pittore.
Con somma diligenza noi facciano.
Colla nostr' arte imitiam la Natura,
E siam mastri perfetti;
E quando abbiamo a fare una figura,
Troviamo i vaselletti,
Dove serbiamo i buon colori eletti;
Acciocchè più bel getto far possiano.
Se noi vogliamo al natural gittare,
Bisogna (1) i nostr' ingegni
Per cotal' opra bene (2) assottigliare.
Tor penne' buoni, e degni [3],
Così co' nostri retti, e (4) buon disegni,
Ch' ogni figura bella dipigniaro.
La tavoletta [5] abbiamo pe' cdori
Per potergli acconciare;
La (6) mistione è fatta di liquori,
Ch' ognun di noi sa fare:
Dell' olio ancor bisogna adoperare,
Col quale [7] opere degne poi facciano.
E pero, Donne, se niuna bramasse
Far far qualche Pittura,
Ch' al natural di lei assomigliasse,
Siccomè la Natura;

Fa-

(1) Talvolta = C. B.

(2) Bisogna per tal' opra = Bi-
sogna in cotal' opra C. B.(3) Pennelli grossi, e degni = Pen-
nelli grossi, e pregni C. B.

(4) Adoperiam co' nostri = Di-

color vivo usiam', e in C. B.
(5) La tavolozza C. B.

(6) E la C. B.

(7) Con cui C. B.

Farello noi, avendo buona cura,
Di farlo in modo che vi contentiano.

La biacca de' colori è la maestra,
E lacca adoperiano;
Bisogna alla figura la man destra
Quando noi lavoriano (1);
E la bacchetta aver dall' altra mano,
Così Natura facendo, facciano [2].

CANTO DE' SENSA LI.

NON è sempre più sapere [3],
Mercatare a tutte l' otte;
Però or si fa di notte [4],
A vedere [5], e non vedere.
Chi vuol presto dare spaccio
A' travalzi, e barattare,
Venga via fuora al bujaccio,
Senza star troppo a pensare:
Perchè me' non si può fare,
Ch' a vedere, e non vedere.
A chi pare aver mal fatto,
Come spesso a molti avviene,
Nel rifarlo un' altro tratto
Gran vantaggio si conviene (6);
Però fa, chi vuol far bene,
A vedere, e non vedere.
Fare al bujo è sol trovato
Per un bene universale,

F 4 Per-

(1) Dar, quando lavoriano C. B. (4) Però me' si fa di notte C. B.
(2) Così Natura usando, ritra- (5) Tra' l' vedere; E così nell'
gbiano C. B. altre Strofe. C. B.
(3) Giova sempre ben sapere C. B. (6) si contiene = ne riviene C. B.

Perch' a far simil mercato
Non bisogna alcun Sensale:
Però in fatto e' non è male [1],
Il vedere, e non vedere.

A chi far così non piace
Pigli un'altra opinione (2);
E per via manco fallace
Sol mercati al paragone [3]:
Pure è [4] men confusione
Nel vedere, e non vedere.

CANTO DI DONNE PESCATRICI.

Come si suol tra gli uomini trovare
Pescator sempremai,
Delle Donne anche assai
Si trovan come noi, atte a pescare.
Da uomini d' ingegno anticamente [5]
Quest' arte del pescar fu già trovata;
Or perchè son le Donne anche prudente (6)
L'abbiam tutte imparata:
E chi l'ha qualche tempo esercitata,
Come noi, sempre è vago di pescare.
Gli uomini è ver, che ci hanno all'arte avvezze,
Ma con più reti a tal mestiero andiano;
Perchè pesciam, sendo stracche le Rezze,
Col Bucine, e con mano:
E se non foſſe pel frugar (7) villano,
Non ci è arte più dolce, che'l pescare.

Or

- (1) Però niun lo creda male C. B. (5) Da uomini d' ingegno assai
(2) direzione C. B. valenti C. B.
(3) Sol negozi ad direzione C. B. (6) prudenti C. B.
(4) Ma sempr' è C. B. (7) quel frugar C. B.

Or perchè noi intendemmo in questa parte
Ritrovarsi, di molti in compagnia
Qualcun, che si diletta di quest' arte,
Pigliammo in quà la via,
Per dimostraragli il tutto, e dove stia
Ogni vero segreto del pescare.
Bisogna prima a chi la rete (1) tiene,
Usar [2] qualch' arte a farvi entrare il pesce,
Perchè nel farsi innanzi, e'ndreto bene,
Ogni cosa riesce:
Quando la colta vien, che'l fiume cresce
Allora ognun si studj di pescare.
Quando il gagliardo pesce entra di colta
Dentro al Bucine, Rezze, o Vangajuole,
Nel guizzar, qualche maglia alcuna volta
Romper per forza suole:
Or chi tai colpi sopportar non vhole,
Non si metta al pericol del pescare.
Chi volesse di noi col giacchio aperto
Pescar con voi, non è tropp'usa al mondo;
Perchè tra voi non ne piglia di certo,
Se non chi fa col tondo;
Che dovunque si getti o a proda, o 'nfondo,
Si può dir che quel sia vero pescare [3].
ci tra noi qualcuna che si tuffa,
Quando gli è'l tempo, o che'l pensier le tocca;
E stando sotto, co i pesci s'arruffa,
Mettendoseli in bocca:

Non-

- (1) chi la rete C. B. (3) Un buon pesce si può sem-
(2) Usi C. B. pre pescare C. B.

*Nondimen, ben che se ne pigli in chiocca,
Non piace a tutte noi simil pescare.
Noi abbiam questi Barbj smisurati
Con nostra industria in le reti condotti,
Che fin nei Pellicin ci sono entrati
Nè mai ce gli hanno rotti:
E però chi va dietro agli Avanotti
Non s'intende niente del pescare.
"Or per mostrarsi grata al vostro Sire [§],
"Come con tutti per natura usiano;
"Vi donian questi pesci anzi al partire:
"Perch' ognun pigli in mano
"Quel che gli piace più, grosse o mezzano,
"Secondo che gli accomoda il pescare.*

CANTO DE' GODITORI, E UNITI.

*Siam gli Uniti, che 'n piacere
Vogliam vivere, e godere.
Questo qui è il Magrin (1) grasso,
Che ci acconcia la Cucina;
E per darci qualche spaßo
Dà a ciascun la sua Gallina:
Un Fagian (2) per medicina,
Per volerci mantenere.
Ciascheduno ha la sua Dama,
Che la notte non rincresca (3);
Com'è giorno, ognuno brama
Di ballare alla Moreasca:*

E

(§) Questa St. è del Cod. Ric. (2) E un Fagian C. B.
(1) Marin (3) non gl' incresca C. B.

*E così d'accordo in tressa
Ce ne andiam, cantando, a bere.
Noi pensammo il primo giorno
Non prezzare oro, ed argento;
Nè siam come alcun qui 'ntorno,
Che ne vuol trenta per cento:
Ancor poi (1) non è contento,
Perchè più vorrebbe avere.
Giovanetti, se volete,
Che la Dama v' accarezzi,
Co' danari, che vo' avete,
Fate lor di questi vezzi:
Nè vi dolga che si spezzi (2),
Che se n'ha un (3) gran piacere.
Voi Vecchion, ch' avete il modo
Trionfare allegramente;
Vi morrete ad ogni modo,
Che la roba è poi niente;
Se la Bestia non si sente (4),
Attendete almeno a bere.
Ricchi, Donne, ed Artigiani
Imparate dagli Uniti;
Non stentate come Cani
Finchè gli anni sien finiti:
State sempre in su' Conviti,
E poi aspetti chi ha d' avere.*

CAN-

(1) E talor C. B. (4) Se 'l bestiol non si risen-
(2) che vi sprezzi te C. B.
(3) Che se n'ha poi C. B.

CANTO DI BALESTRIERI.

Balestrier siam saggj, e dotti,
Ma per guerra stati (1) rotti.
Noi siam tutti ben forniti,
Fedel veri, e buon Soldati;
Destri, forti, e molto arditi,
Buon cavagli, e meglio armati [2]:
Quando siam poi ben pagati,
Di, e notte facciam fatti;
Non [3] vogliam far triegua, o patti,
Se per soldo siam condotti.
La Balestra a coscia tesa
Sempremai destri portiamo;
Poco giova il far difesa,
Ch' ad un tratto entrar vogliamo:
Carichiamo, e scarichiamo
Quattro, e sei volte per ora;
Non si fanno appena fuora,
Che son presto (4) mal ridotti.
Vaglion poco, e posson meno
De' nemici lancie, e stocchi;
E' si [5] vengon prima meno,
Che sien visti, non che tocchi;
Fanno fatti sol cogli occhi,
Portan tutte lance buse:
Un Marchese gli rinchiusse
Fra' pantan, come vil ghiotti (6).

Noi

(1) suti
(2) Molto pronti, e ben' armati C. B.
(3) Mai = Nè C. B.

(4) Che son tosto C. B.
(5) Essi C. B.
(6) come granocchi C. B.

Noi scorriam sempre per tutto,
Sin di giuso sotto, e sopra;
Prediam sempre, e facciam frutto,
Tanto bene ognun s'adopra:
Che val più in questo [1] nostr' opra,
Che [2] di cento Caporali;
Che non sendo naturali,
Fanno pruove in su' ridotti.

CANTO DI GIOSTRANTI A CAVALLO.

VIva, viva la potenza
D' esta diva alma Fiorenza.
Questo nostro gran Signore,
Di Ginevra, e d' Ungheria,
E' venuto con furore (3)
D' esser vostra compagnia:
Non apprezza Signoria,
Anzi vuol fama, ed onore,
E cavalca per amore
Con si gran magnificenza.
Cavalcare è l' arte nostra,
Ma vogliam la bestia nuda;
Perchè quando siamo a giostra
E' più destra [4], e manco suda:
E s' ell' è di schiena cruda,
Regge meglio alle percosse;
Colle nostre lance grosse
Dimostriam nostra potenza.
Abbiam sotto Corridore (5),
E gagliardo [6] a maraviglia,

Cbc

(1) Che 'n tal' arte val C. B. (4) lesta C. B.
(2) Più C. B. (5) un Corridore C. B.
(3) con fervore C. B. (6) Cb' è gagliardo C. B.

Che in manco (1) di due ore
Facciam più di cento miglia:
Se si scuote un po' la briglia,
Prestamente in piè si rizza;
E così due lanci sguizza,
Chè non puole aver pazienza.

Per tener la Bestia sana,
Riposiamci quando piove;
Si farebbe (2) bolsa, e strana,
Se n'è fatte mille (3) pruove:
Non lasciate andare altrove,
Donne, questi Forestieri;
Perch' avendone mestieri,
Serviran con diligenza.

CANTO DE I CAVADENTI.

Siam Maestri più valenti,
Che mai fosser Cavadenti.
Però, Donne, e Pulzellette,
Chi ha (4) guasto i mascellari;
Chi nelle man ci si [5] mette
Noi vi abbiam (6) molti ripari:
S' al pagar non sete avari
Vi guarrem de' vostrì denti.
Apra pur tosto la bocca
Quando il dente si dimena;
Chi di noi le labbra tocca (7)
Lo trarremmo della stiena (8):

Sen-

(1) Ed in meno C. B.

(6) Gli farem

(2) Diverrebbe C. B.

(7) Lasci fare a noi, che tocca C. B.

(3) Com' abbianne mille C. B.

(8) Star davanti ovver di schiena C. B.

(4) Chi avrà C. B.

(5) S' alle man nostrre si C. B.

Senza doglia, e senza pena
Ad ognun caviamo i denti.

Da potere alter' arte fare

Abbiam certe medicine;
Lime, e ingegni da curare (1)
Natte, nei, scrofe, e gavine:
Bossoletti, ed ampolline
Abbiam pien di buoni unguenti.

E pel duol della matrice

Olio abbiam perfetto, e bello;
Polver tutte, erbe, e (2) radice,
Sugo buon di Favagello;
E per gli occhi abbiam di quello,
Che gli fa chiari, e lucenti.

D' ogni mal d' ogni natura,
Se la piaga non è guasta,
Noi facciam perfetta cura
Dove noi mettiam la tasta:
S' una sola non vi basta
Metteremne più di venti.

CANTO DI CURANDA J.

Donne, vorremmo [3] trovare
Chi ci desse da curare.
Chi aveße fazzoletti [4],
Tele grosse, ovver sottile;
Per darci a curar s' assetti [5],
Chè ne vien verso l' Aprile (6);

Vi

(1) E strumenti da curare C. B. (4) Chi tenesse fazzoletti C. B.

(2) Polverette, e buon = Pol- (5) Ce le porga, nè più aspetti C. B.
ver' erbe, e gran C. B. (6) Chè ne vien presto l' Apr-

(3) Donne, noi vorrem C. B. le C. B.

Vi preghiam, Donne gentile,
Che ci diate da curare.
Bella stanza, e bel Paese
E' Rimaggio dove stiamo;
Ci assottigliam per le spese (1)
Perchè roba non abbiamo (2):
Tutti noi giovani siamo
Da potervi contentare.
Chi ad un tratto sol ci pruova,
Volentier poi torna a noi;
Se'l curar nostro gli giova,
Mai lasciar non ci vuol poi:
Se ci provaste un po' voi [3]
Ve ne areste da lodare [4].
L'acqua, con che noi bagniamo,
Esce d'una certa vena,
Ch' uno al primo faria [5] sano,
Tanto dolce liquor mena:
La non tocca i panni appena,
Che gli fa bianchi tornare.
Quando piove, Donne mia,
Noi non curiam per niente (6);
Ma pigliamo un'altra via,
Come fa chi è intelligente:
Noi ce ne andiam prestamente (7)
Dietro a' fior, per non ci stare [8].

Donne,

- (1) Cerciam sol buscar le spese C. B.
(2) D' arricchir non ci curiamo C. B.
(3) Deb provateci ancor voi C. B.
(4) Che ci arete poi a lodare C. B.
- (5) Ch' un malato faria C. B.
(6) Non curiamo mai niente C. B.
(7) Facciam strame, e poi soniente C. B.
(8) Andiam l' Asino a stregare C. B.

Donne, le cose sottile (1)
Tutte addosso le portiamo,
E le grosse, e le più vile (2)
A quest' Asin le pogniamo:
Se non si menassi a mano
Sempre vorre' (3) scaricare.

CANTO DI CIURMADORI
DELLA CASA DI S. PAGOLO.

NOI siam mastri per natura
Di malori, e Cerusia,
E per nostra fantasia
Giam pel mondo alla ventura.
Del velen dell' Idra abbiamo,
E del Tigre, e Basilischio;
Di San Pagol nati siamo,
Però ci mettiamo a rischio [4]:
Noi facciam sol con un fischio,
Ch' ogni fiera velenosa
Divien' umile, e pietosa,
Nè più nuoce alla natura.
Noi abbiam qui una Biscia (5),
C' ha'l suo busto bianco, e puro;
Per la testa un velen piscia,
Che faria ingrossare un muro:
Donne, se col cor sicuro
La voleste un po' provare,

G

Noi

- (1) sottili C. B. (4) E però mettiamo a rischio C. B.
(2) vili C. B. (5) Nosco abbiamo una gran Bisci
(3) Vorrà sempre C. B. scia C. B.

Noi ve ne vogliamo stare [1],
Se vi fa danno, o paura.
Chi avesse (2) in se difetto,
Fosse morsa da Scarpione,
Noi abbiamo olio perfetto,
Che può ire [3] al paragone:
Se Tarantola, o Scorzone,
Donne belle, vi pungessi,
Fatevi ugner tutti i fessi
Di vostra gentil figura [4].
Chi [5] avesse attratti i nerbi
Noi gli facciam [6] risanare;
Chi gli avesse enfiati, acerbi,
Questa polver fa purgare:
Da velen lo fa scampare,
Chi di questa bee col vino;
Noi ne diam per un quattrino
Perchè giova alla natura.
Noi abbiam qui (7) una barba,
Che faria pregna una vecchia;
Se d' aver figliuol vi garba [8]
Venderem (9), che si sparecchia:
Ella getta come secchia
Un liquor soave, e buono;
Noi non ne diamo, Donne, in dono,
Perchè accresce sua (10) natura.

CAN-

- (1) Vi vogliam davanti stare (6) Noi facciamgli C. B.
C. B. (7) Noi abbiamo anch' C. B.
(2) Chi patisse C. B. (8) Chi d' aver figliuol gli garba
(3) Che può stare C. B. ba C. B.
(4) E sia fana la natura C. B. (9) Prendal'or C. B.
(5) A chi C. B. (10) Per giovare alla C. B.

CANTO DEL ROMITO DELLE RELIQUIE.

Donne, questo è'l buon Romito [1],
Di Reliquie ben fornito.
En' ba una solamente,
Infra l' altre molto bella;
Hallo visto (2) molta gente
Far miracoli con quella:
Una sposa fa novella,
Senz' avere alcun Marito.
Fe' miracoli a Compiobbi
Nuna ch' era tutto diaccio;
Liberato ha ignudi (3), e gobbi,
E storpiati da un (4) braccio:
Date, Donne (5), qualche spaccio
A questo buono Romito (6).
Mai non mostra quando e' piove
Le Reliquie a discrezione;
Ma potrebbe bene altrove
Darvi più consolazione:
Fate come le [7] persone,
Se volete buon partito.
Chi sentisse mal di rene [8],
O di petto, o di matrice;

G 2

V 8

- (1) è l' Eremito == è quel Ro- (5) Orsà date C. B.
mito C. B. (6) Donne a questo buon Ro-
(2) E l' ha vista == E l' han mito C. B.
vista C. B. (7) Fate come buon C. B.
(3) Liberato ha gorsi C. B. (8) Chi patisse mal di rene
(4) Ciechi, e Moneghi da un sol C. B.

Vi trarrà d'affanni, e (1) pene,
Vi farà sane, e felice:
Più virtù che non si dice,
Le Relique han del Romito.

CANTO DEGLI SPAZZACAMMINI.

Visfin, visfin, visfin,
Chi vuol spazzar cammin (2).
Alli cammini Signora (3),
Or su chi vuole spazzare (4);
Fa spazzar (5) dentro, e di fuora,
Se li vuoi far ben nettare (6):
E chi non ci può pagare
Diaci carne, pane, e vin.
Al corpo di me l'altr' iere
Noi spazzammo ad una Donna,
Ch' ella ne donò da bere (7);
Questa sì degna Madonna
Poi mi prese (8) per la gonna,
E donommi un bel carlin.
E le Donne, e l'acqua, e l'fume
Cacciano il Messer di Cà,
Che gli tò [9] de gli occhi il lume
Quando il cammin brutto stà (10):

Vanne

(1) Vi trarrà da tants

(6) E sappiagli ben nettare

(2) Spazzacamin

C. B.

(3) Or non faccia più dimora

(7) La qual ci donò da bere

C. B.

(8) La mi prese C. B.

(4) Chi 'l cammin vuol far
spazzare C. B.

(9) Perchè tò C. B.

(5) Gli spazziam C. B.

C. B.

Vanne il fumo quà, e là,
Sè gli è ben pieno il cammin (1):

La nostr' è pur gentil' arte (2),
L' altre poi non son covelle;
Calzolar, Trecconi, e Sarte [3]
Le son tutte bagattelle:

Mille leggiadre Cittelle (4)
Fan spazzarci i lor cammin.

Al cammin, che non si spazza,
Vi s' appicca tosto il fuoco;
Qual' è poi di trista razza,
E fa mal spesso non poco:
E per questo in ogni loco
Di spazzar s' usa i cammin.

„Non si puote dir mai sambra (5)
„Se non abbia un buon cammino;
„Sempre il fummo è tutto in cambra
„Dov' entrar non può Pasquino:
„Il fummo a fè è un mal vicino,
„Che rovina ogni cammin.

Il cammin, ch' è poco usato (5)
Sempre mai gran fummo getta;
E se gli è filigginato
Fa l' entrata poca, e stretta (6):

G 3

101

(1) Quand' è ben pieno il cammin C. B.

(2) Non si puote dir sambra

„Dove non è camin;

(3) La nostr' è gentil dell' arti C. B.

„Il fume è tutto in cambra

„Dove non va Antonin;

(4) e Sarti C. B.

„Per certo che lì è il vero,

(5) Mille vaghe, e bel Zittelle C. B.

„Che'l fumo è mal vicino.

(6) Questa St. del Cod. Br. così variata si trova nel C. Ricc.

(5) Il cammin, che non è usato

C. B.

(6) Ha l' entrata troppo stretta C. B.

E però chi ha una gran fretta
Spazza male ogni cam nin.
Quando non è in capo il sacco (1),
E la voglia pur m'invita,
Non mi veggio giammai stracco [2],
Se mi dà Padrona aita.
Orsù vien, Madonna ardita,
Se tu vuoi spazzar cammin.
Quand'egli è buono il cammino,
E che gli è spazzato, e bello (3),
Con buon fuoco allor vicino
Fai bollire il pignattello:
Vi si cuoce il fegatello
Con castagne, e con buon vin.
Sù, Signor, se vi bisogna (4),
Li vogliam tutti spazzare (5);
Non abbiam già troppa rogna (6),
Bench'ognun s'usi grattare:
Ci vogliam raccomandare
Alli vostri buon cammin.

CANTO DI VEDOVE.

NOI siam Vedove pulzelle,
D'alto sangue, e ben dotate;
Di costumi, e panni ornate,
Vergognose, oneste, e belle.

Noi

- (1) Se non tengo in capo il (4) Donne, orsù, se vi bisogna
sacco C. B. C. B.
(2) Non son fazio mai, nè (5) Ben vogliam veli spazzare
stracco C. B. C. B.
(3) E che sia pulito, e bello C. B. (6) Non abbia mica la rogna C. B.

Noi cerchiam nostra ventura,
Sol per viver con onore;
Sempre fu nostra natura
D'aver netto il corpo, e'l core:
Noi sentiam tutte d'Amore [1],
E viviamo in gentilezza;
Chi velata, e chi in trezza (2),
Che tal mai non pinse Apelle.

Alle nostre serrature
Ci son fatti i ragnateli;
Tanto fatte sono scure
Non vogliam più nostri veli (3):
Purch' a noi siate fedeli
Oggi è'l dì, vi farem ricchi,
E da noi (4) veran si spicchi
Per godere nostre mammelle.

CANTO DI DIPINTORI.

Viva, viva li Pittori,
O Signori, e Donne belle (5);
Con sua arte, e sue pennelle (6),
Con suo seste, e suoi colori.

Siam Maestri di quest' arte

Eccellente, e tanto degna,
Che s' apprezza in ogni (7) parte
Quel, ch' è vostra, è [8] nostr' insegnaz
G 4 Pera

- (1) Noi siam tutte pien d' a- (5) Donzellette, e Giovani bel-
more C. B. li C. B.
(2) Chi è velata, e chi ha la (6) Con su' arte, e suo' pen-
trezza C. B. nelli C. B.
(3) questi veli C. B. (7) Noi sappiam mostrare in
(4) Or da noi C. B. (8) Quel, che a noi è

Perb' ognun di noi disegna
Con perfetti, e buon colori.
Noi abblam color perfetti
D' ogni prova, e di ragione,
Bianchi, azzurri, e violetti,
Verdi, e rossi al paragone:
Puossi usar [1] d' ogni stagione
Il pannel pien di colori.
Per ritrarre al naturale
Sperti siamo nel mestieri [2]:
A chi ba poi le parti uguale [3],
Coloriamo al suo doveri [4]:
E facciam nostri doveri [5]
Come dotti, e buon Pittori.
Sappiam' anche in Prospettia
Tutta l' arte si può fare;
Vera abbiam Geometria
Nel partire, e compensare:
D' un triangol, tondo fare
Noi sappiam senza colori.
Incarnati [6] ancor si truova
Senza lacca, e son perfetti;
Quando noi facciam la pruova,
Un color di due [7] eletti.
Qui fondiam nostri diletti
Per aver dell' opra onori.

Se

(1) Puossi oprar

(2) nel mestiere C. B.

(3) Noi tocchiam le parti u-
guale = A chi è poi di par-
ti uguale C. B.

(4) Coloriamo a suo piacere C. B.

(5) E facciam nostro dovere

C. B.

[6] Buon carnati

(7) D' un color con due C. B.

Se vi piace, Signor cari,
Portar sij, o camicetti,
Senza costo, ovver danari
Operiam color [1] perfetti:
Vi farem sempre soggetti
Nell' entrare, ed uscir fuori.

CANTO DI GARZONI CALZOLAJ.

Alzolaj perfetti, e buoni,
Siamo tutti [2] buon Garzoni.
Per saper far' una scarpa
Non diciam se sappiam fare [3];
Nanzi dì, ancora all' alba [4]
Sappiam tutti lavorare [5]:
E sappiamo [6] anche conciare
Cordovani, e buon montoni.
Spago abbiam perfetto, e buono
Da due capi setolato;
Lavoriam senza perdono
Tanto è quel bene incerato:
Con tomaje tramezzato,
Sol d' un pezzo, e non tacconi.
Perfettissimi quadrelli
Tutti abbiam per nostra fè;
Ma ci mancano gli anelli,
E vorremmo i vostri che

Cin-

(1) Adopriam color C. B.

(2) E sian = Noi sian C. B.

(3) Non vogliamci ora loda-
re C. B.

(4) Baha dir, che niuno ac-

ciarpa C. B.

(5) Ma sà lindo lavorare C. B.

(6) Noi sappiamo C. B.

Cinque, quattro, sette, e tre
Cucirem da buon Garzoni.
Noi siam tutti apparecchiati
A servirvi tutte quante,
Se noi siam da voi provati
Ci vorrete sempre avante;
Ognun'è tanto galante,
Che non trova paragoni.
Noi facciam lavor gentile,
Grosso, e di buona ragione [1];
Nè l'abbiate punto a vile [2],
Se [3] serviam vostre persone:
E portiam-vi affezione [4]
Come fanno i buon Garzoni.
„Questo nostro buon Maestro (5)
„Ci ha condotti di Marsiglia:
„Accid siam provvisti presto
„Tienci tutti in sua famiglia;
„Con lui, Donne, a maraviglia
„Serviranvi i buon Garzoni.

CAN-

(1) Grosso, ancor d'ogni ragione C. B.

(2) Non abbiate punto a vile C. B.

(3) Che C. B.

(4) Con prontezza, ed affezione C. B.

(5) Questa Strofa del C. Brac.

trovasi in tal guisa varia-
ta nel Cod. Ricc.

„Questo nostro, e gran Maestro

„Ci ha cavati di Cicilia;

„Perchè sien coperti presto

„Vuolci tutti in sua familia;

„Sempre mai con alte cilie-

„V' ameren co' nostri cuori.

CANTO DI SOLDATI VENTURIERI.

Temporale, e la natura
Ci fa andare alla ventura.
Noi siam suti Caporali
Già gran tempo in molte Terre;
Di buon nerbo, e naturali;
Siamo usati in molte guerre:
Abbiam rotto sbarre, e ferre
Senza punto di paura.
Siamo stati in Ferrarese (1),
Ed ancor coi Veniziani;
Combattendo col Marchese,
Ci rinchiuse in que' pantani,
Ch' era il sangue de' Cristiani
Infin presso alla cintura.

Noi combattemmo una porta (2),
E pigliammo (3) il bastione;
Fuor ne venne tale scorta,
Che ci diè (4) confusione:
Dispicossi un Gonfalone,
Che ci parve cosa scura.

Quando fa'l Marchese guerra,
Tristo a quel, che gli và a petto;
Le sue porte chiude, e serra,
Puossi star (5) senza sospetto:

Chi

(1) Stati siam nel Ferrarese (3) E pigliammo già C. B.
C. B. (4) Che ci dette C. B.

(2) Combattemmo una gran (5) Per istar C. B.
porta C. B.

*Chi combatteſſe nel letto [1]
Vinceria ſenza paura.*

CANTO DI MAESTRI DI GABBIE.

Maeſtri ſiam, che ſappiam fare
D' ogni ſorta gabbie belle,
Chi ne vuol venga per elle
Da noi, Donne, a comperare.
Chi volesſe un Uſignuolo
Ingabbiar gentile, e bello,
Tolga queſta gabbia ſolo,
Che l'abbiam fatta per quello:
Perch' egli è un certo (2) uccello,
Che ſtar vuole il di rinchiuſo;
Poi la notte, com'è uſo,
Vi potrà ben ristorare.
Ma chi vuol gabbie ritroſe (3)
Per pigliar gli uccelli all' eſca:
Con panico, od altre coſe,
Purchè l' diſegno riesca [4];
Ma chi vuol far ben, non eſca
Degli uccel provati, e buoni:
Chi ſi parte da' Pincioni
Non s'intende d' uccellare.
Ma guardate non metteſſi [5],
Donne, in queſte gabbioline
Un' uccel, che le rompeſſe (6),

Per-

- (1) Chi pugnar volesſe in letto C. B.
(4) Purchè l' arte non rincresca C. B.
(2) Perch' eſte un cert' C. B.
(5) Guai fora a chi metteſſe C. B.
(3) Abbiam pur gabbie ritroſe C. B.
(6) che le rompeſſe C. B.

*Perch' ſon molto piccine,
Fatte di legname fine (1):
Sicch' un Tordo, o groſſo uccello,
Romperia qualche ſportello,
Che ſ' arebbe a racconciare.*

CANTO DI VECCHJ, E DI NINFE.

Vecchj.

Ciascun' apra ben gli orecchi,
A queſti miferi Vecchj [2].

Ninfe.

DEH tacete rimbambiti,
Vecchj fuor del ſentimento;
Noi ſaziam noſtri appetiti
D' altro che d' oro, o d' argento:
Noi (3) vogliamo altro contento,
Che traſtullo di buſecchj.

Ninfe ſiam, dalla foresta
Qui venute per ristoro;
La natura ci moleſta
Di godere il bel teſoro:
Gioventù val più che l' oro,
Nell' eſempio ognun ſi ſpecchi.

Vecchj.

Risguardate in quanti affanni
Siam tenuti da coſtoro;
Per paſſar con piacer gli anni
Andavam ſeguendo loro:

Pro-

- (1) Di legname molto fine C. B. (3) E C. B.
(2) A' lamenti di noi Vecchj C. B.

Profondendo aßai tesoro;
Ma (1) ci strazian come Beechi.
Ninfe.

Q Uesti Vecchj ombrosi, e strani,
Grinzi, canuti, e pelosi;
Magri [2], secchi, e dentro vani,
Non son punto poderosi:
Anzi son tutti ritrosi,
Alidi come (3) penneccbj.
Gioventù andiam laudando,
Seguitando i suoi diletti;
E d' amare andiam cercando
I leggiadri giovanetti:
Ci sentiamo ardere i petti,
Punte d'amorosi stecchj.
Vecchj.

S E noi siam grinzi, e canuti,
Siam distrutti per cacciare;
In pericoli siam futi,
Che ci han fatto lacrimare:
Non possiam più ritti stare
Tanto il caldo ci ha riscocchi.
Noi abbiam premute l' offa,
Però sono i nerbi vizzi;
Non ci è niun ch' abbia tal possa,
Che per se sol se gli rizzi:
Quando noi savan rubizzi [4],
Contentammone parecchi.

Ninfe.

(1) E = Or C. B.

(2) Vieti C. B.

(3) E più asciutti de' C. B.

(4) Quando noi fummo rubizzi
gi C. B.

Ninfe.

C ontentassi chi volesssi (1),
Noi vogliamo esser pasciute
D' altro che di porri lessi,
O di cose [2] ripremute:
Chi non gode in gioventute,
Se ne sturi poi gli orecchj.

CANTO DEL MORO DI GRANATA.

D onne, quest' è un Moro di Granata
Di real sangue, e bel come vedete;
Rotto fu in quella guerra fortunata,
Onde chiede mercè, Donne discrete;
Perchè sol questa Donna gli è restata
La ù più mogli tien [3] come sapete;
Nè or con questa sola ei sa ben fare,
Più lieto stà chi può l' cibo scambiare (4).

Cento mogli avea il misero infelice;
Donne belle pietà di lui vi prenda:
A ciascuna di voi del suo dar lice,
Quando lo fate, ch' altri non lo intenda;
Guardatevi da chi'l fa, e poi'l dice,
Nessun ci è, ch' oggi merito buon renda;
E chi da voi riceve più vantaggio,
Più ne sparla, manco è prudente, e saggio.
Non sa'l Moro parlare in Fiorentino,
Ma intende presto chi l' accenna, o tocca;

Im-

(1) Presti sè chi vuole ad essi (3) Di tante, che n'avea C. B.
C. B. (4) chi può cibo mutare C. B.
(2) O di fave C. B.

Imparerà poi il misero meschino
 Quand' una gli darà la lingua in bocca :
 Benchè creda altra fede il pellegrino
 Non vi guardate, e' saria cosa sciocca ;
 Come bagnato sia nelle vostr' acque
 Rinnegherà la fè, che già gli piacque .
 Qual di voi, Donne, sia la prima amante,
 Che di se faccia grazia ; un dono a quella
 Questo Moro farà del suo Turbante
 Di tela, che giammai fu la più bella.
 E' grosso, e fodo, e fanne volte tante,
 Ch' è stracca questa moglie vecchierella ;
 Per compier fornimenti questo è deßo,
 A voi, e vostre figlie sarà messo .
 Ampolle abbiam d' una certa acqua piene (1),
 Gittata (2) nelle vostre carni giova ;
 Mostrar come si fa, saria pur bene [3],
 Ch' è l' arte sua, e non gli è cosa nuova :
 Quando l' acqua del Moro fuor ne viene,
 Dolcemente par proprio dal Ciel piova
 Acqua Lanfa, e con Muschio chiara, e netta,
 Aprite, ove volete vi si metta (4).
 Molte altre cose, o belle Donne, ancora,
 Che'l Moro porta sotto, vi presenta ;
 Ma del vostro benigne fate allora,
 Con una moglie il pover' uomo stenta :
 Fategli carità prima, ch' ei mora
 Vostra bellezza sarà tosto (5) spenta :

Orsù

- (1) Ampolle ha 'l Moro di cert' acqua piene C. B.
 (2) Che posta C. B.
 (3) vorrà pur bene
- (4) ve lo metta C. B.
 (5) E che vostra bellezza sia già C. B.

Orsù pigliate delle cose nostre,
 Che'l (1) Moro addoppio vuol poi delle vostre.

CANTO DEL FAGIANO.

Portiam, Donne, per voi questo Fagiano
 Dimesticato, e fatto a nostra mano.
 E perchè voi sappiate, quest' uccello
 Non n' era un terzo lungo quand' ei nacque,
 E crebbe poi, e diventò sì bello,
 Che sempre a noi, e nostre (2) Donne piacque ;
 E con intrisi, e nostre trepid' acque (3)
 Fatto l' abbiam maggior di mano in mano .
 Così le Donne l' hanno avvezzo poi
 In modo ch' e' non piglia altro diletto ,
 Che ficcarsi lor sotto, e star con noi ,
 Effer tenuto in grembo, o in pugno stretto :
 E se non ch' e' non ha sempre il piè netto ,
 Dolce sempre saria d' averlo in mano .
 Però [4] s' un po' con mano il lisci (5), e premi ,
 Tutto si muove , e fa mille dolci atti ;
 Ma guarti [6], ch' pel tuo toccar non gemi
 Giù dalla coda, cosa che t' imbratti :
 Che questo [7] saria parte de' suoi (8) tratti ,
 E' n' parte anche il piacer tuo (9) perso in vano .
 Nasconde il capo, e par sicur si faccia ,
 Stendesi allora, e sol mena la coda ;

H

Ma

- (1) E'l
 (2) e a nostre C. B.
 (3) tiepiti = tiepid' acque C. B.
 (4) Perchè
 (5) con man lo lisci C. B.
- (6) Ma osserva
 (7) guasto
 (8) sua
 (9) non = E alquanto perso il
 tuo piacere invano C. B.

Ma spesso in luogo tant' umido il caccia,
Che dopo il fatto poi non se ne loda:
Perchè gli nuoce, e n' esce tutto broda,
Ma chi sa l' uso il netta a mano, a mano.
Pria che becchi star (1) bene in man l' avverza,
Poi beccar dagli in scodella ben netta (2);
Direi bicchier, ma troppi se ne spezza,
Beccando, il capo or fuori, or drento e' (3) metta:
Quand' ha beccato assai il seme getta,
E fazio allor non vuol più vecchia, o grano.
Del mangiarlo debbiate [4] aver l' intero,
E superfluo saria con voi parlarne;
Perchè se voi volete dire il vero,
Voi non mangiate mai la miglior carne;
Chi più ne mangia, vorria più mangiarne,
Ch' arrosto, o lessò [5] è boccom ghiotto, e sano.
Simil pannocchie piene d' assai seme (6)
Abbiam con noi per tenerlo satollo;
Quando con voi [7] non è l' Fagiano insieme,
Tenetel con pollastre, o qualche pollo;
Ma voi l' (8) sapete: Orsù chi comprar vollo
Apra la borsa, e l' uccel pigli in mano.

CANTO DELLE MAZZOCCHIAJE.

NOI siam, Donne, forestiere,
Mazzocchiaje, e giovanotte,
Ben nell' arte instrutte, e dotte,
Come vi farem vedere.

„Noi

(1) a star C. B.

(2) benedetta;

(3) drento or fuor par

(4) Nel mangiarlo dovrete C. B.

(5) Che più d' arrosto C. B.

(6) pien tutte di seme C. B.

(7) noi

(8) no

„Noi sian tutte in Cipri nate (5):

„Là, come per noi s' intese,
„Quanto belle, e gentil siate,
„Del vedervi insieme accese:
„Noi partimmo dal paese,
„E qui giunte finalmente
„Noi sian più che mai contente,
„Poi che vi possan vedere.

Donne, egli è per (1) Carnasciale,

E voi sete in sui fiorire;
Perder tempo faria male,
Liete in [2] punso (3) si vuol gire:
In che vi potrem (4) servire,
Perchè tutte abbiam con noi
Code assai per servir [5] voi,
E faremvi anche piacere.

Puossi male una acconciare
Da se, ch' effer voglion due;
Stia giù l' una, e lasci fare
Belle a noi, le treccie sue:
Dir vogliamvi il modo, orsue,
Benchè tutte lo sappiate:
Pur pe' vostri occhi (6) mostrate,
Che lo volete sapere.

Dell' acconciar questo è l' modo:

Come ben distesa l' hai (7)
La sua coda, e sciolto il [8] nodo,

H 2

Un

(6) La prima Str. è del C. Ricc. (5) fornir

(1) di

(2) e 'n

(3) appunto C. B.

(4) In che vi possiam

(6) Pur da' vost' occhi C. B.

(7) Che come bene flesa hai =

t'hai C. B.

(8) La coda, e sciolto sogni

Un drizzatojo arai [1]
 Dritto bene, e lungo assai:
 Fra' capelli in mezzo il metti,
 Dipoi in quà, e 'n là [2] gli getti,
 Ma fa più che puoi leggiere.
 Strigni allor co' nastri, e lega
 Ben la treccia, e fatto [3] poi,
 Donne, la coda si piega,
 E s' avvolge in quel che vuoi:
 Fatto ciò, come pria puoi [4],
 Buon pannocchia anche [5] v' appicea,
 E qualche punto [6] vi ficca,
 Perchè non possa cadere.
 Del Mazzocchio oggi è l' usanza,
 Vuol si sodo [7] porre;
 Chi non ha ricci a bastanza,
 Vuol averne da riporre:
 Se volete i nostri torre,
 Noi ve li porremo in mano;
 E si vuol [8] di mano in mano,
 Per mutar, più code avere.
 La coda oggi assai [9] s' affetta,
 Secondo che 'l tempo viene;
 Molte voglion se gli metta [10],
 Donne, qui dietro alle rene:
 Noi facciam questo sì bene,

Che

(1) avrai C. B.

(2) Poi di = In quà, e 'n là
dopo C. B.

(3) e fatta C. B.

(4) tutto che puoi C. B.

(5) allor C. B.

(6) Qualche punto ancor

(7) Vuol si sodo si vuol
C. B.

(8) E' ci vuol

(9) La coda assai oggi C. B.

(10) se le metta C. B.

Che nessuna di voi (1) duol si;
 Or s' alcuna accomciar vuol si,
 Noi lo farem volentiere (2).

CANTO DE' TORNIAI.

Belle Donne, noi siam tutti Torniai,
 Siam buon Maestri, e lavoriamo assai.
 L' art' è gentil, se ben trassina legno,
 E basta a farla, aprire un po' l' ingegno;
 Chè a chi vuol far riesce ogni disegno:
 Provate, e poi non farete altro mai.
 Fa ch' abbi prima (3) a lavorar ti metti,
 I ferri in punto, e i legni asciutti, e netti;
 Castagni, e fichi eßer soggion perfetti,
 C' han dolce tiglio, e ciò che vuoi ne fai.
 Con una corda il legno avvolgi, e cigni,
 Tra quei duo legnj poi lo metti, e strigni.
 Il ferro or tira in dietro, innanzi or pigni,
 Che chi lavora non si ferma mai.
 Sotto si mena la calcola bassa,
 Lo stangon sopra or s' alza, ed or s' abbassa;
 E 'l ferro spesso in quà, ed in là paña,
 Sbucciando il lavorio, che dinanz' hai.
 Menando, il ferro taglia, e 'l legno getta
 Brucioli assai, ch' a vederli diletta;
 Ma (4) ci è un mal, che imbratta, e non sta netta
 Mai la Bottega, e spazza ben se sai.

H 3

Il

(1) noi

(2) con piacere C. B.

(3) pria ch' = Ed' aver pria,

che a C. B.

(4) Ma sol C. B.

Il loco, ov'hai il tuo lavorio meſſo,
 Perchè me' giri, ei s' ugn: Donne, ſpeſſo;
 Per (1) fare un fregio, un ſottil buco, un feſſo,
 Apri ben l' occchio, e ſcambia ferri affai.
 Immollati (2) la corda quand'è lena;
 Se t' affarichi, e ſudi per la pena,
 Non ti curar, davvi pur drento, e mena
 Le mani, e piedi, fir (3) che fatto l'hai.
 Così lavori il di ſi fan parecchi,
 Se già non s'è ſu certi legnj vecchi,
 Che per eſſer più duri, e molto ſecchi,
 Ti viene a noja, e con diſpetto il fai.
 Boffol da ſpezie abbiam ben fatti, e voti,
 Han piccol buco, ma ſe li percuoti
 Nel cul così con man; poi menii [4], e ſcuoti,
 Quel c' ha [5] di drento a ſprazzi uſcir vedrai.
 Ed abbiam per chi va del (6) corpo a ſtento,
 Con riverenza, cannon d' argomento;
 Ugnilo, e pigni, ei u' entra, e mette drento
 Pel buco, cb' egli hi in cima, roba affai.
 Sol nel far queſt' anelli è un gran diſpetto,
 Ch' affottigliar convien tanto in effetto,
 Che l' anel non ſi rompa, e reſti netto;
 Chi pratico non è, nè ſpezza affai.
 Però (7) moſtrarvi ogn' altra noſtra coſa,
 Che ſotto abbiam, coſa ſaria (8) nojoſa;
 Pur ſe ci è Donna alcuna virgiolofa
 In man porremle lavorio affai.

A chi

(1) Nel
 (2) Mollati allor
 (3) infin
 (4) mena,

(5) E quel c' han deniro
 (6) col
 (7) Dire, o
 (8) Sarie

A chi lo ſpender largi poco giuvi,
 Coſe con uiensi dur, che groſſo (1) trovi;
 E noi per giunta darem Peftei nuovi,
 Che ſieno il caſo pei voſtri Mortai.
 In queſta gbianda u' è uno ſcacchier bello,
 Biſogna aprir, chi voleſſe vedello;
 S' ell' è grande? E' par quella di Ghirello [2]:
 Noi n' abbiām qui delle minori affai.

CANTO DI FERRAvecchi.

Ferravecchj, ferravecchi (3),
 E uvi cenci, o rami [4] vecchi?
 Donne, non tenete addaſſo
 Scarpettacie, o uetriuoli (5);
 Chi vuole a ſua poſta un Groſſo (6)
 Chiami ſpeſſo i Cenciajuoli:
 Noi abbiam buon Romajuoli,
 Buon Sapon, Pettini, e Specchi.
 Barattiam vetri a (7) ſpilletti,
 Donne, molto volentieri;
 Se i Bicchier non ſon perfetti
 E' ſi rompon di leggieri:
 Date Tazze, e non Bicchieri,
 Donne, ne' voſtri apparecchi.
 Fatevi portar [8] de' Polli,
 Poichè'l Carnoval vien (9) toſto;

H 4 Se

(1) Da or coſt' quant' è un groſſo (6) Chi vorrà buſcar un Groſſo
 (2) Girello; C. B. ſo C. B.
 (3) rami vecchi, (7) e
 (4) ſcarpe, o cenci = panni C. E. (8) Portar fatevi C. B.
 (5) o vecchi ſuoli = o uetriuoli C. B. (9) ne vien

Se le penne non fien [1] molli,
Compreremle 'l giusto costo:
Son buon lessi, e meglio arrosto,
Quand egli hanno lungbi (2) i becchi.

CANTO DELLA POMATA.

Questa gentil Pomata
Del bel Paese nostro,
Donne, al servizio vostro abbiam portata.
Non si può il suo valore
Sprimere [3] in parte (4), o raccontar' espresso,
Perch' a questo liquore,
Si vede tal potere (5) esser concesso:
Ogni gran crepatura, o lungo fiesso (6)
A saldar presto inclina (7);
E tanto più raffina,
Quanto più drento al vaso è rimenata.
D' animal giovanetto
Si toglie il grasso per far tal' unzione;
E quel ch' è più perfetto
Si cava lor dal lombo, o dall' arnione:
E fassi insieme un' incorporazione
Con questo dolce (8) pome;
E dal suo [9] proprio nome
Deriva, e fa ch' ell' è detta Pomata.

Quando

(1) son
(2) Quando anno buoni
(3) Spiegar C. B.
(4) tutto
(5) gran potere C. B.

(6) o lungo fiesso C. B.
(7) inchina;
(8) dolce
(9) quid

Quando talvolta avviene,
Ch' un nerbo ingrossa, incrudelisce, e tira,
Con questa ungasi bene,
Per fuggir doglia, e placar la sua ira;
Chè spesse volte pel dolor sospira
Chi non ha tal ricetta;
Però molto perfetta
A questo estremo, Donne, è la Pomata.
Ogni cosa villana
Unta con questa, par che si raffetti;
Perch' ella purga, e sana,
Penetrando gli umor ne' luoghi stretti:
Ma spesso dati v' è [1] più Boffeletti,
Pien' di falsa mestura:
Abbate dunque cura,
Che molti falsator ci è (2) di Pomata.
Qualche Donna esser suole,
Ch' empierfi l' alberel vuol di sua mano,
Nè mai di noi si duole,
Che la misura fare a lei lasciano;
E benchè assai del nostro vi mettiano,
Per contentarvi a pieno,
Volentier lo fareno,
Nè per altro portiam questa Pomata.

CAN-

(1) Spesso dati vi son C. B. (2) son C. B.

CANTO DELLA NEVE.

CHI colla Neve sollazzar si vuole,
 Si faccia al balcon fuora;
 Chè s'el' è si bell' ora (1),
 Forse doman l' avrà distrutta il Sole.
 La Neve, Donne, dà di se vaghezza,
 Ma poco tempo dura:
 Ch' (2) al paragon di lei, vostra bellezza
 Fece proprio Natura;
 Perchè chi rettamente in lei pon cura,
 La vede men durar, che Neve al Sole.
 Or ch' egli è l' tempo (3), Donne, egli erra assai
 Colui [4], che l' tempo aspetta;
 Benchè tal giuoco non occorre (5) mai
 Farlo con troppa fretta:
 Chè chi riceve mal, quando l' uom getta,
 Spefso in van dell' error si pente, e duole.
 Orsù, Donne, al balcon fatevi avanti,
 Gittate, e ricevete;
 Perchè di questo i vostri cari amanti
 Contenti esser vedrete;
 E se 'nsieme il gittar rincontrate,
 Più bel colpo di quel far non si suole.
 Di gentilezza, e di galanteria
 Alla Neve giuochiamo;
 Ma per non la straziar, né gittar via,

A

(1) Che se tanto bella è ora, (3) Or che gli è tempo C. B.
 C. B. (4) Colui, C. B.
 (2) E C. B. (5) si vorre'

A Fante non ne diamo:
 Chè chi con lor s' affronta, ognor veggiamo,
 Che di lor bestial' atti alfin si duole.

CANTO DI MERCATANTI FIORENTINI,
 CHE TORNANO ALLA PATRIA.

Florentin Mercatanti, o Donne, siano,
 Stati gran tempo fuora;
 Pur contenti, e lieti ora
 La nostra Patria a riveder torniamo.
 Noi abbiamo in più Mar profondi, e lati
 Il nostro Legno messo,
 E spesso siamci al disotto trovati
 Con pericolo espresso;
 Ma'l Ciel benigno ci ha tal don' concesso
 Ch' a ben d' ogni periglio usciti siano.
 Dagli estremi confin di Gallicutte
 Con diligenza (1), e cura
 Abbiam più Spezierie di quà (2) condutte,
 Ottime oltr' a misura [3],
 Che per virtù di lor calda natura,
 Rendono il gusto a chi non l' ha ben sano.
 Per forza, Donne, molti passi strani
 Ci bisognò già fare,
 Perchè trovati abbiam certi pantani,
 Che per non vi affogare,
 Fummo costretti (4) tutti a scavalcare,
 E bisognò menar la bestia a mano.

Noi

(1) diligente (3) Perfette oltre a misura, C. B.
 (2) di là C. B. (4) forzati

Noi abbiam da conserue, e far confette (1)
 Erbe (2) di gran valore;
 Queste più grosse a stillar son perfette [3],
 E gettano un liquore,
 Ch' ogni focoso, e caldo pizzicore
 Risolve in breve, e fa ritornar sano.
 Questi Schiavetti ancor per vender, sono
 Di quà (4) fatti venire;
 Chi li richiederà con valor (5) buono
 Fien pronti ad ubbidire:
 E servon volentier senza ridire,
 Tenendo a mente, e non è niun villano.
 Molt' altre cose abbiam perfette assai
 Fra questa roba nostra;
 Ma fuor del mercatar, Donne, giammai
 Non ne facciam la mostra:
 Pur se vederle fia la voglia vostra,
 Parati tutti (6) a contentarvi siano.

CANTO DI MAESTRI DI FARE MAZZOCCHI.

Donne, chi vuol da noi qualche Mazzocchio
 Per suo (7) adoperare;
 Noi li lasciam toccare
 A chi non basta sol veder coll' occhio.
 Era quest' arte già tutt' annullata,
 Senz' alcun fondamento;

Or

(1) confetti C. B.

(4) Di là C. B.

(2) Barbe = Pomi C. B.

(5) voler

(3) Queste più grosse a stillar son
perfetti, C. B.

(6) Pronti già tutti C. B.
(7) vostro

Or a quei, che la fan, per ognun, cento (1)
 In modo è rinnovata,
 Che tra voi è beffata
 Chi non si lascia mettere 'l Mazzocchio.
 Fassi di cosa morbida, e leggiere (2)
 Perchè niente aggrava;
 E quando egli è così, si mette, e cava
 Senz' alcun dispiacere (3):
 Voglion tal forma avere (4)
 Quei, ch' alla prova (5) non ingannan l' occhio.
 Con buon disegno, e tal forma (6) ritratto
 E' l modo consueto;
 E servendo dinanzi, come dreto,
 Volteggiar vuole affatto;
 Cbè mancando in tal' atto,
 Si chiama mezzo, e non tutto Mazzocchio.
 Noi n'abbiam molti adorni, e ricoperti
 Per chi ne avrà vaghezza;
 E per chi così fatti non (7) apprezza,
 N'abbiam quest' aleri offerti,
 Che son nudi, e scoperti
 Per chi da se 'vestir (8) vuole il Mazzocchio.
 Questi, che lunghi, e si sottil vedete,
 Per voi già non son buoni;
 Ma qualche volta mettonsi a' Garzoni
 Sotto lor cuffie, o rete;

E

(1) Or di quei, che la fan, son cento, e cento C. B. = Or quel, ch' ella fu (4) Quest' è la forma vera C. B.
 (5) Di quei, che a prova C. B.
 (6) e in tal forma C. B.
 (2) e leggiere C. B. (7) non gli
 (3) Colla stessa maniera; C. B. (8) 'vestir da se

E qui saper potete [1],
 Ch' a ogni (2) gioventù piace il Mazzocchio.
Questi, che son sì magri, e grossi (3), e spanti,
 Sotto brevi parole (4),
 A chi di lor servir, Donne, si vuole,
 Li darem tutti quanti,
 Pagando di [5] contanti,
 Che non son cosa d'allogarsi (6) a scrocchio.
 Donne, per contentarvi tutte appieno,
 Qui n'abbiam molti appresso;
 E chi da noi vorrà, che gli sia messo,
 Volentier lo fareno:
 Ma state salde almeno,
 Quando gli accade mettervi il Mazzocchio.
 A chi piacesse, come v'abbiam detto,
 Le nostre cose belle,
 Pigliando ardir, non (7) fate come quelle,
 Che guardan senza effetto;
 Perchè simil difetto
 A vogliolosi fa venir mal d'occhio.

CANTO DE' MUGNAJ.

CHI non vuole ad un tratto consumare
 La roba, il tempo, il credito, e gli amici,
 Ne' tempi più felici
 Diafi alla cerca, e attenda a buscare.

L'abi-

(1) Che come ben sapete, C. B. (4) Per far poche parole, C. B.
 (2) Ad ogni C. B. (5) Pagandoci in C. B.
 (3) magni = sì belli, grossi, (6) bagattel' da darsi C. B.
 C. B. (7) Pigliate ardir, nè C. B.

L' abito nostro, senza dimostrarci,
 Vi può far fede appunto chi noi siamo;
 Noi siam Mugnaj, e non vogliamo starci,
 E per attempo ognor ci provvediano
 Di Fave, d'Orzo, di Veccie, e di Grano,
 Perchè noi non vogliam (1) biade leggieri:
 Maciniam volentier,
 E vogliam d'ogni tempo lavorare.
 Il guadagno consiste in far faccende,
 Ed ogni guadagnuzzo è ma', che starci:
 Quando il Mulin non macina, e' non rende,
 Ed oggidì bisogna assottigliarsi;
 I guadagnj son pochi, e son sì scarfi,
 Che chi lascia fermare un po' l' Mulino,
 Se ne và a capo chino,
 Che'l Ciel non lo potrebbe ripescare.
 Se ci è chi voglia darsi a macinare
 Noi lo possiam servir gagliardamente;
 Noi usiam prima ogni cosa vagliare,
 Poi maciniamo a distesa alla gente;
 E chi le Macin nostre vede, o sente,
 Le gettano un lavoro sì pulito,
 Ch' ognun ci mostra a dito,
 E cerca sol di darsi a macinare.

Se la Tramoggia non è stretta in bocca,
 Non si fa macinato, che buon sia;
 Getta in un tratto, e subito trabocca,
 E ciò, che tu vi metti getti via:
 A voler, che'l granel dentro vi sia,
 Bisogna, ch' ella coli appoco, appoco.

Chi

(1) mangian

Chi vuol durare al ginoco,
Bisogna saper mettere, e cavare.
Per sempre abbiamo avviato il Mulino,
E'l sito è nostro, e non pagbiam pigione,
Abbiamo il grande, il mezzano, e'l piccino;
Macinati facciam d'ogni ragione,
Che non trovano al Mondo paragone,
Ed ognuno spacciam (1), com'egli è giunto:
Chi vuol l'intero appunto,
Venga al Mulino a veder macinare.

Chi entra nel Mulin si può botare,
Che n'uscirà segnato a suo dispetto,
E s'ei volesse, non lo può negare;
Nessi, e scuota poi a suo modo il petto:
Chi entra netto (2), e pensa d'uscir netto,
Fa'l conto senza l'Oste, e mon gli giova;
Gli ha seco la riprova,
Che gliene fa per forza confessare.

CANTO DI NINFE INNAMORATE.

DAI sacro Coro di Diana uscite
Fra gentil Donne fuore;
Vinte dal cieco Amor, prese, e ferite.
Portando sempre questi dardi in mano,
Come noi siamo usate;
Contr'alle forze sue più tempo invano
Ci siam tutte provate:
Ma vinte, e superate
Da lui troviamci, e fuor di pudicizia,
Donne, da puerizia siam mutate.

Così

(1) sbrigiam, C. B.

(2) dentro C. B.

Così d'Amor guidate noi meschine;
Abbiam mutato Insegna;
Così cerchiam dell'amorofo fine,
Dove pietà non regna:
Così sempre ci sdegna
Amor, che per vendetta l'arco afferra;
Così siam da sua guerra oggi schernite.
Come vedete, abbiam da petti nostri
Trattosi ognuna il cuore,
Sol perch'all'Universo si dimostrò
Quel, che sa fare Amore:
Vedete in quante' ardore
Vive sempre chi ama (1) come noi;
Sicchè liberi voi, Amor fuggite.
La nostra bella Dea misera, e grama
N' suoi verdi Boschetti,
Per grand' amor (2), ancor piangendo chiama
Nostrì leggiadri aspetti:
Ma sì tenaci, e stretti
Son gli amorozi lacci, in che noi siamo,
Che mai con lei speriamo esser' uniti.
Dunque s'a pietà, Donne, vi movete
Di nostra acerba sorte,
Pigliando (3) il nostro esempio, vi farete
Da nostri danni accorte:
Fugge infinite morte
Chi di Cupido può fuggir lo strale;
Sicchè può'l nostro male farvi avvertite.

(1) chi amar vuol C. B.

(2) ardor

(3) Mirando C. B.

CANTO DI PROVVIGIONATI
D' UNA CITTADELLA.

COnmeßario, e Capitano,
Poteſta, Proveditore;
Signor noſtri vi chiamano,
Che aſcoltiate il gran dolore,
Che ſentiamo al noſtro cuore
Tutti noi di Cittadella:
Poichè fummo fuor di quella,
Abbam ſempre tribolato.
Quasi ognun di noi v'è nato,
E laſſù abbiamo il cuore (n):
Cittadella è noſtro ſtato,
Noſtra vita (2), e noſtro amore;
E lo ſa bene il Signore,
Come ognun ben ſi portava;
E ſe'l pan non ci mancava,
Mai neſſun ſi faria dato.
Capitan ve lo può dire,
Che Guidaccio ſi chiamava;
Quest'era uom di grand' ardire,
Che nel Padiglion ſi ſtava;
O faceva, o comandava,
Dicon quelli di Gabella,
Che fuggiro in Cittadella,
Quando il rumor fu levato.

Era

(1) E v'abbiam locato il cui- (2) Noſtro bene, C. Bo-
ve; C. Bo.

Era ognun ſu per (1) le mura
Fra due merli per ventiera;
Sempre ſterono (2) alla dura
Notte, e di, mattina, e ſera;
Pur traendo (3) alla Trincera
Chi Scoppietti, e chi Bombarde,
La maggior parte Spingarde,
Falconetti in ogni lato.

CANTO DI MONACHE
FUOR DI MONASTERO.

DEH guardate [4] le parole
D' eſte povere Figliuole.
Non prendete ammirazione
Se ſiam fuor del Monastro;
Non fu mai noſtra intenzione
Di portar queſto Vel nero:
Sempre avevmo deſidero (5),
Con mill' arti eſſer ornate;
Vorremm' eſſer maritare,
Quest'è quel, che più ci duole.
Siamo ſtate in penitenza,
In digiuni, ed in affanni:
Non avevam (6) conoſcenza,
Quando entrammo in queſti panni;
Or che ſiam mature d' anni,
Conoſciamo il noſtro errore,

I 2

E

(1) in ſu
(2) ſtettero C. Bo.
(3) traendo C. Bo.

(4) guſtate = udite C. Bo.
(5) nel penſiero C. Bo.
(6) eh' avean gocce

E sentiamo ardere il cuore
D' altro caldo, che di Sole.
Quanto son gravi tormenti
Alle pover Monacelle,
Il veder tant' ornamenti
A quest' altre Donne belle!
Noi diciam spesso (1) a vedelle:
Io sarei così anch' io;
Maledico il Padre mio,
Che così tener mi vuole.
Quante Monache sacrate
Maledicon notte, e giorno
Chi' n tal loco l' ha menata,
E piangendo vanno attorno.
Or sù sù, non più soggiorno,
Cerchiam pur nostra ventura,
Ch' a discredere la natura,
Bisogn' altro, che parole.

CANTO D' ANIMALI PER LA NOTTE
DI BEFFANIA, CHE TRAGGONO
LE VENTURE, O LE SORTE.

Poichè'l Ciel ne (2) concede in questa notte,
Che liberi con voi parlar possiamo,
Lasciato abbiam le nostre scure grotte,
E qui venuti siamo,
Ove anche star vogliamo;
Perchè non men, che'n noi Bruti Animali
Vizj, e virtù si trovan ne' mortali.

Nom

(1) Elle pensano

(2) ci C. B.

Non sol crudele è'l Tigre, e l'Orso iroso
La Golpe astuta, o superbo il Lione,
O'l selvaggio Cignial' è lussurioso,
O rapace il Falcone;
Che l'uom, c' ha la ragione,
Spesso non pure un sol, ma tutt' insieme
Gli orrendi vizj nostri asconde, e preme.
Ma ci è il Can fedel [1], pictoso il Cigno,
E'l gagliardo (2) Cannello ubbidiente;
Il Liofante è sì dolce, e benigno (3)
La Formica prudente:
L'Uom [4], ch' e più eccellente,
Può delle Virtù nostre tutte [5] ornarsi,
E per fama nel Mondo eterno farsi.
Or perchè le Virtù possiate amare,
E porre a' Vizj il fren, color che gli hanno;
Ns' vi vogliam queste Sorti donare,
Che ve li scopriranno;
Nè quel, ch' elle diranno
Vi sbigottisca, che se voi vorrete,
Colla prudenza il Ciel dominerece.

(1) Ma com' è il Can, ch' è benigno, C. B.
fedel C. B. (4) L' Uomo C. B.
(2) E' il robusto C. B. (5) tutto C. B.
(3) L' Elefante è sì dolce, e sì

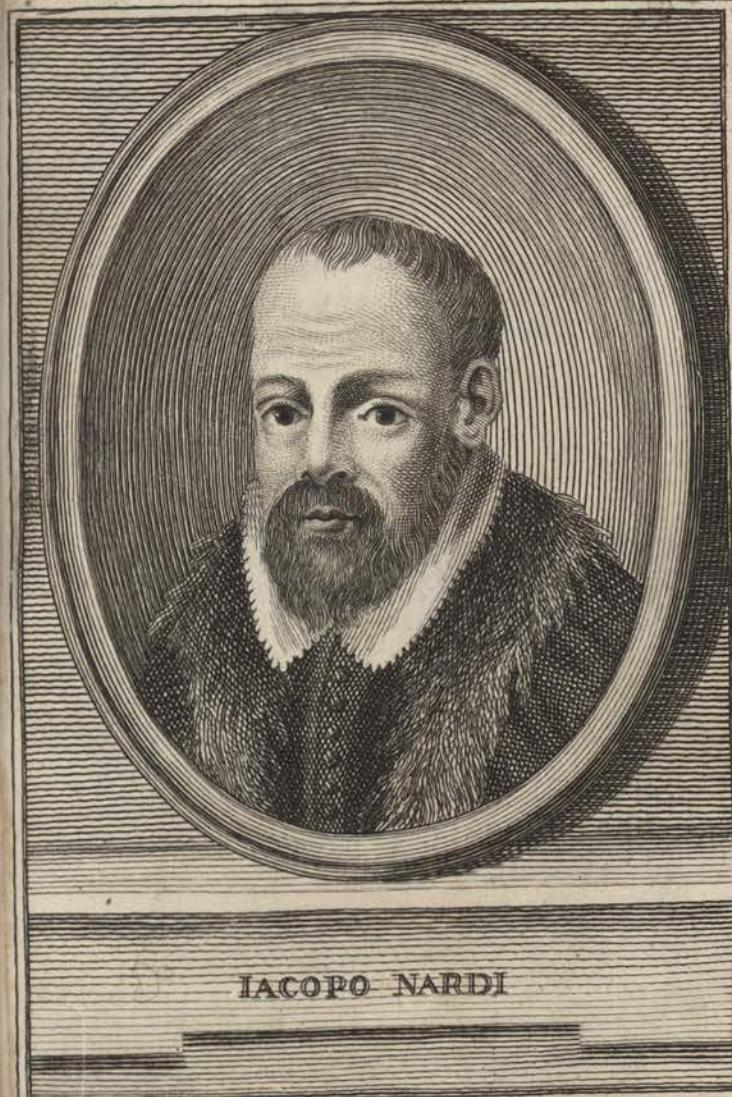
CANTI, CARRI, E TRIONFI DI DIVERSI COMPOSITORI.

***.*.*.*.*.

TRIONFO DELLA COMPAGNIA DEL BRONCONE, NELLA VENUTA DI PAPA LIONE DI JACOPO NARDI.


 O LUI, che dà le Leggi alla Natura,
 In varj stati, e Secoli dispone;
 Ma del Bene è cagione,
 E'l Mal, quant' Ei permette, al Mondo
 Onde in questa figura, (dura:
 Contemplando, si vede,
 Come con lento piede
 L'un Secol dopo l' altro, al Mondo viene,
 E muta il Bene in Male, e'l Male in Bene.
 Dell'Oro il primo stato è'l più giocondo;
 Nelle seguenti Età men ben si mostra:
 E poi nell' Età nostra
 Al Ferro, anzi alla ruggin venne il Mondo:
 Ed ora, essendo in fondo,
 Torna il Secol felice;
 E come la Fenice,
 Rinasce dal Broncon del vecchio Alloro,
 Così nasce dal Ferro un Secol d'Oro.

Per-



Perchè Natura, e'l Ciel' oggi rinnova
 Il Secol' vecchio in puerile etade,
 E quel del Ferro cade,
 Che rugginoso inutile si trova:
 A queste, Virtù giova,
 A noi, ed a costoro,
 Che furo al Secol' d'Oro,
 Tornando quel, tornare a star con voi
 Per farvi diventar simili a noi.
 Dopo la pioggia torna il Ciel sereno;
 Godi, Fiorenza, e fatti lieta omai,
 Perocchè tu vedrai
 Fiorir queste Vertù dentro il (1) tuo seno,
 Che dal tuo bel Terreno
 Avean fatto partita;
 La Verità smarrita,
 La Pace, e la Giustizia, or quella, or questa
 T'invitan liete insieme, e ti fan festa.
 Trionfa, poichè l Ciel tanto t'onora
 Sotto il favor di più benigna Stella;
 Città felice, e bella
 Più, che tu fussi mai al (2) Mondo ancora.
 Ecco che vien quell' ora,
 Che ti farà beata,
 E tra [3] l' altre onorata:
 Sicch' alla gloria tua per eccellenza,
 Basterà il nome solo [4], Alma Fiorenza.

I 4 TRION-

(1) dentr' al
 (2) nel

(3) E 'nfra
 (4) tuo



TRIONFO DELLA FAMA,
E DELLA GLORIA
DEL MEDESIMO.

Contempla in quant' altezza sei salita,
Felice, alma Fiorenza;
Poichè dal Ciel disceso è in (1) tua presenza
La Gloria, e cogli esempi a se t'invita;
La qual' ha tal potenza,
Cb' a morti rende vita;
Ond' ella il morto già Camillo mostra
Viver' ancor per fama (2) all' età nostra.
Quell' è Furio Camillo, il gran Romano,
Per cui Roma esaltata
Fu tanto, che l' Invidia scellerata
Usò ver lui la rabbia, benchè invano;
Perchè la Patria ingrata,
Il consiglio non sano
Conobbe poi, che le levò la somma,
E fu costretta a dir, per te son Roma.
Le pompe trionfal nel tuo cospetto,
Le barbariche spoglie,
Le tempie ornate delle sacre fog'ie,
Mostran le lode [3] sue; ma tal concetto
Una parola accoglie,
Poichè lui (4) solo è detto

Della

(1) Poichè dal Ciel discesa (3) laudi
in C. B. (4) egli C. B.
(2) gloria

Della Patria, per l' opre alte, e leggiadre,
Primo Liberatore, secondo Padre.
Manca la vita in un tanto superba,
Mancan le sue sant' ale;
La nostra Dea contro l' (1) ordin fatale
Trae il buon dal Sepolcro, e in vita il serba.
La Virtù sola vale
Contro la [2] Morte acerba,
E senza lei, cercar gloria non giova,
Ma seguendo Virtù, costei si trova.
Come vedete, seco insieme vanno
La Dea Minerva, e Marte,
Che colla Spada, colla Scienza, e l' Arte,
All' uom mortale immortal vita danno;
E l' aver grata carte,
Lo ristora del danno;
Perchè come l' Allor foglia non perde,
La Storia, e Poesia sempre stà verde.
Dunque colui, che'n questo Mondo brama
Col generoso cuore
Vincer l' invidia, ed acquistar' onore,
Nè seco seppellir la propria fama,
Porti alla Patria amore;
Perchè colui, che l' ama,
E con giustizia difende, e governa,
In Cielo ha vita, e fama (3) al Mondo eterna.

TRION-

(1) all'
(2) alla (3) gloria

TRIONFO DI VENERE, E GIUNONE

DEL MEDESIMO.

NON vidde il Mondo mai sotto la Luna [1]
 Donna tanto felice, e tanto degna;
 Perchè (2) somma Fortuna
 Al tuo sommo (3) valor congiunta regna:
 Onde 'l Ciel non si sdegna (4);
 Anzi per farti di sue grazie dono,
 Queste due Dee dal Ciel discese sono.
 Questa, che lieta innanzi all' altra viene,
 Vener si chiama, la Madre d' Amore (5),
 Che con dolci catene
 Serra due cuor gentili in un sol cuore:
 Questa col suo favore
 Con tal nodo t' avvince al tuo (6) Conforto,
 Che scior nol può fortuna, o tempo, o morte.
 Segue Giunon, Regina delli Dei,
 La qual dispensa onor, stato, e ricchezza;
 E promette costei
 Donarti Regno, tesoro, ed altezza:
 E perch' affai t' apprezza,
 Di Corona Ducale oggi t' onora,
 Forse per farti più felice ancora.
 Dunque seguendo sempre questa Dea
 Con tutto il cuor, felici, e degni Sposi,

Giu-

- (1) Non viddegi giammai sotto la Luna C. B. (4) non si sdegna C. B. non ti
 (2) In cui C. B. (5) E' Vener la bella Madre
 (3) Col tuo senno, e (6) ci unisce al suo





J. V. L. sc.

Giunone, e Cittare
 Al Mondo vi faranno alti, e famosi;
 E di sì gloriosi
 Parenti, poi la generosa Prole
 Spargerà il nome in quanto [1] gira il Sole.
 E tu lieta ricevi, alma Fiorenza,
 Questa preclara Donna, alla qual porge
 Il Ciel tanta eccellenza,
 Che simil tra' mortali oggi non sorge;
 Perchè se'l ver si scorge,
 Quel celeste favor, che in questa abbonda,
 Ognor ti farà più lieta, e gioconda (2).

TRIONFO DELLA DEA MINERVA
DI M. AGNOLO DIVIZIO DA BIBBIENA.

D Alla più alta [3] Stella
 Discende a celebrar la tua letizia,
 Gloriosa (4) Fiorenza,
 La Dea Minerva, alle Virtù propizia;
 Con lei (5) ogni Scienza
 Vien, che di sua presenza
 Vuole onorarti, acciocchè sia più bella.
 Poco ventura giova
 A chi manca il favor di queste Donne;
 E tu, Fiorenza, il sai,
 Che queste son le tue ferme colonne.

La

(1) ovunque C. B. (3) chiara C. B.
 (2) Ti farà ognor più lieta, e (4) O glo-iosa C. B.
 più gioconda. C. B. (5) E con lei C. B.

La gloria, che tu hai,
 D'altronde non la trai,
 Che dall'ingegno lor, ch'or ne fai prova.
 Le Stelle sono schiave
 Del Senno, et ei governa la Fortuna:
 Or hai, Fiorenza, quello,
 Che desfavi tanto, e tanto. l'una
 L'onorato Cappello;
 Verrà tempo novello,
 Ch'avrai le tre Corone, e le due Chiave.

TRIONFO DELLA CALUNNIA
 DI M. BERNARDO RUCELLAI.

Ciascun gli occhi del corpo, e della mente
 Porga a quel, che per noi se gli dimostra,
 E vedrà spressamente (1)
 Quel vizio, ch'assai regna all'età nostra;
 E quanto poca gente
 La Verità conosca in questa vita,
 E del suo bel color vada vestita [2].
 D'Asin gli orecchi ha'l Re, che'n alto siede,
 Perchè sempre ha l'intender per obietto;
 Appresso se gli vede
 Cieca Ignoranza, e'nsieme van Sospetto:
 Da questi due procede,
 Ch'a chiunque vien, gli occhi, e le man porge,
 E rade volte il ver dal falso scorge.

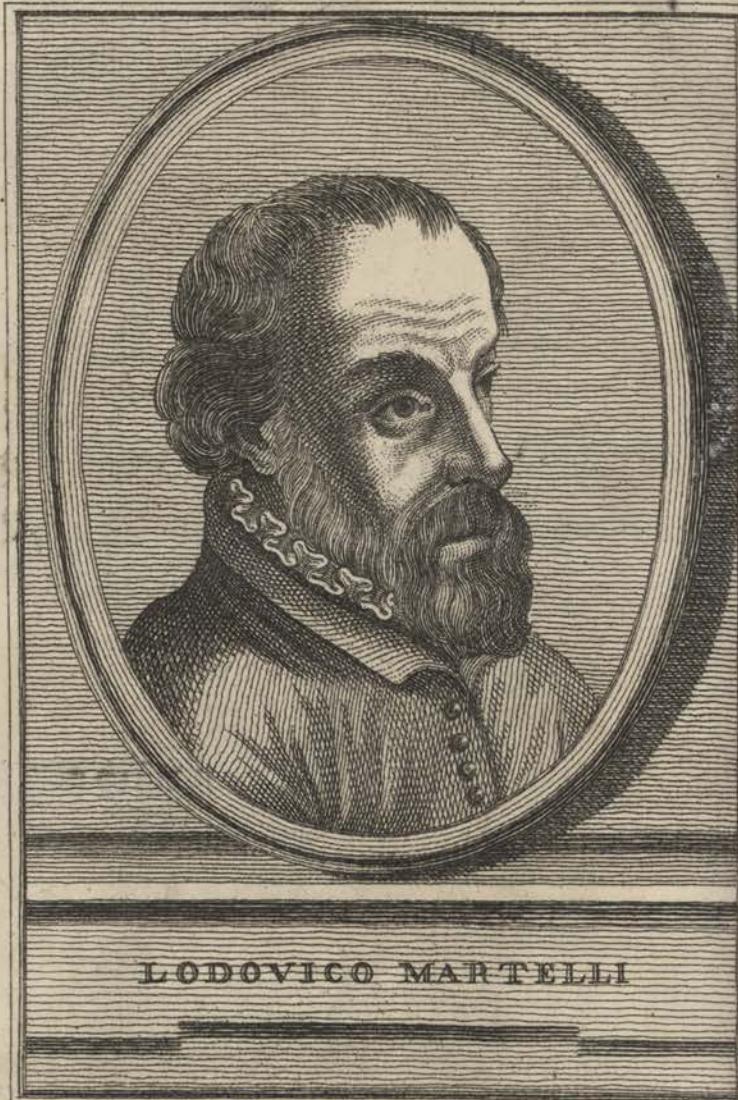
L'In-

(1) chiaramente

(2) Che di vario color s'è tratta
vestita. C. B.







L'Innocenza per terra è strascinata
Dalla falsa Calunnia, che vien via,
D'ardenti faci armata,
A denotar, che lume al mal ne dia:
Maga, scinta, e stracciata
L'Invidia è innanzi, che non par, che goda,
Se non del mal, quant' ella vegga (1), et oda.
La tarda Penitenza in negro manto (2)
Guarda la Verità, ch' è nuda, e pura;
Gli occhi suoi versan pianto,
Cb' ognun se stesso alfin nel ver misura:
Notate il nostro canto
Tutti, non pur ciascun, ch' impera, e regge,
Perch' in questa figura il ver si legge.
Color, ch' allato alla Calunnia vanno [3]
Fede del falso con lor sottil' arte
Appresso il Re gli fanno,
La verità celando a parte, a parte.
L' uno da se [4] è l' Inganno,
L'altra è la Fraude; e così tutt'altre
Fanno al Signor parer quel, che non è.

TRIONFO DELLA PACE
DI LODOVICO DI LORENZO MARTELLI.

Molti, e molti anni son, che questa nostra
Dolce Pace gradita,
Come l' altre Virtù, troppo schernita,
Saria

(1) quand' ella il vegga. C. B.

(2) ammanto C. B.

(3) stanno C. B.

(4) L' uno, ch' è da se C. B.

Sarà tornata alla superna chiostra;
 Se chi del [1] Ciel ne mostra
 Alto valore eterno,
 Non avesse al governo
 Lasciato lei del Mondo empio, e fallace,
 Dicendo: Io dono a voi della mia pace.
 Or d'ogn' altro Paese, e d'ogni Lido
 Qui, scacciata, sen viene;
 E te, Fiorenza, v'lieta la ritiene
 Il Clemente Pastor, scels' ha per nido:
 Se'l suo soccorso fido,
 Come più d'altro degno,
 Non le rende il bel Regno,
 Com'ella spera, in Ciel per piana via
 N'andrà con quest'eletta compagnia.
 Non v'accorgete voi, folli mortali
 Del vostro grave errore?
 Costei lieta sen torna al suo Fattore,
 Ma pur pena le danno i vostri maliz:
 La terra, e gli animali,
 Che solean sì gioire,
 Sentiran gran martire,
 E piangeran le menti, ov'è virtute,
 Per la perduta pubblica salute.
 Dolc' è'l nome di Pace, e' suoi diletti
 Son sì soavi, e tanti,
 Che quel, ch'agogna morti, incendi, e pianti
 E' nemico mortal de' proprij affetti.
 Oh doni alti, et eletti (2)!
 Sante, Divine Leggi!

Che

(1) dal C. B.

(2) e diletti





GUGLIELMO ANGIOLINI

Che gli onorati Seggi
 Perdete a torto; or qui da noi s' aspetta
 Contro chi n' è cagion, giusta vendetta.
 Deb verrà mai quel desiato giorno,
 Che la gran Madre antica
 Ne porrà i frutti suoi larga, ed amica,
 Facendo il Mondo oltre l' usato adorno;
 E che 'l mar d' ogn' intorno
 Sicuro il suo sen presti
 A quei, ch' accorti (1), e presti
 A' venti in preda, ed all' ardenti stelle
 Van facendo util' opre, ardite, e belle.
 O Reina del Mondo, o Madre degna
 Delle Leggi, e de' cuori,
 Delle Vertudi elette, e de' tesori,
 Delle Nozze, e d' Amor gradita Insegna;
 Non voler, che si spegna
 Ogni buon lume in terra:
 Ben vincerai la guerra:
 Spera ancor, che 'l Pastor, che 'l Mondo regge
 Te farà Donna, e lieto il suo bel Gregge.

TRIONFO DEL LAURO
DI GUGLIELMO ANGIOLINI.

Poche Natura ogni cosa mortale,
 Sotto 'l Ciel della Luna,
 In man della Fortuna,
 Onde quella è cagion del bene, e male;

Ma

(1) accorti

Ma'l suo poter non vale
 Nell'uomo, in cui s'aduna
 Vera Virtù con senno, e con prudenza,
 Com' oggi in te si vede, alma Fiorenza.
 Fortuna in terra (1) più non dona, o toglie,
 Sempre come le piace,
 Al Mondo guerra, o pace;
 Anzi costretta a seguir l'altrui voglie,
 E priva di sue spoglie,
 Alla Vertù soggiace,
 La qual tien ferma la volubil ruota,
 Nè teme più Fortuna la percuota.
 Notate quel, che mostra il Laur (2) degno,
 Già di fronde spogliato,
 Ora dal destro lato
 Lieto raccor' ogn'uom sotto'l suo segno:
 Così quell' altro (3) Legno,
 Ch' è dal Ciel fulminato,
 Stilla benigno a quelli il dolce mele,
 Che pasce vano altrui d' aceto, e fele.
 Colui, ch' è vero, e giusto Vincitore,
 A' superbi minaccia,
 E quelli abbatte, e scaccia,
 Come convienfi a generoso cuore:
 Ma chi lascia l' errore,
 Pietosamente abbraccia:
 Imitando l' amor del Sommo Bene,
 Com' in questa figura si contiene.

Chi

(1) intorta = adesso C. B.

(2) il Laur C. B.

(3) quell' altro = l' annofo C. B.

Chi segue la Virtù, come si vede,
 Al fine acquista gloria,
 E di nuova vittoria
 Diventa, trionfando, al Mondo erede;
 Talchè in morto (1) possiede
 Sempiterna (2) memoria,
 Purchè 'nsieme Virtù congiunta sia
 Con opre liberali, e cortesia.
 Godi or, Fiorenza, all' ombra del tuo Lauro,
 Che ti copre, e difende
 Collo Scudo, che splende
 Di gemme oriental, legate in auro:
 Dall' Indo infino al Mauro
 La tua fama s'estende;
 Poich' un tuo Figlio, anzi Padre per zelo,
 Regnando in Terra, ha forza ancora in Cielo.

CANTO DEL PESCAR COLL' ESCA,
E L' AMO.

L Ieta turba mortale
 Porgi al dir nostro intento, e grat' orecchio;
 E siati esempio, e specchio,
 Che ferma gioventù, senz' or non vale.
 Come richiede esta età verde [3] nostra,
 Soggetti ad amor siamo,
 E per pigliar, che'l Ciel (4) ci porge, e mostra
 Sempre abbiam l' Esca, e l' Amo;

K Ma'l

(1) il morto C. B.

(2) D'un' eterna C. B.

(3) esta verde età C. B.

(4) Per pigliar ciò, ch' il Ciel
C. B.

Ma 'l tempo in van perdiamo,
 Che frasche, e rose l' Amo lo dimostra;
 Ed oggi chi con Esca a Donne attende,
 Se l' Esca non è d' or, l' Amo non prende.
 Vecchi, ciascun contempli, son costoro,
 E ciascun di lor pesca;
 Ma perchè l' cibo d' esti tali è l' oro,
 Ognuna è corsa all' Esca;
 Chi vuol, che gli riesca
 Sua impresa, suo disegno, e suo lavoro,
 Faccia sempre d' aver tal' esca in mano,
 Nè mai per tempo alcun pescherà invano.
 Così l' oro a' mortali oggi fa fede,
 Che tien gioventù in preda;
 Così dove Virtude effer si vede,
 Convien, che all' oro ceda:
 Chi non ha oro, non creda
 Effer mai in prezzo (1); l' or sol' oggi eccede;
 Taccia chi l' Età scrisse, o' nomi loro,
 Ch' oggi proprio dir puossi [2] il Secol d' oro.

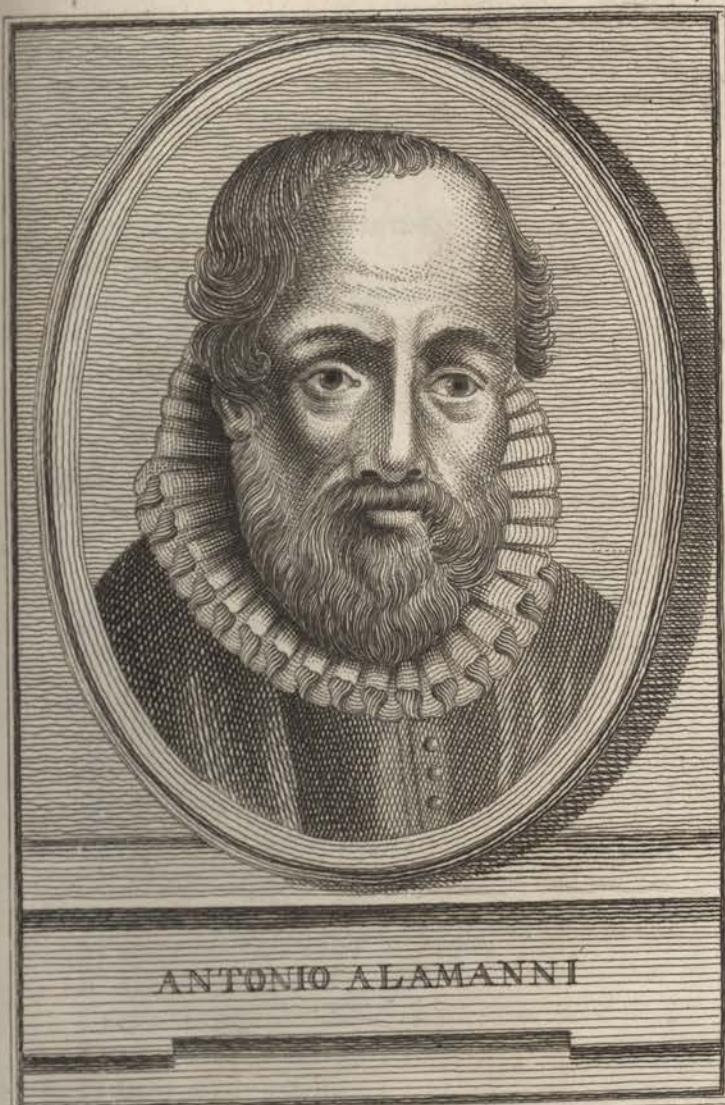
IL CARRO DELLA MORTE
D' ANTONIO ALAMANNI.

Dolor, pianto, e penitenza
 Ci tormentan tuttavia;
 Questa morta compagnia
 Va gridando penitenza.

Fum-

(1) in pregio C. B.

(2) può dirsi C. B.



Fummo già come e voi sete;

Voi farete come noi;

Morti siam, come vedete,

Così morti vedrem voi:

E di là non giova poi,

Dopo il mal, far penitenza.

Ancor noi per Carnovale

Nostri amor' gimmo cantando;

E così di male in male

Venivám multiplicando:

Or pel Mondo andiam gridando

Penitenza, penitenza.

Ciechi, stolti, ed insensati,

Ogni cosa il tempo fura;

Pompe, glorie, onori, e stati

Passan tutti, e nulla dura;

E nel fin la sepoltura

Ci fa far la penitenza.

Questa falce, che portiamo,

L'Universo alfin contrista;

Ma da vita a vita andiamo,

Ma la vita è buona, o trista:

Ogni ben dal Cielo acquista,

Chi di quà fa penitenza.

Se vivendo ciascun muore,

Se morendo ogn' alma ha vita,

Il Signor d'ogni Signore

Questa Legge ha stabilità:

Tutti avete a far partita,

Penitenza, penitenza.



Gran tormento, e gran dolore
Ha di quà colui, ch'è ingrato;
Ma chi ha pietoso il cuore
E fra noi molt' onorato:
Vuol si amar, quand' altri è amato,
Per non far poi penitenza.

TRIONFO DELL' ETÀ.

Volan gli anni, i mesi, e l'ore,
Questa Ruota sempre gira,
Chi stà lieto, e chi sospira,
Ogni cosa alfin poi muore.
Primo grado è Puerizia
Semplicetta, dolce, e pura;
Rompe, e spezza ogni pigrizia,
Tant' è bella sua figura:
Non discorre, e non misura,
Tant' è vago il suo bel frutto,
Che chi segue [1] il cuore ha strutto
Per virtù di tant' amore.
Vien l' Età, d' amore ardendo,
Ch' ogni cuor gentile invita,
Gioventù, lieta ridendo,
Vien cantando, e molto ardita.
Oh che dolce, e bella vita!
Chi và a Caccia, e chi fa Versi,
Chi d' amor non può tenerfi (2),
Tant' è grande il suo furore.

L'ad.

(1) Che chi'l segue C. E.

(2) astenerfi,

L' altro grado, e terzo segno,
Pien di fama, e di vittoria;
Questa qui guida ogni Regno,
Cerca al Mondo onore, e gloria;
Fa perfetta la memoria
L' Uom prudente, e ben' accorto,
Purchè guidi il Legno in Porto,
Come fa chi vuol' (1) onore.
Così l' tempo spezza, e rompe
Questa nostra vita breve;
Tante glorie, e tante pompe
Strugge il Tempo più, che neve:
Vien la Morte scura, e greve,
Con sua falce miete, e taglia;
Non è guanto, piastra, o maglia;
Che non rompa il suo furore.
Risguardate, Donne belle,
Voi, che sete in questo Coro,
Vedovette, e Damigelle,
Non fu mai più bel tesoro:
Oimè, che forza d' oro
Non racquista quel, ch' è perso!
Quand' il tempo è fatto avverso,
L' uom conosce il cieco errore.
Voi, che sete in questa vita,
Non perdete il tempo invano,
Ch' ogni gloria è poi finita,
Quando morti, e spenti siano:
Torna il monte spesso in piano,
E però chi'l tempo perde

K 3

Nell'

(1) prezza C. E.

Nell'età giovane, e verde,
Poco dura, e presto muore.

TRIONFO DE' QUATTRO ELEMENTI.

Quel Creator delle cose create,
Cb'è vita de' viventi,
Fece quattro (1) Elementi,
Ed onord chi voi poco onorate.
Questo consuma, e mai nulla produce,
La notte splende, e le tenebre scaccia,
E luce nella luce,
Riscalda, e incende chi tremando aggbiaccia:
Giove con lui minaccia
L'Universo disfare,
L'Acqua, la Terra, e'l Mare:
Tremen l'Inferno, e l'anime dannate.
In questa ogn' uccelletto l'ale muove;
Grandine, nube, neve, tuoni, e lampi,
Saette, venti, e piove
Manda sopra i terrestri, ombrosi campi,
E luminosi lampi
Riceve, e toglie il Sole;
E fa, quand' ella vuole,
Primavera, Autunno, Verno, e State.
L'altra riga la terra, immolla, e 'nfresca,
Nutrisce, e pasce (2), e l'acqua all'acqua rende;
Perch'ogni cosa cresca
Con suoi liquidi umor sì la difende:

E chi

(1) questi

(2) i pesci,

E chi compra, e chi vende
Guida di porto in porto;
Ed (1) è sommo conforto
De' corpi infermi, e d'anime affannate.
Da questa grave, e lapidosa terra
Nascon nostri diletti, e nostri amori,
E morte, fame, e guerra,
Piante, pomi, animali, erbette, e fiori;
La letizia, e' dolori
Della misera gente:
Ma l'uom savio, e prudente
Chiama ricchezza ogni sua povertate.
In questi è nostra morte, e nostra vita,
Per questi si conserva la Natura;
Costoro al Ciel (2) c'invita
A quel ch'è, fu (3) Fattor d'ogni fattura:
Ed ogni creatura
Debbe onorar colui,
Che diè se per altrui,
Et è contento dell' [4] Alme beate.

CANTO DEGLI AMMOGLIATI, CHE SI DOLGONO DELLE MOGLI.

MAladette sien le Moglie,
Che ci han fatti sì meschini;
Ma convien, ch'ognun rovini,
Che [5] acconsente a tutte le lor voglie.

K 4

Le

(1) Che (4) nell' C. B.
(2) Di questi ognun C. B. (5) Chi = Se C. B.
(3) e fu C. B.

Le ricchezze, e pompe nostre
 Consumato ci han costoro;
 E così faran le vostre,
 Se voi crederete loro:
 Possessioni, argento, ed oro,
 Ogni cosa è andato via,
 Chè la trista compagnia
 Sempre consuma, ruba, inganna, e toglie.
 Vezzi, catene, e collane,
 Roba, cotte, e chiavacuori;
 Con gorgier (1), becche, e balzane,
 Perle, anella, gomme, ed ori;
 Muschi, spighi, ed altri odori
 Ci hanno tutti rovinati:
 Siam Cessanti, e condannati,
 E viviamo in tormenti, affanni, e doglie.
 Voglion Zibellini, e Dossi,
 Guanti, martore, e bassette;
 Panni neri, mischj, e rossi,
 Borse, pianelle, e scarpette;
 Liscj, rasoij, e mollette,
 Punte, fischi, e bottocini;
 Pater nostri, e coltellini,
 E bacj, e berte, e lezj, e frasche, e foglie;
 Balie, Fante, e Mazzocchiaje,
 Cordelline, nastri, e Sete;
 Treccie, capelli, e ricciaje,
 Scuffie, vel, ghirlande, e rete;
 Tabi, bissi, rense, e stete,
 Frasche, favole, e novelle

Ci hanno voto le scarselle,
 Che maladette sien le triste Moglie.
 Ecci alcuna dell' oneste,
 Savie, buone, e costumate;
 Son contente a (1) quelle Veste,
 Che le sono state date (2):
 D' ogni cosa moderate,
 Cercan quel, che si conviene;
 Colui fa sempremai (3) bene,
 Che queste savie fanciullette toglie.
 S' oggi vuol, doman non vuole,
 E non fa ciò, che si voglia;
 Stu [4] t' allegri, ella si duole,
 E stà lieta di tua doglia,
 Se riveste, e te dispoglia:
 Pon pur mente a' nostri panni (5),
 E vedrai in quant' affanni
 Vive, chi crede a queste triste Moglie.
 Ciascun pensi a' casi suoi,
 Che 'ngannati ne son molti;
 E pigliate esempio a noi [6],
 Non (7) vogliate essere stolti:
 Vivì fammo, or siam sepolti,
 Eccì (8) alcun, che và in catena;
 Quest' affanno, e questa pena
 Portiam [9] per contentar le nostre Moglie.
 CAN-

(1) Paghe son di C. B.

(2) Che'l Marito le ha dona-

te: C. B.

(3) Ma colui fa sempre

de quel fa sempre C. B.

(4) Se C. B.

(5) danni C. B.

(6) Pigliate esempio pur da

noi, C. B.

(7) Nè C. B.

(8) Evvi C. B.

(9) Patian

CANTO D' UCELLATORI
ALLE STARNE.

DI GIOVAN FRANCESCO DEL BIANCO.

Aprite in cortesia, Donne, gli orecchi,
 Questo è dolce uccellare,
 Il coprire, e'l fermare,
 Fate lo tutto innanzi, che s'invecchi.
 Qual più sottile, o più dolce uccellare
 La Natura, l' Ingegno, il Tempo, e l' Arte
 Ci poteva insegnare,
 Cercando a tondo, a tondo in ogni parte?
 Vuol'si dunque arrischiare,
 Per non s'aver di se stesso a pentire,
 Se tanto giova il fermare, e coprire.
 Soprattutto bisogna ch' i Bracchetti
 Abbin gran naso, grossa, e bella testa,
 Che son segni perfetti,
 Lascia poi fare a loro alla foresta:
 Chè se fien Bracchi eletti,
 Innanzi, e 'ndietro sempre con assalti (1)
 Trascorreran le stoppie a lancj, e salti (2).
 E voglion' esser maschj, e Mantovani,
 C' hanno maggior³ (3) ingegno da natura,
 Che i vostri Italiani [4];
 Ma d' una cosa sola abbiate cura,

E

(1) co^o mus^o alti = con mus^o al- (3) miglior
to C. B. (4) li vostri Toscani C. B.
(2) con un salto. C. B.



*E questa è de' pantani,
Chè chi fa in caccia più vantaggio a' Bracchi
Quanto più copre, par manco si stracchi.*

*Han questi Bracchi un altra gentilezza,
Che quando senton la fiera da presso,
Dimostrando allegrezza,
Menan la coda più forte, e più spesso;
E quel, ch' ogg' s' apprezza
E', che destri rivolghin (1) sottosopra
Ciascuna fiera, acciocchè me' si copra.*

CANTO DI MERCATANTI DI GRANO.

Donne gentil, di Gran siam Mercatanti,
Cbi ne vuol venga da noi,
Cb' al servizio di voi siam tutti quanti.
Noi abbiam quantità di Gran calvello,
Buon da far Panbuffetto,
Morbido, saldo, bianco, fresco, e bello;
Mangiarsi per diletto:
E non volendo voi starvene al detto,
Trassinatei con mano,
Quando noi lo facciano, cresce duo tanti.
Gran copia ci troviam di Gran gentile,
Buon da farvi disporre
A non fisicar troppo nel sottile;
Volendone voi torre,
Tutto'l vogliam, se vi piace, riporre
Nel ricettacol (2) vostro,
Per dimostrarvi il nostro esser galanti.

Eccci

(1) rivoltin

(2) nel bel Granajo C. B.

Ecci numero molto di Gran grosso,
 Al quanto soprastato;
 Perch' ognun vuol levarselo da doffo,
 Faßene buon mercato:
 Chi'l mette in fosse fa sempre di fato (1),
 E guastavisi drento:
 D'averne godimento ognun si vanti.
 Non bisogna fornirsi di ricolta (2)
 Quando il Gran poco vale;
 La cima sta per giovare ogni volta,
 Massime il naturale:
 Se noi vel diam per prego capitale (3),
 Non ci tenete a bada;
 Chi misuri, e chi (4) vada pe' contanti.
 O gentil Donne, quest'è l'arte nostra,
 O vogliam dir mestieri;
 No' siam disposti far la voglia nostra,
 Tute' i (5) vostri piaceri:
 Togliete il nostro Gran ben volentieri,
 E ciascuna l' assaggi;
 Questi son tutti saggi di Mercanti.

CANTO DI NAVIGANTI.

Ontrarj i Venti, il Mar, la Terra abbiano;
 Ogni Pianeto, e Segno;
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,
 Luoghi sotterranei cercando andiano.

Gia

- (1) di riscaldato, C. B. (4) Or si misuri, e C. B.
 (2) fornirsene a raccolta C. B. (5) a'
 (3) prezzo più triviale, C. B.

Già pronte a navigar fur nostre voglie;
 Ma Eol [1] ci minaccia,
 E rompe, e spezza, e toglie,
 Fulmina Giorve, e noi Nettunno scaccia:
 Vi-van senza bonaccia,
 Non serve'l nostro ingegno;
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,
 Luoghi sotterranei cercando andiano (2).
 Volemmo [3] alcun di noi pe' Boschi andare;
 Ma Giunone, e Diana
 Ci furon per mutare (4)
 In Orso, o in Cervo, o'n qualche pianta strana:
 Ogni speranza è vana,
 E guasto ogni disegno;
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,
 Luoghi sotterranei cercando andiano.
 All' arme seguitar [4] ci demmo parte;
 Ma militammo poco,
 Ch' a noi mostrossi Marte
 Pien di sangue, furor, rovina, e fuoco:
 Laffammo l' arme [6], e'l loco,
 Senza nessun ritegno:
 Fuggiam del Ciel lo sdegno,
 Luoghi sotterranei cercando andiano.
 Gustate sol queste rozze coperte,
 Altro (7) nessuno ha seco:

Cd

- (1) Eole C. B. (4) Ci feron permutare == Ci voller trasformare C. B.
 (2) L' intercalare del Codice Riec. è sempre questo (5) All' arte militar == La guerra
 Che contro i Venti, il Mar, la Terra abbiano. (6) L' arte, == l' armi C. B.
 (3) Velle C. B. (7) Cd' altro C. B.

*Caverne aspre, e deserte,
Spelonche, grotte, o qualche strano speco
Cerchiamo; al Mondo cieco
Lasciando Arco, Arme, e Legno,
Fuggiam del Ciel lo sdegno,
Luoghi sotterranei cercando andiamo.*

CANTO DEGLI AMATORI DI PACE.

Pace, Guerra, Guerra, e Pace
Oggidi governa il Mondo;
Chi vā in alto, e chi 'n profondo (1),
E chi più può, sol vuol quel, ch' a lui piace.
Pace è l' riposo di ciascun riposo;
Guerra è l' tormento pien d' ogni tormento:
Pace fa l'uom pietoso,
Sicuro, lieto, libero, e contento:
Il Ciel sarebbe spento,
Se lassù fusse guerra;
Voi, ch' abitate in terra,
Cercate l' union (2), gridate Pace.
Montelor, Mela, Cittarossa, e 'Mperio
Hanno gran tempo insieme guerreggiato,
Avendo desiderio
Cacciar per forza l'un, l'altro di stato:
Ciascuno ha consumato
Fama, tempo, e danari,
Chi ha 'mparare [3], impari;
Noi siamo uniti, e gridiam tutti Pace.

In

(1) vā 'l fondo, C. B.

(3) da 'mparare C. B.

(2) ognor l' union C. B.





In festa, e 'n gioja lieti, e 'n (1) suoni, e cantì
 Passiam temp' oggi (2), e seguitiamo Amore;
 Perch' i felici Amanti
 Cercan sempre tener felice [3] il cuore:
 Ogn' affanno, e dolore
 Dalle discordie viene;
 Colui, che segue il bene,
 Vive contento, e sol brama la Pace.
 Dov' è discordia non può stare Amore,
 Ma ira, ed odio, inimicizia, e sdegno;
 Questa divora il cuore,
 Com' il tarlo divora il vecchio legno;
 E manca ciascun Regno,
 Dove la Pace manca:
 Quando la gente è stanca,
 Non si vuol por carbon sopra la brace.

CANTO DELLA PAZZIA
DI SANDRO PETRI *.

Quel, che la nostra superba pazzia
 Punisce nel profondo
 Vuol, ch' oggi noi mostriamo a tutto'l Mondo,
 Che ciascuno ha un ramo di Pazzia.
 Pazzi tutti son ben gl' (4) innamorati,
 Perchè son sempre il giuoco della gente;
 Paz-

(1) in armeggiare, in

(2) Passiamo il tempo C. B.

(3) contento

* Questo Canto, falsamente attribuito a Sandro Petri, è di M. Giovanbatista dell' Ottonajo. Vedi nella Prefazione.

(4) son tutt' i sciocchi — tutt' i ciechi T. P.

Pazzi tutt' i Soldati,
 Ch' a morir vanno quasi (1) per niente;
 Pazzo è ciascun vivente,
 Ma più chi vuol coprir la sua pazzia.
 Pazzi son tutt' i Principi, e Signori,
 Potendo stare 'n pace, e voler guerra;
 Gli Storici, e (2) Dottori,
 Che tengon pazzo spesso chi [3] manco erra:
 Pazzo, chi crede in terra
 Non aver questo ramo di pazzia.
 Pazzi li Religiosi tutti quanti,
 Per la pazza ambizion, che regna in loro:
 Pazzi tutti i Mercanti,
 Perchè sempre il lor fin pongon nell' oro:
 Pazzo, chi col tesoro
 Pensa di ricoprir la sua pazzia.
 Pazzo la Plebe, e tutti gli Artigiani,
 Che speran da' più ricchi ajuti, e doni;
 Pazzi i Servi, e Villani,
 Che stentan, perchè godano i Padroni;
 Pazzo chi 'n festa (4), e 'n suoni
 Vive, e chi troppo piange (5) sua pazzia.
 Pazzo chi troppo s'affatica, e spende
 Per dare a ingratiti, e 'nvidiosi (6) piacere;
 Pazzo chiunque riprende,
 Senza far prima l' opre sue vedere;
 Pazzo chi vuol sapere
 Più i casi d'altri, che la sua pazzia.

Pazzo

(1) spesso E. A.

(2) Pazzi tutt' i T. P. = I Pao-

ti, e' E. A.

(3) chi spesso E. A.

(4) feste C. B.

(5) Piagno C. B.

(6) a chi u' ha' n' cul spasso, e

C. B.

Pazzo chi troppo crede, e chi tropp' ama,
 E pazzo chi non ha fede, nè amore;
 Pazzo chi se diffama,
 Per far' ad altri, ed utile, ed onore:
 Pazzo, chi l' suo errore
 Si crede [1] ricoprir colla pazzia.
 Pazzo chi mai a' suoi casi [2] non pensa,
 E chi troppo in pensar stilla il cervello;
 Pazzo chi l' suo dispensa,
 Senza misura, e resta poi l' uccello;
 Ma peggior pazzo è quello,
 Ch' unisce la malizia alla pazzia.
 Pazze tutte le Donne, che la morte
 Son di chi l' ama, e volte ad ogni vento;
 Pazzo chi vive in Corte,
 Per morir n' una fossa poi di stento:
 Pazzo chi quà contento
 Spera di stare in mezzo alla pazzia.
 Ma benchè la pazzia sia dolce cosa,
 E chi più n' ha, men si conosca infetto:
 Quel, che nel Ciel si [3] posa,
 Vuol, che da noi, che'l proviam vi sia detto;
 Ch' ogni vostro difetto
 Non sia da lui scusato per pazzia.
 Stende (4) i suoi rami sopra i mortal tutti
 L' Alber della Pazzia, e di quel coglie
 Giovani, belli, e brutti,
 E Vecchi, e Donne; e ciascun poi ne toglie

L

Chi

(1) Crede di C. B.

(2) a' casi suoi T. P.

(3) che 'n Ciel regna, e C. B.

(4) Spiega T. P.

*Chi ramucci, e chi foglie,
Chi l'abbraccia, e ch' in cima ha la (1) Pazzia.*

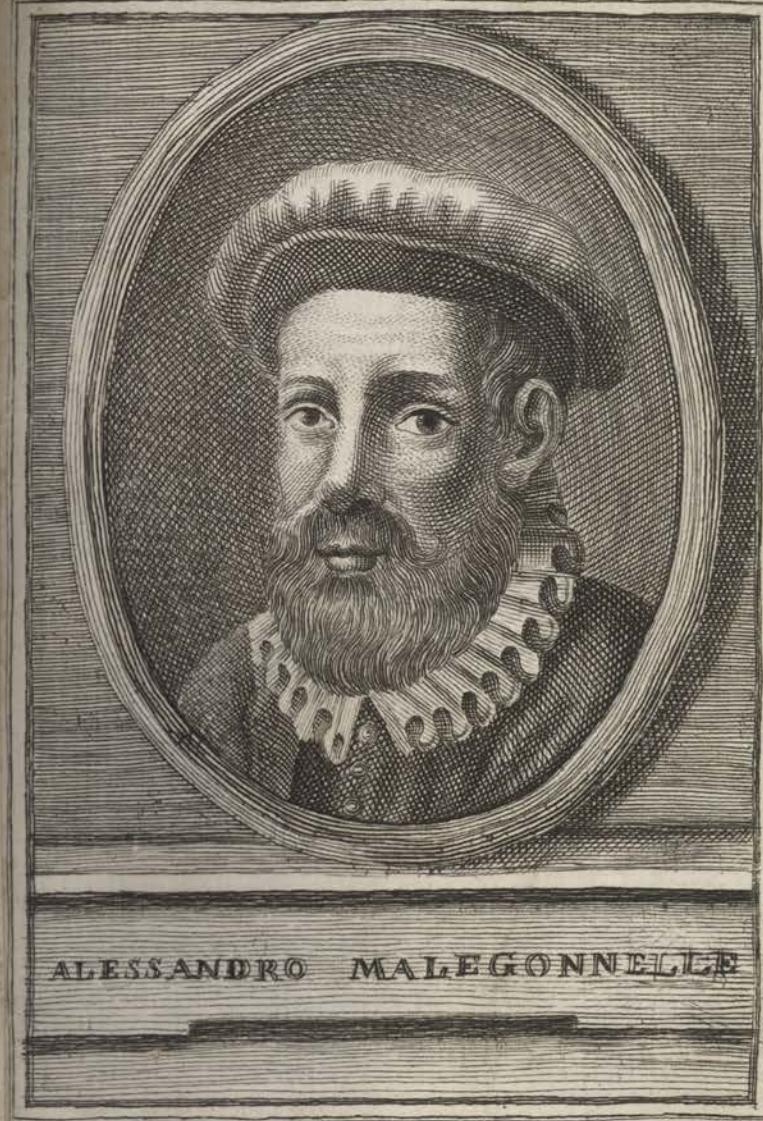
**CANTO D' UOMINI, CHE VENDON
PENTOLINI DA FAR LUME
LA NOTTE**

DI M. ALESSANDRO MALEGONNELLE.

PER lume d'ogni sorta Pentolini,
Donne, abbiam da Cancelli,
Ben corti, buoni, e belli;
Il prezzo, voi'l sapete, è duo quattrini.
Pigliam danari, e parte [2] a spasso andiamo
Con licenza de' nostri;
E però vi preghiamo,
Che ne compriate pe i Mariti vostri:
E ciascuna il suo mostri,
Che sotto (3) è grande, e disotto piccino.
La notte al bujo, al fango, ogn' nom' il sà (4),
Nè fu invenzion da Matti (5):
Hanno (6) più qualità,
Cb' altri vede, te copre, e non t'imbratti;
Sono al portare adatti,
E scusan (7) lo Stivale, e 'l Borzacchino.
Questi, cb' allato (8) al buco il manico banno,
Con garbo consueto,

Sem-

- (1) *Chi ba il tronco, e chi'l pedal della C. B.*
 (2) *poi C. B.*
 (3) *sopra C. B.*
 (4) *l'uom, che vâ, C. B.*
- (5) *Senz'effi, è come i Matti; C. B.*
 (6) *Questi han C. B.*
 (7) *salvan C. B.*
 (8) *che accoste C. B.*





COLLEZIONE DELLA BIBLIOTECA DELLA CITTÀ DI FIRENZE



*Sempre buon lume fanno ;
 Sia il mocco grosso, e non si torca indreto :
 Col vento sia discreto [1],
 Suggella il buco, e posalo un pochino.
 Quest' altri son trovatisi nel fare (2),
 Ch'è ben far varia ogni cosa ;
 La cera fuor colare
 Non può, perch' hanno il manico di sopra :
 Voltansi sotto, e sopra,
 Son larghi in fondo, e l' buco hanno piccino.*

CANTO DELLE CODE
DI MAESTRO FROSINO BONINI.

Donne, che per natura, delle code
 Dilettar vi solete,
 Delle nostre togliete,
 Che l' abbiam belle, pannocchiute, e sode.
 Non bisogna insegnar, nè dire a voi
 A quel, ch' elle son buone,
 Perchè naturalmente più di noi
 N' avete cognizione ;
 Benchè di più ragione
 Varie code si trova :
 No' diam le nostre a prova,
 Che quanto più si coccan, più son sode.

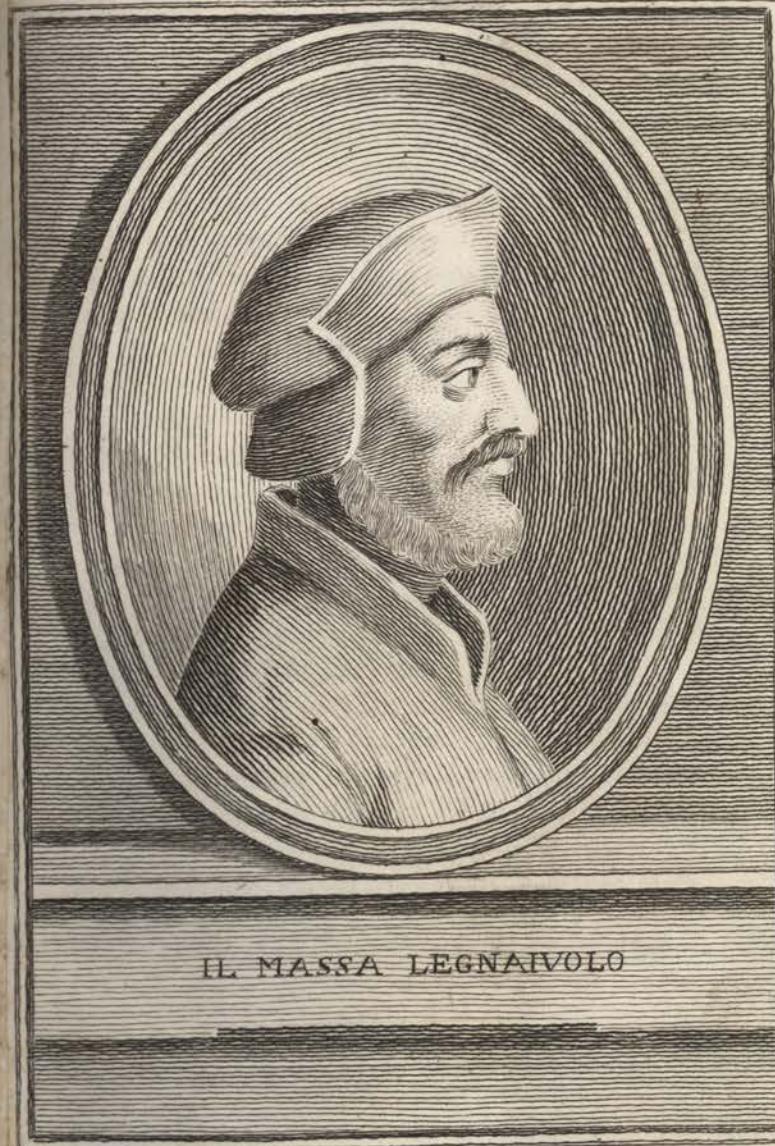
L 2 CAN-

(1) Se 'l vento è poi indiscreto. (2) si son fatti per privare ;
 C. B.

CANTO DE' POPONI
DEL MASSA LEGNAJUOLO.

Donne, chi vuol Poponi,
Venga pe' nostri, che son naturali;
E tra i più segnali [1],
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
Vedesi (2) in lor più segni,
E molti si conoscono all' odore;
La Natura v' insegni,
Togliete [2] i grossi, e rasciuttati in sul fiore:
Gli ottimi di sapore
Hanno tra' l fiore (4) un latte vetrinolo;
Ma per [5] un segno solo,
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
I Popon moscadelli
Voglion' esser pesanti, freschi (6), e sodi;
Quei, che son buoni, e belli,
Al tatto si conoscono in più modi:
Par, ch' ognun se ne lodi (7),
E vogliamveli tutti dare (8) a saggio;
Dandovi per vantaggio
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
Cbi

- (1) Tra più veri segnali = Tra segni più formali, C. B.
(2) Vedonsi C. B.
(3) A torre C. B.
(4) tra fesse
(5) Per darvi C. B.
- (6) duri,
(7) De' nostri ognun si lodi,
C. B.
(8) Tutti ve li vogliam vendere = Che son sì belli, e
ve li diamo C. B.



Chi vuol buon (1) Damascini,
Tolgali, che sien (2) teneri di buccia;
Quando [3] son zuccherini
Struggonsi in bocca, quand' altri [4] li succia:
Alle volte un si cruccia,
Per non vendere (5) a chi non serba il seme;
Del gran numero insieme
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
Dolci Popon serpati,
Bianchi, e vermigli c' è d' ogni ragione;
E' Turchi, e traligniati
Sottosopra hanno buona condizione:
Il sapor del Popone
Piace a ciascuno: Or chi vuol comperare [6];
Tolga, per non errare,
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
Non si vuol, Donne, torre
Quei, che son di fuor guizzi (7), e drento molli;
Quell' umor, che vi corre,
Marcia (8) la buccia, e corrompe i midolli;
Dategli (9) a' vostri Polli
Quei, ch' hanno avuto nel campo il dilujo:
Tor si possono al bujo
Quei, ch' han groppo il picciuol son tutti buoni.
Noi v' abbiam, Donne, mostro
I nomi de' Poponi, e' segni loro:

L 3 Quan-

(1) *I Popon* = De' Popon C. B.
 (2) *Togliete* = *I miglior son-*
 que' C. B.
 (3) *Quai*, che C. B.
 (4) *altrui* C. B.
 (5) *ne dare* = *li dare* C. B.
 (6) *ne vuol comprare*, C. B.
 (7) *vizzi* C. B.
 (8) *Macchia*
 (9) *Gettate* C. B.

Quanto al bisogno vostro,
 Attenetevi pur sempr' a' picciuoli;
 Benchè sien vetrinioli [1],
 Sieno pur (2) grossi come si richiede;
 Sol per prova si vede,
 Quei, ch' han grosso il picciuol son tutti buoni.

CANTO DELLE BUTTAGRE
 DI PIERO CIMATORE.

DRAGOMANNI siam, Donne, Levantini,
 Che qui dalla Velona
 Della Buttagra assai perfetta, e buona,
 Abbiam per voi portata, o Fiorentini.
 Se ben di più Paesi assai ne viene,
 La nostra è la migliore,
 Perchè più si conserva, e si (3) mantiene
 La bontà, ed il colore;
 Gustate il suo sapore,
 Donne, per cortesia;
 Perchè tal mercanzia
 Portan per gentilezza i Levantini.
 Per natura alle Donne sempremai
 Il maggior pezzo piace;
 Perchè si mostra in quel vantaggio assai,
 Ma gli è spesso (4) fallace:
 Perch' ad esser verace
 La grandezza non giova,

E

(1) Vetrinioli, C. B.
 (2) Perchè sien C. B.

(3) più C. B.
 (4) ciò spesso è C. B.



E vedesi per prova,
 Che spesse volte è me^o tor de^o piccini.
 Guardate pur, che gli abbin [1] buona stiena,
 Chiara, lustrante, e netta;
 Chè s'ell' è smorta, o mostra troppa rvena,
 La suol' essere infetta;
 La Buttagra perfetta
 Si conosce al tagliare,
 E volendo (2) provare,
 In man daremvi i nostri coltellini.
 Donne, noi l'abbiam buona, e naturale;
 Però senza pigrizia
 Pigliatene or, che gli è per Carnovale,
 Che n'è poi men dorvizia:
 Fatene (3) masserizia
 Chi ne trova un buon pezzo;
 Che se vien men da sezzo,
 Dariesi d' altrettanta duo fiorini.
 Questo cibo gentil, che noi portiamo,
 Dà singolar conforto;
 E tant' al gusto è dilettoso, e sano,
 Che riarrebbe un morto:
 Avreste dunque il torto
 A non ne tor da noi,
 Donne, poichè per voi
 L'abbiam portata sì lunghi cammini.

L 4 CAN-

(1) l'abbia C. B.
 (2) Volendola C. B.

(3) Facciane C. B.



CANTO D' ANIME DANNATE

DI BERNARDINO DEL BOCCIA.

A Nime siamo all' Inferno dannate (1),
 Giudicate siam (2) tutte al nostro fine.
 Amor, che giudicate c'ha (3), c' impone,
 Donne, che vi diciamo or la cagione
 Di tant' acerba, e cruda (4) dannazione,
 Acciò v' apparecciate (5) innanzi al fine.
Se voi sapeste quanta pena acerba
 Qui sotto questi panni (6) copre, e serba,
 Non è di voi nessuna sì superba,
 Che non piangesse (7) di noi sì meschine.
Com' or voi sete, in nostra età novella
 Ciascuna di noi fu giovane, e bella;
 Ma perchè Morte in ver di noi fu fella,
 Amor Giudice fu di noi meschine.
Quand' era nostra età bella, e vezzosa,
 Non avevam provato ancor, che cosa
 Si fusse Amor; e quanto diletto
 Fuße quella, che cerca il suo buon fine.
Beffe ci femmo de' fedeli Amanti,
 E sempre crude fummo a' lor sembianti:
 Nè mai curammo lor sospiri, o pianti,
 E però siamo or fatte sì (8) meschine.

E

(1) tapine C. B.

(2) omai C. B.

(3) ch' è l' nostro Giudice C. B.

(4) e aura = nostra C. B.

(5) vi prepariate

(6) sotto questi panni sì C. B.

(7) piangesse C. B.

(8) Com' effe fanno ora di noi



BERNARDINO DEL BOCCIA

J. V. sc.

E se' fedeli, e buon servi d' Amore
 Ci venner dietro, come a lor Signore;
 Benchè per loro ardeßim drento il cuore,
 Paura aveam non divenir [1] meschine.

Così tenute dalla Gelosia,

Non sapemmo trovare alcuna via,
 Da mostrar [2] nostra asprezza in età pid;
 Tanto, che van fu [3] il loro, e'l nostro fine.

Così poi tutta nostra verde etate

Piangemmo di non c' eßer contentate;
 Crudezza bestemmiando, e la viltate,
 Che c' ha fatto sì misere, e meschine.

Or noi piangiam degli Amanti i sospiri,
 Chè la pena patiam de' lor martiri;
 O belle Donne, ciascheduna miri,
 Come son'or nostre carni meschine.

Pigliate tutte esemplo a nostre spese,
 E state sempre agli Amanti cortese:
 Fate non eßer da viltà mai prese,
 Chè ben s' impara a spese di meschine.

Guardate di non far, come facemo

Noi, che mai contentar non ci sapemo;
 Ed or nel fuoco sempre ci staremo,
 Così vuol la viltà di noi meschine.

CAN^a

(1) di non venir C. B.
 (2) provar

(3) Onde fu vane

CANTO DI ROMITI D'AMORE
DEL MEDESIMO.

Donne gentili, e di pietoso cuore,
Qualche ben fate (1) a' Romiti d' Amore.
Qualche cosetta vorremmo da voi,
Ogni po' basta, e 'l troppo stucca poi;
E ve ne gioverà non men ch' a noi,
Se fate bene a' Romiti d' Amore.
Sappiate [2], Donne, che se manca l' esca
Il Lupo convien (3) fuor della Selva esca;
Così interviene (4) a no. Dunque v' incresca
Degli affamati Romiti d' Amore.
Se voi vedeste, e' vi parrebbe strano
Il luogo, Donne, dove dimoriano (5);
Appiè d'un monte in un Boschetto [6] strano,
Folto, ch' appena uscir se ne può fuore.
E s' altri il taglia [7], subito rimette
Certe vermene acute, e maladette,
Che ci hanno dato già cattive strette,
O volete all' entrare, o all' uscir fuore.
Sorgevi un' acqua non di fonte vivo,
D' un gemitio piuttosto, o picciol rivo,
Ch' è brutta all' occhio, ed ha sapor cattivo;
E sempre fa di qualche tristo odore.

Egli

(1) Fate del bene C. B.

(2) Sapete,

(3) Convien, che 'l Lupo C. B.

(4) succede C. B.

(5) noi abitiamo;

(6) gran Bosco C. B.

(7) E se s' taglia, C. B.

Egli è ben ver, che certe volte l' anno
Cresce, ed allaga il Bosco, e fa gran danno;
E se più cresce, tanto più ne fanno
L' acque di tristo, ed han più tristo odore.
Di star nel Bosco nessun s' assicura
Que' pochi giorni, che quell' acqua dura;
Ecci ben qui tra noi chi non la cura,
Ma n' esce tinto poi di stran colore.
Non dilungi dal Bosco evvi un ricetto,
A posta fatto per questo rispetto,
Non molto largo, ma aspettaro (1), e stretto,
Quello usiam, tanto che passi il mollore.
Così stiam tutto l' anno in queste grotte,
E lavoriamo il giorno, e cotai dotte (2),
Queste cosette parte della notte (3),
Per venderle, o donarle per amore.
Pigliate: il prezzo sia quel, che volete;
Ma se vantaggio alcun voi ci farete,
Quel bene al corpo vi ritroverete (4);
Ch' alla fin non ci è poi (5) cosa migliore.
Fateci, Donne, la carità vostra,
E se nulla per voi può l' arte nostra
Far, che vi piaccia; se vi diam (6) la mostra,
Faremvel (7) presto, Donne, per amore.

CAN-

(1) aggiustato C. B.

(2) E non meno di giorno, che

di notte, C. B.

(3) Lavoriam queste cose a tutte

l' oste, C. B.

(4) voi vi troverete C. B.

(5) Ch' alfin non si più aver

C. B.

(6) or dateci

(7) Che 'l farem C. B.

CANTO DI GIOVANI FORZATI
A TOR MOGLIE
DI SER LUCANTONIO ALFANI.

Giovani siamo, e di buona natura,
Ch' è quel, ch' importa, e di buon sangue nati;
Da' Padri stimolati
Al giogo maritale,
Sicch' a tor Donna abbiam volto ogni cura:
Onde più che si può, schifando (1) il male,
Per via sicura (2) provveder vogliamo,
Prima che stresti dalla Legge (3) siamo.
Per fuggir, Donne, mille fraude (4), e'nganni,
Che per occulta via poss' (5) accadere,
Noi ci facciam vedere
Da' piè fino alla testa:
Perchè nessun per l' avvenir s' inganni,
Fuor della nostra consueta vesta
Scoperto, e nudo ognun di noi si mostra,
Per far palese la qualità nostra.
Et ecci parso lecito, ed onesto,
Mettervi innanzi sì diritta [6] usanza:
E' di tale importanza,
Di tal dolcezza, e frutto,
Ch' usarla sempre non vi fia molesto;
E per chiarirvi pienamente il tutto,

Di

(1) schivando C. B.

(4) frodi

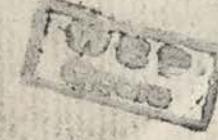
(2) A' casi C. B.

(5) ponno C. B.

(3) dalle Leggi C. B.

(6) ledata C. B.







Di tutto quel, che (1) non si scopre, o vede
Con vera [2] prova ne vogliam far fede.
Molti, che dinegaro aprirsi allora,
Ma nel tor Donna occultaro i difetti,
Li trovaron poi infetti,
Deboli in qualche parte
Le Mogli loro (3), e li bestemmian' ora;
Ma se neffun' ancor con simil' arte
Non vuol mostrarsi, il che d' inganno è segno,
Prenda anche quel, ch' a'ngannar fa disegno.

CANTO DE' GATTI SORIANI
DI M. ANTONIO DA FIRENZUOLA.

D I Paesi da voi molto lontani
Nella vostra Città venuti siamo,
Sol perchè noi intendiamo,
Che in prezzo avete i Gatti Soriani.
D' ogni sorta, e pelame n' è tra noi,
Come qui voi vedete;
Però volendo comperarne voi,
Sceglierli ben potete,
Perchè ne troverrete
Fra noi de' grossi, e de' mezzani assai;
E piacer sempremai
Vi farem noi de' Gatti Soriani.
Questi, che voi vedete giovanetti,
Di gagliarda natura

Sono;

(1) Di quel, che spesso C. B. (3) Le Donne lor
(2) chiara C. B.

Sono, e nell'uccellar molto perfetti;
 Ma vuolsi aver lor cura,
 Perchè se'l Gatto dura
 Molta fatica ognor nell'uccellare,
 Si potria scorticare,
 Chè per piacer lo fanno i Soriani.

La carne, che voi, Donne, a questi date,
 Fate giovane sia,
 E dalla vecchia sempre li guardate;
 E cercate ogni via
 Di far, che'l Gatto sia
 In luogo asciutto, perchè'l molle assai
 Nuoce lor sempremai,
 Et è nimico a' Gatti Soriani.

Non li fate per nulla mai castrare,
 Perchè mogj diventano,
 Nè li potete a nulla (1) adoperare;
 Gl'inter son, che si sentono
 Per casa, e che s'avventano
 Addosso agli animal con gran destrezza;
 Però s'alcun n'aprezzza
 Di voi, non castri i Gatti Soriani.

Gli è ben ver, ch' (2) i Talian son buon'assai,
 E noi'l simil diciamo (3),
 Ma più bes furo i nostri sempremai:
 Però se noi mettiamo
 Le femmine, e lasciamo
 Co' maschj mescolar, tosto [4] vedrete,

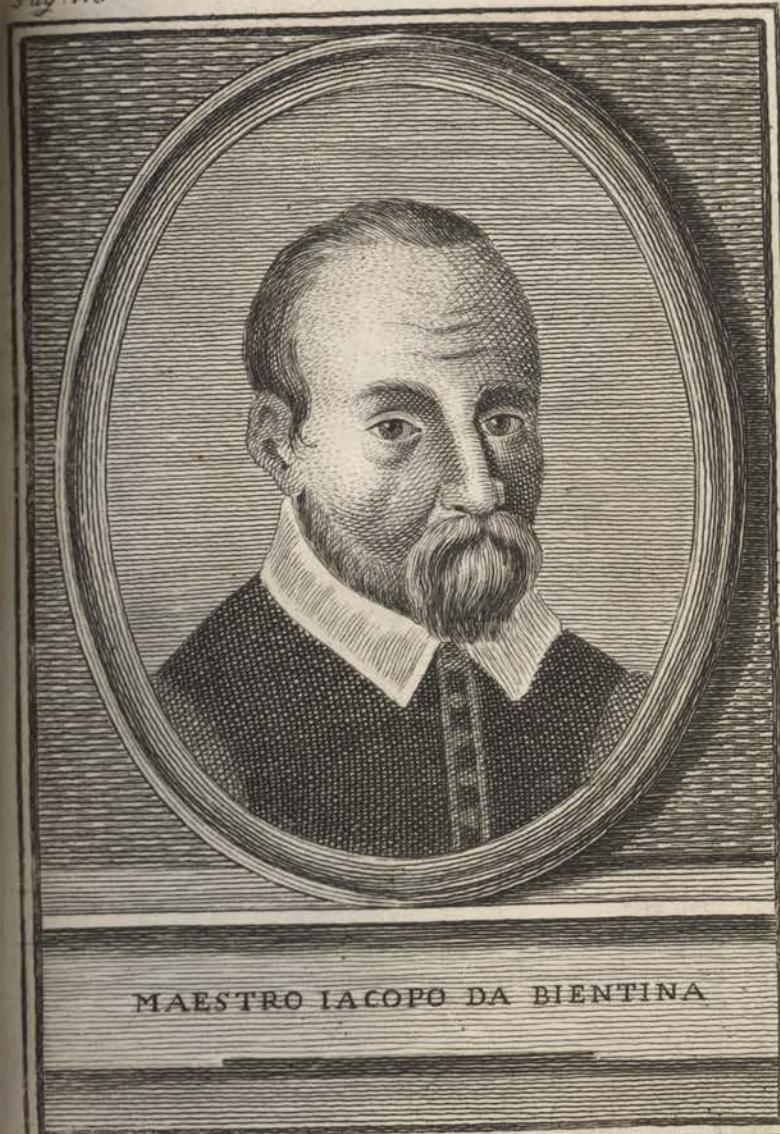
Ch'

(1) potrete mai C. B.

(2) Gli è ver, ch' anche

(3) lo confermiamo

(4) Mescolar co' maschj Soriani C. B.



VC sc.

*Ch' a vostra posta avrete
Gran dovizia di Gatti Soriani.*

CANTO DI PASTORI, BACCHIATORI
DI BASSETTE

DI M. JACOPO DA BIENTINA.

Donne, per elezione, e per natura
Noi siam tutti Pastori,
Di nostre [1] Gregge fuori
Cercando vivere secondo natura.
Ogni cosa si guasta a poco a poco,
Nè val saper, nè ingegno;
Però pensato abbiam di mutar loco,
Nuovo Paese, e Regno;
Vinti da giusto sdegno
Di vostra nuova (2) legge,
La qual vuol, che nel gregge
Si tenga il Monton bianco per natura.
Credete voi però, che 'l bianco faccia
Bianchi tutti gli Agnelli?
S'è ver, che 'l vario alla Natura piaccia,
Li farà neri, e belli (3);
Chi va cercando quelli (4)
Puliti per bacchiare,
Perocchè 'l voler (5) dare,
E' stolta cosa, legge (6) alla Natura.

Se

- (1) nostra (4) Bigj, variati, e belli C. B.
(2) Di nnova, e dura C. B. (5) Da stolti è'l voler C. B.
(3) ancor morelli C. B. (6) Ed impor nuove leggi C. B.

Se bacchiaffero appunto (1) i Contadini,
Si potre' riparare;
Ma perchè l fanno ancora i Cittadini,
Non si può rimediare:
Lasciate rincarare
Questa carne agnellina;
Meglio è la vitellina,
E più propria a nutrir nostra natura.
Perch' i nostri Monton son tutti neri,
Grossi, e di bell' aspetto,
Ci è forza andarne per altri sentieri
A più dolce ricetto:
A torné un [2] piccoletto,
Dar altrui ci dispiace,
Ch' agl' intendenti piace
Sempre la bestia grossa per natura.
Gustate un po' il sapor del nostro latte,
Ch' affai la prova vale;
Queste ricotte, da noi testè fatte,
Non vi posson far male:
In questo Carnasciale
Goder con noi vi piaccia;
E con vergogna raccia
Chi vuol trarre il Monson di sua natura.

(1) solo C. B.

CAN.

(2) Un Agnel C. B.

CANTO DI PROFUMIERI (§).

Siam Galanti di Valenza,
Qui per passo (1) capitati;
D' amor già presi, e legati
Delle Donne di Fiorenza.
Son molto (2) gentili, e belle
Donne nella (3) Terra nostra;
Voi vincete d' assai quelle,
Come il viso di fuor mostra:
Questa gran bellezza vostra,
Con amore accompagnate:
Se non sete (4) innamorate,
Saria meglio efferne senza.
Secondo i nostri costumi,
Uferemo anche con voi:
Bofoletti (5), olj, e profumi;
Donne belle, abbiam con noi;
Hann' odor soave, e poi
Molto giova alla natura:
Se c' è Donna alcuna dura
Contro Amor, la farà senza.
Quant' è una buona (6) spanna
Vaselletti, lunghi abbiano;
Se dicesse altri: v' [7] ingannà,
Noi ve li porreno in mano:

M

Ritte

(§) Questo Canto nel Codice (3) Le Donne in C. B.

Bracci viene attribuito al (4) voi state

Mag. Lorenzo de' Medici. (5) Vaselletti C. B.

(1) di passo C. B.

(6) Di misura d' una C. B.

(2) Molto sen C. B.

(7) Chi sol credesse, s' C. B.

Ritti al luogo li mettiamo,
Nella punta acceso il fuoco,
D'onde sparge (1) a poco, a poco
Dolce (2) odor, ch'ha gran potenza.
Or dell'olio vogliam dire,
Ch'ha un odore, e virtù tanta,
Che altrui fa risentire
Dal capo infino alla pianta;
L'olio è una cosa santa (3),
Se stillato è in buona boccia,
Esce fuori a goccia, a goccia,
Se più pena, ha più potenza.
L'olio sana ogni dolore,
E risolve ogni durezza;
Tira a se tutto l'umore,
Penetrando con dolcezza.
Trae del membro la caldezza,
Quanto più l'olio [4] stropicci;
S'hai tremiti, o capricci
Usa l'olio, e farai senza.
Noi abbiamo un buon saponet,
Che fa saponata affar;
Frega un pezzo ove si pone,
Se più meni, più n'avrai;
Evvegli (5) accaduto mai,
Donne, aver l'anella stretta?
Col sapon si cava, e mette:
C'uoce un poco; pacienza (6).

Donne,

(1) forge C. B.

(2) Molto = Grato C. B.

(3) Spanta, C. B.

(4) forte

(5) Evvi a forte C. B.

(6) pe' s' ma pazienza. C. B.

Donne, ciò ch'abbiamo è vostro,
Se d'amor voi siete accese,
Metterem l'olio di nostro,
Ugeneremo a nostre spese;
Abbiamo olj del paese,
Gelsi, Aranci, e Belgivi [1];
Se vi piace, proviam qui,
Facciam [2] quest'esperienza.

CANTO DELLA MANNA SORIANA.

L' Abito, Donne, l'effigie, e'l colore
Di nostra pelle, mostra
Qual sia la Patria nostra,
E venuti siam qui per vostro amore.
Vorremmo esser da voi lieti accettati,
E faremvi del nostro donar grati:
Questi vasetti ornati,
Di dolce Manna pieni,
Recati abbiam, perchè de' nostri beni,
Dati dal Ciel, gustiate un po' il sapore.
Questa è la vera Manna Sorian,
Utile al corpo, dilettafa, e sana;
E non vi parrà strana
Pigliarla in ogni estate;
Questa serve a Pulzelle, e Maritate,
E spegne delle Vedove il calore.
Fate d'un vaso tre, o quattro volte,
Non (3) fate come fanno certe stolte,

M 2

Che

(1) Mongivi;

(2) Facciam' or C. B.

(3) Nè C. B.

Che come n' hanno tolte
Due granella a fatica,
Se l' arrecano a sdegno, ed a nimica,
Poi n' hanno mille pentimenti al cuore.
La Manna è medicina di salute,
Conserva allegra, e lieta gioventute;
Mille prove vedute
N' abbiamo a' nostri giorni:
Non aspettate, ch' altro tempo torni,
Che del buon sempre è nimico il migliore.

CANTO DI DONNE, MAESTRE DI FAR CACIO.

Donne, noi siam di Chianti per nazione,
Maestre di far Cacio al paragone.
Il mestier nostro vuol gran diligenza,
Pulitezza, buon' occhio, e pazienza;
Fresca la mano, ed avere avvertenza
Pigliare il latte sol d' una ragione.
Bisogna prima aver tutto l' Armento
Rinchiuso nella rete, o in casa drento;
Pigliarne una per volta. Oh che contento
Ha quella, ch' è la prima a tal fazione (1)!
Presa ch' è l' una, qual sia qui di noi (2)
L' apre le cosce, e dalle poppe poi
Preme il latte nel vaso, tal che voi,
Ben quanto noi 'l fareste in sua stagione.
Oh che piacere è quando torna il latte,
Se nel mezzo del vaso entrar s' abbatte!

Ma

(1) funzione! C. B.

(2) qual s' è qui = qual s' è di noi C. B.

Ma se la bestia alquanto si dibatte,
Si perde il frutto, e tal consolazione.
Sono alcune di quelle si sdegnose
D' esser tocche per tutto, e paurose,
Che quando le tocchiam, di strane cose
Fanno, e non pescia alcuna nel biglione (1).
E se poi la Pecorella (2) è attempata,
Stà sopra il vaso, ch' ella par murata,
Tanto ch' ella sia munta, e sgocciolata;
Voi, come noi, sapete la cagione.
Come (3) il vaso del latte è tutto pieno,
Colasi, e ponsi al fuoco; e vuole almeno
Due pezze bianche, benchè molte sieno
Zambracche, che non han tal discrezione.
Come il latte è rappreso nel vasello,
Bisogna con due man trarlo di quello:
Premerlo, maneggiarlo, e farlo bello,
Formarlo, e porlo asciutto nel Gabbione.
La forma non vuol esser troppo [4] grande,
Nè piccol' anche, perchè fuor' s' spande;
E' l' troppo, e' l' poco guasta le vivande,
Chi l' ha a misura, non ha riprensione.
Il nostro Cacio in se tutto è perfetto,
Non troppo corto, lungo, largo, o stretto;
Grosso a ragion, ritondo, saldo, e netto,
Fra' terzo, e' l' mezzo piace a più persone.
Noi ne daremo a taglio, e' n' tutti i modi,
Che voi volete, freschi, passi, e sotti;

M 3

Com

(1) e pescian talvolta nel Com- (3) Quand' C. B.
cone. C. B.

(4) molto

(2) Come poi la Pecora C. B.

*Con prezzo, e senza prezzo, e ognun ne godi,
E questi sien per mostra, e per campione.*

CANTO DEGLI STROZZIERI.

PErchè Fortuna ha sempre avuto a sdegno
Ogni nostro contento, ogni (1) quiete,
Tutti, come vedete,
Abbiam mutato stile (2), abito, e segno.
Facemmo già tremar più d'una volta,
Coll' arme indosso le nemiche Schiere;
E se ben la Fortuna s'è rivolta,
Noi ci vogliam di noi poter dolere:
L' Arte dello Strozziere,
Men faticosa assai vogliam provare,
E questi Uccei conciare,
Mostrando, Donne, pacienza, e 'ngegno.
Chi vede in aria un Falcon pellegrino
Gli par, che tutto il Ciel vada a rumore;
Poich' egli è concio, sta col capo chino,
Toccal con mano, ei (3) non fa più scalpore;
Però fia gran dolore
A chi perde un Uccel pratico, e desto,
Ubbidente, e presto,
Ch' ad ogni po' di fischio torna al segno.
Vedesi spesso un Falcon volteggiare,
Che tien netta, e spazzata la Campagna;
E perchè noi l'abbiam concio a girare,
Non piglia, ma girando empie la Ragna:

Con

(1) *ed ogni C. B.*

(2) or *mutat' Arte*, C. B.

(3) E se lo tocchi C, B.

Con ognun si guadagna ;
Chi piglia, chi conduce, e chi allezza ;
E alcun poi si getta (1),
E così ci riesce ogni disegno.

Questi, che voi vedete sì leggieri
Non vaglion manco, benchè sien minori;
Smerli, Moscardi, Smerigli, e Sparvieri
Fanno onore ad ognun, quando son forti [2] 5
Se gli altri son maggiori,
E' son di più fatica, e più fallaci;
E chi non gli ba nidiaci,
Non se ne può fidar se non col pegno.
Chi non vuole smarrir gli uccelli spesso,
Tengali ben forniti di sonagli;
Chè in sì larghi paesi alcun s'è messo [3];
Ch'è poi stato uno stento a ritrovargli;
Bisognaci (4) allettargli,
E chi non getta l'esca, vi si (5) stanno;
Fanno vergogna, e danno
A chi gli attende, e guastanci (6) il disegno
Vuolsi tener la gorga ben purgata,
A voler che l'uccel faccia il dovere;
Se non gettano spesso la piumata,
Son d'affai tedio, e di poco piacere:
Convieneli tenere
In pugno spesso, e lisciar lor la schiena;
Ed anche a mala pena
Ci può con lor riuscire il disegno.

M 4 *Tutti*

(1) Chi caccia, e chi aspetta,
= Chi caccia, e chi si getta. C. B.
(2) fuori C. B.
(3) perso C. B.
(4) Fa d' uopo d' C. B.
(5) fermi C. B.
(6) guastano C. B.

Tutti gli uccelli non si posson concidre,
 Però aprite gli occhi, per scerne un bello;
 Ecci (1) chi non impara mai a tornare,
 Chi si dibaite, e non vuole il cappello:
 Però cappate (2) quello,
 Che sol di coda avanza gli altri uccelli;
 La coda, e i più son quelli,
 Ch'ajutan riuscire ogni d'segno.
 Donne, questi Falcon, questi Sparvieri,
 Che pajono a vederli tant' umani:
 Bencb' or si lascin toccar volentieri,
 Vi farebbon paruti già villani;
 Vennanci [3] nelle mani,
 Abbiamli conci, ed or son mansueti;
 Stannonsi fermi, e cheti,
 Ed ognun fa costi, ch'ha qualche ingegno.
 Per mantenerci nello stil di Marte,
 Gli uccelli rapaci usiam dimesticare;
 E se'l conciarli vuol fatica, ed arte,
 Gli altri si posson con questi pigliare;
 E veggiamci (4) recare
 La spada (5) insino in mano; e siam contenti
 Patir tutti li stenti,
 Per mostrar' in quest' Arte il nostro ingegno.

CAN.

(1) Evvi C. B.

(2) scegliete C. B.

(3) Ci vennan C. B.

(4) E vengonci a C. B.

(5) La preda C. B.

CANTO DE' MURATORI.

Donne, come vedete,
 Siam Mastri di murare,
 E siam venuti qui per lavorare.
 Noi siam di stran Paese,
 Dove noi abbiam fatt' opere assai;
 Perchè da noi s' intese,
 Che'l murar vi diletta sempremai;
 Noi siam buoni, e solleciti operai,
 E faremvi piacere,
 E l' Arte nostra per prova vedere.
 Non sa ciascun, che mura,
 Acconciar ben le pietre come noi;
 B'sogna la misura
 Ritta tener, per soddisfare a voi:
 Chi mura fuor di squadra, non val poi
 Al [1] farne il paragone,
 Perchè dispiace al più delle persone.
 Il sapere operare [2]
 Ben la cazzuola colla martellina,
 Fa l' opera lodare,
 E [3] ben l' un sasso all' altro s' avvicina;
 Fermandoli poi ben colla calcina,
 E turando ogni fesso,
 Sta bene insieme ogni cosa commesso.
 E si può intonacare
 La Casa vecchia, arricciare, e pulire,

E

(1) Nel C. B.

(2) Il saper maneggiare C. B.

(3) Cb

E per tutto imbiancare,
 Ma non può bella, e netta riuscire:
 Dica pur a suo modo chi vuol dire,
 Che queste Case vecchie
 Ricetto son da (1) Calabroni, e Peccie.
 Chi tien la Casa vecchia,
 E la volesse in parte racconciare,
 Indarno s'apparecchia,
 Chè l'nuovo, e l'vecchio insieme non può stare;
 Però bisogna il vecchio via levare,
 E fondarsi al sicuro
 Con nuova Casa, e nuovo, e sodo muro.
 Il murar co' mattoni
 E cosa grossa (2), debole, e fallace,
 Che tutti non son buoni,
 Ed a chi 'ntende l'arte molto spiaze:
 Ognun non è di tal murar capace,
 Chè se ne rompe assai,
 E con fatica a ristuccar poi gli hai.
 Non è poco importante
 Buona, e netta calcina, e buon graffello,
 Che di dietro, e davante
 S'arriccia, e spiana il muro, e fassi bello:
 Però abbiate giudizio, e cervello
 Nel pigliar Muratori,
 Che bene, presto, e netto ognun lavori.
 E per levar li sporti
 Abbiam questi valenti Manovali,
 Tanto gagliardi, e forti,

Che

(1) de' C. B.

(2) goffa, C. B.

Che fra' Talian non è tant' altri tali (1);
 Questi con subbie, manovelle, e pali
 Faranno si buon' opra,
 Ch' ogni gran Torre manderan sozzopra.
 E quando noi Maestri
 Fussimo stracchi per tanto (2) murare,
 Saranno ancor sì destri,
 Che in cambio nostro lo sapran ben fare;
 E però, Donne, non vi può mancare
 Chi molto ben lavori,
 E meglio i manoval, che i muratori.

CANTO DI BOTTAJ.

Donne, noi siam Bottaj,
 All' (3) arte agili, e destri
 D'accouciare, e far Botti buon Maestri.
 L'Arte è bella, e d'ingegno,
 Ma bisogna avvertenza (4), e buon giudizio
 In (5) conoscere il legno.
 Per onor nostro, e vostro benefizio:
 Quest'è Donne gentil, nostro esercizio,
 Il torre un buon Castagno
 Per util vostro, e per nostro guadagno (6).
 Quando la Botte è nuova,
 E di legno gentil bene accostante,
 Lavorarla ne giova,
 Pulita, e netta di dietro, e davante;
 Noi

(1) non sonovi gli eguali; C. B. (4) destrezza,

(2) molto

(3) nel' C. B.

(5) Nel C. B.

(6) per maggior sparagno. C. B.

Noi n'abbiam fatte a' nostri giorni tante,
 Ch' hanno sempre tenuto
 Un vin, ch' al gusto è poi sempre piaciuto.
 Bisogna assai avvertenza
 Fare al mezzul dinanzi buona chiave,
 Chè non si può far senza,
 Chè'l mezzul pigne come cosa grave;
 E l'attignerne (1) spesso fanti, e schiave,
 E lo fanno sdegnare (2),
 E spesse volte il vin di fuor versare.
 Ecci chi fa acconciare,
 Per miseria, le Botti al Contadino;
 Altri per poco dare
 Hanno adoprato a ciò [3] qualche Facchino;
 Chi qualche suo amore vol vicino,
 Per non far quella [4] spesa,
 E finalmente ell'è pur (5) vile impresa.
 Certe Botti muffate,
 O per vecchiezza, o per isporcheria,
 Con lor non v'impacciate
 Mettervi nulla, perch'ell'è pazzia;
 La spesa, e'l tempo vien gittato via,
 Ch'elle guastano i vini,
 E son da poveraglia, e da meschini.
 Oh quante volte avviene,
 Che la Donna si trova in casa sola,
 E la Botte non tiene,
 Ma di dietro, e dinanzi geme, e cola?

Viene

(1) È la toccano = Nel rime-

narlo C. B.

(2) E fannola sdegnare = Lo

fanno rovesciare, C. B.

(3) in ciò C. B.

(4) Tutto per manco = Per ri-

sparmio di C. B.

(5) E' si son dati a questa C. B.

Viene il Bottajo, ch' a un sol cennu vola,
 Siccom'è suo interesso,
 E con buon' arte ritura ogni fesso.

Nel metter la cannella
 Spesse volte si fan di molti errori:
 Che nel pigner di quella,
 Se'l buco non è buon, versa di fuori;
 Per questo par, che l'uom se ne addolori,
 Perchè bisogna fare
 Poi mille imbratti, a volerla acconciare.

Barili, e Caratelli
 Vorrebbon' eßer giusti, e ben cerchiati,
 Forti, puliti, e belli,
 Con destrezza nel fondo ben bucati;
 Ma infatti ei son pur (1) cosa da sfogliari:
 La Botte passa il segno
 Per chi ha discrezion, giudizio, e'ngegno.

Questi son per l'Agresto,
 Ch' hanno un sol buco, ove (2) si mette drento;
 Ma non si può far presto
 Chè questo buco piglia spesso vento;
 Onde si pate molte volte stento
 Nel volerlo riporre,
 Però buon Bariglion bisogna torre.

Questi Bigonciuioletti,
 Ch' hanno il manico grosso, e buona presa;
 Son' utili, e perfetti,
 E riesce con lor bene ogn' impresa:
 Donne, nell' arte il ver vi si palesta,

Questi

(1) Ma soglion' eßer C. B. (2) ov' e' C. B.

Quest'è mafferizia atta,
E fa ben chi la presta, e chi l' accatta.
Or ch' un arte sì bella
Dimostro abbiam quest' anno,
Questi giovani qui tutti [1] verranno,
Donne, accadendo (2), a metter la cannella.

C A N T O D E' D I A V O L I
DI NICCOLO' MACCHIAVELLI.

GIA' fummo, or non siam più, Spiriti beati,
Per la superbia nostra
Dall' alto, e sommo Ciel tutti scacciati;
E'n questa Città vostra
Abbiam preso il governo,
Perchè qui si dimostra (3)
Confusione, e duol (4) più ch' in Inferno.
E fame, e guerra, e sangue, e ghiaccio, e foco,
Sopra ciascun mortale,
Abbiam messo nel Mondo a poco, a poco;
E'n questo Carnovale
Vegniamo a star con voi,
Perchè di ciascun male
Stati siamo, e sarem principio noi [5].
Plutone è questo, e Proserpina è quella,
Che allato se gli posa,
Donna sopr' ogni Donna al Mondo bella;
Amor

(1) , Donne, C. B.

(2) Se vi bisogna C. B.

(3) fan sua mostra C. B.

(4) La confusione, e'l C. B.

(5) Siamo, e sarem cagione prima, e poi. C. B.



*Amor vince ogni cosa,
 Però vinse costui,
 Che mai non si riposa,
 Perch' ognun faccia quel, ch' ha fatto lui.
 Ogni contento, e scontento d' Amore
 Da noi è generato,
 E'l pianto, e'l riso, e'l canto (1), ed il dolore:
 Chi fusse innamorato
 Segua il nostro volere,
 E farà contentato,
 Perche d' ogni mal far pigliam piacere.*

**CANTO D' AMANTI DISPERATI,
 E DI DAME.**

*U*Dite, Amanti, il lamento lutto
 Di noi, che disperati,
 Al basso centro pauroso (2), e brutto
 Da' Demon siam guidati;
 Perchè da tante pene tormentati,
 Fummo in quel tempo, amando già costoro,
 Cb' agl' infernali (3) andiam per fuggir loro.
 Le preci, i pianti, i singulti, e sospiri
 Furon buttati a' venti;
 Perchè trovammo sempre i lor desiri
 Pronti a' nostri tormenti;
 Talchè deposti quei pensieri ardenti,
 Giu-

(1) e'l gaudio C. B.
 (2) tenebroso, C. B.

(3) Cb' anzi ali³ Inferno C. B.

*Giudichiamo or nella servitù nova (1),
Che crudeltà fuor di lor non si trova (2).*

Le Dame rispondono.

Quanto sia stato (3) grande l'amor vostro,
Tanto il nostro anch'è stato;
Ma noll'avendo [4] come voi dimostrò,
Per l'onore è restato;
Non è per questo l'Amante ingiuriato,
Ma viene al Mondo a (5) si brutta sentenza
Colui, ch'ha più furor, che pacienza.
Ma perchè perder voi troppo ci duole,
Vi verrem seguitando
Con suoni, e canti, e con dolci parole,
Gli Spiriti placando;
Che [6] tolti voi dal viaggio nefando,
In nostra libertà vi renderanno,
O di voi, o di noi preda faranno.

Amanti.

NON è più tempo di pietà concesto,
Però tacer vogliano,
E chi non fa, quand'egli ha tempo, appresso
Si pente, e prega invano;
E perch' a questi d'un volere andiano,
Ogni vostro peccar tutto è van futo,
Chè dispiacer non può quel, ch'è piacinto.

Dame,

(1) ne' nostri dolor nuovi, C. B. (4) Ma se non l'abbiam C. B.
(2) Che pena maggior di lor non (5) incorre al Mondo in C. B.
si trovi. C. B. (6) E C. B.
(3) è stato già C. B.

Dame.
E Però, Donne, avendo alcuno Amante [1],
Al vostro amor costretto (2),
Per non trovarvi, come noi, errante (3),
Fuggite ogni rispetto (4);
Non gli mandate al Regno maladetto [5];
Chè chi a dannazion provoca altrui (6),
A simil pena il Ciel condanna lui.

CANTO DEGLI SPIRITI BEATI.

Spirti beati siamo,
Che da' celesti scanni
Siam qui venuti a dimostrarci in Terra;
Posciachè noi veggiamo
Il Mondo in tanti affanni,
E per lieve cagion si crudel guerra;
Vogliam mostrare a chi erra,
Siccomè al Signor nostro al [7] tutto piace,
Che si pongan giù l'armi, e stiasi in pace.
L'empio, e crudel martoro
De' miseri mortali,
Il lungo strazio, e inrimediabil danno;
Il pianto di coloro,
Per gl'infiniti mali,
Che giorno, e notte lamentar gli fanno;
Con singulti, ed affanno,

N Con

(1) degli Amanti; C. B.
(2) costretti, C. B.
(3) erranti, C. B.
(4) i van rispetti; C. B.
(5) ai Regni maladetti; C. B.
(6) la dannazion provoca C. B.
(7) in C. B.

Con alte voci, e dolorose strida
 Ciascun per se (1) merce domanda, e grida,
 Questo a Dio non è grato,
 Nè puote esser' ancora
 A chiunque tien d'umanite un segno;
 Per questo ci ha mandato,
 Che vi dimostriam' ora
 Quanto sia l'ira sua giusta, e lo sdegno;
 Poichè vede il suo Regno
 Mancare a poco a poco, e la sua gregge,
 Se pel nuova Pastor non si corregge.
 Tant'è grande la sete
 Di gustar quel Paese,
 Ch' a tutto il Mondo diè le Leggi in pria,
 Che voi non v' accorgete,
 Che le vostre contese
 Agl'inimici vostri aprin (2) la via:
 Il Signor di Turchia
 Aguzza l'armi, e tutto par (3), ch' avvampi,
 Per inondare i vostri dolci Campi.
 Dunque alzate le mani
 Contro al crudel nemico,
 Soccorrendo alle vostre genti afflitte;
 Deponete, Cristiani,
 Questo vostr' odio antico,
 E contr'a lui voltate l'armi invitte;
 Altrimenti interditte
 Le forze usate vi saran dal Cielo,
 Sendo in voi spento di pietate il zelo.

Di-

(1) pietà. C. B.
 (2) apron C. B.

(3) e par che tutta C. B.

Dipartasi (1) il timore,
 Nemicizie, e rancori,
 Avarizia, superbia, e crudeltade;
 Risorga in voi l'amore
 De' giusti, e veri onori,
 E torni il Mondo a quella prima etade;
 Così vi sien le strade
 Del Cielo aperte alla beata gente,
 Nè saran di Virtù le fiamme spente.

C A N T O D E' R O M I T I.

N Egli alti gioghi del vostr' Appennino,
 Frati siamo, e Romiti,
 Or qui venuti in questa Città siano;
 Imperocchè ogn' Astrologo, e Indovino
 V'han tutti sbigottiti,
 Secondo, che da molti inteso abbiano;
 Ch' un tempo orrendo, e strano
 Minaccia ad ogni Terra
 Peste, diluvio, e guerra,
 Fulgor, tempeste, tremuoti, e rovine,
 Come se già del Mondo fosse il fine.
 E voglion soprattutto, che le Stelle
 Influssin con tant'acque,
 Che'l Mondo tutto quanto si ricopra;
 Per questo, Donne graziose, e belle,
 Se mai servir (2) vi piacque,
 Alcuna cosa vi sia disopra,
 Nessuna discopra,

N 2 Per
 (1) Da voi parta C. B. (2) gioir C. B.

Per farci alcun riparo ;
 Perciocchè'l Cielo è chiaro ,
 E vi prometto un liero Carnovale ,
 Ma chiunque vuole apporsì , dica male .
 Fien l'acque il pianto di qualunque muore
 Per voi , o Donne elette :
 I tremuoti , e rovine il loro affanno ,
 Le tempeste , e le guerre fien d' Amore ;
 I folgori , e saette
 Fieno i vostr' occhi , che morir li fanno :
 Non temete altro danno
 Che fia quel , ch' eßer suole ,
 Il Ciel salvar ci vuole ;
 E poi chi vede il Diavol daddovero ,
 Lo vede con men corna , e manco nero .
 Ma pur se'l Ciel volesse vendicare
 I mortai [1] falli , e l'onte ,
 E che l' umana Prole andasse al fondo ;
 Di nuovo il Solar Carro faria dare
 Nelle man di Fetonte ,
 Perchè venisse ad abbruciar' il Mondo :
 Pertanto Iddio giocondo
 Dall' acqua v' assicura ;
 Al fuoco abbiate cura :
 Questo giudizio molto più v' affanna ,
 Se secondo il fallire il Ciel condanna .
 Pur se credete a questi van romori ,
 Venite con noi
 Sopra la cima de' nostri alti sassi ;
 Quivvi starrete a i nostri Romitori ,

Veg-

(1) Dell'uomo i C. B.

Veggendo piover poi ,
 Ed allagar per tutto i luoghi bassi :
 Dove buon tempo fassi ,
 Quanto in ogn' altro loco ;
 E curerenci poco
 Del piover : che chi fia lassù condotto
 L' acqua non temerà , che gli fia sotto .

CANTO D' UOMINI, CHE VENDONO
PINE.

A Queste (1) Pine , ch' hanno bei Pinocchi ,
 Che sifacciann con man , come [2] son tocchi .
 La Pina , Donne , infra le frutta è sola ,
 Che non teme nè acqua , nè gragniula :
 E che direte voi , che dal Pin cola
 Un liquor , ch' ugne tutti questi nocchi ?
 Noi sagliam [3] su pe' nostri Pin , che n' hanno ,
 Le Donne sotto a ricevere (4) stanno ;
 Talvolta quattro , o sei ne cascheranno :
 Dunque bisogna al Pin sempr' aver gli occhi .
 Chi dice : coi di quà Marito mio ;
 L' altra : i' vo' questo , e quell' altra disio ;
 Se si risponde : fai sul Pin , com' io ,
 Le ci volgon [5] le rene , e fanci bocchi .
 E dicon , che le Pin non son granate ,
 E però , quando voi ne comperate ,
 Per mano un pezzo ve le rimenate ,
 Che qualche frappator non v' infinocchi .

N 3

Que-

(1) Queste son C. B.

(2) quando C. B.

(3) sagliam C. B.

(4) a riceverli C. B.

(5) voltan C. B.

Queste son sode, grosse, e molto belle,
 A (1) chi non ha moneta donerelle:
 Se v' ne piace (2), venite per elle,
 Che'l fatto non consiste in due bajocchi.
 E' la fatica vostra lo schiacciare [3],
 Perch' il Pinocchio vorrebbe schizzare;
 Bisogna averlo stretto, e martellare,
 Poi non abbiam pensier, che ce l'accocchi.

CANTO DEGL' IMBIANCATORI
 DI CASE.

DI M. PIER FRANCESCO GIAMBULLARI.

Donne, come vedete, Imbiancatori
 Siam tutti, e la nostr' Arte
 E' ricoprir la parte
 Brutta, mostrando il bel sempre (4) di fuori.
 E perchè pur ricetto ha in oggi assai
 Quest' Arte, noi venghiam per insegnarvi;
 Che imparando potrete sempre mai
 A posta vostra (5) in quella esercitarvi;
 Ma non volendo invano affaticarvi,
 Un sodo, e buon pennello
 Fate d' aver, chè quello
 Empie la borsa, e toglie altrui i dolori (6).
 Vuol?

(1) E a C. B.

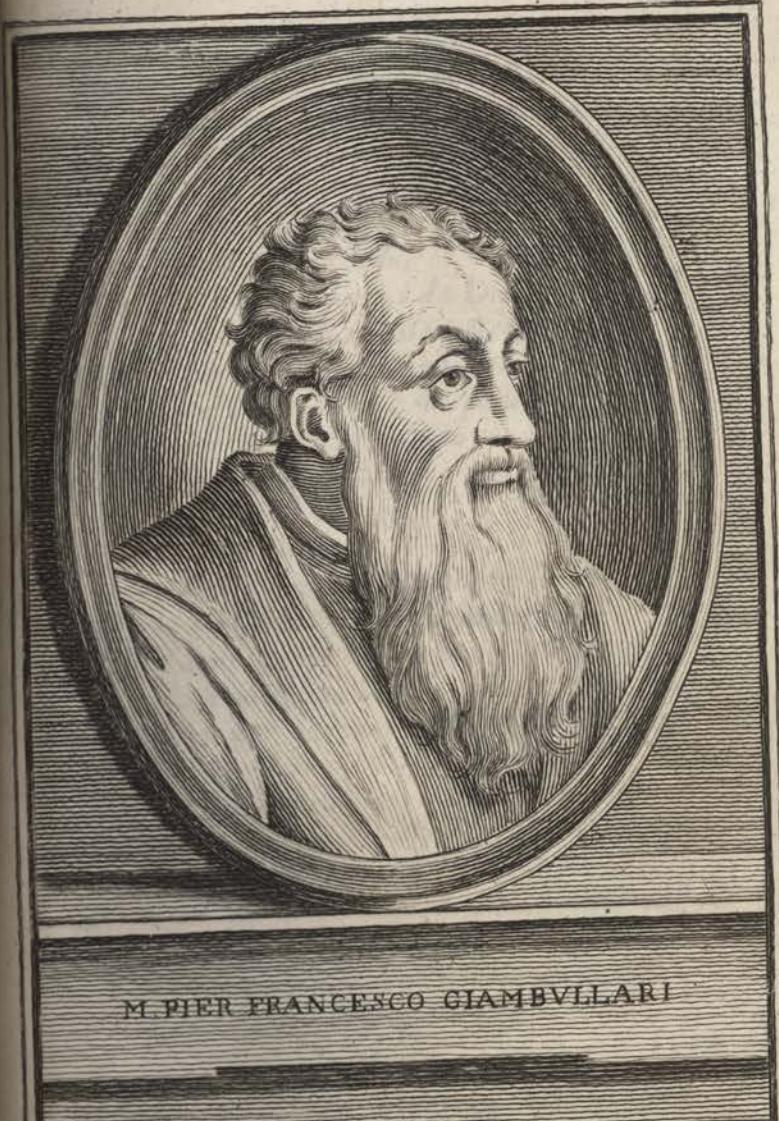
(2) Se le vi piaccion C. B.

(3) La fatica maggior' è lo schiacciare, C. B.

(4) tutto

(5) A piacer vostra C. B.

(6) Distende bene, e mescola i colori, C. B.



Vuol' esser grosso, tondo, giusto (1), e sodo,
 Acciocchè poi in sul buon non si piegassi (2);
 Vuol'si con man provarlo in ogni modo,
 Perchè'n sul fatto poi non vi lasciassi (3);
 Perchè s'adopra spesso in luoghi bassi (4),
 Dove se non reggesse,
 Stuccheria male i fessi,
 Che non voglion penni da Dipintori.
 Bisogna, poi ch'è fia molle, accostarlo
 Dove più lo volete, Donne, in opra;
 E forte, e sodo allora stropicciarlo,
 Fregando molto ben disotto, e sopra;
 Che quanto più si mena, e più s'adopra,
 Fa più presto l'effetto,
 E con affai diletto
 Fuor' esce il bianco, e resta in su lavori.

Puossi le Case vecchie anche imbiancare,
 Ma si consuma in lor troppo [5] colore.
 E bisognale prima ben nettare,
 Perchè sempr' hanno qualche tristo odore;
 E son macchiate, e fesse, ch' un dolore
 E' pur solo a vedelle:
 Ma le nuove, e le belle

Trovan più volentier lavoratori.
 Noi v'abbiam detto il tutto; or se qualcuna
 Vuol, che noi l'ajutiamo, eccoci a voi
 Volentier pronti, e senza spesa alcuna,
 V'ajuteremo, e mostreremo poi,

N 4 Che

(1) lungo C. B.

(2) piegasse C. B.

(3) lasciassi C. B.

(4) parti basse, C. B.

(5) tutt' il C. B.

Che tutta l'arte, e ciò, che abbiamo in noi (1),
 Tutt'è al comando vostro:
 E metterem di nostro,
 Se vorrete, il pennel, Donne, e colori.

CANTO DI NINFE CACCIATRICI.

L Eggiadre Ninfe, a Diana sagrate,
 Siam tutte del suo Coro,
 E con costoro siam' or nella Cittate.
Come nostra natura è gir cacciando
 Con lacci, reti, e cani;
 Quest' incogniti Mostri oggi trovando,
 Ci vennero alle mani:
 Di Fiere, o corpi umani
 Non par lor statura (2);
 Simil (3) Natura mai n'ebbe creati.
Presi, e legati senza [4] lesione,
 Da lor tutto l'effetto
 Notò ci fu con lor confusione,
 E per proprio difetto (5);
 Vedesi con effetto (6)
 Di loro opre lascive,
 Or ciascun vive in tal calamitate.
Perchè preposto il Senso alla Ragione
 Fu sempre da costoro,
 Col viso addietro van per tal cagione;

In

(1) abbiām con noi,
 (2) struttura C. B.
 (3) Tal la C. B.

(4) senz'alcun C. B.
 (5) E con nostro diletto C. B.
 (6) per difetto C. B.

In esempio a coloro,
 Che tutto il disio loro
 Hanno ne' vizj involto;
 Per questo è tolto lor la dignitate.
Ob quanto è da temer sì fatti esempli
 Dati dalla Natura!
 Chi non è cicco li vegga (1), e contempli,
 E deponga ogni cura
 Mondana; chè non dura
 Suo fallace diletto,
 Che con danno, e dispetto poi lasciate.
La Divina Giustizia, che non erra,
 Gli ha volti sottosopra,
 Perchè l'intento lor fu sempre in terra
 Schifare ogni buon' opra;
 Sicchè chi male adopra (2),
 Non pensi [3] gire in sù,
 Anzi all' ingiù coll'anime dannate.

CANTO DEGLI ACCOTONATORI.

Donne, se non v'incresce l'ascoltare,
 Chiaro fia tosto a voi,
 Che Maestri siam noi d'accotonare.
Il frutto di nostr' Arte,
 Quasi per tutto il Mondo oggi si trova;
 Però di strana parte
 Veggiam, Donne, a' nsegnarvela per prova;
 Per

[1] miri, C. B.
 (2) mal s'adopra, C. B.

(3) sperò

Perchè molto più giova
Dell'udito (1) il vedere ;
E non basta sapere ,
Ma bisogna, menando, accotonare .
Arrechiam-vi con noi
Il liquor sol , con che (2) si fa quest'opra ;
Il panno avrete voi ,
Quanto al nostro mestier, Donne , s'adopra :
Ciò , che si pon disopra ,
Da per noi lo fareno
Quando alle man farenò
Su vostri panni , per accotonare .
Ma per far buon lavoro ,
E bel , tolgasì pur de' panni fini ,
Perch' e' piaccion da loro ,
E ben sopra vi stanno i ricciolini ;
Ma quei da Contadini ,
Perch' egli han duro il pelo ,
Vi si rinnega il Cielo ,
E non ci è chi ne voglia accotonare .
Sempre sia nuovo il panno ,
Che s' accotona , o poco usato almeno ;
Perch' egli è manco affanno ,
E 'l pel su vi rizza in un baleno :
Ma quei panni , che fieno
Invecchiati , bisogna
A chi non vuol vergogna ,
Cardarli ben , poi fargli accotonare .
Acconciarsi disteso
Quel panno , ch' effer debbe accotonato ;

Suvvi

(1) Dell'udire C. B.

(2) con cui C. B.

Suvvi alquanto disteso (1)
Un di schiena gagliardo , e sprimentato (2) ;
Che scuota d' ogni lato
Il pel toccalo , e prema ,
Affaticishi , e gema
Fin che sotto sel senta accotonare .
I vostri nuovi pesci
Sol da un lato fanno far l' accotone ;
Noi ritti , e rovesci
Accotoniam , se innanzi un ce li pone ;
E menando il piumone (3)
Fin sul cintol supremo ,
Con un piacere estremo
Attendiam uolentieri accotonare (4).
Or che quasi v' abbiano ,
Come si fa quest' esercizio , mostro ;
Venir drento vogliano
Accotonarvi (5) , Donne , il panno vostro ;
E del buon liquor nostro
Daremvi , se ci aprite ;
Qual , s' un tratto sentite ,
Non vorrete altro far , ch' accotonare .

CANTO DI MATERASSAJ.

Donne , giovani siam Materassai ,
Vaghi d' aver che (6) fare ;
Perchè di lavorar ci giova affai .

L' Arte

(1) Suvvi alquanto stesso C. B. (4) a cotonare . C. B.
(2) ben coreato ; C. B. (5) A cotonarvi , C. B.
(3) pianone (6) da C. B.

L'Arte nostra è'n sul Letto
 Far nuove foggie da coprir vi bene,
 E tenervi a diletto
 Col (1) corpo caldo, e morbide le rene;
 Ch' aver sotto conviene
 Coltrice, o Materassa;
 Ma quel, che tutto passa,
 E' l'aver (2) da mutar coperte assai.
 Per far Coltre, e Coltroni
 Gran masserizie abbiamo in panni lini,
 Che son fidati [3], e buoni,
 Lungbi più che'l dover, tanto [4], e ben fini.
 Cose da Cittadini
 Sono; e se ve ne giova,
 Vi si daranno a prova,
 Che forse vi parran migliori assai.
 Nel (5) far' anche Guanciali,
 Presto, e ben volentier vi servireno;
 E per empiergli uguali,
 Voi terrete, e pian pian noi mettereno
 Dentro tutto il ripieno;
 Che chi con furia mette,
 Dà di cattive strette,
 E straccia (6), e versa fuor, ch' è peggio assai.
 Dateci pur faccenda,
 Ma non lavoro stazzonato, e vecchio;
 Chè non ci è più chi attenda
 A cosacie di stoppa, o di capeccchio:

Daa

(1) Il C. B.
 (2) d'aver
 (3) puliti, C. B.

(4) E lungbi più del solito, C. B.
 (5) A
 (6) squarcia, C. B.

Datele al Ferravecchio
 Voi, che 'n casa l' (1) avete;
 O voi le rivolgete (2),
 E (3) forse lavoranti avrete assai.
 Noi non usiam cardare,
 Lasciando a Vecchj far tal' esercizio;
 E se pur scardassare
 Ci bisogna talor lana, ch' ha vizio [4],
 Fa'l camato il servizio,
 Grossò, tondo, e gagliardo;
 Chè chi non è infingardo,
 Fa miglior lavorio con esso assai.
 La Bambagia ammaccata
 Questo lavorio qui solleva, e scuote,
 Se la corda è tirata,
 Ove 'l (5) cotal menando si percuote:
 Meni pur ben chi puote,
 E non curi il sudare;
 Chè compiuto il menare,
 Troverà fatta più bambagia assai.
 Ogni cosa vuol' arte,
 E la nostra oltre a ciò vuol forza, e'ngegno;
 Dirvelo a parte, a parte
 Lungo sarebbe, e invan forse il disegno;
 Ma se non vi fia a sfegno
 L' aprirci, noi verreno,
 E ve la insegnnereno
 Col far, più che col dire [6], e meglio assai.

CAN-

(1) Voi, se 'n casa più n' C. B.
 (2) rivolgete,
 (3) Che
 (4) la lana, ch' ha del vizio, C. B.
 (5) E col = Ed il C. B.
 (6) Che'l far, più che col dire, è

CANTO D' UOMINI SALVATICHI.

Donne, tutti costoro,
Che Salvatichi sonò,
Fanno un mestier, cb' a molte cose è buono.
Questi son Conciatori,
Che concian d' ogni tempo gli animali,
E Falconi, ed Astori,
E Cani, e Gatti, e bestie micidiali,
Che si vaglion dell' ali,
O di corna, o di piedi in quattro, o 'n dua:
O della bocca sua,
O d' altro, ove conoscon d' aver buono.
„Questi colla lor arte
„Fan mansuete le bestie più feroci;
„Ed in ogni sua parte
„Le rendono obbedienti alle lor voci;
„Quelle, che son veloci,
„Sotto di lor' allentan pure il passo;
„Tutte in piaceri, e spasso,
„Vanno sempre cercando d' aver buono.
„Dopo che son conciate,
„Nè la Gatta graffia, o la Cagna abbaja;
„Nè più dell' armi usate
„Si serve la Civetta, o la Ghiandaja;
„Ed ognuna s' appaja
„Con quell' uccel, che più le và a fagiolo:
„Il qual, dimesso il volo,
„Và cercando con esse d' aver buono.

CAN.

Queste due Stanze si trovano solamente nel C. B.

CANTO DI MAESTRI DI FAR FOGLJ.

Giovani adatti, e destri,
E buon Maestri siamo,
Cb' a far, Donne, con voi Fogli veniamo.
La giustizia, e bontà somma, e sincera,
Che nel Signor si mostra,
Colla tanto lodata beltà vera
Della Cittade vostra,
Fanno, che l' Arte nostra
Vi mostriam volentieri (1),
E che starci con voi facciam pensieri [2].
A quest' Arte ogni cencio, Donne, attaglia,
Perchè l' grosso, e l' sottile
A diverse misure adatta (3), e taglia,
Dando il grosso al vile;
Dove al foglio gentile,
Come a più nobil pure,
Conduce il bianco infin delle (4) costure.
Per far dunque de' fogli grossi, e fini,
Una gran masserizia
Procacciatevi [5], Donne, in panni lini;
Chè l' averne dovizia
Porge sempre letizia:
E chi'l pien suo [6] si sente,
Più volentieri al (7) lavorar consente.

Set-

(1) con piacere, C. B.

(2) faccia mestieri = fa di me
stere, C. B.

(3) misur s' adatta, C. B.

(4) sin dalle

(5) Procacciateci, C. B.

(6) ha il suo pien C. B.

(7) Toslo contento, e n C. B.

Sciegliesi prima, e poi si mette [1] in molle,
 E pesta (2) ben disopra,
 Ed in su, ed in giù (3) s'aggrava, e tolle,
 Finchè si compia l'opra;
 Perchè'l menare adopra [4],
 Quanto più si dibatte,
 Che ne vien (5) nella Pila quasi un latte.

Nella massa dipoi morbida, e bianca
 Questo cotal si caccia;
 E se destrezza, e gagliardia non manca,
 Di gittar [6] si procaccia;
 Ma convien, che si faccia,
 Senza sforzar le rene,
 Che'l getto empia per tutto, e tocchi bene.
 Ma la forma, che piglia il bianco intriso,
 Debbe sempre effer netta;
 E convien anche aver, per buon' avviso
 A chi tiene, e [7] chi getta,
 Che se per troppa fretta
 Il miglior se ne versa,
 Col tempo insieme ogni fatica è persa.
 Gettato il foglio a lievitar si stia
 Tra feltro, e feltro in agio,
 E poi si tuffi ove la Colla sia;
 Chè l'averne disagio,
 Lo fa leno, e malvagio;
 Sicchè l'inchiostro suga,
 Tanto fuor del dover succia, e rasciuga.

Per

- (1) Sciegliansi prima, e poi mettonsi C. B. (4) chi mena, ed opra, C. B.
 (2) Pestansi C. B. (5) Fa venir C. B.
 (3) E poi in su, e'n giù C. B. (6) gittar C. B.
 (7) e' s' C. B.

Per distender (1) le crespe questa liscia,
 Quand' egli è poi (2) rasciutto,
 Gagliardamente in quà, e'n là s' striscia,
 Spianando ben per tutto;
 Ch' a volerne trar frutto,
 Non ci è poi miglior modo,
 Ch' aver liscia gagliarda, e fregar sodo.
 Del commetter' insieme, e serrar forte
 Non vi diciam null' ora;
 Ma se'n ciò pur vi piace essere scorte,
 Mostrerem velo ancora,
 Non già, Donne, qui fuora;
 Ma se n'aprite, noi
 Con piacer lo farem piacere a voi.

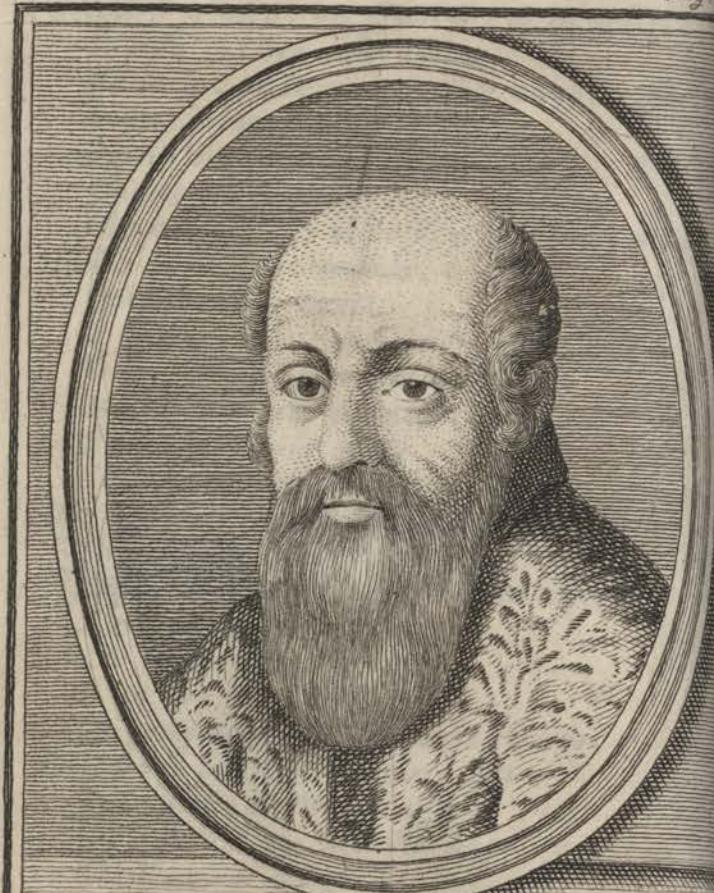
CANTO DI LANZI TAMBURINI
 DI CARLO LENZONI.

Lanzi maine Tamburine
 D'Alte Magne eran (3) fenute,
 Per sonar Tambure, e Flute,
 Dove [4] star guerre, e buon vine.
 Noi fedute in queste Terre
 Tante belle nozze, e feste;
 Non foler cercar più guerre,
 Ma fermarci (5) tutte in queste:
 E se buon vin dare a teste
 Non lasciar mai centelline (6).

O Noi

(1) istender C. B.
 (2) e' sara C. B.
 (3) esser C. B.

(4) U' non C. B.
 (5) Fermar noi C. B.
 (6) ciantelline.



CARLO LENZONI

Noi portar grosse Tambure,
 Perchè rende [1] suon magiore;
 Fave grande [2], asciutte, e dure
 Vi metteme (3) a tutte l'ore,
 Che balzande fan (4) romore
 D'armonie, quasi divine.
 Ben' è fer, ch' al tempe molle
 Non ne rende (5) nette il suone;
 Ma dinanzi [6] allor si tolle,
 E di dietre a discrezione:
 Star ben destre le persone,
 Tirar corde, e cintoline,
 Noi afer le Flute nostre
 Grosse, lunghe, e ben bucate;
 Belle Donne, ve (7) le mostre,
 Tutte dolze far sonate:
 Buon dinanzi (8), e buon per late,
 Nel principio, e nelle [9] fine,
 „ Ben tener bisogne (10) strette [*]
 „ Mane (11) al buche, e al Flute ancora;
 „ Se star (12) molle, tener nette,
 „ Anche [13] colen come gore,
 „ E non dar [14] suon nette fuore,
 „ Come far (15) nostre dottrine.

E

(1) fare C. B.

(2) grosse, C. B.

(3) Metter drente C. B.

(4) far C. B.

(5) escire C. B.

(6) dinanze C. B.

(7) Belle Fraile se C. B.

(8) dinanze, C. B.

(9) A principio, et alle C. B.

(10) bisogna

(*), Questa Strofa è del Cod.
Bracci colle varie lezioni
del Cod. Riccardiano.

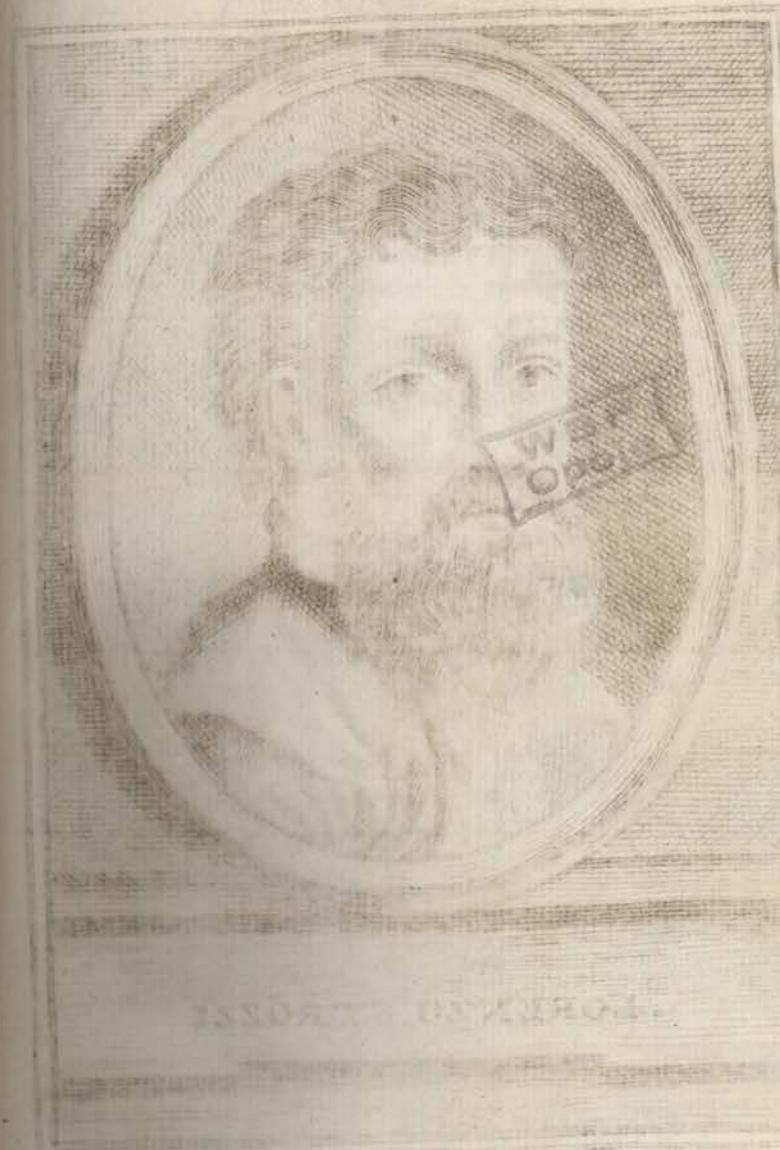
(11) Mano

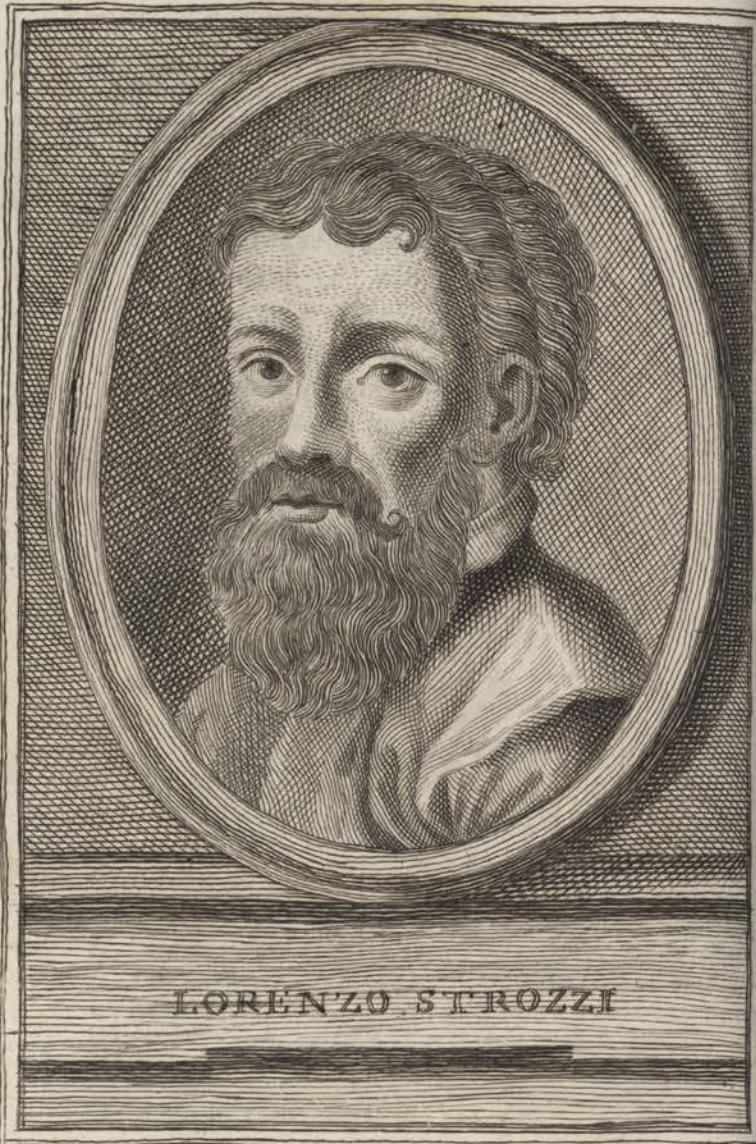
(12) Quando è

(13) Benchè

(14) dan

(15) suol





E se pur voi, Donne (1) belle,
 Impanar sonar folete;
 Noi loggiar Piazze Padelle,
 Alle Stufe là di drete;
 Dove Scuole [2] consuete,
 Far placere a Florentine.
 Noi foler, che come amiche
 Non spendiate altri [3] dinare;
 Baste [4] sol, ch' al Buche, e al Fiche,
 Dove nostre Stanze stare [5],
 Ne facciate (6) spesse dare
 Da far trinche, e centelline (7).
 Lanzi maine Tamburine,
 D' Alte Magne eran (8) fenute,
 Per sonar Tambure, e Flute,
 Dove (9) star guerre, e buon vine.

CANTO DE' SEGATORI
DI LORENZO DI FILIPPO STROZZI.

F Orestier siamo (10), e tutti Conciatori
 Di legnami, e perfetti Segatori.
 Poichè vi sono stati per la guerra
 Finestre, palchi, tetti, uscij abbruciati,
 E mancato è chi seghi in questa Terra;
 O 2 Di

- (1) E se voi Fraile (6) A noi fare C. B.
 (2) Nostre Scuole C. B. (7) ciantelline.
 (3) Non spender voi più C. B. (8) esser C. B.
 (4) Basta C. B. (9) U' non C. B.
 (5) usiam bere, e mangiare, (10) Siam forestieri, C. B.

Di Piemonte (1) in Toscana capitati,
A voi siamo inviati
Per mostrar l' Arte, e rifarvi i lavori.
Due persone bisognano a quest' arte,
Chè sol non fassi bene alcuna cosa;
Un sotto, un sopra, e ciascun la sua parte
Ben meni; e perche l' arte è faticosa,
Il vecchio si riposa
Ad ogni tratto, e i giovan son migliori.
Sdilacciato (2) a far l' arte ognun s' affetta,
Ora il grembiul s' allarga, sfibbia, e sbraccia;
Chi le scarpe, il giubbon, chi la berretta
Si trae, ch' affai farlo (3) vestito impaccia:
Ma in che modo (4) lo faccia
Ciascun, non porta (5), purchè ben lavori.
Abbiam varj strumenti, e 'n varj modi
Gli usiam secondo i legni, piano, e forte;
Purch' i manichi sien ben messi, e sodi;
E benchè abbiam le seghe lunghe, e corte,
Par l' adatte (6) comporte
Quasi ogni legno più, che le maggiori.
Benchè sega non è si grande, ed unta,
E bene in ordin, come noi l' abbiano;
Limati i denti, ed aguzzati in punta,
Se non entra al (7) principio, facciam piano;
Poi sì forte seghiano,
Che l' legno alfin convien, che s' apra, e fori.
Pri-

(1) Dal Piemonte C. B.
(2) Dilacciato C. B.
(3) perche a farla C. B.
(4) Come ciascun C. B.

(5) Dir non importa C. B.
(6) usata C. B.
(7) in C. B.

Prima si seghi, s' usa di conciarlo,
Dargli il quadro, e voltarlo sottosopra;
Poi colla corda, e senopia segnarlo,
Metterlo ritto infra due legni in opra:
Chi altrimenti l' adopra,
Non serva i modi de' primi Inventori.
Chi su pel fil della senopia sega,
Non guasta il suo lavoro, e dritto il fesso
Mena, senza piegar mai la sua sega;
Non gli usiam sbarra, chè sta da se stesso
Il legno, ch' è ben fesso
Da' pratichi, e gagliardi segatori.
Qualche legno è si forte, e pien di nocchi,
Ch' è come metter la sega in un muro;
Bisogna, ch' or ti rizzi, or t' inginocchi,
E che sia l' uom di schiena molto duro;
E se molto sicuro
Non è l' Maestro, fa infiniti errori.
Segasi molto meglio il nuovo legno,
Che l' vecchio, o che sia stato adoperato (1):
Cosa non v' è, ch' abbia la sega a sfegno,
A (2) buona Luna vuol' effer tagliato;
Altrimenti intarlarlo
Diventa, e fa di tanfo, e tristi odori.
Il legno molle infracida, e non dura,
Correvo al primo la sega per tutto;
E getta, mentre meni, segatura,
Ch' è brutta all' occhio, e non se ne fa frutto:
O 3 Sic-

(1) quell' ancor, ch' è molto (1) Ma a C. B.
usato; C. B.

*Sicchè esser vuole asciutto
Il legno, ch' affai (1) guastano i mollori.
Qui l'uomo coll'altr'uomo (2) usa segare,
Noi colle Donne usiamo; or se volete
Ci offeriam pronti alle vostre insegnare,
Se da far qualche cosa ci darete;
Se no, presto vedrete,
Ch'a lavorar ci (3) tornerem di fuori.*

CANTO DE' CARDONI.

NOI siam, Donne, Maestri di Cardoni,
Che ne' nostri Orti si fan grossi, e buoni.
Se'l far, Donne, quest' Arte vi diletta,
Benchè vada oggidì la cosa stretta (4),
Noi vi darem questa nostra ricetta,
Chè non abbiam da farvi maggior doni.
Il modo a coltivare un cotal frutto
E' gittar forte il seme per l' asciutto;
Chè quando piove, il seme va mal tutto,
O produce scrignuti, e stran Cardoni.
Bisogna prima d'intorno sarchiarlo,
Pigliar le foglie in mano, e poi legarle;
Coprirlo, e ritto ritto sotterrarlo:
Ecci qualcun, che lo pianta bocconi.
Vuol' essere il Cardon di tal misura,
Un palmo, o poco più; che la natura

Smal-

(1) ch' affai il C. B.

(2) l'un'uomo coll' altro

(3) noi C. B.

(4) oggidì la cosa sia ristretta, C. B.



Smaltir non può sì gran cosa, e sì dura;
 Bench' a voi piaccin sempre (1) i gran bocconi.
 Quando si coglie (2), grosso a compimento
 Fate che sia, perchè ne i piccol drento
 Sugo non è (3), e si mangiano a stento,
 E sono sciocchi assai più, che' Melloni.
 Ecci qualche gelosa, che cel toglie
 Di mano, e non che'l gambo, infin le foglie
 Si mangia, tant' è ingorda alle sue voglie,
 Benchè ghiotti ne sieno anche i Garzoni.
 Tant' è mangiare il Cardon senza sale,
 Quant' è far col Marito il Carnovale;
 Chè'l (4) sugo per se stesso tanto vale,
 Quanto alle non pentite (5) li stazzoni.
 Usansi innanzi pasto, o vuoi (6) di dretto,
 Benchè talor dinanzi abbin divieto;
 Ma innanzi, e dopo l' usa l' uom discreto,
 Secondo i tempi, e son sempremai buoni.

CANTO DE' MATTACCINI
 DI M. PIERO DA VOLTERRA (*).

M Attaccin tutti noi siamo,
 Che correndo (7) per piacere
 Vogliam farvi oggi vedere
 Tutt' i ginochi, che facciamo.

O 4

No-

(1) Donne, C. B.
 (2) Quand' il cogliete C. B.
 (3) V' è poco sugo, C. B.
 (4) E' l'

(5) vogliose C. B.
 (6) e ancor C. B.
 (*) Di Michel da Prato.
 (7) saltando C. B.

Nostro giuoco è l' atteggiare
 Tutta quanta la persona:
 Non può far mai cosa buona
 Chi non sa destro giucare;
 Sotto, e sopra ben menare,
 Con trar calci, e dar recchioni,
 Or rovescio, ed or bocconi,
 Nè mai fermo si dee (1) stare.
 Ogni saggio, e ben discreto
 Barbalacchio (2), o Mattaccino
 Volta il viso, e fa l' inchino,
 Dà dinanzi, e salta indreto;
 Poi ne va pianetto, e cheto
 Squadernandoti le chiappe,
 Che gli fanno lappe (3), lappe
 Perchè dà (4) contr' al divieto.
 Noi siam destri come gatti,
 Per saltare in ogni loco;
 Basta sol grapparsi un poco,
 Tanto siam lesti, ed adatti:
 Chi ci vede, ci tien matti,
 Ma sappiam quel, che facciamo;
 Spesso drento, e fuori entriamo,
 Sol per fare i nostri fatti.
 Chi vuol far quel si conviene,
 Non bisogna sia infingardo;
 Ma forzoso (5), e ben gagliardo,
 Abbia nerbo, e buone schiene:

Solo

(1) deve C. B.
 (2) Barbacchio,
 (3) lappe, C. B.

(4) dan = fan C. B.
 (5) forzuto C. B.

Solo i giovani fan bene,
 Perch' egli han la carne pronta [1];
 Un ch' è vecchio, adagio monta (2),
 Con angoscia, e molte pene (3).
 Quand' egli è il paese asciutto,
 Noi montiam senza fatica,
 Perch' abbiam la gente amica,
 Che ci lascia entrar per tutto:
 Quand' il tempo, è molle, e brutto,
 Come spesso avvenir suole,
 Monti pur chi montar vuole,
 Ch' egli è sporco, e (4) senza frutto.
 Pur si trova qualche ardito,
 Che non bada al tristo tempo;
 Ma sarria [5] per ogni tempo,
 Come sciotto, e scimunito:
 Questo certo [6] è mostro a dito,
 Perchè cade spesso, spesso,
 E si trova in qualche cesso,
 E dagli altri è poi schernito.
 Del Liuto al (7) tempo andiamo
 Col pugnal [8], culate, e schiaffi,
 Or con pizzichi, or con graffi,
 Ed in terra un [9] distendiamo,
 E lo stesso ancor tiriamo,
 E facciamlo rinvenire;

Stro-

(1) hanno i nerbi pronti; C. B. (5) E sal sù = Monta sù C. B.
 (2) Ma chi è vecchio, adagio (6) Questo tale = Un cotale
 monti C. B. C. B.
 (3) Se non vuol sentir gran (7) Di liuto a C. B.
 pene. C. B. (8) Con urton,
 (4) E impantani C. B. (9) Uno in terra C. B.

Stropicciando, risentire
Ogni membro gli facciamo.

CANTO DI MAESTRI DI FAR MANTICI,
O SOFFIONI.

La gentil Patria, e la vostra natura
Tanto nome han di fuore,
Che quà ci ha spinti Amore,
Donne, sol per vedervi (1), e queste mura.
Di Venezia siam noi, e vi portiamo
De' nostri Mantachetti,
De' quai gran copia abbiamo,
E darem vegli a prova; ma i perfetti
Son questi più grossetti,
Che gonfian gentilmente, ed hanno (2) lena,
E tanto gonfian, quanto più si mena.
Certi Mantaci (3) grossi, e sbandellati
Son mal' atti al gonfiare;
Chè [4] troppo smisurati
Non così ben si posson maneggiare:
L' importanza è il menare,
Secondo ch'è l' bisogno, or presto, or lento (5);
Ma questi grandi piglian troppo vento.
Vuolsi dunque menar con discrezione,
E questo molto giova,
Per far vento a ragione,
Secondo che l' bisogno si ritrova:

Eff

(1) per veder voi, C. B.

(2) han buon C. B.

(3) Mantici C. B.

(4) Che i C. B.

(5) o presto, o

Essi visto [1] per prova,
Che chi mena con furia, e con prestezza,
O guasta sempre il Mantico, o lo spezza.
Ancor v'abbiam portato de' Soffioni,
Chè 'ntendiamo n' usate;
I nostri son de' buoni,
Benchè da voi gran dorvizia n' abbiate:
Questi son da brigate,
Che non hanno che fare, e gente (2) sciocca,
E (3) se non han soffion, fanno con bocca.
Donne, questo soffiar non fa per voi,
Perch' egli è cosa vile;
E lo sappiam ben noi,
Che guasta l' arte nostra signorile;
Il Mantaco è gentile,
E l' usano i Signori, e' Semidei,
Ma 'l Soffione è sol cosa da Plebei.
Vedete ben, che gente son costoro,
Ch' usan Soffioni spesso;
E se li fan da loro,
E (4) voglion si valer del loro stesso:
Hanno ancor per espresso
Di dar, soffianto, sempre nuova legge
A chi, soffianto, in mano il Soffion regge.
Hanno i Soffioni un altro mancamento,
Che fan cativo fato;
E non è uno [5] per cento,
Che non pigli del fumo; ond' è l' palato

Ma-

(1) Si è veduto C. B.

(2) Vagabonde, ed ancor da

gente C. B.

(3) Che C. B.

(4) Chè C. B.

(5) E non ve n'è un C. B.

Malamente attoscato
Dal tetro odor, ch'è gito infino al cuore;
Mai, se non cose triste (1), sputa fuore.
Pigliate dunque i Mantachi, e lasciate
Questi tristi Soffioni,
E non ve gli addosstate,
Che per molte efficaci, e gran ragioni
Sempre son manco (2) buoni;
Che quando un troppo pur gli accosta (3), e ficed,
Sempre con danno il fuoco vi s'appicca.
Il Mantaco si guasta solo (4) a questo
Cotal, che voi vedete;
Caderebbegli (5) presto,
Se voi non fuste in ciò molto discrete:
Però se voi [6] volete
Mantenervelo [7] un tempo, abbiate cura,
Che quanto più s'infiamma, manco dura.
Donne, noi siam per gire ancora altrove,
In questa parte, e 'n quella,
Per veder l' alte, e nuove (8)
Cose, e di voi chi nome ha d' esser (9) bella:
Nè lingua, nè favella
Dir vi potrìa, quanto il bell' esser vostro,
Lieto, e contento ha fatto il venir nostro.

CAN⁴

- (1) Nè cose, se non triste, C. B. (5) lo C. B.
 (2) Giammai non furon C. B. (7) Mantener lungo C. B.
 (3) E quand' alcun gli accosta (8) cose nuove, C. B.
 troppo C. B. (9) E s' alcuna vi fia di vo^t
 (4) in cima C. B. più C. B.
 (5) E caderebbe C. B.

CANTO DI MAESTRI DI FAR SPECCHI
DI GIOVAMBATISTA GELLI.

Donne, se ben per l' abito mostriamo,
Effer di molto lunge, e gran [1] Paese,
Nativi pur di vostra Terra siamo;
Onde co' figli, ed ogni nostro arnese
A Fiorenza torniamo:
Poichè ciascun di noi per fama intese,
[Cb' è quel, cb' affai ne (2) piace,]
Cb' oggi, più che mai ci è Giustizia (3), e Pace.
La Magna abbiamo affai tempo abitato,
A' panni, al volto, all' arte il conoscete;
Ivi imparammo, e quà n' abbiam recato
L' Arte del far li Specchj, che vedete;
E perchè sia più grato
Il venir [4] nostro, in dono oggi prendete
Di questi nostri Specchj,
Donne, Donzelle, Fanciullette, e Vecchj.
E perchè i gusti molto varj sono,
E chi grandi, e chi piccoli li chiede,
D' ogni sorta n' abbiamo, e ciascun buono;
E sappia ancor chi nelle Spere ha fede,
Nè stima il nostro dono,
Che chiunque cosa, che gli piace vede (5);
Non

(1) stran C. B.

(2) ci C. B.

(3) Qui regnar più che mai Giustizia, C. B.

(4) tornar O gli piace qualunque co-

sa

vede,

C. B.



Non ha manco piacere
D'adoperar li Specchj, che le Spere.
Lo Specchio è util, Donne, ad ogni estate,
A belle, e brutte, a Giovani, a Pulzelle;
Voi, ch'entro a quei, vostre beltà mirate,
Dell'interne virtù farvi più belle
Desiate cercate:
Chi non si trova fornita di quelle,
Non resti, che s'avvezze
Di bei costumi ornar le sue bruttezze.
Scorgonzi i suoi difetti in lo specchiarfi,
Non facili a veder (1), come gli altrui;
Onde può l'uom da se ben misurarsi,
E dir, miglior farò di quel ch'io fui:
Chi non sa discostarsi
Da chi l'offende, ogn'error vien da lui:
Prenda ciascuno spesso
Lo specchio, e riconosca ivi se stesso.
Quelle, che nello Specchio si vedranno
Eser ne'lor più verdi, e fioriti anni,
Invano il tempo lor non perderanno,
Gli occhi chiudendo agli amorozi inganni:
Le Vecchie s'avvedranno,
Che per la lunga età, piena d'affanni,
Fia tempo da ritrarsene,
E da cercar del Porto, ove salvarse.
Se non vi basta, che vi sien donati,
E [2] pur vogliate ancora imparar l'arte;
Siam, Donne, volentieri apparecchiati,
Di questo mestier nostro a farvi parte:

De'

(1) a vedersi C. B.

(2) O ≡ Ma C. B.

De'Vetri lavorati
Fate dunque d'auere, e piombo in carte:
Come s'appicchi dreto,
Vel mostrerrem, ma in loco più segreto.
Vuol' esser bianco il Vetro, e ben pulito,
Dinanzi, e dietro il Piombo puro, e netto;
Perchè poi l'un l'altro bene (1) unito
Rendan miglior lo Specchio, e più perfetto:
"Chi taglia, tagli unito (2),
"E cerchi, che sia sempre il Vetro netto (3);
Chè rompendolo poi,
Via il nostro non gittiam con eſo voi.
E perchè il modo è facile, e se ognuno
Lo imparasse, apprezzato non faria;
Mostrarvel qui in presenza di ciascuno,
Donne, sarebbe troppo gran pazzia:
Ciascuna ne chiami uno,
Chè pronti siamo a metter tuttavia,
Pur coll'avviso (4) voſtro,
Nell'insegnarvi tutto il poter nostro.

CANTO DEGLI AGUCCHIATORI.

Donne, noi siam Maestri, che coll'ago
Facciam lavor sì bei, ch'ognun n'è vago.
Noi facciam calze, borse, e berrettini;
Scuffie, scuffiotti, e rete
D'oro, di seta, e lana, e grossi, e fini,

In

(3) Chi li taglia, e maneggia
(1) insieme per rispetto,
(2) E sia sempre avvertito. (4) ajuto C. B.

*In ogni modo, che voi chiederete;
E se il lavorio nostro un po' provate;
E ve ne contentiate,
V' insegnnereno, e presterem'vi l' ago.*

*Questi berrettin qui tondi, e serrati
Hanno spaccio fra voi,
E queste scuffie son da vecchi agiati:
Mostrateci il bisogno vostro, e poi
Lasciate a modo nostro lavorarvi;
Perchè di contentarvi
C' ingegneremo, e coll' arte, e coll' ago.*

*Se queste borse pajono ben (1) strette,
Ed abbin (2) poco fondo,
Allargan sì, che ciò, che vi si mette,
V' entra senza fatica alcuna al mondo;
Ma queste calze qui, com' ognun vede,
Vanno per [3] ogni piede,
E così fan tutti i lavor coll' ago.*

*Noi abbiam, Donne, in quest' arte trovato
Un modo, che i lavori
Si possono operar per ogni lato,
Nè ritto, nè rovescio han drento, o fuori;
Ma vuol si aver riguardo all' operarli (4),
Perchè nello stracciarli [5],
Si guasta tutta l' opera dell' ago.*

*E se volete ancor l' arte imparare,
Vi direm le sue parti;
Ei si può in ogni (6) modo lavorare,*

An.

(1) un po' C. B.

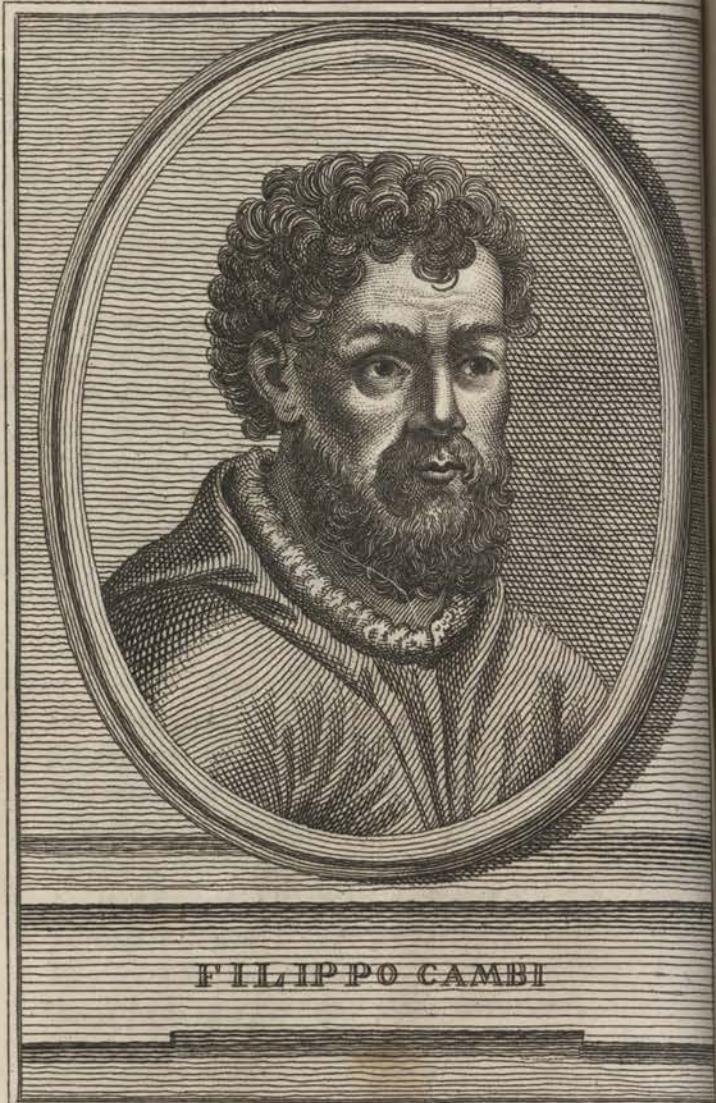
(2) E ch' abbiam C. B.

(3) Entrano in C. B.

(4) in adoprarli C. B.

(5) Perchè nel mal menarli C. B.

(6) Si puote in ciascun C. B.



Andando, e ritto, e conviene appicarti;
 Ma fassi fermo me', che nell' andare
 L'uom si viene a straccare,
 E dassi spesso qualche storta all' ago.
 Vuol' esser l' ago lungo, uguale, e sodo,
 Ed anche un po' grossetto,
 Per poterlo operare (1) in ogni modo.
 Sedendo in grembo, o stando ritto al petto:
 Vuol' esser liscio, perch' ardito, e lesto
 Si possa menar presto,
 Né si guasti il lavoro, o torga l' ago.
 E perchè in ogni modo (2) superarvi
 Vogliam di cortesia,
 Il modo, e l' arte vogliamo insegnarvi,
 Parchè v' aggradi nostra mercanzia:
 Ancorchè voi vendiate spesso il vostro,
 Vogliam donarvi il nostro
 Lavorio, Donne, e prestarvi ancor l' ago (3).

CANTO DE' TALLI
 DI M. FILIPPO CAMBI.

PIsan, Donne, siam tutti per Nazione,
 Che in questo Carnovale
 Vi portiam Talli ad ogni paragone.
 Per fama già più volte inteso abbiamo,
 Come naturalmente,
 E volentieri, i Talli che portiamo,
 P Tra-

(1) adoprare C. B.
 (2) ad ogni costo C. B.

(3) E ancor prestarvi l' ago.
 C. B.

Trasponete sovente;
Però portato abbiam simil presente,
Pensando non poter col poter nostro,
Soddisfar meglio all'appetito vostro.

Possessi questi Talli a Solatio
Per l'Inverno piantare;
Ma poi la State fan meglio al [1] bacio,
Chi li vuol conservare,
Benchè noi d'ogni tempo germogliare
Facciamgli in ogni loco, e qual si vede,
Stan sempre verdi, e vigorosi in piede.
Chi non vuol, ch'ei si secchi, o venga meno,
Abbia avvertenza a questo,
Di non piantarlo [2] tanto nel terreno,
Ch'alfin gli sia molesto:
Tolga terra gentil, chi disia (3) presto
Coglierne il frutto, e vedrà senza fallo,
Quanto sia grato il fior di questo Tallo,
Ecci chi pone in ogni piccol resto
Talli senza ragione,
Altri d'un piccolin, qual saria questo,
Han poca discrezione,
Donne, e' bisogna a chi questi traspona,
Se piantar già non li volete a caso,
Ad ogni Tallo dar suo proprio (4) vaso,
E s'alcuna di voi giovane sia,
Poco a quest'arte avvezza,
Una pratica Donna in compagnia
Abbam, che con prestezza

Trd-

(1) a C. B.

(2) fiecarlo C. B.

(3) terren gentil, dindi sia
(4) dare il proprio vaso, C. B.

Traspor v^o insegnera per [1] gentilezza;
E cosa vi parrà tant'alta (2), e rara,
Ch'a piantar Talli poi farete a gara.

CANTO DE' FRUTTAJUOLI.

NOI siam, come vedete, Fruttajuoli,
Che varie frutte vi portiamo, e belle,
Or che gli alberi tutti ascondon quelle (3).

Il mestier nostro è questo:

Quand'egli è la Stagione,
Di saper corle presto;
Che tutte le persone
Per la gran copia delle frutte cb' banno,
Poca stima ne fanno;
Poi conserviamle infin, che'l tempo sia
Di finir ben la nostra mercanzia.

Fra le sorte variate

Di queste frutte tante,
C'eran di già (4) rubate
Le mele tutte quante,
Or pochi son, che vadin più lor dreto;
Benchè poi nel segreto,
Per dirvi appunto come vada il fatto,
E' se ne vende ben, ma di soppiatto.

I Fichi, allor che colti

Son primaticci, e belli,
Se piaccion bene (5) a molti;

P 2

Noi

(1) con di quelle. C. B.
(2) sì dolce C. B. (4) spesso C. B.
(3) Or che gli alberi son privi (5) s'glion piacere C. B.

Noi (1) non compriam di quelli,
Se non talvolta per nostro mangiare;
Nè se ne può incettare,
Che marciscono in breve tutti quanti,
E sfioriti (2) son cibo da furfanti.

Furon già da Prelati
Le Pesche, e da Uomaccioni;
E sol certi attempati
Ne facean gran bocconi;
Ora da un tempo in quà par, che ciascuno
Poco ne stia digiuno (3);
Chè per infino a queste Donne tutte,
Non voglion' oggidì quasi altre frutte.

Assai Marroni abbiamo,
Se ben non sen fa stima;
E quei lessi facciamo
Nella Stagion lor prima;
Ma poco dura, che bisogna tosto
Pensar di fargli arrosto,
A chi non vuole stare in sul tirato (4),
E fa conto pigliar qualche ducato.

Noi (5) abbiam, Donne, in parte,
Come sentito avete,
Detto della nostr' Arte;
Or se vi degnerete
Venir talvolta a trovarci in mercato,
Vi farà dolce, e grato,

Per-

(1) Mz C. B.

(2) Sfioriti = Emarciti C. B. (4) A chi non vuol star sempre

(3) Le mangi anch' a digiuno C. B. in sul mercato, C. B.

(5) Noi w' no C. B.



J. V. C. sc.

Perchè là dentro nella Stanza nostra,
Vi potrem fare assai più bella mostra.

CANTO DI MAESTRI DI FAR BICCHIERI
DI BACCIO TALANI, TESSITORE
DI DRAPPI.

NOI siam, Donne, forestieri,
Venuti a stare in questa Città vostra;
Il Mestiere, e l' Arte nostra
E fare Infrescatoj [1], Tazze, e Bicchieri.
Le canne abbiam da noi,
Son giuste, tonde, diritte, e perfette;
Le forme avete voi,
Ma voglion' effer ben pulite, e nette:
Quand' il vetro si mette
Entro la forma, e che si soffia, e preme,
S' appicca meglio insieme,
E così vengon ben fatti i Bicchieri.
Noi fummo già pregati
D' andare a lavorar dentro Milano;
Assai [2] vi sono andati,
Poi son morti di caldo, e noi' l sappiamo;
Pertanto innanzi andiamo
Dove ci guida, e ci scorge (3) Natura;
E parci aver ventura,
Giugnendo dove si faccian Bicchieri.

P 3 Donne,

(1) E' l far Rinfrescatoj C. B. (3) scorta C. B.

(2) Meli: C. B.

Donne, non vi sia affanno (1)
 Di darci avviamento, se [2] vi piace;
 Lavoriam tutto l' anno,
 La State, e'l Verno, s'è buona Fornace:
 Non c'è nessun mendace,
 Che vi giuntasse di roba, e danari:
 Baſtaci (3) eſſer del pari
 Con eſſo voi, al fornir de' Bicchieri.

CANTO DEGLI ACCONCIATORI
 DI FANTE
 DI M. NICCOLO' MARTELLI.

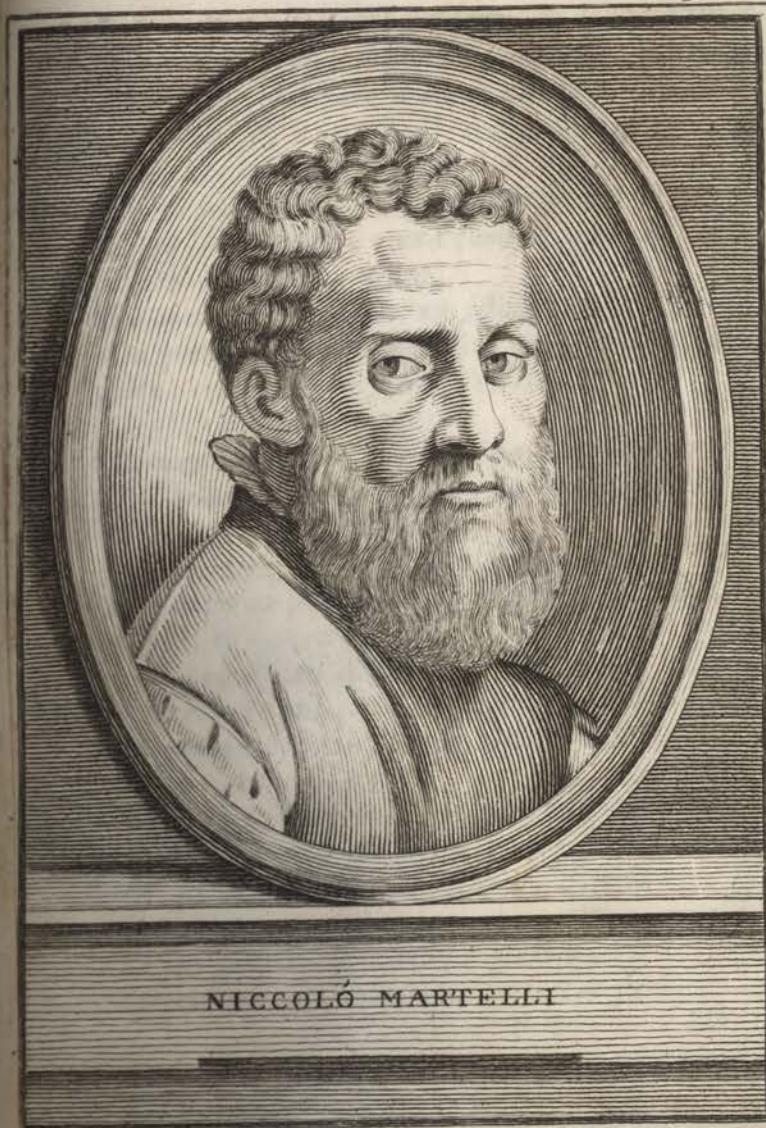
NOIſiam quei, ch' acconcian, Donne, le Fante (4),
 E queſte qui ſ' acconcian tutte quante.
 Elle ſon di più età, come vedete,
 E ciascheduna è buona
 A far ſervigj affai di ſua persona:
 Qual vi piace di lor, voi piglierete;
 Ma prima intenderete
 Quel, che ſa far ciascuna d' eſſe innante,
 Poi il patto fermereno in un' iſtante.
 Questa, ch' è una fanciulla a (5) maritare,
 Per camera terrete,
 E la dote in cinque anni le darete;
 Ma ſopra tutto vi vogliam pregare,

Ch^o

(1) Or non vi ſia d' affanno, (4) Noi ſiam quei, Donne, che
 C. B. acconcian le Fante, C. B.

(2) Donne, darei da far, ſe (5) Questa ch' è fanciulla da
 pur C. B. C. B.

(3) Ci baſta C. B.



Ch'ella non abbia (1) andare
 Prima a Marito, che del tempo (2) innante,
 Com'oggi s'usa fare a tutte quante.
 Quest'altra, ch'è un po' più attempatetta (3),
 E sa, che cosa è'l Mondo,
 Se vi piace, farem numero tondo,
 Sette lire il mese, e una camicetta;
 Perch'è pulita, e netta,
 Fa ogni cosa presto in un istante,
 Da governare un Signor, non che un Fante [4].
 Quella, che tien quel gran Pestello in mano,
 Gagliardo, e con furore
 Lo mena a tempo, e n'èscè un buon savorè;
 Poi spiana un pan, che Dio vel dica ancora,
 Ch'ognun se n'innamora;
 E sottosopra [5] un Letto fa galante:
 Non bisogna pensar, l'ha [6] le man sante.
 E queste, ch'hanno quì le rocche a lato,
 E ch'han grand'apparecchio,
 Scoterieno ogni grosso, e gran pennecchio,
 Ed empion benè il fuso in ogni lato;
 E piace il lor filato,
 Perchè son buone robe, e indietrò, e innante,
 E vi riusciranno me' d'un Fante.
 Quest'altre, che ci son d'intorno, ancora
 Son poi buone a più cose;
 Le son gentili, discrete, e pietose;
 Porterieno (7) imbasciate, o letter fuora:

P 4 N^o

- (1) debba C. B.
 (2) del suo tempo C. B.
 (3) meno giovanetta, C. B.
 (4) Da giovarne a un Signor;
- non ch' a un Fante.
 (5) E sottò, e sopra
 (6) pensarvi, ha C. B.
 (7) Porteranvi C. B.

Nè vi faran (1) talora
De' vostri innamorati il saggio innante,
Com' usan' oggidì tutte le Fante.

CANTO DE' PRUDENTI
DI SER VETTORIO, CREATO DE' PUCCI.

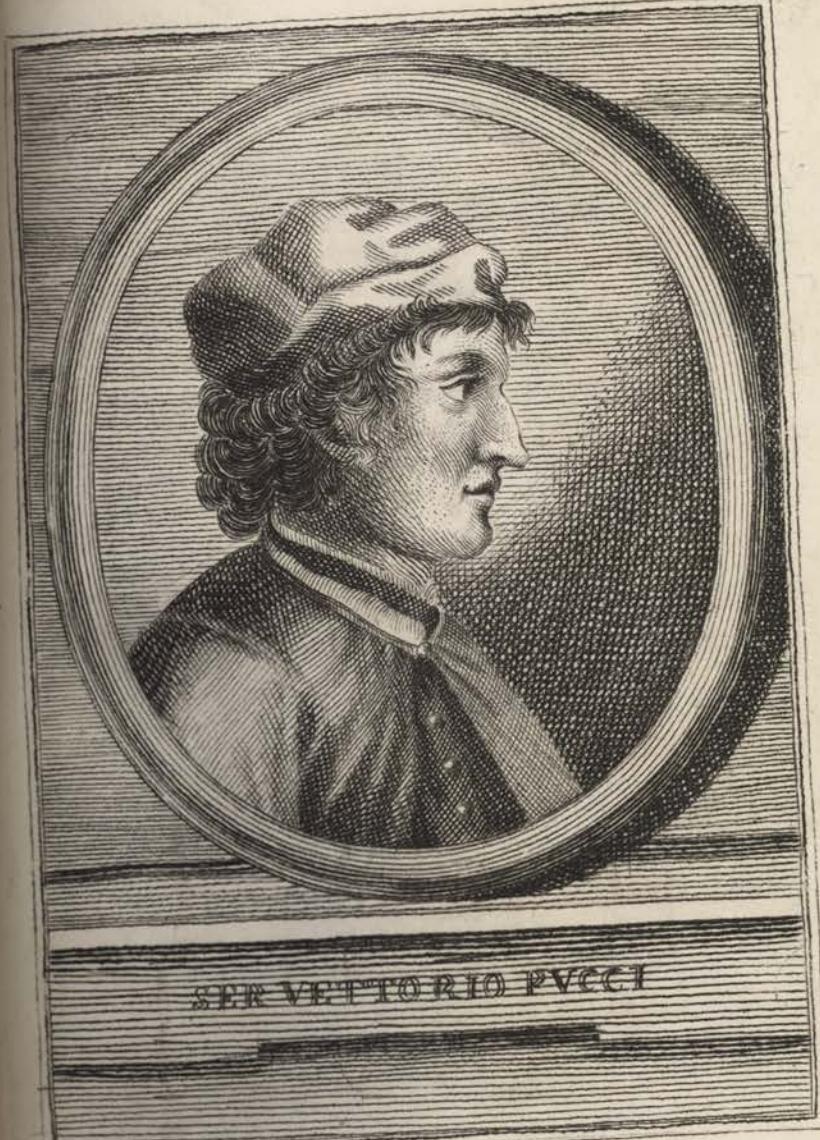
La lunga barba, e' volti macilenti,
Che d' ogni parte abbiamo,
Vi mostran quel, che siamo,
E come voglion' essere i Prudenti.
Siam vecchi tutti, e per le cose state,
Abbam di varj casi esperienza;
Non però, che l' etate
Solamente fra noi faccia prudenza;
Chè tra' giovani ancora
Son ben' (2) anche de' Saggj, e degli accorti;
Ma Natura, e Virtù, che qui ci ha scorti,
Di due volti ci onora,
Per meglio a'verci ad ogn' effetto intenti.
Non creda alcun mostrar bella presenza,
Per farci poi di dietro nuovi [3] danni,
Chè la molta prudenza
Ci ha insegnato guardar dagli altrui inganni;
E noi poi per natura,
Per torci qui dal numer degli sciocchi,
Ci ha dato dietro, com' innanzi gli occhi.

E

(1) farien

(2) Vi son. C. B.

(3) occulti



E n' abbiam buona cura,
 E stiamo ad ogni cosa bene attenti.
 Son dentro a queste facca i vizj nostri,
 Che sempre innanzi (1) agli occhi li portiamo;
 Benche con quelli, i vostri
 Equalmente a ogni punto (2) li veggiamo:
 Poichè chi è prudente,
 In ogni cosa sempre sì misura,
 Non biasmando [3] in altrui quel, ch' in se sente;
 Ma sol [4] se stesso ha cura,
 E vede [5] gli error suoi sempre presenti.
 Così voi giovan saggj, eletti, e degni,
 Prendete esempio dal nostro parlare;
 Chè 'n breve tempo, i segni
 Canuti, e bianchi in voi vedrete alzare;
 E sol sì sàvjo quello,
 Ch' avrà saputo con ingegno, ed arte
 Usare in gioventù, vecchio cervello;
 E sempre fate (6) in parte,
 Sien con misura i desir vostri (7) ardenti.
 Simil [8] voi, nobil Donne, se talora
 Vi scalda troppo amor possente il petto,
 Odiate quello; ancora
 Che molt' altri in contrario abbin già detto:
 Chè sì debbon fuggire
 I lunghi errori, e dolorosi guai,
 Ch' hanno gli amanti d'un breve gioire;

E

- (1) avanti C. B.
 (2) In un in istesso tempo C. B.
 (3) Nè biasima C. B.
 (4) Ma di C. B.
 (5) E tiene C. B.
 (6) far, che C. B.
 (7) Sien moderati i desir suoi
 C. B.
 (8) Ancor C. B.

*E son maggior' assai
Gli affanni alfin, che' diletti presenti.*

**CANTO DI MAESTRI DI GETTAR FIGURE
DI MARCANTONIO VILLANI.**

DEL Getto, e del formar Maestri siamo,
Venuti oggi a 'nsegnarvi
L' Arte nostra, e mostrarvi,
Che d'ogni sorta far Getti sappiamo.
Bisogna nel formare sperienza [1];
Ma nel Getto, maggiore;
Perchè si convien farlo con prudenza.
Chi vuol averne onore;
E mettere il liquore
In vaso a posta, per tal cosa fatto,
Per non far qualche Mostro contraffatto.
Soprattutto bisogna aver disegno
Nel gettar la figura;
Che non è, come fare un Uom di legno,
Del qual poco si cura:
Ma convien la Natura
Accozzar, Donne, tanto ben coll' Arte;
Che'l getto venga tutto, e non in parte;
Ma vuol eßer la Forma (2) terra soda,
Non molto in bocca fessa,
Acciò il Getto non fugga, e non la roda (3);

Se

(1) Bisogna aver nel foso
mare sperienza. C. Bo.

(2) Ma la Forma eßer vuol di C. Bo.

(3) non esca, e non si roda, C. Bo.

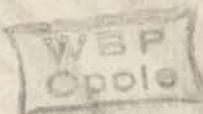


Se non è ben commessa:
 E convien da se stessa
 Combaci ben colla materia stretta;
 E verrà la figura ben perfetta (1).
 Ed avere (2) auvertenza soprattutto
 Di torla asciutta, e netta;
 Ugnerla un po', perchè vi vada tutto
 Quel liquor, che si getta,
 E aver' un, che lo metta,
 Con due, che guardin d'intorno, e da lato,
 Che la Forma non versi il Getto dato.
 Ma non ci giova molto a tal' effetto
 Le tonde adoperare;
 Imperocchè si perde (3) tutto il Getto,
 E non si può cavare:
 Le sappiam bene oprare,
 E giù l'usammo, ed or l'abbiam dismesse,
 Perch'è troppo gran rischio a gettar d'esse.
 Se voi volete Getti delicati (4),
 Non togliete vecchioni,
 Perchè hanno li stramenti rovinati,
 E non fan Getti buoni:
 Ma questi be' Garzoni,
 Che l'han sodo, pulito, uguale, e netto,
 Fan venir la Figura ad ogni Getto.
 Non ci date a gettar figure antiche,
 Nè certi visi secchi,
 Perchè si perde il tempo, e le fatiche;
 Pur ne torrem parecchi,

Ac-

(1) allor perfetta C. B.
 (2) Vuol si avere C. B.

(3) Perchè si perde dentro C. B.
 (4) delicati, C. B.



Acciò, che questi Vecchi

Abbian da lavorar su quelle; e noi

Lavorerem le giovani dipoi.

Questo, che voi vedete è per nettare,

Voro ch'è il vaso (1), intorno,

Acciocchè quel si venga a conservare [2],

E serva a più d'un giorno:

Ora il mestiero adorno

V' insegnarem, se voi ci aprite, tutto,

E potrete, imparando, trarne frutto.

CANTO DI NOTATORI
DI NERI PEPI.

A Lamanni, Maestri di notare,
Siam giovani gagliardi,
Con membri presti, e tardi (3),
Atti proprio nell' Arte del menare.
Perch' al Paese nostro è gran [4] Pantani,
Freddi, umidi, e fecciosi;
Che per lo [5] stare ascosi,
L' Arte mal si può fare;
Quà vennamo abitare,
E Fiorentin siam' or, non Tramontani.

Chi' imparar vuol quest' Arte alla sicura,
Nudo star gli conviene;
E colle membra bene

S' ac-

(1) Il vaso bene C. B.

(2) Acciocchè non si venga a (3) Arditi, e non codardi, C. B.

putrefare, C. B.

(4) i gran C. B.

(5) Gi fanno C. B.



S' accordi or forte, or piano;
 E benchè noi (1) insegnano,
 Bisogna poi lo spinga la natura.
 Chi monta sopra noi, par che ne goda
 Più che di zucca, o trave;
 Perche molto suave
 E'l nostro sostenere;
 E chi teme di bere,
 Lo mandiam colle pinte in sù la proda.
 Alli Vecchi infingardi, e senza forza
 Quest' Arte è dura, e strana;
 A noi facile, e piana,
 Di (2) farla a tutte l' ore:
 E per questo ogn' ardore,
 Con gran piacer di noi, subito ammorsa.
 Eraci alcun di noi, ch' avea costume
 Notare in sù le rene;
 Ma poi compreso bene
 Il pericol da stolti,
 E quanti n'ha sepolti;
 Non usiam più tal modo in questo (3) Fiume.
 Questi novizj non posson nel fondo,
 Ancor sicuri entrare;
 E per non affogare,
 Portan la zucca in collo [4]
 Schizzando alcun rampollo (5)
 L' un l' altro; ch' è l' più bel piacer del mondo.
 Quan-

(1) Benchè noi gl' C. B.

nessun C. B.

(2) Per C. B.

(4) a canto C. B.

(3) Non usò più tal modo in

(5) ad ogni tanto C. B.

Quando torbido vien questo vostr' Arno,
 Pe' tempi, e piove strane;
 Allor con piedi, e mane,
 E col buon natarale,
 Ufiam destrezza tale,
 Ch' a riva usciam puliti, e non indarno.
 De' gemitii solo abbiam spavento,
 Che son fra' massi, e' legni;
 Perchè molti disegnj
 Ci han guasti, e trite l' ossa;
 Talchè ingegno, nè possa
 Non può giovare al freddo colamento.
 A molte Niufe, ed a Diana piacque
 Il Bagno singolare;
 Ed a voi, Donne rare,
 Sarà somma dolcezza,
 Se'n vostra giovinezza
 Vi verrete a bagnar nelle fresch' [1] acque.

CANTO DI PAGGJ, E DI CORTIGIANI
 DI SER FEBO PRETE.

Donne gli abiti nostri non istrani,
 Ferma [2] notizia vi daranno appieno,
 Che noi siam tutti Paggj [3], e Cortigiani.
 E partiti ci siam da' luoghi (4) nostri
 Di Roma, per cangiar (5) nuova ventura;
 E

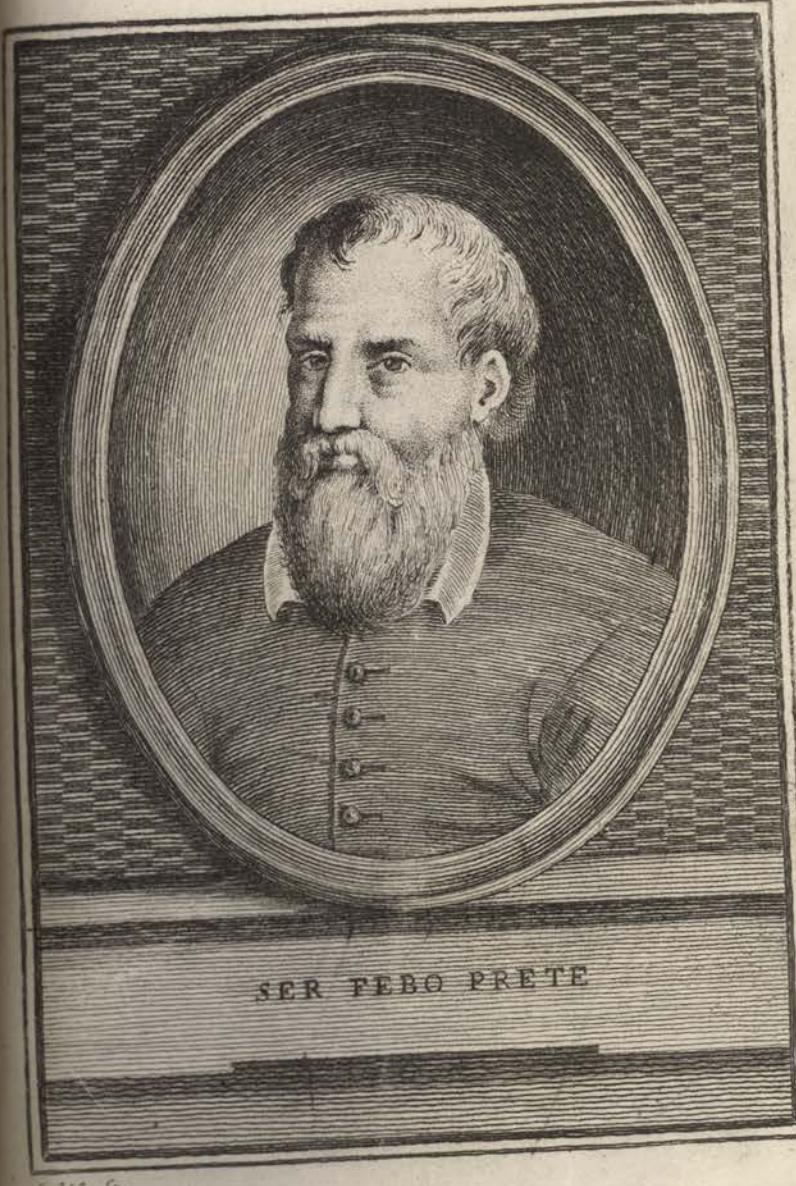
(1) vostr' C. B.

(2) Certa C. B.

(3) Come Paggi siam tutti, C. B.

(4) Signor C. B.

(5) per provar C. B.



E par, che la fortuna ci dimostri
 Metterci in servitù non tanto dura [1]:
 E dentro [2] a queste mura
 Ce n' ha guidati, e c' ammaestra, e 'nsegna,
 Che' n' questa Città degna
 Noi ci fermiamo, e nelle vostre mani.
 „ E perch' abbiano inteso la clemenza
 „ Di questo vostro Principe sì degno,
 „ Desiderian servir sua Eccellenza,
 „ Sebben ciascun se ne riputi indegno;
 „ E per il contrassegno,
 „ Ch' abbian, come quell' ama suoi Scudieri,
 „ Vorremmo volentieri
 „ Eßer di que' per sempre Cortigiani.
 Da poi che la Fortuna ci promette,
 Che voi farete il buon refugio nostro:
 Le preci nostre ne faranno accette,
 E noi sempre parati al servir vostro:
 Or, come abbiam dimostrato,
 Desideriam di star con esso voi;
 E sappiate, che noi
 Siam tutti vostri Giovani Italiani.
 „ E per narrarvi alfin di quella Corte,
 „ Ci siam partiti pel tristo governo;
 „ Che ci si gusta ogni giorno la morte
 „ Senza morir, chè l' abita l' Inferno:
 „ E dell' Invidia il perno,
 „ Dove che noi stavan sempre in battaglia,
 „ E

(1) Voler darci servitù assai men
 dura: C. B. Le due Stanze virgolate si
 trovano solamente nel Co-
 (2) Ond' entro C. B. dice Ricc.

„E riposo alla paglia;
 „Com’ han la maggior parte de’ Villani.
 Ciascun per trattenervi, ed onorarvi
 Sempre accorto farà, leggiadro (1), e destro;
 E potete al sicuro immaginarvi,
 Ch’ ognun di noi d’ ogn’ arte è buon Maestro;
 Nè ci è nulla finestro (2),
 Lettere, Canto, Scherma, e cavalcare:
 Ci potrete provare,
 Quando ci avrete in fra le vostre mani.
 In ordine noi siam, come vedete,
 Di panni tutti, e buona Bestia sotto;
 E staremo a caval quanto vorrete,
 E farem per ora sette miglia, e otto:
 Ci è qualche giovanotto,
 Ch’ avrà bisogno d’ esser riguardato,
 Quand’ egli ha cavalcato,
 E lasciarlo poi star (3) fino a domani.
 Ci son que’ Giovanotti, che non hanno
 Molta pratica ancor nel cavalcare,
 Ed a fatica le lor bestie fanno
 Menare a mano; ma potrete fare,
 Che possano imparare,
 E faranfi Maestri a poco, a poco
 Di così grato giuoco,
 Che l’ usan più di noi [4] gli Oltramontani.
 Così sempre farem parati, e pronti
 A voi servire, e farenne ogni prova;

Seb.



(1) leggiere

(2) E tutto impara presto,

(3) posar C. B.

(4) come noi



J. V. fa.

Sebben siam nati di Marchesi, e Conti,
 Noi siam' usi a servire, e ce ne giova;
 Benchè sia molle, e piova,
 Se vorrete, noi cavalcheremo,
 Ed anche a piedi (1) andremo,
 Purch' a passar non abbiam (2) de' Pantani.

CANTO DELLA MINIERA [*]
 DI SER GIOVANNI DA PISTOJA.

Te deschi son costoro,
 Donne, e noi Italian, che l' Arte vera
 Abbiam della Miniera,
 Per trar de' (3) vostr Monti Argento, ed Oro,
 Util, nobile, e bella,
 E nuova, e da Signori è l' Arte nostra,
 E' n questa Città vostra
 La conduciam, per far più ricca quella;
 Le Città, le Castella
 Si compran col valor del nostro ingegno;
 E però in questo Regno
 Oggi vegniam di Paese lontano,
 Per cavar l' Oro, e mettervelo in mano;
 Chi nostr' Arte vuol fare,
 Debb' esser di strumenti ben fornito,
 E con animo ardito
 Entrar dentr' alla Tana [4] a lavorare;

(1) a piede C. B.

(2) non s' abbia C. B.

(*) Canto di Cavatori d' Oro

= Canto di Minateri delle

Miniere d' Argento, e d'

Oro. C. B.

(3) da C. B.

(4) alla Cava C. B.

La Vena poi cavare,
 E purgarla nell'acqua, e porla al fuoco;
 E così a poco, a poco
 Calar (1) si sente il buono in que' Fornelli,
 Con gran piacer di chi ministra (2) quelli.
 Ma'l pericol si trova
 Nelle Tane (3), che son vecchie, ed usate,
 Pel tempo riturate
 Con sterpi tal, ch'entrarvi non ci giova [4];
 Pur se farne la [5] prova
 Forzati siam, v'entriam colla lucerna,
 Perchè qualche caverna
 Troviam, cb'è stata troppo adoperata,
 E non ha in se di buon, se non l'entrata,
 I Vecchi non son buoni
 A quest' Arte, che son debol di schiene;
 A Giovan s'appartiene,
 Che la fan ritti, rovescio, e bocconi;
 Entran per que' Valloni
 Col lume, e senza, animosi, e contenti;
 Tengono li strumenti
 Puliti, e netti, e per frugar [6] Fornelli
 Rampi, Padelle [7], Forchetti, e Rastrelli,
 Le mani adoperiamo,
 Per far, che schizzi la Vena, e più getti;
 Con Rampi, e con Forchetti
 Quel, che v'è di cattivo, via gittiamo;
 Con

(1) Colar C. B.

(2) maneggia C. B.

(3) Cave, C. B.

(4) a nejjun giova C. B.

(5) di farne

(6) fregar

(7) Han Rampi, Pale, C. B.

Con Tanaglie caviamo
 Quello, ch'è ne' Fornelli ben colato.
 Oh felice, e beato
 Chi larga, e grossa si trova [1] la vena
 Al paragone, e di gagliarda schiena.
 Or chi vuol far buon'opra,
 E la nostra virtù prezza, e discerne,
 Le Fosse, e le Caverne
 Non manchi tener nette sotto, e sopra
 Perchè quando s'adopra,
 Quel, che trae la Miniera (2) non s'imbratti;
 Così con questi patti
 Vengamo a lavorar, Donne, in sul vostro
 Con li strumenti, che noi v'abbiam mostro.
 Perchè l mestiero è bello,
 Donne, trovate [3] voi la Cava, e Fossa;
 E noi con tutta possa
 Di nostro metterem Subbia, e Martello;
 A voi tocchi il Fornello
 Tener ben caldo, pulito, ed asciutto;
 A noi (4) empierlo tutto
 Di buona vena, che sia di natura
 Grossa, larga (5), gagliarda, forte, e dura.

(1) Chi lunga, e grossa ritrova C. B.

(3) dateci C. B.

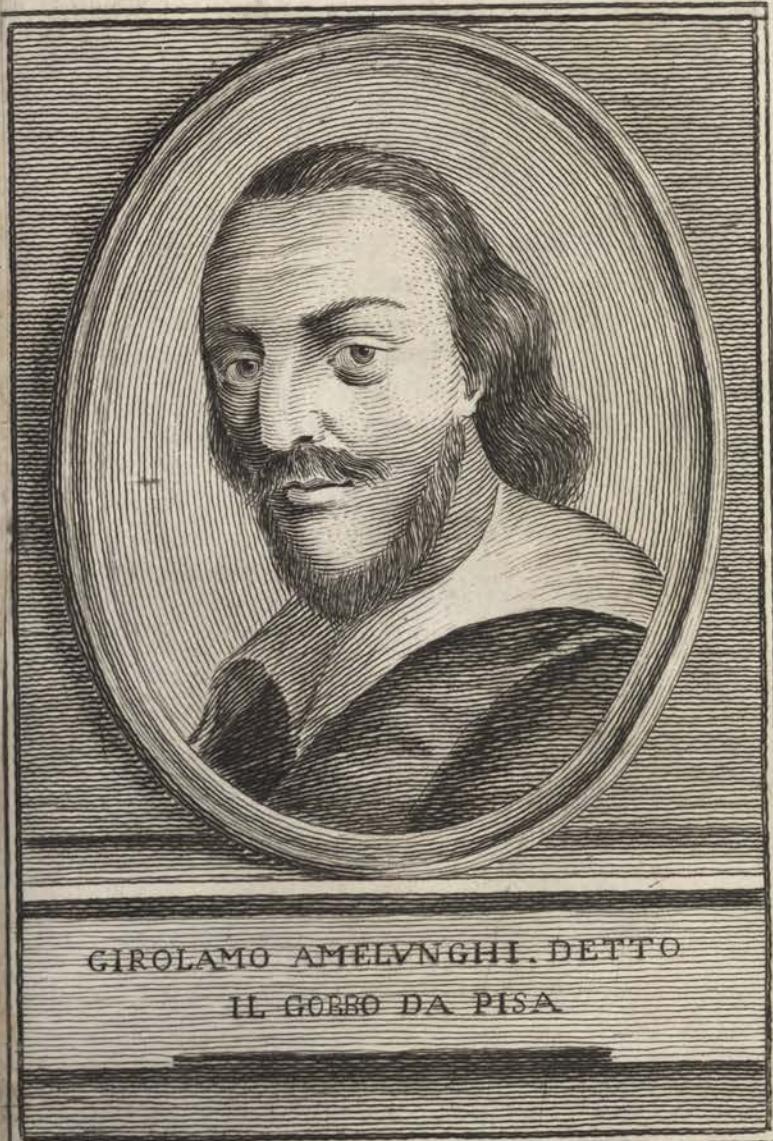
(4) Ed a noi C. B.

(5) lunga C. B.

CANTO DI SCOLARI
DEL GOBBO DA PISA.

DEllo Studio di Pisa Scolar siamo,
Donne belle, e amoroſe,
Ch' a veder voi, e Fiorenza venghiamo.
Foreſſier siamo, e giovan tutti a prova,
Vagbi ſol di vedere
Ogni voſtra bellezza altera, e nuova,
E farvi ogni piacere,
Purchè da voi noi ſiamo accarrezzati,
E delle voſtre Stanze accommodati.
Piccole le vogliam, pulite, e belle,
Che non ſien molto uſate;
Acciò le mafſerizie noſtre in quelle
Di metter vi ſforziate,
Offerendone a voi, e a' voſtri Putti
Delle noſtre Scienze i miglior frutti.
Lieti con voi il Carnoval faremo,
Or ch' è la Vacazione,
E ſe' imparar vorrete, vi daremo
Spesso qualche Lezione;
E ve ne gioverà tanto dipoi,
Che ſtudiar ſempre vorrete con noi.
Gl' ingegnij noſtri ſon varj a imparare,
Chi l' ha groſſo, o mezzano,
Chi l' ha ſottil; pigliate qual vi pare,
Ch' util ſaravvi, e ſano;

Per-



Perchè li troverete notte, e giorno
 Star sempre ritti, alle virtudi intorno.
 La notte, per studiar, leviamci spesso,
 Quattro, sei volte, ed otto,
 Secondo ch' a' bisognj n' è concesso;
 E questo ognun fa dotto,
 Ed accende il vigore, e l' intelletto,
 Massime al freddo, studiando nel Letto.
 Abbiam la Lingua Greca, e la Latina
 Per gran pratica a mente;
 Ma l' è più dolce assai la Fiorentina,
 Che piace ad ogni gente;
 E se ce la vorrete accomodare,
 Noi la potrem colle nostre scambiare (1).
 Or mentre il tempo passa, e vola via,
 Richiedeteci presto,
 Chè per servirvi abbiam la fantasia
 Ritta, e l' ingegno desto;
 E serviremvi tosto, e volentieri,
 E tanto più, perchè siam forestieri.
 Lo studiare è'l mirar la beltà vostra,
 Della qual siamo accessi;
 E qui vogliam, che sia la Stanza nostra,
 Donne vaghe, e cortese;
 E lasciando ir lo Studio, e suo' Dottori,
 Attenderemo a far con voi gli [2] amori.

Q 3 CAN-

(1) La potrem colle nostre ba. (2) Attenderem con voi solo
rattare. C. B.

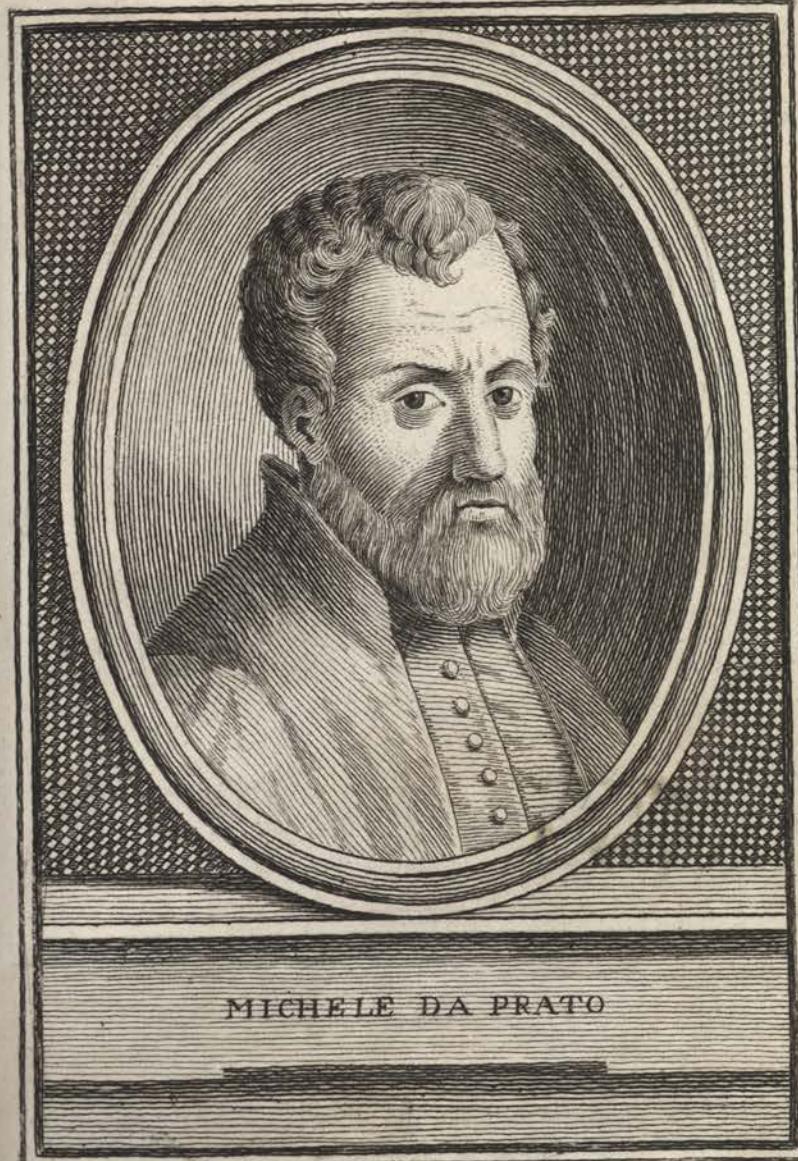
CANTO DEGLI ARTEFICI [*]

DI MICHELE DA PRATO.

D' Ogni Mestiero, ed Arte Maestri siamo,
 Servi del Signor nostro,
 Perch' egli ci ha dimostrato,
 Che 'n questa Terra vuol, vivere possiamo.
 Senza l' Arti, Fiorenza
 Pover sarebbe, come voi (1) sapete;
 Sicchè abbiate avvertenza,
 Se lavorare, e guadagnar volete:
 La fatica de' pover non togliete,
 Perch' è peccato brutto,
 E grida, e sclama in Terra, e 'n Ciel per tutto.
 Questi nostri (2) Mercanti
 Ci dan qualche cosetta a lavorare;
 Ma voglion tutti quanti
 Il sottile del sottile troppo cavare;
 E spesse volte ci fanno stentare
 Con dar tal Mercanzia,
 Che 'l tempo, e la fatica gettiam via.
 Quand' il Grano sta caro,
 Ci dan per amicizia il lor lavoro,
 Nè ci (3) troviam riparo,
 Che non ci paghin sempre a modo loro:
 Altro non possiam far, perciò costoro

Ci

(*) di tutte l' Arti. — degli (1) vostri C. B.
 Artigiani, C. P. (3) E non C. B.
 (1) Povera faria, come ben C. B.



*Ci fan star per forza,
 Perchè la fame il pover troppo sforza.
 E quando siam malati,
 Che'l bisogno ci stringe per la fame,
 Noi siamo accomodati (1)
 Con certe Mercanzie, tengon di rame (2):
 Come Scrocchj, Barocchj, e simil trame,
 A cinquanta per cento,
 Quest'è la carità, ch'egli hanno drento.
 Troppo nemici sono
 Degli Artigian, ch' e' fanno lavorare;
 Ma'l Signor giusto, e buono
 Vuol, cb' i poveri possan guadagnare:
 Or umilmente vi vogliam pregare,
 Voi nobil Cittadini,
 Che' grossi non si mangino i piccini.
 Se pietà, Donne, avete
 De' poveretti miseri Artigiani,
 Co' Mariti potete
 Far, che non sien d'avarizia strani:
 Noi altri non sareno a voi villani,
 E sì vi promettiamo
 Donarvi tutto quel, che noi possiamo.
 Oh quanto è faticoso,
 E giorno, e notte sempre lavorare!
 Voi vi state in riposo,
 Lasciando sempre fare a chi vuol fare;
 E a noi poverin tocca a menare*

Q 4

Le

(1) Siam da loro ajutati (2) Con certe Merci, ch' hanno dell' infame, C. B.



Le braccia, mercè vostra,
S' alfin vogliam compir l' opera nostra.

*V*i, che bisogno avete
Di Carne (1), Tessitori, e Calzolai,
Voi ve ne servirete,
E lor saranno in ordin sempre mai:
Quest' altri vi faran servigj (2) affai
Della lor masserizia,
Perchè d' ogni strumento hanno dovizia.
Sicchè, giusto Signore,
Sempre entrerrem per voi in mezzo il fuoco
A tutte quante l' ore,
Purchè facciate, che'l Gran vaglia [3] poco;
Perchè star non possiamo in questo loco,
Se quel ci vale affai:
Che per le Palle il Gran non walse mai.

CANTO' D'E PESCATORI, CHE PIGLIANO I RANOCCHJ,

PEscatori a Lenza siamo,
Donne belle, senza Rete,
Che coll' Amo, che vedete,
De' Ranocchj affai pigliamo.
Ne' Paduli, e ne' Vivai,
Gemitii, Foſſe, e Pantani,
E ne' luoghi molli, o ſtrani,
Son Ranocchj ſempre affai:

Se

(1) Sarti, C. B.
(2) piacere C. B.

(3) il Gran ci vagli

Se ad udire attento ſtai,
Gli udirai ſempre cantare;
Ed allor ſi vuol gittare
Tofto l' Amo, che n' abbiano.

A voler, che ei riesca
Il [1] pigliar grossi Ranocchj,
Ci bisogna aver buon' occhj,
Grossa Canna, l' Amo, e l' eſca:
Ma neſſun già di noi peſca
Di voi, Donne, al paragone,
Col pigliar ſempre al boccone
I Ranocchj nel Pantano.

Noi uſiamo di frugare
Ogni feſſo, ed ogni tana (2),
Ecci ancor chi uſa la mana (3),
Scambio d' Amo, per peſcare;
E ſei ſente frugolare
Il Ranocchio, chiama, e grida,
Tal cb' è forza, cb' ognun rida;
Piglial vivo, e noi' l' ſerbiāno.

Questi grossi, che vedete,
Qui vicino preſi abbiano;
Gridan tutti, e par lor ſtrano,
Come preſto ſentirete (4);
E (5) rimetter li potrete.
In Pantan, Paduli, o Rii,
O ne' voſtri Gemitii,
Dove ſpeſſo ancor peſchiano.

Non

[1] Di C. B. mano, C. B.
[2] Ogni Foſſo, ogni Pantano. (4) D' eſſer chiuſi nella Rete;
no. C. B. C. B.
[3] Evvvi ancor chi uſa la. (5) Voi C. B.

Non guardate, ch' e' sien brutti,
 Quando son poi ben lavati,
 E' son netti, e ben purgati,
 Grassi, belli, e bianchi tutti.
 Quando li vogliamo asciutti (1),
 I Ranocchj scorticare [2],
 Ci bisogna infarinare (3),
 E poi tutti (4) li mangiano.
 Qualche volta noi pigliamo
 Delle Botte col boccone;
 Puzzan sempre, e non son buone,
 E via presto le gittiamo;
 Poi le man ben ci laviamo
 Pel gran puzzo, e pel fetore:
 Ma chi è bravo Pescatore
 Mai non pesca in tal Pantano.
 Quando piove, in salti, e in canti
 I Ranocchj a galla stanno,
 Ed al Sol piacer si danno
 Le Ranocchie cogli Amanti,
 E rimangon tutti quanti
 Da noi presi; quand' è molle,
 Fra l'eretta, e fra le zolle,
 Talor quando (5) ne pigliano.

CAN-

- (1) Si vuol farli netti, e a- (3) Si fan doppo infarinare,
 sciutti, C. B. C. B.
 (2) Quando s'hanno a scorti- (4) E poi fritti C. B.
 care, C. B. (5) Molti ancora C. B.

CANTO D'ACCONCIATORI DI CATINI,
 SECCHIONI, PADELLE, E PAJUOLI.

D I racconciar' Ottoni, Rami, e Stagni,
 Mastri Lombardi siamo,
 Che poco guadagnamo,
 Tanto son scarsi, e deboli i guadagni.
 Donne, noi siam venuti
 A bella posta qui per lavorare,
 Forniti, e provveduti
 Di quel, che nel Mestier s'usa adoprare,
 E la Bottega qui vogliam rizzare;
 Avendo cose rotte,
 Lavorerem per voi tutta la notte.
 Con (1) questa colarura
 Di Piombo, e pece sempre ci serviamo;
 Quando il fesso si tura,
 Intorno a quello molto stropicciamo,
 E tanto in su, e'n giù sempre meniamo,
 Che'n breve si compisce
 L'Arte, che salda, tura, e ripulisce.
 Se qualcuna di voi
 Avesse un suo Pajuol nel fondo fesso,
 Ecci Giovin fra noi (2),
 Ch'han seco il ferro grossa, e ben condotto,
 Che vi tura, e racconcia sopra, e sotto
 Ogni gran buco, e fesso;
 E ci serviam di questi spesso, spesso.

(1) di C. B.

(2) Giovani abbiam fra noi, C. B.

E

252

*E se Padelle ancora
Avesse guaste, fracassate, e feße,
Ciascun presto lavora,
Mandate le Maſſar vostre (1) con eſſe;
E ſe ſaranno ſpiccate, o ſcommefſe,
Commettiam volentieri,
Lucerne, Stagni, Bacin, Candellieri.
Noi facciam buon lavoro,
Come vedete; quei ch'abbiamo in mano
Pajon d'argento, e d'oro,
Tanto pulitamente lavoriano;
E dandoci da far, vi promettiano
Farvi pulite, e belle
Vafi, Tondi, Boccaſi, Piatti, e Scodelle.*

CANTO DI PROSERPINA

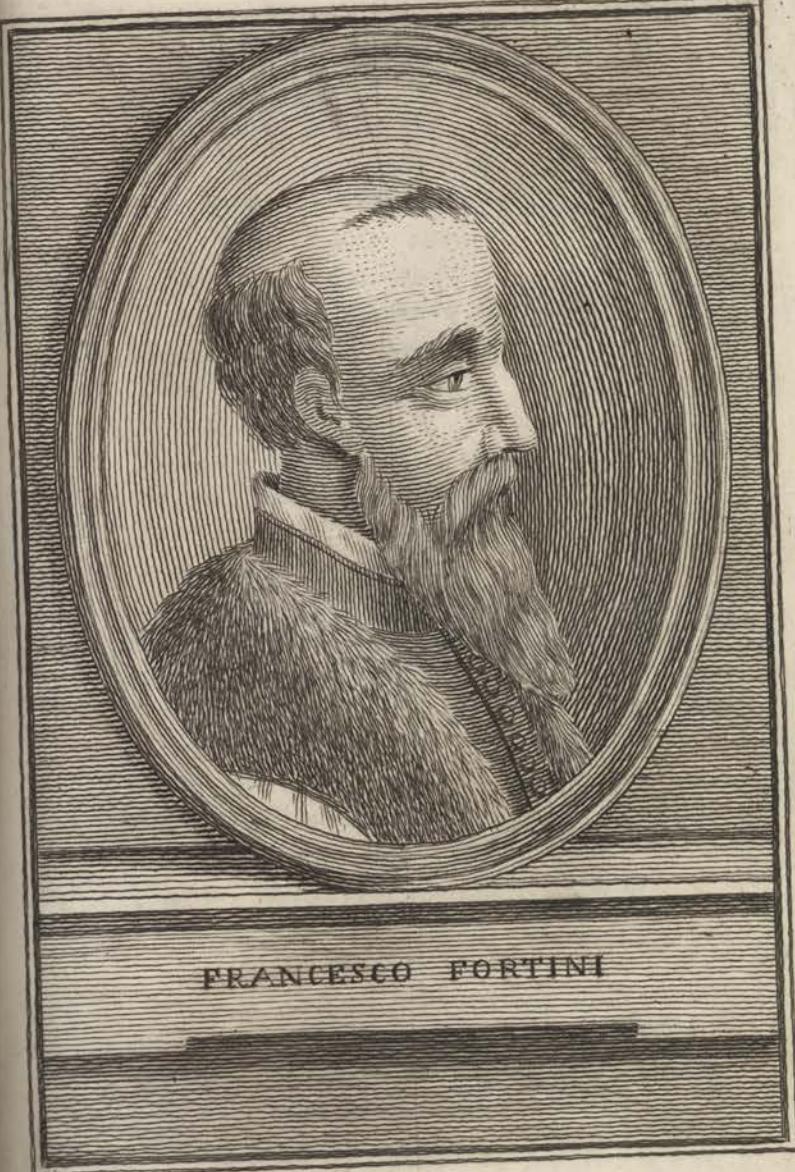
DI M. FRANCESCO FORTINI.

DAL basso Centro, dov'io fui rapita
Da Pluton già (2), Proſerpina ſon' io,
Con felice deſio
A riveder le Stelle, e'l Ciel ſalita.
Cerer mia Madre e quella [3], che letizia
Tal' ha del mio ritorno,
Cb' a i buon Villan [4] qui 'ntorno
Promette d'ogni ben larga dovizia,

E'1

(1) Mandi per le Maſſare ſue (3) queſta
C. B. (4) Cb' a ogni Villan C. B.

(2) Già da Pluton C. B.



J. DE. Sc.

E'l grembo, e'l seno empier quest' anno a tutti
 De' desiati frutti :
 Queste son le Sirene,
 Che'l dolce Amor, cantando, meco tiene.
 Venute siamo in questa Terra vostra,
 Dove [1] il piacere eguale,
 Felice, alto, immortale,
 A questo Stato, a questa gioja nostra ;
 Per quel, che col valore, e sante Legge [2]
 Il bel Governo (3) regge ;
 Onde d'Inferno fuora,
 Qual' io, godete dolce Pace ancora [4].
 E con voi, Donne, accomunar ne giova,
 Quanto avemo (5) nel cuore
 Di dolcezza, e d' amore,
 E con piacer verremo a farne prova ;
 Nè si convien, che voi senza gioire,
 Lasciate il tempo gire ;
 Godete or fuor (6) d' affanni
 Dunque il bel fior [7] de' vostri tener' anni.
 E perchè dal viaggio stanchi semo (8),
 Con voi, Donne, vorremo [9]
 Questa notte posarci, finchè'l giorno
 Faccia, ridendo, a noi nuovo ritorno.



TRION-

- (1) Dov' è C. B. (5) Quant' abbiamo C. B.
 (2) con sante Legge C. B. (6) Or dunque fuor C. B.
 (3) Il bel Paese C. B. (7) Godete il fior C. B.
 (4) Siam per goder con voi la (8) stanche siamo, C. B.
 Pace ognora. C. B. (9) vogliamo C. B.

TRIONFO DELLE FURIE

DI M. GIOVAMBATISTA STROZZI.

UScite dell' Inferno,
A voi 'nfuriar, siamo, e voi trarr' entro
Al tenebroso Centro.

O scellerate genti ;
O di tuo sangue lordo ;
O d'altrui spoglie adorno, empio, superbo ;
E tu falso ; e tu ingordo
Giù nel gran pianto acerbo,
Giù ne' sanguigni Pelaghi bollenti ?
Ecco gli Aspi di fuoco, ecco l' ardenti
Faci, e Sferze infernali : Or ginso, or entro
Al tenebroso Centro.

CANTO DE' VENTI

DI M. GIOVAMBATISTA CINI.

TUtti siam Venti, o Donne,
Che deposto il furor, l' orgoglio, e l' ira,
Ad onorarvi Amor ne sforza, e tira.
Noi rendiamo or sereno, e lieto il Cielo,
Che par, che 'l Mondo d' ogn' intorno rida ;
Or



GIOVAMBATISTA STROZZI

P. 1285.



WBP
Opole

Or lo 'nvolgiam d' un nubiloso velo ;
 Or l'empian di terror, di tnon, di strida ;
 Ed or, che 'l gielo uccida,
 Facciam, come vedete, erbette, e fronde ;
 Or che 'l Sole apparisce [1], or ch'ei s'asconde .
 Nell'alto Mare ancor l'alto valore
 Nostro si scorge, ch'or senz'onda giace
 Chiaro, e tranquillo ; ed or pien di furore,
 Facciam, ch'irato manda il Legno audace,
 Senz'aver tregua, o pace,
 Or giu nell'imo, or su nel sommo Regno,
 Finchè si franga, o plachi il nostro sdegno .
 Ben sovente veggiam, Donne gentili,
 Ch' un sol girar de' vost'r' occhi lucenti
 Opre fa spesso, a quell'opre simili,
 Che noi facciam con gran fatiche, e stenti ;
 Come avvien, quando intenti
 Stanno a mirarvi i vostri Amanti in viso,
 Che serenate il Ciel con un sol riso .
 Così veggiam, che se turbate in vista,
 E proterve (2), e sdegnose vi mostrate ;
 Ch'allor grandine, e pioggia, insieme mista,
 E neve, e ghiaccio a i miseri mandate :
 Onde colla beltate,
 Veggendo noi tanto valore insieme,
 Abbiamo il cuore a voi dritto, e la speme .
 E dell'antico Re fatti ribelli,
 Di noi vi diam, Donne leggiadre, il freno,
 Accesi de' vost'r' occhi vaghi, e belli,

Del

(1) apparisca C. B.

(2) Ed altere, C. B.

*Del viso adorno, e del candido seno:
Però chi vuol sereno
Vedere il Cielo, e'l Mar solcar sicuro,
A voi rivolga i preghi umile, e puro.*

Il Fine della Prima Parte.

2. vort. 10.

